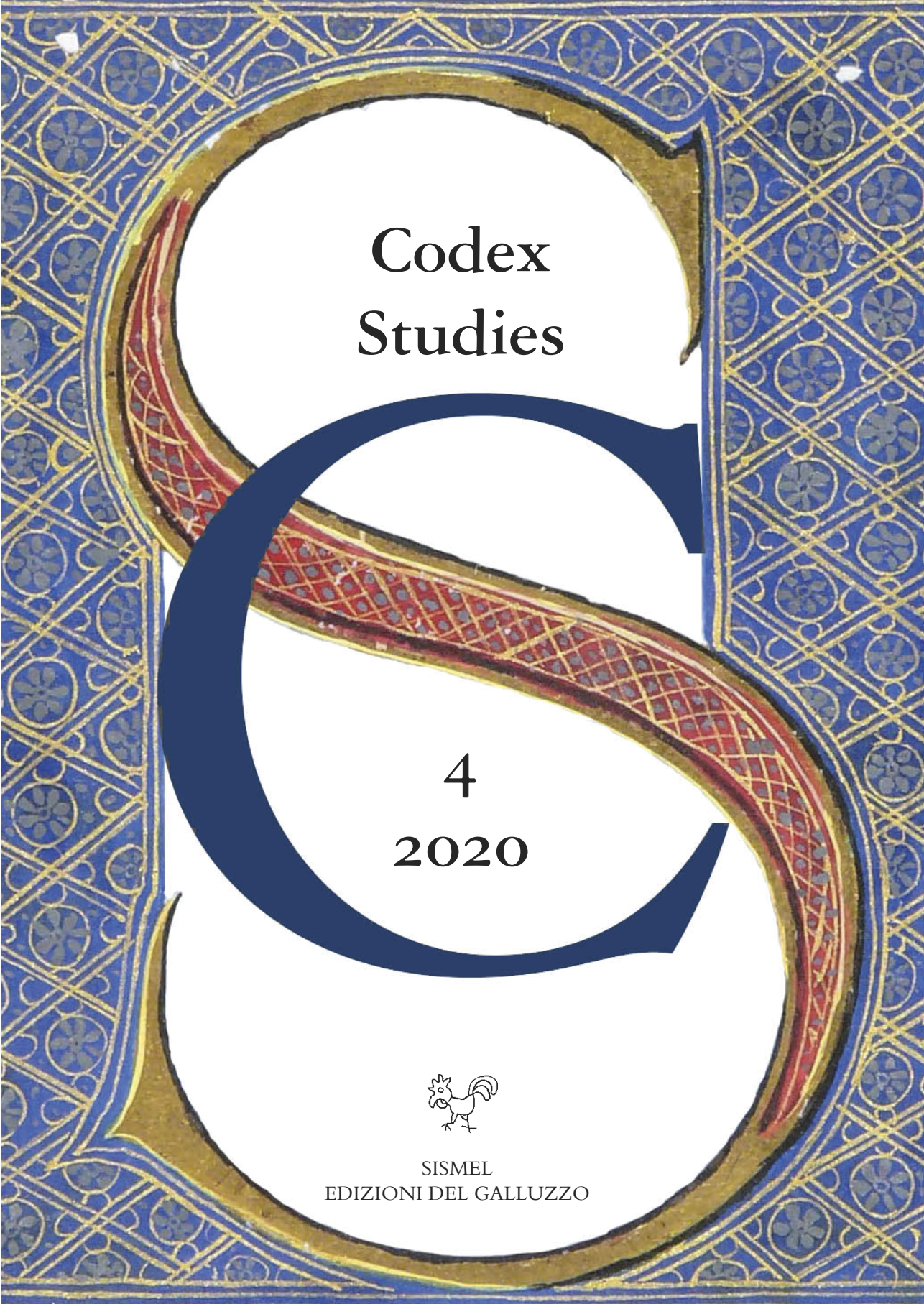
Codex Studies



4

2020

SISMEL
EDIZIONI DEL GALLUZZO

Codex Studies 4

Codex Studies

Journal of the
Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino

Scientific Editor: Gabriella Pomaro (SISMEL, Firenze)
Editor: Agostino Paravicini Bagliani (SISMEL, Firenze)

ADVISORY BOARD

Lucia Castaldi, Vincenzo Colli, Pär Larson, Lino Leonardi, Nicoletta Giovè,
Eef Overgaauw, Stefano Zamponi

«Codex Studies» is a peer-reviewed open access journal
www.sismelfirenze.it/index.php/biblioteca-digitale/codex/pubblicazioni
https://www.sismel.it/catalogo/periodici/cos-codex-studies

All manuscripts and files should be mailed to
the Progetto Codex, c/o SISMEL,Via Montebello 7 – I-50123 Firenze
e-mail: gabriella.pomaro@sismelfirenze.it

SISMEL · Edizioni del Galluzzo
via Montebello, 7 · I-50123 Firenze
tel. +39.055.237.45.37 fax +39.055.239.92.93
galluzzo@sismel.it · order@sismel.it
www.sismel.it · www.mirabileweb.it

ISSN 2612-0623
ISBN 978-88-8450-993-2
© 2020 SISMEL · Edizioni del Galluzzo & the Authors
CC BY-NC-ND 4.0

Codex Studies

4 · 2020

FIRENZE
SISMEL · EDIZIONI DEL GALLUZZO
2020

CODEX STUDIES
4 – 2020

SOMMARIO

IX *Sigle delle biblioteche* [PDF]

3 Gabriella Pomaro, *Introduzione a «Per un atlante grafico toscano: il territorio pisano, 1241-1325»* [PDF]

19 Maddalena Battaggia, *Per un atlante grafico toscano: il territorio pisano, 1241-1325* [ABSTRACT] [PDF]

157 Gero R. Dolezalek, *Change of Juridical Paradigms A.D. 1100-1300, mirrored in Manuscripts held in Tuscany* [ABSTRACT] [PDF]

181 Enzo Mecacci, *I tranelli degli inventari ovvero la bontà del dubbio circa origini e provenienza* [ABSTRACT] [PDF]

221 Caterina Mordeglia, *I manoscritti toscani del favolista Aviano* [ABSTRACT] [PDF]

245 Raffaele Savigni, *Presenze istituzionali e centri di elaborazione della cultura scritta a Lucca tra il XII e il XIV secolo: un sondaggio* [ABSTRACT] [PDF]

MATERIALI

289 Patrizia Carmassi *et al.*, *Bericht zum Workshop: «Liturgische Handschriften: neue Standards zur Erschließung?» (Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Abteilung Schrift- und Buchwesen des Mittelalters in Kooperation mit der Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel, 30.-31 Oktober 2019)* [ABSTRACT] [PDF]

301 *Elenco dei manoscritti citati* [PDF]

SIGLE DELLE BIBLIOTECHE

AALu	Lucca, Archivio Arcivescovile
ACLu	Lucca, Archivio Capitolare
ACPt	Pistoia, Archivio Capitolare
ASDLu	Lucca, Archivio Storico Diocesano
ASAr	Arezzo, Archivio di Stato
ASSi	Siena, Archivio di Stato
BCAE	Cortona (Arezzo), Biblioteca Comunale e dell'Accademia Etrusca
BCath	Pisa, Biblioteca Cathariniana
BCF	Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana
BCI	Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati
BFort	Pistoia, Biblioteca Forteguerriana
BLabr	Livorno, Biblioteca Comunale Labronica «Francesco Domenico Guerrazzi»
BMaffei	Siena, Biblioteca privata Domenico Maffei
BMaruc	Firenze, Biblioteca Marucelliana
BML	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana
BNCF	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale
BRicc	Firenze, Biblioteca Riccardiana
BRill	Poppi (Arezzo), Biblioteca Rilliana
BRonc	Prato, Biblioteca Roncioniana
BSLu	Lucca, Biblioteca Statale
OperaSi	Siena, Archivio dell'Opera della Metropolitana
S. Frediano	Lucca, Chiesa di San Frediano

CODEX STUDIES

Gabriella Pomaro

INTRODUZIONE A «PER UN ATLANTE GRAFICO TOSCANO: IL TERRITORIO PISANO, 1241-1325»

Il titolo fa riferimento al progetto di ricostruzione della cultura grafica libraria della Toscana reso ipotizzabile a seguito dell'attività di *Codex - Inventario dei manoscritti medievali della Toscana* ed esposto nella giornata *Codex* del 13 dicembre 2017[1]; la scelta del territorio più favorevole per definire il primo elemento in questo quadro da costruire è stata facilitata da un previo esame del materiale raccolto negli oltre due decenni di attività della catalogazione[2].

Dal 2017 ad oggi abbiamo continuato a lavorare a questo obiettivo, pur se tra diverse e pressanti incombenze legate, per chi scrive, alla necessità di mettere in sicurezza una banca dati ormai obsoleta facendo migrare il materiale su una piattaforma più sicura e riavviare il lavoro di censimento e catalogazione sul territorio[3]; per Maddalena Battaggia a diverse scelte personali e per Andrea Puglia alla pressione del lavoro «usuale».

* Nel corso di questa breve introduzione introdurrò ad esemplificazione un paio di particolari grafici estratti da manoscritti non meglio specificati, per non appesantire insensatamente l'indice dei manoscritti finale.

1. Dal programma della giornata: Gabriella Pomaro, *Introduzione* / Andrea Puglia, *Circolazione e produzione del libro a Pisa tra Due e Trecento* / Maddalena Battaggia, *Per un Atlante Grafico Toscano: il territorio pisano*.

2. G. POMARO, *Libro e scrittura in Toscana al tempo di Dante: valutazione dei dati della catalogazione Codex*, «Codex Studies» 2 (2018), pp. 105-153.

3. Riguardo al passaggio da *old Codex* all'attuale *Nuovo_Codex* e alla ripresa del lavoro di catalogazione rinvio alla pagina informativa http://www.sismelfirenze.it/index.php/biblioteca-digitale/codex; riguardo alla ripresa della catalogazione posso con soddisfazione dare la notizia che i prossimi anni saranno dedicati al Fondo di S. Croce della Biblioteca Medicea Laurenziana.

G. Pomaro, *Introduzione a «Per un atlante grafico toscano: il territorio pisano, 1241-1325»*, in «Codex Studies» 4 (2020), pp. 3-18 (ISSN 2612-0623 - ISBN 978-88-8450-993-2)
©2020 SISMEL · Edizioni del Galluzzo & the Author(s) CC BY-NC-ND 4.0

Tutti, nel limite del possibile, siamo rimasti presenti ma a Maddalena, che non si è sottratta ad un impegno, oltre che pesante, ormai uscito dai suoi interessi principali, va un ringraziamento particolare: grazie a questo sforzo, come dirò in seguito, possiamo tentare di andare oltre.

Dal momento che l'analisi grafica è un procedimento applicato a oggetti materiali le tappe del percorso erano obbligate:

1. costruzione di un *corpus* (grafico) di datazione e origine certe;
2. individuazione dei criteri di analisi;
3. applicazione e valutazione dei risultati.

1. COSTRUZIONE DEL «CORPUS»

Per la ricchezza di studi sulla produzione letteraria e libraria di Pisa la difficoltà maggiore nel formare un *corpus* allargato è decidere tra certezze, possibilità e ipotesi, che significa *in primis* definire le spettanze di Genova e di Pisa, problema ancora aperto[4].

Selezionare il *corpus* ristretto, dal quale prendere l'avvio, è stata però cosa più semplice – al netto da eventuali e possibili osservazioni sull'opportunità di alcune scelte riguardo alla qualità grafica –: i diciassette manoscritti individuati sono concordemente attribuiti a mani pisane per dati espliciti o desunti con sicurezza.

Utile in particolare è la possibilità di utilizzare materiale di natura documentaria ma in forma libraria, quali i più antichi statuti del comune, perché godono di ottimi recenti studi[5].

L'elenco dei manoscritti esaminati qui di seguito, frutto del ridimensionamento di una prima fase ben più velleitaria, è volutamente snello ma preciso; di ogni manoscritto si indica nell'ordine: segnatura, secolo, contenuto di massima, lingua, *datum* e/o eventuale nota giustificativa, riferimento bibliografico più recente[6] o riferimento a descrizione *on-line*.

4. La letteratura sul tema è veramente tanta e non risulta utile, adesso, un dettaglio; posso ricordare i tanti lavori di Fabrizio Cigni, ad es. il recente *In margine alla circolazione dei testi trobadorici tra Genova e Pisa*, in *L'Italia dei trovatori*, a cura di P. DI LUCA - M. GRIMALDI, Roma 2017, pp. 111-120. Utile e sintetica panoramica in M. CAMBI, *«In carcere Ianuentium». Fonti e nuovi documenti sul milieu carcerario genovese (1284-1300)*, «Aevum» 90 (2016), fasc. 2, pp. 401-416.

5. Tra i lavori specifici di Antonella Ghignoli mi limito a ricordare *Il codice e i testi. Per una fenomenologia del codice statutario a Pisa fra XIII e XIV secolo*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Age» CXXVI (2014), n. 2 (disponibile all'indirizzo https://journals.openedition.org/mefrm/2095), e EAD., *Scrittura e scritture del notariato "comunale": casi toscani in ricerche recenti, in Notariato e medievistica. Per i cento anni di Studi e ricerche di diplomatica comunale di Pietro Torelli*, a cura di G. GARDONI - I. LAZZARINI, Roma 2013, pp. 313-332.

6. Per semplificare la lettura elenco qui i riferimenti bibliografici utilizzati nelle diciassette schede che seguono: S. BERTELLI, *I manoscritti della letteratura italiana delle Origini. Firenze: Biblioteca Nazionale*

Le modalità con le quali ogni testimone è stato considerato saranno dettagliate da Maddalena Battaggia.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana

[1] Plut. 42.23 [TAVV. I-II]
sec. XIII *ex*. (ca. 1284-1299)
Brunetto Latini, *Il Tesoro*
Genova; pisano per lingua (volgare) e scrittura
f. 147r: *Bondi pisano mi scrisse*[7]*…Testario sopranome / Dio lo chavi di Gienova di prigione…*

Ghignoli, *Scrittura e scritture*, p. 325: «La *textualis* del codice ... mostra nella sostanza lo stesso assetto delle scritture impiegate, con ovvie varietà di esecuzione, dagli *scribae* pubblici del suo [*scil*. del copista] Comune, tra la fine del secolo XIII e gli inizi del XIV, per redigere i libri di statuti. Alle quali, del resto, sono avvicinabili le principali mani, sempre pisane, ...del Canzoniere Laurenziano (il ms. Redi 9)».

Vd. anche: Bertelli, *Tipologie librarie*, pp. 231-232; Cigni, *Testi della prosa*, p. 161 nr. 28 (sez. Testi enciclopedico-didattici); Fabbri, *Manoscritti pisano-genovesi*, p. 225 n.

Centrale, Firenze 2002; ID., *Tipologie librarie e scritture nei più antichi codici fiorentini di ser Brunetto*, in *A scuola con ser Brunetto*. Atti del convegno internazionale di studi (Università di Basilea, 8-10 giugno 2006), Firenze 2008, pp. 213-254; F. CIGNI, *Copisti prigionieri (Genova, fine sec. XIII)*, in *Studi di Filologia Romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso*, vol. I, a cura di P. G. BELTRAMI *et al*., Pisa 2006, pp. 425-439; ID., *I testi della prosa letteraria e i contatti sol francese e col latino. Considerazioni sui modelli*, in *Pisa crocevia di uomini, lingue e culture. L'età medievale*. Atti del convegno. Pisa, 25-27 ottobre 2007, Roma 2009, pp. 157-182; ID., *Due nuove acquisizioni all'atelier pisano-genovese: il Régime du corps laurenziano e il canzoniere provenzale p (Gaucelm Faidit); con un'ipotesi sul copista Nerius Sanpantis*, «Studi Mediolatini e Volgari» LIX (2013), pp. 108-125, *passim*; F. FABBRI, *I manoscritti pisano-genovesi nel contesto della miniatura ligure*, «Francigena» 2 (2016), pp. 219-248; G. FROSINI, *Testo e immagine nei manoscritti dei volgarizzamenti pisani della «Storia di Barlaam e Iosafas»*, in *Pisa crocevia*, pp. 183-206; *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze. I. Mss. 1-1000*, a cura di T. DE ROBERTIS - R. MIRIELLO, Firenze 1997 [MDI I]; G. POMARO, *La rubrica tra testo e paratesto*, «Filologia mediolatina» XXVI (2019), pp. 173-191. Lo spoglio del materiale presuppone l'acquisizione dei fondamentali contributi di Arrigo Castellani (1992 e 1997) e si avvale delle valutazioni (motivate dallo studio del ms. pisano BML, Redi 9) di S. ZAMPONI, *Il canzoniere laurenziano*, in *I Canzonieri della Lirica Italiana delle Origini*, vol. IV: *Studi critici*, a cura di L. LEONARDI, Firenze 2001, pp. 215-245, p. 239 in part.

7. La valutazione grafica ha riguardato solo il testo escludendo la tavola ai ff. 147rb-148rb, di mano diversa anche se di poco successiva; anche questa mano esibisce però – quanto meno sotto il profilo linguistico – una coloritura pisana (ulteriore copista nelle carceri genovesi o segnale che quanto meno il manoscritto era riuscito a lasciare Genova?).

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale

[2] II.III.272 (codice Bargiacchi) [TAVV. III-IV]
ottobre 1288 (probabile 1287 stile comune)
Albertano da Brescia, *Trattati morali*
PISANO per lingua (volgare)
f. 103rb: *Questo libro fu scripto socto anni domini MCCLXXXVIII del mese d'octobre. V. B.*[8]

Recente scheda del ms., con bibliografia, sulla banca dati CASVI, a cura di Giulio Vaccaro, vd. link: http://casvi.sns.it/index.php?op=fetch&type=opera&lang=it&id=776#top_indice.
Vd. anche Cigni, *Testi della prosa*, p. 158 nr. 2 (sez. Testi pisani).

[3] Conv. soppr. D.7.1158 sez. I [TAV. V]
sec. XIII ultimo quarto
Usuardus, *Martyrologium*
Pisa, monastero di S. Michele in Borgo OSBCam (luogo di copia; in latino)
f. 49v: *Hic liber fuit scriptus in monasterio Sancti Michaelis de Burgo Pisano*[9].

Provenendo dall'Eremo di Camaldoli il manoscritto è stato catalogato e pubblicato nella banca dati ABC (Antica Biblioteca Camaldolese): http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-conv-soppr-d-manoscript/158804.

[4] Magl. XII.4 [TAV. VI]
sec. XIII ultimo quarto
Ps. Aristotele, *Secretum secretorum*[10]
Pisano per lingua (volgare)

8. Restituiamo così il *colophon*, come già Bertelli (*Manoscritti*, p. 89) che però valuta il ms.: «(Pisa), 1287»; le riserve sia sulla lettura della sigla che sulla pisanità (quanto meno sotto il profilo linguistico) espresse da GHIGNOLI, *Scrittura e scritture*, p. 326 (con ampia bibliografia pregressa) sono state fugate dai precisi studi di Francesca Faleri riassunte nella scheda della banca CASVI (*Censimento Archivio e Studio dei Volgarizzamenti Italiani*).

9. La datazione non è basata solo sull'analisi grafica ma sui dati storici che parlano di uno spostamento di uomini e materiali dalla zona pisana a Camaldoli verso la metà - terzo quarto del Duecento in concomitanza con una serie di priori pisani.

10. Segnalo anche il lavoro più recente di M. CAMPOPIANO, *La circulation du «Secretum secretorum» en Italie: la version vernaculaire du manuscrit de Florence, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabecchi XII.4*, in *Trajectoires européennes du «Secretum secretorum» du Pseudo-Aristote (XIIIe-XVIe siècle)*, a cura di C. GAULLIER-BOUGASSAS - M. BRIDGES - J.-Y. TILLIETTE, Turnhout 2015, pp. 243-256.

Vd. Bertelli, *Manoscritti*, pp. 132-133 nr. 74; Cigni, *Testi della prosa*, p. 158 nr. 5 (sez. Testi pisani; dat.: XIII *ex*.).

Firenze, Biblioteca Riccardiana (BRicc)

[5] 829 sez I (ff.1-49) [TAVV. VII-VIII]
a. 1259 (stile pisano?)
Guillelmus de Conchis, *Dragmaticon philosophiae*
Pisa (luogo di copia); in latino
f. 42v: *Expletum est hoc opus Pisis in con(tra)ctato sancti Felicis in donmo condam Petri cirrugici. Anno domini mill(esimo) CC.LVIIII indict.* (sic)[11].

Vd. MDI I, p. 49 scheda 83 e TAV. I.

[6] 1422 sez. II (ff. 69-144) [TAVV. IX-X]
sec. XIV primo quarto
Storia di Barlaam e Iosafas (volg. Alfa)
Pisano per lingua (volgare)

Vd. Frosini, *Testo e immagine*, p. 185 in part.[12]

[7] 1471 [TAVV. XI-XII]
sec. XIII *ex*. - XIV *in*.
Li trenta gradi della scala spirituale
Pisano per lingua (volgare)

Zamponi, *Il canzoniere laurenziano*, p. 239, nota 109.

Milano, Biblioteca Ambrosiana

[8] M 76 sup. [TAV. XIII]
sec. XIII *ex*.

11. In questo caso non c'è un aiuto della lingua per decidere se oltre al luogo di copia anche il copista sia Pisano; del resto, il problema della corrispondenza luogo di copia/formazione grafica dello scrivente permane spesso anche in presenza di *colophon* più articolati di questo, specie in caso di scriventi dalle vicende biografiche complesse.

12. FROSINI, *Testo e immagine*, p. 185: «appartiene al primo quarto del secolo il ms. 1422 della Biblioteca Riccardiana di Firenze, un severo codice di studio, ben saldamente pisano e principale rappresentante di una versione che si distingue per la migliore qualità testuale e l'alto livello letterario».

Genova (mano pisana; in latino)
Iacopo da Varazze, *Legenda aurea*
f. 297r: *Nerius Sanpa(n)tis pisanus carceratus Ianue me scripsit*[13].

Vd. Cigni, *Copisti prigionieri*, pp. 432-433; Id., *Due nuove acquisizioni*, pp. 111 sgg.

Paris, Bibliothèque Nationale

[9] Fr. 726
sec. XIII *ex*.
Faits des Romains (ff. 1-109r); *Chronique brève des empereurs jusqu'à Frédéric II* (ff. 109r-110va); *Trésor* di Brunetto Latini (ff. 111r-190vb) e *Amonestement d'un père à son fils* (ff. 192r-199va)
In francese

Cigni, *Nuove acquisizioni*, individua ai ff. 111-190 la mano del Neri Sampanti del ms. M 76 sup. (qui al nr. 8) la presenza del copista pisano in ambedue i manoscritti è per analisi grafica condivisibile. Il manoscritto, di grande rilievo è di fatto non trascurabile ma la qualità delle immagini in rete non ne ha permesso un buon utilizzo. È stata seguita la mano del primo testo (del resto del tutto affine a quella del Sampanti che la segue).

Vd. Cigni, *Testi della prosa*, p. 160 nr. 14 (sez. Mss. cortesi pisano-liguri); Fabbri, *Manoscritti pisano-genovesi*, passim.
Il ms. è riprodotto all'indirizzo: https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b9060558w/f1.image.r=fran%C3%A7ais%20726.

Pisa, Archivio di Stato (ASPi)

[10] Comune di Pisa, Div. A n. 1 [TAVV. XIV-XV; sigla: ASPi1]
a. 1287

Vd. A. Ghignoli (a cura di), *I Brevi del Comune e del Popolo di Pisa dell'anno 1287*, Roma 1998, p. XLII.

13. Per il giudice Neri (o Ranieri) Sampanti, che poi torna a Pisa, vd. GHIGNOLI, *Il codice e i testi*, p. 410 e n. 41.

[11] Comune di Pisa, Div. A n. 2 [TAVV. XVI-XVII; sigla: ASPi2]
databile ca. 30 marzo 1302
Breve del Comune[14]

[12] Comune di Pisa, Div. A n. 3 [TAVV. XVIII-XX; sigla: ASPi3]
databile ca. 30 luglio 1304[15]
Breve del Comune

Vd. anche: A. Ghignoli, *Scrittura e scritture*, pp. 319-320 e *passim*.

Pisa, Biblioteca Cathariniana (BCath)

[13] 2 [TAVV. XXI-XXIII]
sec. XIII terzo quarto
origine pisana legata a stringenti fatti testuali
Burgundio Pisano, *De fide ortodoxa*
Lingua: latino

Vd. Pomaro, *Rubrica*, pp. 188-189.
Descrizione catalografica (con bibliografia e selezione di immagini): http://www.mirabileweb.it/CODEX/pisa-biblioteca-catharinia-na-2/213578.

[14] 43 [TAVV. XXIV-XXVI]
a. 1288 (stile pisano?)
Genova; Pisano per mano e per lingua (nella parte volgare)
I gradi di san Girolamo, ff. 4ra-26va; *Capitula de similitudine*, ff. 28ra-38r *Miroir du monde*, ff. 40ra-50rb (lbr. IV); Mauritius de Sulliaco, *Sermones* (trad. francese), ff. 52ra-103vb
f. 26va: *Taddeus me scripsit in carcere Ianuentium MCCLXXXVIII*.

Cigni, *Testi della prosa*, p. 159 nr. 4 (sez. Volgare pisano-liguri).

14. Nel Breve A n.2 compare in funzione di correttore anche il notaio-copista Bindo Guascappa, da tempo noto agli studiosi lulliani in quanto anni prima copia nelle carceri Genova un'opera di Lullo (la vicenda è ampiamente riassunta in Ghignoli, *Ibid.*); il manoscritto è perduto.

15. GHIGNOLI, in *Il codice e i testi*, indica per A n.2 una data poco successiva al 30 marzo 1302, per A n.3 una data «poco prima o poco dopo il 1304 luglio 30» (*Ibid.*).

Descrizione catalografica (con bibliografia e selezione di immagini): http://www.mirabileweb.it/CODEX/pisa-biblioteca-cathariniana-43/201286.

[15] 50 [TAVV. XXVII-XXIX]
sec. XIII *ex* - XIV *in*.
Varia (*exempla*, *vitae*)

Pomaro, *Rubrica*, p. 179.
Descrizione catalografica (con bibliografia e selezione di immagini): http://www.mirabileweb.it/CODEX/pisa-biblioteca-cathariniana-50/201292.

[16] 134 [TAVV. XXX-XXXII]
sec. XIII *ex*. - XIV *in*.
Origine pisana per convergenze testuali confermata da affinità grafiche
Umberto de Romans, *Liber de instructione officialium O.P.*

Descrizione catalografica (con bibliografia e selezione di immagini): http://www.mirabileweb.it/CODEX/pisa-biblioteca-cathariniana-134/204157.

[17] 147 [TAVV. XXXIII-XXXIV]
sec. XIII *ex*. - XIV *in*.
Iacobus de Varagine, *Sermones*

Descrizione catalografica (con bibliografia e selezione di immagini): http://www.mirabileweb.it/CODEX/pisa-biblioteca-cathariniana-147/204212.

2. INDIVIDUAZIONE DEI CRITERI DI ANALISI

Questo punto ha messo a dura prova sia il nostro bagaglio strumentale che il nostro vocabolario paleografico; ha richiesto forti aggiustamenti delle modalità operative e dei criteri valutativi in corso d'opera, un'attenzione continua nell'uso di terminologie in definitiva mai convenzionate e una finale decisione di andare avanti, aperti a tutte le critiche purché costruttive.

L'approccio al fatto grafico, come sappiamo grazie a contributi teorici ormai acquisiti, deve oltrepassare il semplice momento descrittivo per cogliere i fatti di struttura, espressi dalle morfologie grafiche isolate (paradigmi o, più semplicemente, *litterae*), dagli insiemi grafici complessi (*contextus litterarum*) e dalla loro organizzazione[16].

Alla base del progetto di ricostruzione di una storia grafica della Toscana medievale avevamo due consapevolezze: la prima, la mancanza di una qualche tessera stabile dalla quale prendere le mosse; la seconda, la presenza, nella storia della scrittura latina quale noi tutt'oggi conosciamo, di una serie di asserzioni sull'origine e le linee di diffusione di specifici fatti grafici risalente a studi invecchiati o comunque non aggiornati a fronte della quantità di nuovo materiale ormai accessibile[17].

Questo spiega la scelta dell'arco cronologico individuato per la partenza: il sec. XIII, per approfittare di una scrittura libraria (la minuscola carolina ovvero *littera antiqua*) che lungo il sec. XII ha perso quasi tutti i residui altomedievali nelle lettere isolate e quasi completamente le legature, mantenendo *per un breve tempo* espressività essenzialmente sul piano paradigmatico; di qui, da una situazione insolitamente tranquilla, la scrittura dovrebbe iniziare a cambiare secondo linee e tempi che *forse* possono individuare anche precisi ambienti territoriali.

Credo necessario rilevare – anticipando un'obiezione inevitabile dopo aver letto il punto 1. – come la costruzione del *corpus* che intanto stavamo allestendo, ci stesse spostando però più avanti, al pieno sec. XIII, con una forte presenza della produzione volgare, anche se pur sempre legata a mani di buona formazione grafica, e con un'organizzazione 'moderna' della scrittura già molto avanzata.

Il problema c'è e temo sia endemico data l'esiguità dei manoscritti con dato cronologico espresso per i secoli più alti e la difficoltà di mettere in cantiere sistematici accertamenti per individuare materiale italiano databile su basi extragrafiche con buona approssimazione[18]. Di contro però

16. Al riferimento bibliografico obbligato: S. ZAMPONI, *La scrittura del libro nel Duecento*, in *Civiltà comunale: Libro, Scrittura, Documento*. Atti del Convegno (Genova, 8-11 novembre 1988), Genova 1989, pp. 157-199: p. 175 in part. si affianca ora il contributo (che permette di abbracciare la bibliografia pregressa) di T. DE ROBERTIS - N. GIOVÈ, *Come cambia la scrittura*, in *Change in Medieval and Renaissance Scripts and Manuscripts. Proceedings of the 19th Colloquium of the Comité international de paléographie latine (Berlin, September 16-18 2015)*, Turnhout 2019, pp. 9-23 e tav.

17. Chiare, su questo punto DE ROBERTIS-GIOVÈ, *Come cambia*, p. 11.

18. Giustamente il periodo considerato dall'unico progetto a mia conoscenza di verifica allargata delle modalità del passaggio al sistema grafico moderno (seguito da Stefano Zamponi e rimasto fermo a tale stato) individuava il periodo XI-XIII.1 – vd. A. TOMIELLO, *Dalla littera antiqua alla*

ho l'impressione che, come ogni storia che si rispetti, ci possano essere momenti di maggiore o minore tranquillità ma mai momenti fermi che non chiedano di risalire a situazioni precedenti: sicuramente risaliremo, ma siamo partiti comunque da un punto solido, dove oltretutto la presenza del volgare è aiuto di non poco peso per i procedimenti di datazione e localizzazione.

Come si vedrà dall'analisi dei risultati che conclude il lavoro di Maddalena Battaggia, il materiale ha mostrato una grande omogeneità sia per morfologie[19] che per organizzazione grafica[20], e si è rivelato anche segnicamente chiaro offrendo uno spaccato – pur se piccolo – con buone possibilità comparative e rivelandosi, nel contempo, occasione per riflettere sul segno grafico e sulle sue pertinenze.

Il lungo processo che, partendo dal sec. XII, transita il complesso delle *litterae antiquae* al complesso delle *litterae textuales* vede una generale – anche se variegata – riorganizzazione delle modalità esecutive attraverso la normalizzazione dell'articolazione segnica.

Lungo tutto questo processo la scelta paradigmatica – vale a dire la morfologia, la variante scelta dallo scrivente – è significativa proprio per il peso accresciuto dell'interrelazione segnica: condiziona ed è condizionata dalla catena grafica (ad es. la *d* diritta, esito sulla via dell'obsolescenza, non permette un nesso in posizione posteriore e tende anche a rompere la bilinearità privilegiata dal sistema moderno).

La nostra comprensione rimane, come sempre, legata alla capacità di individuare aspetti generali partendo da una moltitudine di aspetti particolari: i manoscritti, appunto, sempre più spesso eseguiti da mani non professionali

littera textualis. Prime considerazioni, «Gazette du livre médiéval» 29 (1996), pp. 1-6. Il progetto aveva preso le mosse selezionando un *corpus* di testimoni utili, datati o di databilità certa (entro i 5 anni), – non a caso – francesi: le regole di catalogazione dell'impresa dei manoscritti datati francesi accettano anche i testimoni databili con sicurezza a differenza del corrispondente progetto italiano (che richiede un anno esplicitato e un tempo di lavorazione non superiore all'anno). Di conseguenza muoversi sul territorio italiano per formare un buon *corpus* con sicurezza databile diventa troppo impegnativo in mancanza di una qualche forma di pre-selezione.

19. Ci sono ovviamente aspetti che dobbiamo limitarci a rilevare e memorizzare evitando deduzioni, in questa fase così iniziale della ricerca: ad esempio la - seppur rara - presenza della *d* diritta solo nel materiale «letterario».

20. L'analisi degli aspetti di organizzazione della scrittura, articolata da Battaggia per ognuno dei 17 testimoni in tre momenti (Normalizzazione grafica / Semplificazione – cioè elisione del tratto di attacco delle lettere – / concatenazione cioè «chiusura delle lettere aperte a destra tipo C sulla successiva») si appropria delle osservazioni di S. ZAMPONI, *Elisione e sovrapposizione nella littera textualis*, «Scrittura e Civiltà» XII (1988), pp. 135-176, ed è motivata dalla comprensione dell'importanza di questi aspetti per il sistema grafico moderno.

e in affanno nell'articolazione grafica, eppure sorprendentemente sicure della morfologia cui vogliono arrivare; in conclusione, in questi due anni di lavoro abbiamo trovato inaspettatamente interessante l'aspetto paradigmatico e sono convinta che una mappatura sistematica potrebbe permettere valutazioni più raffinate sullo stadio grafico e sull'origine di un manufatto.

Ma come si analizza un segno grafico? Dal *ductus*, dal «tratteggio»?

I due termini, apparentemente sinonimici, hanno alle spalle una storia lunga che non intendiamo ripercorrere[21] ma può essere interessante, per il peso avuto negli studi paleografici, ricordare almeno la posizione di Giorgio Cencetti «il *ductus* riguarda la rapidità del tracciato» (e può essere rapida sia una scrittura corsiva che una scrittura libraria), il tratteggio «riguarda il numero dei tratti di cui si compone [*sc*. una lettera], nonché l'ordine e il senso in cui sono tracciati»[22].

Mi sembra di notare che, nonostante una certa variabilità della manualistica[23], nella maggior parte degli studi recenti l'utilizzo dei due termini è decisamente opposto a quello cencettiano, o quanto meno si parla di *ductus* in relazione all'articolazione delle lettere, mentre il termine 'tratteggio' rimane di utilizzo meno specifico.

La scelta che abbiamo fatto è in continuità con la «storia paleografica» del progetto *Codex* e con un modo di analizzare la scrittura che si è sempre esplicitamente richiamato all'insegnamento di Emanuele Casamassima, cui dobbiamo il suggerimento di utilizzare il 'tracciato' *caso mai* per definire la rapidità di una scrittura e l'adozione precisa di *ductus* nel senso modalità di articolazione delle lettere[24] (e in tal senso, a mio avviso, per la scrittura eseguita *currenti calamo* può essere usato solo il termine «tratteggio»).

21. È ancora valido l'accurato panorama offerto da A. MASTRUZZO, *Ductus, corsività, storia della scrittura: alcune considerazioni*, «Scrittura e Civiltà» XIX (1995), pp. 403-464.

22. G. CENCETTI, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna 1954: qui e nelle cit. seguenti, p. 52.

23. Ad es. nel manuale forse ancor oggi più apprezzato, B. BISCHOFF, *Paleografia latina*, ed. italiana a cura di G. P. MANTOVANI - S. ZAMPONI, Padova 1992, il *ductus* compare citato più volte ma senza una precisa distinzione dal tratteggio (es. p. 80 si parla di «ductus senza chiaroscuro»), mentre in un più recente manuale diventa un fattore legato alla qualità grafica: M. J. ARNALL I JUAN, *El llibre manuscrit*, Barcelona 2002, p. 86: «ductus Manera més o menys rapida...de la qual resulta una escriptura més cal.ligràfica o més cursiva», p. 241: «traçat Nombre, ordre de successió i direcció en què son executats cadascun dels traços que constitueixen les lletres». Anche P. CHERUBINI - A. PRATESI (*Paleografia latina. L'avventura grafica nel mondo occidentale*, Città del Vaticano 2010), che se ne occupano piuttosto estesamente nel capitolo 2. *Una terminologia specifica*, adottano il termine *ductus* con riferimento alla velocità di esecuzione: *ductus* posato / *ductus* corsivo.

24. Vd. E. CASAMASSIMA, *Tradizione corsiva e tradizione libraria nella scrittura latina del Medioevo*, Roma 1988; l'assunto è raramente dichiarato, in quanto l'autore usa di regola i concetti di 'articolazione' e 'articuli' ma è chiaro a p. 28: «... quanto nel ductus – vale a dire nei rapporti che corrono ... come numero, successione e direzione, tra gli articuli all'interno delle lettere ...».

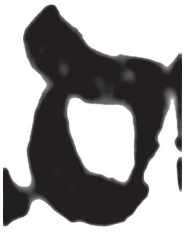
Una volta operata questa prima scelta lessicale si è presentata una ulteriore richiesta di riflessione:

ductus = numero – successione – direzione dei tratti.

Ma in questa sequenza? Ed è davvero utile tutto questo lavoro? domande che si sono poste subito ma l'unico modo per affrontarle era procedere.

Il lavoro, come spiegherà Maddalena Battaggia, è dunque iniziato rilevando pagine e pagine di *ductus* su un materiale inizialmente più ampio rispetto a quello qui presentato[25], trovando la prevedibile difficoltà di continui aggiustamenti imposti dall'avere a che fare con l'atto concreto dello scrivere e con scriventi più o meno educati.

L'utilizzo di immagini a risoluzione molto alta è stato un incontro ricco di sorprese non facili da gestire: ad esempio l'osservazione che il *ductus* normale delle lettere che hanno come articolo iniziale una curva concava (*a*, *d* in ambedue gli esiti) prevede di regola l'esecuzione completa della curva, in parte poi coperta dall'articolo di completamento (es. 1, 2):



Questa modalità esecutiva è richiesta per una gestione euritmica degli spazi nelle situazioni che prevedono un'espansione a destra (infatti non si ritrova nelle curve convesse, che completano una morfologia: b, p) e si nota solo a risoluzioni molto alte (anche più alte di quelle acquisite) ma comporta dei problemi pratici. Aumenta la complessità del *ductus* ma aumentano anche in modo esponenziale gli interventi correttorii che devono operare non solo copisti occasionali ma anche mani esperte, con ulteriori frazionamenti dell'articolazione che possono essere accidentali o connotativi di una mano.

25. Inizialmente avevamo acquisito, per l'utilizzo, un numero di immagini ad alta risoluzione corrispondente all'incirca al 20% della consistenza del testimone interessato, comunque mai inferiore ai 20 fogli (r-v).

Come giustamente rileverà più avanti Maddalena Battaggia «il *ductus* è uno strumento concettuale e razionalizzatore imposto ad atto concreto, compiuto dai singoli copisti in modo direttamente dipendente dalle singole capacità» e così non abbiamo tenuto conto di innumerevoli fattori 'forse' accidentali (impossibile questa valutazione su una campionaura di fogli tanto esigua), con un disagio crescente man mano che la maggioranza di questi fattori si rivelava legata all'irregolare formazione di un articolo curvo.

Disagio, dicevo, anche perché articolazioni fuori norma si presentavano in contesti di buon risultato estetico (è scarsamente scientifico avanzare valutazioni estetiche in paleografia, ma certo le morbide, pulite testuali dei nostri testimoni hanno una propria euritmia), come ad es. nel caso di Taddeo, che nei non frequenti punti di utilizzo della *d* diritta (vd. TAV. XXIV: BCath 43, f. 4ra: 43 d tonde *vs*. 5 diritte) sottopone il corpo tondo ad un processo di rettificazione non casuale, con un frazionamento della curva convessa (e modifica dei tempi):

Valutiamo l'esecuzione; primo tratto e primo tempo: curva concava a piena penna; secondo tempo: attacco orizzontale, a piena penna, della curva convessa (parte superiore) ripreso con taglio della penna in obliquo *discendente* a chiusura; terzo tempo: asta. Nel frazionamento del secondo tempo il completamento di frego forma un angolo acuto tracciabile nell'ingrandimento. Sempre dall'ingrandimento le intensità dell'inchiostro confermano i punti di attacco e direzioni.

È chiaro che Taddeo punta ad una morfologia che è – proiettata su un piano generale – quella in tre tempi e tre direzioni, due dei quali con direzione curva ma ha frazionato l'articolazione del secondo tempo.

Al termine dei rilevamenti della parte paradigmatica avevamo, insomma, la consapevolezza che sarebbe stato più proficuo rileggere il tutto in-

troducendo un elemento qualificativo in più: la 'direzione variante' (cioè curva), che potenzialmente apre ad un'esecuzione frammentata in una molteplicità di *tratti in successione* (dunque una *o* è costituita da due tratti con direzione variante e due tempi).

Può sembrare un tecnicismo insensato ma non lo è sia perché giustifica e autorizza – nel nostro àmbito di indagine – l'operazione abbastanza vaga di generalizzare il particolare[26], sia perché proprio gli *articuli* a direzione variante entrano nei processi di normalizzazione e si comportano diversamente nella geo-grafia del sistema moderno.

Riallacciandomi alle due domande che hanno aperto questa riflessione, che non è certo chiusa: 1. a mio parere l'esatta sequenza degli elementi del *ductus* risulta: numero, direzione e successione dei tratti; 2. il *ductus*, strumento fondamentale per individuare mani diverse, gioca sempre un ruolo, a volte inaspettato, nel condizionamento della catena grafica.

È ancora da studiare, ad esempio, l'interazione tra catena grafica/riorganizzazione segnica che accompagna l'affermarsi sul versante posato della *d* rotonda, grafema che nei periodi più alti si comporta ben diversamente da quanto abbiamo trovato nei nostri testimoni, ed è spesso in due tratti e due tempi[27]:

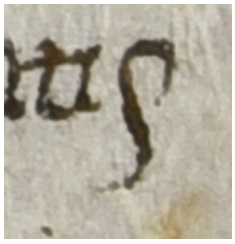
es. 4
BCF 13,
f 103r

26. Se il frazionameno di una direzione variante non comporta modifica dei tempi esecutivi, il suo significato, magari fondamentale per individuare una mano o uno «stile», sul piano segnico è nullo.

27. Nel corso di uno stage presso la nostra sezione paleografica è stata effettuata una campionatura diacronica (secc. VIII. 2 - XIV.1) delle lettere *a* e *d*: la *a* ha presentato regolarmente la struttura a corpo tondo+asta (l'es. 1 visto più sopra proviene dal ms. Siena, BCI F.III.3, a. 1017), analoga stabilità ha esibito la *d* quando nell'esito (maggioritario) diritto, nell'esito rotondo modulo e *ductus* sono variabili.

Alla difficoltà di mantenere il giusto equilibrio tra particolare e generale, ha tenuto e tiene compagnia l'annoso problema della mancanza di una nomenclatura grafica condivisa; la definizione linguistica è importante in ogni procedimento di rilevamento, quantificazione e statistiche di presenza di un oggetto (grafico e non); in mancanza di un accordo, si deve previamente precisare le scelte ben sapendo di non trovare il consenso generale.

Abbiamo tentato di rimanere il più possibile «neutri» (così alla *a* semplificata abbiamo accostato semplicemente una *a* testuale con testa più o meno chiusa; vd. Battaggia *ad l.*) – ma in alcuni casi il ricorso ad una definizione descrittiva è risultata la scelta più sensata: alla (ormai rarissima) *z* classica abbiamo accostato l'esito «a forma di 3»; la variante di *x* strutturata come accostamento di curva convessa-concava è stata etichettata con la (non felice) definizione di «due c accostate»: scelte più o meno condivisibili e spesso motivate anche dai problemi spaziali di tabelle da mantenere in un quadro di lettura. Un caso specifico ha però una reale motivazione grafica: la *s a forma di sigma finale* (es. 5).

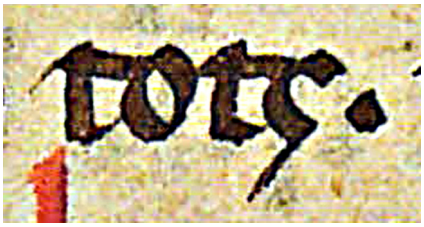


es. 5
BRicc 829,
f. 36r

Questa morfologia, di natura probabilmente poligenetica (sia da materiale proveniente dal versante documentario che dalle allungate *S* maiuscole che chiudono il rigo in tanti manoscritti del sec. XII) ha una variante esecutiva segnicamente equivoca, convergente con ç (es. 6), che merita di essere seguita visto che in un determinato territorio e in un determinato periodo (area occitana, sec. XIII/XIV *in.*) può dare problemi di disambiguazione (es. 6).

La modifica strutturale subita dal segno è più sostanziale e storicamente rilevante di quanto sembri: l'articolazione perde uno degli elementi in origine individuanti, ridotto a frego o coda. Questa «s caudata» ha una

esecuzione di durata limitata: come tutti i segni equivoci cade abbastanza velocemente



es. 6
tots (non *totz*)

Come si potrà notare, ogni migliore messa a fuoco di questa ricerca – sia pur solo l'aspetto più semplice da rilevare (quello paradigmatico) – si rivela parte di in un discorso più complesso.

Anche domande elementari – ma significative per il periodo che ci interessa – ad esempio quante varianti in concorrenza (*d* diritte / rotonde) presenta un manoscritto datato e di origine certa – richiede un tempo tale che giungere per questa via ad elaborare statistiche allargate si è rivelato infattibile.

L'obiettivo rimane in quanto proprio il fatto di misurarsi con il particolare ci ha permesso di mettere in discussioni tante generalizzazioni, ma la strada potrebbe essere diversa e meno in salita avendo a disposizione un applicativo informatico in grado almeno di «processare un testo per forme discrete»[28]: uno strumento di utilità contenuta ma in grado di fornire alcune risposte e soprattutto di renderci finalmente liberi dal contare... Ma di questo parleremo prossimamente; lascio a Maddalena Battaggia una più completa spiegazione delle scelte fatte e la valutazione del materiale raccolto che è tutto presentato nelle varie appendici.

28. È questo il progetto cui stiamo lavorando unitamente con il Dipartimento dell'Ingegneria dell'Informazione dell'Università di Firenze, grazie anche ad un contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze.

Maddalena Battaggia

PER UN ATLANTE GRAFICO TOSCANO: IL TERRITORIO PISANO, 1241-1325

1. Premessa – 2. Il *corpus* e i criteri di analisi – 3. Valutazione dei comportamenti paradigmatici – 3.1. Le varianti della lettera *a* – 3.2. Le varianti della lettera *d* – 3.3. Le varianti della lettera *s* – 3.4. Le varianti delle lettere *x* e *z* – 4. Valutazione dei comportamenti sintagmatici – 4.1. Problematiche relative al contatto tra curve contrapposte – 4.2. *R* rotonda dopo curva posteriore di *o* – 4.3. Analisi degli aspetti di normalizzazione – 5. Conclusione – Appendici

PREMESSA

Il presente lavoro offre un'analisi grafica di 17 codici provenienti da ambiente pisano, o riconducibili a esso, confezionati in un arco temporale compreso tra la seconda metà del secolo XIII e i primi decenni del secolo XIV. Il *corpus* analizzato soddisfa dunque la condizione preliminare a qualsiasi indagine relativa allo studio di uno sistema scrittorio: l'omogeneità dell'ambiente grafico[1].

La comprensione degli aspetti grafici presentati dalle scritture di questo *corpus* non può prescindere da una riflessione riguardante il mutamento complessivo dello scrivere che, in modi e tempi differenti, ha coinvolto l'Europa lungo il secolo XII e che si è concretizzato nella transizione da un sistema di tipo carolino, «antico» – in cui era la lettera ben individuabile e non fraintendibile a dare ritmo alla catena scrittoria – ad uno di tipo testuale «moderno» – in cui è invece la singola parola, ben definita e separata dalle altre, a dare il ritmo (FIGG. 1-2).

1. ZAMPONI, *Scrittura del libro*, p. 320.

M. Battaggia, *Per un atlante grafico toscano: il territorio pisano, 1241-1325*, in «Codex Studies» 4 (2020), pp. 19-155 (ISSN 2612-0623 - ISBN 978-88-8450-993-2)
©2020 SISMEL · Edizioni del Galluzzo & the Author(s) CC BY-NC-ND 4.0

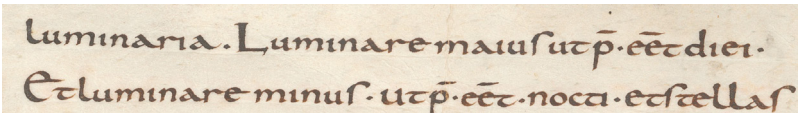


FIG. 1. Zürich, Zentralbibliothek Car. C.1, f. 13rB l. 1-2
("Bibbia di Alcuino",Tours? ca. 825-830
e-manuscripta.ch: https://www.e-manuscripta.ch/zuz/content/pageview/1956549)

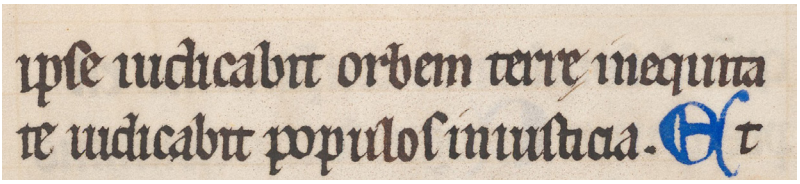


FIG. 2. Zürich, Zentralbibliothek, Rh. 167, f. 17r
(ca. 1260, Salterio di Rheinau
e-codices.ch: https://www.e-codices.unifr.ch/it/zbz/Ms-Rh-0167/17r/0/Sequence-1169)

Il contesto storico sociale tra il XII e il XIII secolo vede una progressiva estensione dell'alfabetismo dei laici; un diffuso processo di urbanizzazione e la fondazione delle grandi università. Il bacino di lettori e studiosi si amplia fortemente; la richiesta di libri si incrementa; la produzione libraria torna gradualmente ad essere, così come lo era stata nel mondo antico, un processo artigianale e commerciale essenzialmente urbano e laico. Cambiano i lettori, cambiano le esigenze, cambiano i modi di produzione del libro manoscritto e muta, dunque, anche la scrittura.

La percezione che fosse avvenuto un mutamento, una transizione da una *littera antiqua* ad una *littera nova*, era presente già negli scriventi dell'epoca: come è ampiamente noto, alcuni *item* del testamento del cardinale Guala Bicchieri[2], deceduto nel 1227, sono accompagnati dalla qualifica *littera antiqua*, e all'interno dell'*Instrumentum venditionis librorum et aliorum mobilium insensibilium* di Salatiele, notaio bolognese vissuto nel corso del XIII secolo, troviamo la ben nota glossa *littera nova*[3] a dimostrare che ai tempi sussisteva la consapevolezza di un'opposizione fra un modo di scrivere antico e uno moderno.

La tradizione storiografica della prima metà del Novecento considera la spezzatura delle curve e l'angolosità dei tratti come elementi peculiari

2. Per il testamento del cardinal Bicchieri e per ulteriore bibliografia vd. P. CHERUBINI - A. PRATESI, *Paleografia latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*, Città de Vaticano 2010, pp. 439 e n.

3. Si cfr. G. ORLANDELLI, *"Littera nova" e "Littera antiqua" fra glossatori e umanisti*, Bologna 1964; ID., *Rinascimento giuridico e scrittura carolina a Bologna nel sec. XII*, Bologna 1965.

della *littera textualis* e attribuisce queste nuove forme ad un cambiamento squisitamente tecnico: la temperatura, da pari a zoppa verso sinistra, dello strumento scrittorio. Questo differente modo di temperare la penna produce – come ha sostenuto Jacques Boussard[4], che individuava inoltre dei contatti tra la *littera textualis* e le scritture insulari – tratti molto grossi orizzontali e discendenti da sinistra a destra; tratti di piena o media grossezza verticali; e tratti estremamente sottili ascendenti da sinistra a destra.

L'ipotesi che l'origine della nuova scrittura sia imputabile al mutamento dello strumento scrittorio viene ribadita anche da illustri paleografi italiani quali Giulio Battelli[5] – secondo il quale il passaggio da carolina a *textualis* corrisponde ad un momento storico in cui la penna «trionfa» sul calamo[6] – e Armando Petrucci[7] – il quale affianca all'adozione del nuovo strumento anche altre motivazioni quali la nascita di nuovi tipi di libro, di produzione e di nuove modalità di leggere e studiare. Bischoff prende invece leggermente le distanze dalle affermazioni di Boussard limitandosi a dire che non ci sono ancora dati sufficienti per affermare un'influenza insulare o un cambiamento tecnico-stilistico nella formazione e nell'origine della *textualis*[8].

Si deve invece essenzialmente a Emanuele Casamassima lo spostamento di attenzione dal solo elemento tecnico – tesi che, secondo Casamassima, si è poi diffusa arbitrariamente in contesto paleografico come fatto incontestabile – a motivazioni più ampie: la transizione doveva essere necessariamente il risultato di un «processo di differente natura, strutturale e storico, infinitamente più complesso»[9] in cui l'atto grafico e l'apprendimento della tecnica da parte dei copisti rispondono a logiche di razionalità ed economia grafica[10]. Su questa stessa linea di pensiero si colloca Stefano Zamponi, che espressamente ha lavorato – come più avanti richiameremo – sul tema, osservando come gli aspetti peculiari della nuova scrittura si sostanziano in tutti quegli elementi che permettono il certo riconoscimento della parola grafica: questa, infatti, emerge dallo specchio di scrittura come «blocco unitario di agevole lettura»[11].

4. J. BOUSSARD, *Influences insulaires dans la formation de l'écriture gothique*, in «Scriptorium» 5, 2 (1951), pp. 241-244.

5. G. BATTELLI, *Lezioni di paleografia*, Città del Vaticano 1949, p. 225.

6. Sempre secondo Battelli il passaggio dalla carolina alla *littera textualis* è da imputare ad un eccesso di manierismo e alla tendenza ad esagerare il tratteggio. La fortuna e la rapida diffusione di questa scrittura deriverebbero direttamente dalla frenetica attività scrittoria dei centri della Francia centro-settentrionale. Cfr BATTELLI, *Lezioni di Paleografia*, pp. 222-225.

7. A. PETRUCCI, *Breve storia della scrittura latina*, Roma 1992, pp. 128-129.

8. BISHOFF, *Paleografia latina*, pp. 183-184.

9. CASAMASSIMA, *Tradizione corsiva e tradizione*, p. 105.

10. *Ibid.*, p. 106.

11. ZAMPONI, *Scrittura del libro*, p. 342.

Il cambiamento è dunque da vedersi in un differente, nuovo, moderno rapporto che il lettore e lo scrivente intrattengono con il testo scritto. La parola non deve più essere scandita in lettere o in sillabe per essere compresa, interpretata e interiorizzata, ma deve essere identificata come un'unità: le *dictiones* divengono parole discrete che il lettore individua non nella singolarità della *littera* ma in una precisa *concatenatio litterarum*[12].

Una nuova organizzazione della catena grafica accompagna il vivace clima socioculturale dell'età comunale dove il libro e la scrittura tornano ad assumere significati plurimi e sono destinati ad un pubblico più ampio rispetto ai secoli precedenti[13].

Queste considerazioni e riflessioni sulla natura e genesi della *littera textualis* sono state per me base necessaria per approcciare lo studio sistematico della scrittura del *corpus* di codici preso in considerazione.

Sono stati affrontati i comportamenti paradigmatici e sintagmatici della catena grafica, di cui verranno esposte le caratteristiche nel capitolo successivo, al fine di comprendere se, attraverso uno studio ed una comparazione sistematici, è possibile individuare la presenza di costanti esecutive riconducibili ad area pisana.

IL «CORPUS» E I CRITERI DI ANALISI

Il *corpus* dei manoscritti preso in esame (e giustificato nell'*Introduzione*) rappresenta solo una piccola parte dei testimoni riferibili all'area pisana individuati nel corso dei lavori della giornata di studi del dicembre 2017[14].

Inizialmente, come precisato nell'*Introduzione*, si era deciso di sottoporre ad analisi un materiale molto più ampio e un numero di fogli maggiore. Tuttavia, la complessità anche solo per il giusto rilevamento del numero di occorrenze di una morfologia su un numero elevato di fogli e la difficoltà di garantire l'esattezza dei calcoli ha costretto, con rammarico, a rivedere gli intenti; non senza una notevole dispersione di forze nei plurimi ridimensionamenti del *corpus*.

Offro di seguito l'elenco dei testimoni (con le eventuali sigle) e dei fogli analizzati. I numeri in neretto segnalano i 4 fogli presi in esame per la valutazione e la quantificazione dei nessi di curve contrapposte.

12. *Ibid.*, pp. 344-345.

13. Per approfondire il tema, oltre al già citato ZAMPONI, *Scrittura del libro*, si veda ora DE ROBERTIS-GIOVÈ, *Come cambia la scrittura, e le valutazioni* in POMARO, *Introduzione*.

14. Si veda POMARO, *Introduzione*; mi fa piacere in questa sede ringraziare Andrea Puglia col quale in quell'occasione ho lavorato.

	codice	fogli di rilevazione	lingua	localizzazione – datazione
1	Plut. 42.23	**1r**, **11r**, 25r, 27r, **81r**, **127v**	volg.	Genova, sec. XIII *ex.*
2	II.III.272	**1r**, **32r**, 38v, 46r, **50v**, **84r**	volg.	1288 (Pisa, stile pisano?)
3	Conv. soppr. D.7.1158	10r, **10v**, **11r**, **45r**, 45v, **46r**	lat.	sec. XIII^{4q}
4	Magl. XII.4	**17r**, **35r**, 44r, 48r, **66r**, **85v**	volg.	sec. XIII^{4q}
5	BRicc 829	**3r**, 5v, 12r, **17r**, **36r**, **36v**, 39v, 73r	lat.	1259 (stile pisano?)
6	BRicc 1422	70r, **71r**, **74r**, 96v, **104v**, 112r, **135v**	volg.	sec. XIV^{1q}
7	BRicc 1471	**12r**, **21v**, 25r, **29r**, **29v**, 43v, 56r	volg.	(Pisa?) sec. XIII *ex.* - XIV *in.*
8	M 76 sup.	150r, **181r**, **248r**, **274r**, **294r**	lat.	Genova, XIII^{4q} (dopo 1292)
9	Fr. 726	**8r**, **64r**, **109r**, **110r**, 64r, 109r[15]	volg. fr.	sec. XIII *ex.*
10	ASPi1	26r, **84r**, **97r**, **107r**, **127r**	lat.	1287
11	ASPi2	**33r**, **39r**, 92r, **118r**, **122v**	lat.	1302-1305
12	ASPi3	1r, **47r**, **93r**, 96r, **133v**, **150r**	lat.	1304 luglio 30
13	BCath 2	**2r**, **11r**, 17r, **26v**, **28r**, 34 **40r**, **45v**, 54r	lat.	XIII^{3q}
14	BCath 43	**9r**, **25r**, **27r**, 35r, 36r, 40r, **43r**	lat., volg. it, volg. fr.	Genova, 1288
15	BCath 50	**69r**, **81r**, 82r, **84r**, **85r**	lat.	sec. XIII *ex.* - XIV *in.*
16	BCath 134	7v, **9r**, **25r**, **27r**, 35r, **43r**, 63r,	lat.	sec. XIII *ex.* - XIV *in.*
17	BCath 147	**2r**, **350r**, **353r**, **354v**	lat.	sec. XIII *ex.* - XIV *in.*

15. Dopo aver esaminato i ff. 8r, 64r, 109r, 110r, 64r, 109r si è deciso, a causa della scarsa qualità delle immagini in rete, di limitare l'analisi alla sola prima mano presente nel codice (ff. 1r-109r). Si cfr. POMARO, *Introduzione,* p. 8.

La metodologia di indagine, finalizzata all'individuazioni di costanti esecutive e alla comprensione stessa del sistema grafico adottato dai copisti dei manoscritti analizzati, ha interessato aspetti statici e dinamici della scrittura.

Un'analisi statica della scrittura prevede la valutazione della morfologia delle lettere, la quantificazione delle varianti, la definizione dei *ductus* presentati da queste ultime – intendendo per *ductus* l'individuazione e la descrizione dei tratti che compongono ogni singolo elemento della scrittura, della direzione in cui sono stati eseguiti, del loro ordine di successione[16].

Si tratta dunque di un'analisi tesa ad individuare l'ampiezza del bacino segnico ed il grado di condivisione all'interno del *corpus* analizzato.

Un'analisi puntuale del *ductus* necessita la previa comprensione di fatti grafici fondamentali propri della *littera textualis*: le linee superiori e di base del rigo si identificano con chiarezza; i corpi si impongono uniformemente sulle aste di dimensione ridotta; le lettere si allineano omogeneamente tra linea superiore e di base del rigo; subiscono una compressione reciproca le une sulle altre e vengono eseguite mediante la ripetizione iterata di pochi, e sempre uguali, tocchi di penna; i tratti curvi si frazionano in più tocchi di penna prevalentemente di forma rettilinea.

Nel momento in cui il centro organizzativo dell'atto di scrivere è la concatenazione, la catena grafica coinvolge inevitabilmente le scelte paradigmatiche: questo fatto si configura come problema centrale, concreto, di questo tipo di analisi, che si trova a dover disciplinare centinaia di esecuzioni di una stessa mano, ma difformi per cause contingenti – appunto: problemi di allineamento, di spazio, velocità – cercandone una *ratio*.

La mano colta organizza in modo stabile le articolazioni – *articuli* – delle lettere; la mano meno qualificata – non esclusivamente a livello elementare, ma priva di un «training scolastico» specifico – ha una sua stabilità esecutiva ma non un buon livello di normalizzazione. La mano decisamente elementare, invece, si propone di raggiungere una «forma» ricorrendo a tutti i ritocchi utili.

Occorre dunque da subito avvisare che il *ductus* è uno strumento concettuale e razionalizzatore imposto ad atto concreto, compiuto dai singoli copisti in modo direttamente dipendente dalle singole capacità e dalle storie personali.

Il rilevamento del *ductus* ha interessato in questo lavoro un ampio numero di lettere, sia storicamente considerate significative nel passaggio dal sistema antico al moderno (*d rotonda*, *e*, *g*, *s*) sia emerse nel procedere dei rilevamenti (*a*, *x*, z, *ç*) sia legate al sistema (note tachigrafiche per *et* e 'con'), oltre che la sola legatura rimasta, e in ottima salute, *st*.

16. Si cfr. J. MALLON, *Paleographie romaine*, Madrid 1952, p. 21 e MASTRUZZO, *Ductus, corsività*, p. 404.

Di queste lettere, in questo momento storico, solo *d* e *s* presentano delle reali morfologie alternative in concorrenza – allografi, lettere che hanno una storia grafica diversa – *d* rotonda / diritta; *s* rotonda / diritta – le altre sono a tutti gli effetti varianti esecutive a gradi diversi di condivisione, spesso realizzate attraverso un ampio numero di *ductus* possibili[17].

Per ogni testimone sono stati considerati un certo numero di fogli rappresentativi; su questi si è proceduto ad individuare, estrarre, registrare e valutare l'esito di ogni lettera dell'insieme sopra definito – *scil*. 11 lettere alfabetiche, 2 segni abbreviativi, una legatura – [Appendice 1. *Analisi degli aspetti paradigmatici e sintagmatici*; punti 1a-b].

È parso anche utile elaborare un quadro complessivo delle lettere significative: *a*, *d*, *s*, *x*, *z*/*ç* + (et tachigrafica) [Appendice 2. *Quadro complessivo delle lettere significative*] e, a conclusione dell'analisi degli aspetti paradigmatici un Quadro della presenza/assenza delle singole varianti [Appendice 3. *Quadro presenza/assenza delle singole varianti*].

La difficoltà principale nel disciplinare il *ductus* è stata, come già anticipato, il forte peso della situazione accidentale; la constatazione – una sorpresa dovuta alle riproduzioni a definizione molto alta – che il copista, anche esperto, per motivi diversi rimedia a imperfezioni esecutive ricorrendo ad una moltitudine di ritocchi che esigono una razionalizzazione (cfr. FIGG. 3-4).

La ricostruzione del fatto grafico offerta dai rilevamenti risulta in molti casi semplificativa e non perfettamente soddisfacente ma il danno, per il nostro obiettivo, è limitato: il copista vuole raggiungere una morfologia e questo è un dato da tener di conto.

FIG. 3
BRicc 829
f. 36r, l. 28
*inpe**d**irent*

FIG. 4
Plut. 42.23
f. 27rB, l. 22
che

17. Non tocchiamo in questa sede una valutazione del rapporto fra le varianti z/ç -in realtà stadi diversi di uno stesso segno- in quanto complicato dal rapporto grafema/fonema.

Chiudiamo ora con quanto concerne l'esito grafico isolato per affrontare l'analisi dinamica della scrittura, ovvero le modalità sintagmatiche che regolano il succedersi di lettere contigue mediante le note regole[18] da tempo individuate da Meyer[19], cui più di recente si sono aggiunte altre due formalizzate da Stefano Zamponi[20].

Dal momento che questo lavoro è una prima formulazione di un tentativo più ambizioso, non pare tempo perso presentarle nel dettaglio.

La prima regola di Meyer prevede che quando una lettera termina con un elemento curvo e la lettera che segue inizia parimenti con un elemento curvo le due curve contigue non vengono tracciate distaccate ma più o meno sovrapposte ovvero fuse (in nesso)[21].

L'analisi dei nessi di curve contrapposte ha visto l'individuazione di tre differenti trattamenti delle curve contigue: curve fuse (FIG. 5), curve accostate (FIG. 6), o assenza di contatto (FIG. 7). La difficoltà di una chiara identificazione della tipologia di nesso consiste nel fatto che il rilevamento è chiarissimo quando è presente la fusione delle curve (FIG. 5), ma dipende molto dalla valutazione personale nei casi di contatto/accostamento.

FIG. 5

M 76 sup.
f. 181rA, l. 3
deposuit

Conv. soppr. D.7.1158
f. 10r, l. 3
*ierap**o**litane*

FIG. 6

Conv. soppr. D.7.1158
f. 10r, l. 2
***pa**pie*

FIG. 7

Plut. 42.23
f. 27rB, l.10
del

Il comportamento delle lettere *b*, *d* rotonda, *h*, *o*, *p* in posizione anteriore è stato considerato su quattro fogli per ogni manoscritto (ad eccezione del codice BCath 2 – vergato da differenti mani – dove sono stati analizzati sei fogli); laddove il materiale ha presentato ulteriori soluzioni, anche queste sono state rilevate; il risultato è offerto, manoscritto per manoscritto nell'Appendice 1. al punto 2a. con breve discussione al punto 2b.

18. Per «regola» si intende l'osservanza di determinate norme esecutive da parte di settori qualificati della produzione grafica. L'utilizzo di questo termine, per quanto improprio poiché non applicabile a tutta la produzione del sistema grafico moderno, è diventato generale.

19. W. MEYER, *Die Buchstaben-Verbindungen der sogennanten gothischen Schrift*, Berlin 1897, pp. 6-7.

20. Si cfr. ZAMPONI, *Scrittura del libro*, pp. 331-334 e ID., *Elisione e sovrapposizione*, pp. 135-170.

21. MEYER, *Buchstaben-Verbindungen*, pp. 6-7.

Sono state quindi ricavate delle statistiche percentuali che permettono di capire se l'utilizzo dei nessi da parte dei copisti sia stato sistematico o irregolare e per quali tipi di nessi [Appendice 4. *Quadro delle percentuali dei nessi di curve contrapposte*] e un Quadro finale di presenza/assenza [Appendice 5. *Quadro finale di presenza/assenza nessi di curve contrapposte*] che permette con un colpo d'occhio di valutare il grado di normatività di quella che ormai generalmente passa come «prima regola di Meyer». È obbligo qui ricordare che stiamo sviluppando aspetti metodologici, anche se di necessità la loro applicazione si è poi esercitata su un materiale veramente esiguo.

La seconda regola rilevata da Meyer riguarda l'esecuzione di *r* rotonda dopo curva di *o* e prevede che la *r* rotonda segue tutte le lettere che terminano con curva di *o*[22].

È stata presa in considerazione la morfologia di *r* dopo l'elemento curvo finale delle lettere: *b*, *d rotonda*, *h*, *o*, *p* su tutti i fogli presi in considerazione (FIGG. 8-12).

FIG. 8
BRicc 1471
f. 21v, l. 15
*la**br**a*

FIG. 9
M 76 sup.
f. 181rB, l. 23
h**(abe)**r

FIG. 10
BRicc 1422
f. 70rA, l. 7
*o**r**goglio*

FIG. 11
Conv. soppr.
D.7.1158
f. 10r, l. 26
*Alexan**dr**iam*

FIG. 12
Magl. XII.4
f. 35rA r, l. 30
***pr**ima*

Il rilevamento di *r* rotonda dopo curva di *o* non ha presentato particolari difficoltà di rilevazione, ma sono stati osservati fenomeni interessanti sui quali torneremo in seguito.

La terza regola di organizzazione della materia grafica, formulata in anni recenti da Stefano Zamponi a partire dal *Luminario*, trattato cinquecentesco di scrittura di Giovanni Battista Verini[23], riguarda l'esame dei tratti di attacco:

Quando l'ultimo tratto di una lettera termina sulla linea superiore di scrittura e la lettera che segue presenta un tratto di attacco sulla linea superiore di scrittura, il tratto di attacco viene eliso[24].

22. *Ibid.*

23. G. B. VERINI, *Luminario da imparare a scriuere de ogni sorte littera per Giouambattista Verini Fiorentino che insegna abbacho*, Milano 1536.

24. ZAMPONI, *Elisione e sovrapposizione*, p. 138.

Tale regola semplifica il processo dello scrivere rispetto alla *littera antiqua* dove il tratto di attacco veniva sempre tracciato.

Per comprendere maggiormente questo fenomeno può risultare utile pensare al tratto come a un parallelogramma. La penna nell'esecuzione dell'ultimo tratto delle sette lettere che provocano elisione – *c*, *e*, *f*, *g*, *r*, *t*, *x* – si stacca dal foglio formando un tratto-parallelogramma terminante con un angolo interno superiore acuto e un angolo interno inferiore ottuso: . La penna nell'esecuzione del primo tratto delle sette lettere che subiscono elisione – *i*, *m*, *n*, *p*, *r*, *t*, *u* – forma un tratto-parallelogramma con un angolo interno superiore acuto e un angolo interno inferiore ottuso: . In questo modo i due tratti-parallelogrammi saranno conformi l'uno all'altro in quanto i due lati corti combaciano (FIG. 13), permettendo così un'esecuzione di massima razionalità grafica[25].

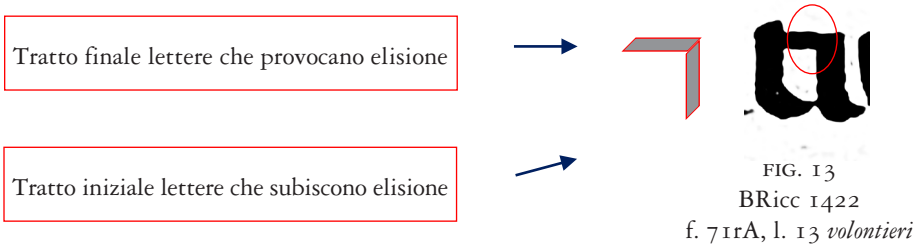


FIG. 13
BRicc 1422
f. 71rA, l. 13 *volontieri*

Dal punto di vista metodologico è stato analizzato questo fenomeno su un foglio per ogni manoscritto (il foglio sarà precisato al luogo).

L'ultima costante – in questo caso specificamente finalizzata alla normalizzazione del *contextus litterarum* – individuata e formulata sempre da Stefano Zamponi, è la seguente:

Le lettere concave verso destra, quali la c chiudono sulla lettera successiva sia sulla base che sulla linea superiore di scrittura[26].

Nella *textualis* italiana le lettere che si chiudono sulla successiva – *c*, *e*, *t* – solitamente effettuano la chiusura indipendentemente dal fatto che la forma del primo tratto della lettera posteriore sia rotondo, rettilineo o con trattino di attacco.

25. ID., *Scrittura del libro*, p. 333.
26. *Ibid.*, pp. 334-335.

Anche in questo caso dal punto di vista metodologico il fenomeno è stato analizzato, ma per comprensibili motivi di tempo su un solo foglio per ogni manoscritto[27].

Nei *desiderata* di partenza si prevedeva un ultimo momento di analisi con lo studio del trattamento spaziale al fine da una parte di quantificare la compressione della scrittura e la tendenza alla verticalità del corpo delle lettere – misurando il comportamento della lettera più ampia di tutte, la lettera *m*[28] – dall'altra di comprendere quale sia il rapporto tra l'altezza e la larghezza di aste e corpi misurando le lettere *o* e *l*.

Purtroppo, quest'ultima analisi si è presentata troppo imprecisa senza l'aiuto di una adeguata strumentazione informatica che elimini l'imprecisione delle misurazioni manuali.

Riassumendo, sono stati seguiti tre aspetti principalmente grafici: morfologie isolate (o paradigmi), presenza del nesso delle curve contrapposte, utilizzo della *r rotonda* e due di tipo organizzativo: semplificazione dei tratti di attacco e chiusura delle curve.

3. VALUTAZIONE DEI COMPORTAMENTI PARADIGMATICI

Si ritiene importante sottolineare che l'analisi è stata eseguita su riproduzioni ad alta risoluzione, che però a volte non riescono a raggiungere una qualità tale da garantire la lettura dell'articolazione grafica. I casi più problematici si sono riscontrati nella valutazione delle direzioni, ovvero nell'analisi del punto di «attacco» dell'articolo; è inevitabile, dunque, che si presentino osservazioni opinabili.

Nello specifico, per quanto si sia cercato di studiare e di osservare i fenomeni in modo minuzioso, è necessario sottolineare che, a fronte di situazioni palesi, non si può escludere la possibilità che alcuni casi – ad esempio a testuale costruita in 3 o 4 tratti – possano essere interpretati diversamente.

I manoscritti BCath 2 e BCath 50 presentano più mani e conseguentemente esiti differenti. Per distinguere le differenti mani si è deciso di utilizzare la convenzione di segnalare in esponente il numero corrispettivo alla mano, nell'ordine in cui essa appare nel manoscritto. A titolo esemplificativo: BCath 2^{1} corrisponde alla prima mano presente nel codice BCath 2.

27. Il foglio è specificato al luogo, nell'Appendice 1 punto 2a.
28. ZAMPONI, *Scrittura del libro*, p. 325.

3.1. *Le varianti della lettera* a

Nel corso del sec. XII la lettera *a*, molto espressiva nel sistema antico, è andata perdendo quasi tutte le morfologie concorrenti di matrice corsiva ed ha avuto poco spazio negli studi paleografici, specie in zona italiana.

Così se Oeser[29] individuava 7 differenti tipologie di *a* utili a classificare le espressioni grafiche della gotica libraria e, poco dopo, Gumbert[30] proponeva di classificare le scritture «gotiche» proprio in base a questa lettera – oltre a *s* diritta e *f* – nella trattatistica nostrana Battelli[31], Petrucci[32], Cencetti[33] e Cherubini-Pratesi[34] non le hanno dedicato molto spazio. In particolare, gli studiosi sopracitati non individuano tra le modalità di costruzione dell'occhiello quella con chiusura completa del corpo curvo in due tempi, che a noi risulta nettamente maggioritaria.

Nei nostri *corpus* rileviamo due varianti di *a*: una semplificata (FIG. 14) ed una testuale, con testa pronunciata, più o meno chiusa (FIG. 15[35]).

È del tutto possibile che le due morfologie non siano semplici varianti esecutive, ma esiti storicamente in concorrenza, e che l'esito semplificato sia collegabile *recta via* con le varie morfologie del mondo documentario; la storia della lettera non è stata ancora approfondita.

FIG. 14
BCath 2[2] f. 26vA, l. 20 *gloriationes*

FIG. 15
Plut. 42.23 f. 11rA, l. 31 *altresì*

Il lavoro di individuazione ed estrazione della lettera ci permette due osservazioni: la costruzione dell'occhiello del corpo in due tempi e una generalizzata maggior variabilità (per noi di non facile gestione) anche in una stessa mano, dell'esecuzione testuale. La morfologia di quest'ultima è più complessa e in molti casi, a seconda della perizia dei copisti, richie-

29. W. OESER, *Das «a» als Grundlage für Schriftvarianten in der gotischen Buchschrift*, «Scriptorium» 25 (1971), pp. 25-45.

30. J. P. GUMBERT, *A Proposal for a Cartesian Nomencalture*, in *Miniatures, Scripts, Collections. Essays presented to G.I. Lieftinck*, vol. IV, Amsterdam 1976, pp. 45-52.

31. BATTELLI, *Lezioni*, p. 226.

32. PETRUCCI, *Breve storia*, pp. 131-137.

33. G. CENCETTI, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna 1997, p. 187.

34. CHERUBINI-PRATESI, *Paleografia latina*, pp. 465-466.

35. Si noti che in questo esempio dal Plut. 42.43 è ben avvertibile il fatto che il corpo è stato eseguito con due tratti curvi dislocati lungo un asse fortemente obliquo.

de plurimi ritocchi e adeguamenti locali, che devono essere considerati accessori del *ductus*.

Nel complesso abbiamo 'gestito' tre diversi tipi /*ductus* di *a*: una testuale in 4 tempi (FIG. 16), una testuale in 3 tempi (FIG. 17) e una semplificata in 3 tempi (FIG. 18).

a testuale 4 tempi

FIG. 16
BRicc 1422
f 70rA, l. 1 *salvo*

a testuale 3 tempi

FIG. 17
BRicc 1471
f. 12r, l. 1 *avere*

a semplificata 3 tempi

FIG. 18
BCath 147
f. 350rA, l. 17 *habebat*

A volte (vd. FIG. 16) la testa della lettera presenta un frego supplementare a formare un secondo occhiello.

Chiuderei l'analisi della lettera *a* ribadendo da un lato come l'esito testuale abbia presentato una notevole difficoltà operativa, mettendoci spesso davanti ad esecuzioni episodicamente «aggiustate» per motivi di spazio o per altri accidenti tecnici; dall'altro come il materiale nel suo complesso delinei una specifica presenza dell'esito semplificato (vd. *infra*).

Risultato dei rilevamenti per la lettera a [*Appendici 1a; 2-3*]

Di seguito presento le risultanze complessive dei comportamenti rilevati per la lettera *a* per i 17 manoscritti sui fogli *supra* indicati; tali risultanze sono documentate nell'Appendice 1; nelle Appendici 2 e 3 si presentano invece i dati elaborati: le morfologie maggioritarie [Appendice 2], le assenze e le presenze [Appendice 3].

Cinque manoscritti hanno un comportamento chiaro poiché si rileva un *ductus* decisamente maggioritario: Plut. 42.23 e II.III.272 *a* testuale in 4 tempi; M 76 sup., ASPi3 tracciato di *a* testuale in 3 tempi e BCath 50[2] tracciato di *a* semplificata in 3 tempi.

Dodici manoscritti presentano scelte miste:

BCath 43, BCath 134: scelta mista di *a* testuale in 4 tempi e *a* testuale in 3 tempi. Entrambe le mani presentano come tracciato maggioritario *a* testuale in 3 tempi.

BRicc 829, BRicc 1422, BCath 2 tutte le mani: scelta mista di *a* testuale in 4 tempi e *a* semplificata. Tutte le mani presentano come tracciato maggioritario *a* testuale in 4 tempi, salvo BRicc 829 che presenta tracciato maggioritario di *a* semplificata.

Conv. soppr. D.7.1158, Magl. XII.4, BRicc 1471, Fr. 726, ASPi1, ASPi2, BCath 50[1], BCath 147: scelta mista di *a* testuale in 3 tempi e *a* semplificata. Conv. soppr. D.7.1158 e Magl. XII.4 non presentano un tracciato maggioritario; ASPi1, ASPi2, BCath 50[1] e BCath 147 presentano come tracciato maggioritario *a* semplificata; BRicc 1471 e Fr. 726 presentano come tracciato maggioritario *a* testuale in 3 tempi.

Interessante notare che nei codici BRicc 1422, Magl. XII.4 si riscontri un utilizzo quasi costante di *a* semplificata dopo lettere il cui ultimo tratto si situa all'altezza della linea di attacco di *a*: *r*, *t*, *f*, *g* (esempi a confronto alle FIGG. 19, 20, 21, 22).

FIG. 19
BRicc 1422
f. 70rA, l. 8
tanto

FIG. 20
BRicc 1422
f. 70rB, l. 6
adorasse

FIG. 21
BRicc 1422
f. 70rB, l. 3
simiglanti

FIG. 22
BRicc 1422
f. 70rA, l. 9
mangiare

3.2. *Le varianti della lettera* d

Lungo il sec. XII la *d* rotonda ha affiancato la *d* variante diritta, via via sostituendola – fino a farla sparire nel sec. XIV – secondo un quadro di diffusione ancora non ben definito.

In questo caso l'analisi è stata facilitata dalla grande omogeneità dei testimoni: tutti presentano l'esito tondo ma in 13 casi su 17 in via esclusiva. Ovviamente qui è necessario un riscontro su materiale più ampio.

Le varianti di *d* riscontrate sono dunque 2: una variante diritta costruita in 3 tempi e 3 direzioni (FIG. 23) e una variante rotonda eseguita sempre in 3 tempi e 3 direzioni (FIG. 24).

La variante rotonda è generalmente tracciata con chiusura completa del corpo cui si appoggia poi il terzo e ultimo tratto obliquo ma, ingrandendo le immagini qui allegate, facilmente si rileva come quest'ultimo articolo sia molto spesso tutt'altro che ben incernierato e le esecuzioni presentano una variabilità non percepibile ad occhio nudo (si veda anche l'*Introduzione*).

d diritta in 3 tempi

FIG. 23
BCath 134
f. 7vA, l. 13
expedierit

d rotonda in 3 tempi

FIG. 24
BCath 134
f. 7vA, l. 18
divinis

Risultato dei rilevamenti per la lettera d [*Appendici 1a; 2-3*]

La variante prevalente in tutti i codici è quella rappresentata dalla *d* rotonda. La *d* diritta (FIG. 20) viene utilizzata in rare occorrenze, talvolta in combinazione con *d* rotonda in parole che presentano la doppia *d* (BCath 50[2]).

I codici in cui si riscontra la presenza di *d* diritta sono 7 su 17: Conv. soppr. D.7.1158, Magl. XII.4, BRicc 829, BCath 2, BCath 43, BCath 50[2], BCath 134.

Nel codice BCath 2[3] la *d* diritta viene utilizzata spesso, anche se non esclusivamente, in posizione iniziale di parola; nel codice BCath 43 la *d* diritta, a differenza degli altri codici in cui *d* rotonda prevale nettamente su *d* diritta, è maggiormente rappresentata, sempre e comunque in alternanza a *d* rotonda: sembra sussistere la tendenza a utilizzare la variante diritta all'interno della parola e la variante rotonda agli estremi della parola.

3.3. *Le varianti della lettera* s

Sono presenti tre varianti di *s*: la s diritta (FIG. 25) – 2 tempi e 2 direzioni con ritocco, residuo dell'antica legatura, all'altezza della linea di corpo –; la *s* rotonda (FIG. 26) – 4 tempi e 4 direzioni – utilizzata prevalentemente per marcare la fine delle parole (FIG. 29) o in abbreviatura per *sanctus/a*; la *s* «a sigma finale» (FIG. 27) – 2 tempi e 2 direzioni – utilizzata solo in posizione di fine parola, specialmente se anche a fine rigo. La variante di *s* «a sigma finale» viene utilizzata anche sovrascritta in fine rigo: il suo utilizzo non è associato ad un trattamento compendiario alla presenza di un'abbreviatura, ma per motivi di spazio: in tal modo la parola non viene spezzata fra due righi (FIG. 28).

Ai fini della restituzione dei rilevamenti si è deciso di considerare a parte la presenza di *s* sovrascritta ritenendo che il suo utilizzo, comunque raro, non sia alternativo alle altre varianti ma legato alla posizione di fine rigo – ad eccezione di BCath 43 (si cfr. f. 40rA, l. 2[3] *Origenis*) – quando lo spazio libero a disposizione del copista prima della fine dello specchio di scrittura risulta essere molto ridotto. Non si esclude tuttavia che questa valutazione possa essere strettamente legata al materiale esaminato.

È importante ricordare come l'incidenza di una variante di *s* rispetto ad un'altra dipenda molto dalla lingua in cui il testo è stato scritto; è chiaro, dunque, che le varianti di *s* rotonda e *s* a «sigma finale», venendo utilizzate prevalentemente in fine parola o fine rigo, siano rare in testi in lingua volgare italiana.

s diritta

FIG. 25
ASPi2
f. 33r, l. 1
si

s diritta

FIG. 26
Fr. 726
f. 64rA, l. 6
costes

s «a sigma finale»

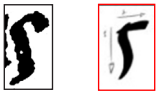


FIG. 27
BCath 43
f. 36rA, l. 21
mortalis

s sovrascritta

FIG. 28
BCath 2[4]
f. 45vB, l. 1
filios

s diritta e s rotonda

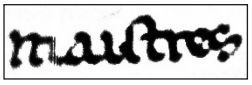


FIG. 29
Fr. 726
f. 10rB, l. 43
maistres

Risultato dei rilevamenti per la lettera s [*Appendici 1a; 2-3*]

La morfologia più attestata è quella della *s* diritta, dato non particolarmente significativo visto che generalmente la *s* diritta viene utilizzata quasi in maniera esclusiva all'interno delle *dictiones*.

Otto manoscritti presentano le 3 varianti *s* diritta, *s* rotonda, *s* «a sigma finale»: Conv. soppr. D.7.1158, ASPi1, ASPi2, ASPi3, BCath 2 tutte le mani, BCath 43, BCath 50 entrambe le mani, BCath 134.

In Conv. soppr. D.7.1158 e BCath 43 *s* diritta e *s* rotonda si alternano in fine parola; *s* a sigma finale viene utilizzata nel primo manoscritto di rado sempre in fine parola, mentre nel secondo manoscritto viene utilizzata esclusivamente in fine rigo. In ASPi1, ASPi2 e BCath 2^3 *s* rotonda e *s* a sigma finale si alternano a fine parola; in BCath 2^3 è maggioritario il tracciato tondo. In ASPi3 la *s* a sigma finale è tracciata esclusivamente a fine rigo e in BCath 2^2 la *s* rotonda è rara. In BCath 134 si riscontra l'utilizzo di *s* rotonda costante a fine parola e *s* «a sigma finale» tracciata solo in fine rigo.

Otto manoscritti presentano 2 varianti: *s* diritta + *s* rotonda: Plut. 42.23, II.III.272, Magl. XII.4, BRicc 1422, BRicc 1471, M 76 sup., Fr. 726, BCath 147.

In Plut. 42.23 e Magl. XII.4 e BCath 147 *s* rotonda si riscontra sempre esclusivamente in fine parola, salvo in BCath 147 dove la *s* rotonda è sostituita, raramente, da *s* diritta che spesso scende oltre la linea di scrittura soprattutto quando si trova in fine rigo. In II.III.272 e BRicc 1471 il tracciato di *s* rotonda viene utilizzato solo in abbreviatura per *sanct**. In Fr. 726 *s* rotonda utilizzata solo in fine parola in alternanza ad *s* diritta, mentre in BRicc 1422 *s* rotonda viene utilizzata solo in fine parola.

Il solo codice BRicc 829 presenta due varianti: *s* diritta e *s* «a sigma finale», quest'ultima esclusivamente in fine parola e in alternanza a *s* diritta.

I manoscritti in cui si riscontra la presenza di *s* sovrascritta sono nove: II.III.272, Conv. soppr. D.7.1158, Magl. XII.4, BRicc 1471, M 76 sup., Fr. 726, BCath 2 tutte le mani, BCath 134, BCath 147. In tutti i manoscritti *s* sovrascritta viene utilizzata in fine rigo, fatta eccezione per BCath 2^4 in cui viene tracciata anche in fine parola.

3.4. *Le varianti della lettera* x

La lettera *x* nell'elaborazione posata aveva già da tempo due varianti esecutive: la semplice in due tempi (FIG. 30) e una in tre tempi con esecuzione spezzata del secondo tratto discendente da destra a sinistra con cambio di direzione nell'articolo finale (FIG. 32).

La *x* costruita in 2 tempi presenta talvolta un pesante ritocco di testa (FIG. 31).

x in 2 tempi e 2 direzioni

FIG. 30
Conv. soppr.
D.7.1158
f. 45r, l. 6
Maximianos

x in 2 tempi con ritocco

FIG. 31
BCath 43
f. 36ra, l. 5
xps

x in 3 tempi «doppia c»

FIG. 32
ASPi3
f. 47r, l. 1
extingo

Risultato dei rilevamenti per la lettera x [*Appendici 1a; 2-3*]

La *x* costruita in 2 tempi e 2 direzioni è presente in 14 manoscritti, ma in 18 mani: Plut. 42.23, II.III.272, Conv. soppr. D.7.1158, BRicc 829, BRicc 1422, BRicc 1471, ASPi1, ASPi2, ASPi3, BCath 2[1], BCath 2[2], BCath 2[3], BCath 2[4], BCath 43, BCath 50[1], BCath 50[2], BCath 134, BCath 147.

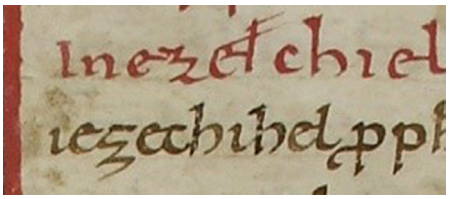
Nei codici II.III.272 e BCath 43 si riscontra una costruzione di *x* in due tempi e due direzioni molto simile con lassata di penna che scende da destra a sinistra al termine del secondo tratto.

La *x* costruita in tre tempi è attestata in 4 codici: M 76 sup., Fr. 726, ASPi3 e BCath 43.

Si sottolinea che nei manoscritti ASPi3 e BCath 43 sono presenti 2 varianti di *x*: *x* in 2 tempi e 2 direzioni-*x* in 3 tempi «a forma di doppia c».

3.5. *Le varianti della lettera* z

Per il grafema <z>, utilizzato nel contesto latino all'interno di parole di origine greca, solo in periodo relativamente recente (sec. XI), si osserva accanto all'esito classico in tre tratti anche la variante a forma di c cedigliata: *ç*. Il nuovo segno trae origine, semplicemente, dalla normalizzazione di una variante esecutiva dell'esito originario: non è questa la sede per una spiegazione più diffusa, ma il percorso è ben seguibile nell'esempio qui allegato, tratto da un ms. del tardo sec. XI (BCF 2, f. 1v).



L'alveo della modifica è concordemente individuato dagli studiosi in territorio iberico (visigotico) ma manca uno studio precisamente indirizzato, che valuti e segua una possibile poligenesi.

Nel nostro materiale sono presenti tre esecuzioni di <z>: la *z cedigliata*, *ç* (FIGG. 33-34); la *z* «a forma di 3», esecuzione forse legata al *ductus* originario in tre tempi e tre direzioni ma eseguito mediante una differente articolazione dell'ultimo tempo che diventa un tratto curvo, originando appunto una forma a «3» (FIG. 35) e (FIG. 36) la *z* «classica», costruita in tre tempi e tre direzioni, originariamente di dimensioni non contenute nel bilineo, ma ormai da quasi un secolo spazialmente ridotta di corpo.

Dal momento che il rapporto grafema-fonema è complesso a causa dell'ampia fascia dei foni sibilanti valutare se ci sia stato (o se un copista attui) una scelta specializzata richiede una analisi più vasta; qui possiamo solamente rilevare quanto viene offerto dal nostro materiale senza avanzare conclusioni, anche se in genere non è stato notato un uso preciso (ad es. il copista di Plut. 42.23 scrive a distanza di poche linee la medesima parola *tezoro* in due esiti diversi: f. 1rA l. 9 e l. 18).

z/s a forma di ç

FIG. 33
BCath 43
f. 20rA r, l. 31
zaccheo

FIG. 34
Magl. XII 4
f. 17rA, l. 23
quaçi

z a forma di 3

FIG. 35
BCath 43
f. 58rA, l. 2
filz

z 3 tempi 3 direzioni

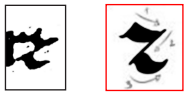


FIG. 36
BCath 43
f. 58rB, l. 20
iorz

Risultato dei rilevamenti per la lettera z [*Appendici 1a; 2-3*]

I manoscritti nei quali è stato rilevato l'utilizzo della lettera *z* sono 12: Plut. 42.23, II.III.272, Magl. XII.4, BRicc 829, BRicc 1422, BRicc 1471, M 76 sup., Fr. 726, ASPi2, ASPi3, BCath 2[1], BCath 2[3], BCath 43.

Di seguito vengono elencati i contesti in cui sono state utilizzate le diverse varianti di *z* con indicazione dei fonemi che i rispettivi grafemi dovrebbero presumibilmente rappresentare[36].

36. Sarebbe necessaria una collaborazione con storici della lingua per identificare con maggiore certezza la corrispondenza grafema-fonema visto anche il plurilinguismo dei testi considerati: latino, volgare italiano e antico francese.

La variante *ç* è stata utilizzata in 8 codici e 9 mani. Cinque copisti hanno utilizzato *ç* per indicare il fonema /z/ s sonora: Plut. 42.23 *tezoro*, Magl. XII.4 *quazi*, BRicc 1422 *paradizo*, M 76 sup. *phylozophorum*, BCath 2[3] *thezauri*; quattro mani invece per rappresentare il fonema /dz/ z sonora: ASPi2 *preconizari*, ASPi3 *Auzeris*, BCath 2[1] *zotico*, BCath 43 *zaccheo*.

Il grafema *z* «a forma di 3» è stato utilizzato in 7 codici. Tre copisti hanno lo hanno utilizzato per rappresentare, sempre presumibilmente, il fonema /z/ s sonora: Plut. 42.23 *tezoro*, II.III.272 *phylozopho*, BRicc 1471 *bizognoso*; due copisti l'hanno utilizzato per rappresentare il fonema /ts/ z sorda: BRicc 1422 *disobidienza*, Fr. 726 *sanz*; un copista l'ha utilizzato per rappresentare il fonema /dz/: BRicc 829 *zodiaco* e infine un copista l'ha utilizzato per esprimere il fonema /s/ s sorda: BCath 43 *perso*.

La variante *z* «classica» è presente nel solo codice BCath. 43 e rappresenta il fonema /ts/: *iorz*.

Da sottolineare che nei manoscritti Plut. 42.23, BRicc 1422, e BCath 43 sono presenti più varianti per la lettera *z*: in quest'ultimo il copista pisano, prigioniero a Genova, ha utilizzato tutte e tre le varianti; negli altri due manoscritti invece compaiono *ç* e di *z* a forma di 3.

In BRicc 1422 – ma basandosi su quanto rilevato! – le due differenti varianti vengono utilizzate per esprimere due differenti fonemi: *z a forma di 3* per rappresentare il fonema /ts/ z sorda e *ç* per rappresentare il fonema /z/ s sonora.

Anche in BCath 43 si può ipotizzare – ma sempre con richiesta di verifica – che diversi morfemi servissero a rappresentare differenti fonemi: *z* a forma di 3 per /s/ s sorda, *ç* per /dz/ z sonora e infine *z* per /ts/ z sorda.

4. VALUTAZIONE DEI COMPORTAMENTI SINTAGMATICI

4.1. P*roblematiche relative al contatto tra curve contrapposte*

Come anticipato, una delle difficoltà relative allo studio del trattamento delle curve contrapposte è la promiscuità di situazioni relative a curve in contatto o con limitata sovrapposizione.

Da qui consegue la difficoltà di comprendere se dietro alle realizzazioni si possano vedere costanti esecutive proprie del copista oppure dell'ambiente di riferimento.

Un'analisi quantitativa può offrire, se non la soluzione, la possibilità di avere a disposizione dati significativi da mettere a confronto.

Uno degli esempi più problematici è l'analisi di curva + *a*. Se prendiamo come esempi i manoscritti BRicc 1471 e BRicc 1422 possiamo notare come nel primo codice, nei fogli presi in considerazione, il sintagma da venga tracciato 22 volte con curve in contatto (FIG. 38)[37] e 22 volte separato (FIG. 37), dunque non vi è costante esecutiva. Nel secondo codice invece le curve di *da* risultano essere tracciate con contatto 44 volte (FIG. 39) contro 11 in cui sono tracciate separate, ne consegue che vi è una maggiore costanza esecutiva.

In questo contesto il fenomeno di maggior rilevanza risulta essere il ruolo, insospettabile, che ricopre la lettera a nella compressione della scrittura.

22 occorrenze su 44 accostate
assenza di nesso

FIG. 37
BRicc 1471
f. 12r, l. 17
loda

22 occorrenze su 44
di contatto tra curve

FIG. 38
BRicc 1471
f. 14r, l. 17
ricorda

44 occorrenze di curve
11 occorrenze di assenza di nesso

FIG. 39
BRicc 1422
f. 70vB, l. 19
da

Il metodo di lavoro seguito ha visto in un primo momento il conteggio delle occorrenze di nessi di curve contrapposte, l'assenza di nesso e il contatto tra curve contrapposte – es: rispettivamente *ba*, *b a* e *ba* contatto – in ogni foglio, in un secondo momento invece si sono sommati i risultati ottenuti e attuate le percentuali in modo da ricavarne dati significativi e osservabili.

Risultato dei rilevamenti [*Appendici 3-4*]

Si riportano di seguito le analisi dei sintagmi ritenuti maggiormente significativi: b-a, b-e, b-o, d-a, d-e, d-o, p-a, p-e, p-o.

a) Sintagma b-a

In 4 mani[38] si riscontra la presenza di tutte e 3 le possibilità di organizzazione grafica delle curve ovvero nesso, assenza, contatto: BRicc 829, M 76 sup., Fr. 726, BCath 134.

37. Da notare che qui il contatto non è casuale: il secondo tratto della *d*, elemento curvo che partendo dall'alto scende e finisce con il chiudere il primo elemento curvo, si è trasformato in un tratto dritto per aderire al primo elemento della lettera *a*.

38. Mentre la valutazione degli aspetti paradigmatici ha potuto prescindere dall'individualità della mano di copia e campionare, per i fogli individuati, il manoscritto vista l'assoluta omogeneità delle scelte dei copisti, la valutazione degli aspetti sintagmatici – che dipende da capacità tecniche molto più personali – ha richiesto un esame del comportamento delle singole mani.

In 5 mani si riscontra assenza di nesso o semplice contatto: Conv. soppr. D.7.1158, BRicc 1471, BCath 2[3], BCath 43, BCath 147.

In una sola mano si riscontra presenza di nesso o semplice contatto: ASPi1.

In 2 mani si riscontra presenza di nesso o assenza di nesso: BCath 2[3], BCath 50[2].

In 2 mani si riscontra la sola presenza di nesso: Magl. XII.4, ASPi2.

In 4 mani si riscontra la sola assenza di nesso: Plut. 42.23, ASPi3, BCah 2[4], BCath 50[1].

In 3 mani si riscontra il semplice contatto: II.III.272, BRicc 1422, BCath 2[1].

b) Sintagma b-e

In 2 mani si riscontra la presenza di tutte e 3 le possibilità di organizzazione grafica delle curve ovvero nesso, assenza, contatto: BRicc 829, M 76 sup.

In una sola mano si riscontra assenza di nesso o semplice contatto: Plut. 42.23.

In una sola mano si riscontra presenza di nesso o semplice contatto: II.III.272.

In 4 mani si riscontra presenza di nesso o assenza di nesso: BRicc 1422, Fr. 726, BCath 2[4], BCath 50[2].

In 9 mani si riscontra la sola presenza di nesso: Conv. soppr. D.7.1158, Magl. XII.4, BRicc 1471, ASPi1, ASPi2, ASPi3, BCath 2[1], BCath 43, BCath 134.

In 3 mani si riscontra la sola assenza di nesso: BCath 2[3], BCath 50[1], BCath 147.

In 1 sola mano si riscontra il semplice contatto: BCath 2[1].

c) Sintagma b-o

In 2 mani si riscontra la presenza di tutte e 3 le possibilità di organizzazione grafica delle curve ovvero nesso, assenza, contatto: Fr. 726, BCath 2[3].

In nessuna mano si riscontra assenza di nesso o semplice contatto.

In 2 mani si riscontra presenza di nesso o semplice contatto: II.III.272, BCath 2[1].

In una sola mano si riscontra presenza di nesso o assenza di nesso: BCath 147.

In 12 mani si riscontra la sola presenza di nesso: Conv. soppr. D.7.1158, Magl. XII.4, BRicc 1422, BRicc 1471, M 76 sup., ASPi1, ASPi3, BCath 2[4], BCath 43, BCath 50[1], BCath 50[2], BCath 134.

In 2 mani si riscontra la sola assenza di nesso: Plut. 42.23, BRicc 829.
In nessuna mano si riscontra il semplice contatto.
Il sintagma b-o non è stato riscontrato nelle mani ASPi2 e BCath 2^{2}.

d) Sintagma d-a

In 6 mani si riscontra la presenza di tutte e 3 le possibilità di organizzazione grafica delle curve ovvero nesso, assenza, contatto: Magl. XII.4, BRicc 829, M 76 sup., Fr. 726, BCath 2^{1}, BCath 147.
In 6 mani si riscontra assenza di nesso o semplice contatto: Plut. 42.23, II.III.272, BRicc 1422, BRicc 1471, BCath 43, BCath 134.
In una sola mano si riscontra presenza di nesso o semplice contatto: ASPi2.
In una sola mano si riscontra presenza di nesso o assenza di nesso: BCath 50^{2}.
In 2 mani si riscontra la sola presenza di nesso: ASPi1, BCath 2^{2}.
In 3 mani si riscontra la sola assenza di nesso: ASPi3, BCath 2^{3}, BCath 50^{1}.
In una sola mano si riscontra il semplice contatto: Conv. soppr. D.7.1158.
Il sintagma d-a non è stato riscontrato nella mano BCath 2^{4}.

e) Sintagma d-e

In 5 mani si riscontra la presenza di tutte e 3 le possibilità di organizzazione grafica delle curve ovvero nesso, assenza, contatto: II.III.272, BRicc 829, ASPi2, BCath 2^{2}, BCath 147.
In una sola mano si riscontra assenza di nesso o semplice contatto: Plut. 42.23.
In 4 mani si riscontra presenza di nesso o semplice contatto: M 76 sup., Fr. 726, BCath 2^{1}, BCath 50^{2}.
In una sola mano si riscontra presenza di nesso o assenza di nesso: BCath 2^{3}.
In 10 mani si riscontra la sola presenza di nesso: Conv. soppr. D.7.1158, Magl. XII.4, BRicc 1422, BRicc 1471, ASPi1, ASPi3, BCath 2^{4}, BCath 43, BCath 50^{1}, BCath 134.
In nessuna mano si riscontra la sola assenza di nesso.
In nessuna mano si riscontra il semplice contatto.

f) Sintagma d-o

In 2 mani si riscontra la presenza di tutte e 3 le possibilità di organizzazione grafica delle curve ovvero nesso, assenza, contatto: Plut. 42.23, BRicc 829.
In nessuna mano si riscontra assenza di nesso o semplice contatto.
In 2 mani si riscontra presenza di nesso o semplice contatto: II.III.272, M 76 sup.

In 2 mani si riscontra presenza di nesso o assenza di nesso: BCath 2[4], BCath 147.

In 14 mani si riscontra la sola presenza di nesso: Conv. soppr. D.7.1158, Magl. XII.4, BRicc 1422, BRicc 1471, Fr. 726, ASPi1, ASPi2, ASPi3, BCath 2[1], BCath 2[2], BCath 43, BCath 50[1], BCath 50[2], BCath 134.

In nessuna mano si riscontra la sola assenza di nesso.

In nessuna mano si riscontra il semplice contatto.

Il sintagma d-o non è stato riscontrato nella mano BCath 2[3].

g) Sintagma p-a

In 8 mani si riscontra la presenza di tutte e 3 le possibilità di organizzazione grafica delle curve ovvero nesso, assenza, contatto: Magl. XII.4, BRicc 829, BRicc 1422, M 76 sup., Fr. 726, ASPi3, BCath 2[2], BCath 2[4].

In 6 mani si riscontra assenza di nesso o semplice contatto: Plut. 42.23, II.III.272, Conv. soppr. D.7.1158, BCath 2[1], BCath 43, BCath 134.

In nessuna mano si riscontra presenza di nesso o semplice contatto.

In 4 mani si riscontra presenza di nesso o assenza di nesso: BRicc 1471, BCath 2[3], BCath 50[2], BCath 147.

In 2 mani si riscontra la sola presenza di nesso: ASPi1, ASPi2.

In una sola mano si riscontra la sola assenza di nesso: BCath 50[1].

In nessuna mano si riscontra il semplice contatto.

h) Sintagma p-e

In 5 mani si riscontra la presenza di tutte e 3 le possibilità di organizzazione grafica delle curve ovvero nesso, assenza, contatto: BRicc 829, M 76 sup., Fr. 726, ASPi2, BCath 147.

In nessuna mano si riscontra assenza di nesso o semplice contatto.

In 3 mani si riscontra presenza di nesso o semplice contatto: II.III.272, Magl. XII.4, BCath 50[2].

In 5 mani si riscontra presenza di nesso o assenza di nesso: Plut. 46.23, BRicc 1422, BCath 2[2], BCath 2[3], BCath 2[4].

In 7 mani si riscontra la sola presenza di nesso: Conv. soppr. D.7.1158, ASPi1, ASPi3, BCath 2[1], BCath 50[1], BCath 43, BCath 134.

In nessuna mano si riscontra la sola assenza di nesso.

In una sola mano si riscontra il semplice contatto: BRicc 1471.

i) Sintagma p-o

In 5 mani si riscontra la presenza di tutte e 3 le possibilità di organizzazione grafica delle curve ovvero nesso, assenza, contatto: II.III.272, BRicc 829, Fr. 726, BCath 2[2], BCath 147.

In nessuna mano si riscontra assenza di nesso o semplice contatto.

In una sola mano si riscontra presenza di nesso o semplice contatto: M 76 sup.

In 3 mani si riscontra presenza di nesso o assenza di nesso: Plut. 42.23, BRicc 1422, BCath 2[3].

In 11 mani si riscontra la sola presenza di nesso: Conv. soppr. D.7.1158, Magl. XII.4, ASPi1, ASPi2, ASPi3, BCath 2[1], BCath 2[4], BCath 43, BCath 50[1], BCath 50[2], BCath 134.

In nessuna mano si riscontra la sola assenza di nesso.

In nessuna mano si riscontra il semplice contatto.

Il sintagma p-o non è stato riscontrato nella mano BRicc 1471.

Se si analizzano questi sintagmi grafici in base alla lettera in posizione posteriore si possono attuare una serie di considerazioni.

Non sembra sussistere, nelle diverse mani, una costante nell'esecuzione di curva di *b* / *d* / *p* + curva di *a*. I tracciati maggioritari del sintagma prevedono o l'utilizzo, nella medesima mano, di tutte e tre le possibilità di «rapporto»: nesso, assenza, semplice contatto; oppure, sempre nella medesima mano, l'assenza di nesso-semplice contatto.

Una maggiore costanza si riscontra invece nelle esecuzioni di curva di *b* / *d* / *p* + curva di *e* o curva di *o*: qui prevale nettamente, nelle differenti mani, il tracciato del sintagma con presenza di contatto tra le curve. L'assenza di contatto tra curve è stata riscontrata solo in due mani ed esclusivamente per il sintagma *b-o*.

4.2. R *rotonda dopo curva posteriore di* o

Per quanto riguarda *r* rotonda dopo curva posteriore di *o*, il rilevamento non offre disomogeneità, ma è interessante notare che abbiamo rilevato situazioni ulteriori di utilizzo di *r* rotonda, ovvero dopo *u*, *a*, *i* (FIGG. 40-43)

Si è notato inoltre l'uso costante nei codici di *d* + *r* diritta nell'abbreviatura per *dicitur*.

ur

FIG. 40
BRicc 829
f. 11r, l. 25
movetur

er

FIG. 41
Plut. 42.23
f. 1rA, l. 32
per

ar

FIG. 42
BCath 50
f. 84rB, l. 25
sarracenes

ir

FIG. 43
BCath 50
f. 85rA, l. 37
circa

4.3. *Analisi degli aspetti di normalizzazione*

Gli elementi normalizzatori della scrittura sottoposti ad analisi sono stati la presenza/assenza di elisione del tratto di attacco delle lettere che seguono lettere il cui ultimo tratto termina sulla linea superiore di scrittura e la chiusura delle lettere concave a destra sulla lettera successiva.

4.3.1. *Elisione trattino di attacco*

L'analisi dell'elisione del trattino di attacco (che interessa, ricordiamo, le lettere *c*, *e*, *f*, *g*, *r*, *t*, *u*, *x* quando seguite da *i*, *m*, *n*, *p*, *r*, *t*, *u*) ha permesso di individuare tre diverse situazioni: elisione sistematica del trattino di attacco; elisione del trattino di attacco non sistematica; assenza di elisione del trattino di attacco.

Le mani in cui è stata riscontrata un'eliminazione sistematica dei trattini di attacco sono diciotto: II.III.272; Conv. Soppr. D.7.1158; Magl. XII.4; BRicc 1422; BRicc 1471; M 76 sup.; Fr. 726; ASPi1; ASPi2; ASPi3; BCath 2^{1}; BCath 2^{2}; BCath 2^{3}; BCath 2^{4}; BCath 43; BCath 50^{2}; BCath 134; BCath 147.

Le mani in cui è stata riscontrata un'eliminazione non sistematica dei trattini di attacco sono due: Plut. 42.23; BCath 50^{1}.

In una sola mano non è stata riscontrata l'elisione del tratto di attacco: BRicc 829.

Questa massiccia presenza di prassi semplificatorie non è secondaria e va tenuta tra gli elementi per i quali sarebbe utile ed auspicabile un confronto con situazioni limitrofe, in quanto – unitamente a scelte morfologiche decisamente maggioritarie (*d* rotonda) o comunque ben attestate (*a* semplificata) – potrebbe essere alla base di quel buon grado di omologazione presentato da non pochi prodotti pisani.

4.3.2. *Chiusura lettere concave a destra sulla lettera successiva*

Anche l'analisi della chiusura delle lettere concave sulla lettera successiva ha permesso di individuare due diverse situazioni: chiusura sistematica sulla lettera successiva e chiusura non sistematica. Da segnalare che talvolta la chiusura sulla lettera successiva avviene mediante l'utilizzo di leggerissime lassate di penna.

Le mani in cui è stata riscontrata questa chiusura sono quattordici: Conv. soppr. D.7.1158; Magl. XII.4; BRicc 1422; ASPi1; ASPi2; ASPi3; BCath 2[1]; BCath 2[2]; BCath 2[3]; BCath 2[4]; BCath 43; BCath 50[1]; BCath 50[1]; BCath 134.

Le mani in cui è stata riscontrata una chiusura non sistematica sono 7: Plut. 42.23; II.III.272; BRicc 829; BRicc 1471; M 76 sup.; Fr. 726; BCath 147.

5. CONCLUSIONE

Questo contributo rende conto di un lungo e minuzioso lavoro su 17 manoscritti in *littera textualis* provenienti, per dati espressi o per elementi sicuri, da area Pisana con l'obiettivo di comprendere se sia possibile, mediante un'analisi sistematica dei fatti grafici, individuare costanti tali da agevolare i processi di datazione e localizzazione di materiale analogo.

La situazione allo stato attuale rimane provvisoria ma, pur con le riserve di un lavoro *in progress*, si può sostenere di aver raggiunto alcuni risultati interessanti, che meritano di essere confermati e approfonditi mediante altre analisi e con il necessario ampliamento agli altri testimoni di un *corpus* già in partenza molto più ampio di quanto noi qui si sia potuto esaminare.

L'analisi che ha prodotto risultati di maggior interesse è quella che concerne le morfologie. L'analisi del tracciato di *a* ha permesso di evidenziare da una parte una pressoché costante costruzione, sia nella *a* di tipo testuale sia nella *a* semplificata, dell'occhiello in due tempi con chiusura completa del corpo tondo, e dall'altra un utilizzo molto diffuso della *a* semplificata: essa è presente in 15 mani su 21, anche se solo in 5 mani si impone come tracciato maggioritario.

Altri elementi paradigmatici degni di nota sono l'uso quasi esclusivo della variante rotonda di *d* e la grande varietà di esiti per la lettera *z*: il tracciato di quest'ultima lettera meriterebbe senza dubbio uno studio trasversale con storici della lingua al fine di capire se sussista nei copisti, o in alcuni di essi, la volontà di associare un determinato fonema sibilante ad uno specifico grafema. Questi elementi richiedono certamente una verifica su materiale coevo, datati con sicurezza e di origine diversa.

È possibile avanzare qualche riflessione anche sui dati provenienti dall'analisi sintagmatica.

Lo studio dei nessi di curve contrapposte ha permesso di notare che, in quasi tutti i manoscritti, le curve di *b*, *d*, *p* seguite dalle curve di *e* e di *o*

sono prevalentemente tracciate in nesso. Al contrario il fenomeno non è stato riscontrato in presenza delle medesime curve seguite da curva di *a*: in questi casi prevale una non linearità di soluzioni. Tuttavia, in questo contesto, l'elemento di maggior interesse non è tanto l'assenza di linearità per il trattamento delle curve di *b*, *d*, *p* seguite da curva di *a*, piuttosto il fatto che sussista un non scontato utilizzo di una determinata morfologia di *a* nel processo di compressione della scrittura.

Lo studio dell'uso di *r* dopo curva di *o* non ha portato all'individuazione di fenomeni particolari, salvo l'utilizzo costante di *r* diritta dopo *d* nell'abbreviatura per *dicitur*.

L'analisi degli elementi di normalizzazione della scrittura ha rilevato una forte condivisione: quasi la totalità delle mani, infatti, attua una sistematica elisione dei trattini di attacco e la chiusura delle lettere concave sulla lettera successiva convessa è rilevata in tutti i manoscritti, anche se risulta costante solo in poco più della metà di essi.

Concludendo, si ritiene che il fenomeno emerso con maggiore forza da queste complesse analisi – quello che rende indubbiamente così simili i testimoni considerati – sia la volontà, da parte degli scriventi, di creare una netta concatenazione della scrittura all'altezza della linea di testa grazie all'utilizzo di espedienti quali il massiccio utilizzo di *a* semplificata e dell'esito rotondo di *d* – con conseguente forte tendenza alla bilinearità –; la chiusura delle curve concave sulla lettera successiva; la povertà di ritocchi di piede. Non possiamo oggi sostenere che questo dato possa essere relativo ad un determinato periodo o territorio, ma non possiamo altresì negare che la sua omogeneità rappresenti un elemento da tenere attentamente in considerazione.

Questo contributo si configura dunque come un primo piccolo passo all'interno di un grande e ambizioso progetto.

APPENDICE 1

Analisi degli aspetti paradigmatici e sintagmatici

L'analisi prevede per ogni manoscritto:

1a. Registrazione tabellare ampliata delle morfologie con relativo *ductus*, estesa agli esiti per *a*, *c*, *d*, *e*, *g*, *h*, *o*, *s*, *x*, *y*, *z*/*ç*, nota tachigrafica per *con* e per *et*;

1b. valutazione del comportamento delle 5 lettere significative *a*, *d*, *s*, *x*, *z*/*ç*.

2a. Registrazione tabellare della presenza di nessi di curve contrapposte, con percentuali di presenza (su 4 fogli per ogni manoscritto): *b-a*, *b-e*, *b-o*, *d-a*, *d-d*, *d-e*, *d-o*, *h-a*, *h-e*, *h-o*, *o-c*, *o-d*, *o-e*, *o-s*, *p-a*, *p-e*, *p-d*, *p-o*;

2b. valutazione dei risultati.

3. Valutazione degli aspetti di normalizzazione grafica (sovrapposizione o elisione del tratto di attacco, chiusura lettere concave verso destra su lettera successiva) effettuata su un foglio preciso.

LEGENDA
Rappresentazione del trattamento delle curve contrapposte (2 a-b.):

(be) = curve in nesso
be [senza spazio] = curve accostate
b e [con spazio] = assenza di contatto

[1] Plut. 42.23 (*Introduzione*, pp. 5-6 e TAVV. I-II)

1a. *Tabella ampliata*

Esaminati i ff. 1r, 11r, 25r, 27r, 81r, 127v

A testuale 4 tempi	f. 1rA, l. 31 *altresì*	4 tempi, 4 direzioni
C	f. 1rA, l. 40 *ciò*	2 tempi, 2 direzioni
D rotonda	f. 1rA, l. 26 *dal*	3 tempi, 3 direzioni
E	f. 1rA, l. 20 *podere*	3 tempi, 3 direzioni
G	f. 1rA, l. 15 *luogo*	4 tempi, 4 direzioni + tratto di congiunzione
H	f. 1rA, l. 10 *che*	2 tempi, 2 direzioni
O	f. 11rA, l. 18 *quando*	2 tempi, 2 direzioni
S diritta	f. 1 1rA, l. 21 *suo*	2 tempi, 2 direzioni + ritocco
S rotonda	f. 11rB, l. 25 *remus*	4 tempi, 4 direzioni
X 2 tempi, 2 direzioni	f. 25rB, l. 14 *mcclxviii*	2 tempi, 2 direzioni
Y	f. 1rA, l. 28 *phylozophya*	2 tempi, 2 direzioni
Z “a forma di 3”	f. 1rA, l. 9 *tezoro*	2 tempi, 2 direzioni
Ç	f. 1rA, l. 18 *tezoro*	4 tempi, 4 direzioni
Nota tachigrafica per *et*: 7	f. 1rB, l. 13 *et*	3 tempi, 3 direzioni
Nota tachigrafica per ‘con’ 9	f. 1rB, l. 2 I *contre*	2 tempi, 2 direzioni
Legatura a ponte *st*	f. 1rA, l. 21 *stato*	

1b. *Valutazione del comportamento delle lettere significative*

Nei fogli considerati la lettera *a*, sempre di tipo testuale, è generalmente eseguita in quattro tempi (due per il corpo tondo, uno per l'articolo verticale e una ultima chiusura in testa con chiara autonomia di articolazione), molto più raramente in tre.

La lettera *d* è sempre rotonda tracciata in tre tempi e tre tratti.

La lettera *s* presenta due diverse varianti: diritta e rotonda. La *s* diritta è la variante principalmente utilizzata, come forse, a quest'altezza cronologica, è prevedibile in un contesto volgare di buon livello; la *s* rotonda è utilizzata in pratica solo a fine parola laddove sono riportati brani in lingua latina.

La lettera *x* è tracciata in due tempi e due direzioni con ritocco di testa sul secondo tratto.

Sono presenti 2 varianti di lettera *z*: a forma di 3, esito che troviamo prevalente nel nostro materiale, e c cedigliati. Le due varianti non hanno utilizzo specializzato e infatti vengono utilizzate alternativamente per la medesima parola *tezoro*.

2a. *Tabella di presenza delle curve contrapposte e relative percentuali*

Esaminati i ff. 1r, 11r, 81r, 127v

	1r	11r	81r	127v	TOT	%
b e	3	11	2	7	23	92%
be			1	1	2	8%
b o	1	2	1		4	100%
d a	7	8	9	5	29	87,88%
da			4		4	12,12%
d e	28	20	15	12	75	90,36%
de			1	7	8	9,64%
(do)				2	2	4,44%
d o	9	19	2	5	35	77,78%
do	1	1	2	4	8	17,78%
h a	4	3	1	4	12	100%
h e	22	15	27	22	86	87,76%
he			1	11	12	12,24%

	1r	11r	81r	127v	TOT	%
(ho)				1	1	4,55%
h o	5	4	5	7	21	95,45%
o d	1		1	6	8	100%
o e	6	1		2	9	69,23%
oe	2		1	1	4	30,77%
p a	7	16	7	4	34	79,07%
pa	4	1	2	2	9	20,93%
p d		1			1	100%
(pe)	1				1	5,88%
p e	6	4	5	1	16	94,12%
(po)				2	2	10,53%
p o	6	5	2	4	17	89,47%
o g	2		6	3	11	100%

2b. *Analisi dei risultati*

Curva di *d*, *p* + curva di *a*: sono tracciate prevalentemente con assenza di nesso.

Curva di *b*, *d*, *p* + curva di *e* sono tracciate prevalentemente con assenza di nesso.

Curva di *b*, *d*, *p* + curva di *o* sono tracciate prevalentemente con assenza di nesso.

3. *Normalizzazione grafica (f. 1r)*

La catena grafica appare ordinata e con caratteristiche costanti.

Non è presente la normalizzazione del secondo tratto di *c* al secondo tratto di *e*.

Vi è rispetto del rigo di base, le aste di *f*, *l*, *s* diritta non scendono al di sotto del rigo, scende sotto il rigo la nota tachigrafica 7. Talvolta l'attacco del quarto tratto di *a* supera leggermente il corpo delle altre lettere.

Sono presenti trattini di ritocco al fine di armonizzare la catena grafica e di fermare le aste sul rigo di scrittura.

Le aste ascendenti e discendenti hanno altezze costanti.

Elisione o sovrapposizione del tratto di attacco
Il tratto di attacco viene nella maggior parte dei casi eliso.

Chiusura delle lettere aperte a destra tipo c sulla successiva.
È presente il fenomeno di chiusura delle lettere concave verso destra, ma non è sistematico.

[2] II.III.272 (*Introduzione*, p. 6 e TAVV. III-IV)

1a. *Tabella ampliata*

Esaminati i ff. 1r, 32r, 38v, 46r, 50v, 84r

A testuale 4 tempi	f. 1rA, l. 16 *quale*	4 tempi, 4 direzioni
C	f. 32rA, l. 6 *che*	2 tempi, 2 direzioni
D rotonda	f. 1rA, l. 17 *disse*	3 tempi, 4 direzioni
E	f. 1rA, l. 32 *quelle*	3 tempi, 3 direzioni
G	f. 32rA, l. 13 *signoria*	4 tempi, 4 direzioni+ tratto di congiunzione
H	f. 1rA, l. 27 *perchè*	2 tempi, 3 direzioni
O	f. 32rA, l. 18 *sono*	2 tempi, 2 direzioni
S diritta	f. 50vA, l. 32 se	2 tempi, 2 direzioni + tratto di congiunzione
S rotonda	f. 1rA, l. 16 *sancto*	4 tempi, 4 direzioni
S sovrascritta	f. 50vB, l. 24 *spesso*	2 tempi, 2 direzioni In fine rigo
X 2 tempi, 2 direzioni + ritocco	f. 1rB, 1 l. 3 *exemplo*	2 tempi, 2 direzioni
Y	f. 50vA, l. 35 *phylozofo*	2 tempi, 2 direzioni
Z “a forma di 3”	f. 50vA, l. 35 *phylozofo*	4 tempi, 4 direzioni
Nota tachigrafica per *et*: 7	f. 38vA, l. 3 *et*	2 tempi, 2 direzioni
Nota tachigrafica per ‘con’ 9	f. 32rA, l. 10 *contra*	3 tempi, 3 direzioni
Legatura a ponte *st*	f. 32rA, l. 3 *podesta*	

1b. *Valutazione del comportamento delle lettere significative*

Nei fogli considerati la lettera *a* è di tipo testuale tracciata in quattro tempi e quattro tratti; la scrittura del testimone ha un sensibile allineamento all'altezza della linea di testa e anche la lettera *a* gioca il suo ruolo: l'ultimo articolo (la 'testa' appunto) è fortemente orizzontale e decisamente di autonomo nella successione dei tempi di articolazione.

La lettera *d* è sempre rotonda tracciata in tre tempi e tre tratti.

La lettera *s* presenta tre diverse varianti: diritta, rotonda e sovrascritta. La *s* diritta è la variante principalmente utilizzata, come è prevedibile in un contesto volgare, la *s* rotonda è stata rilevata solo in abbreviatura per *sanct**. La s sovrascritta è stata rilevata una sola volta, in fine rigo e in apice per evidenti motivi di risparmio spaziale: f. 50vb l. 24 *spe*^{s}/*so*.

La lettera *x* é tracciata in due tempi e due direzioni con secondo tratto tracciato mediante lassata di penna che scende da destra a sinistra e ritocco di testa.

È presente la variante a forma di 3 della lettera *z* tracciata in quattro tempi e quattro direzioni. Nel caso riscontrato il grafema è utilizzato presumibilmente per rappresentare il fonema /z/ s sonora.

2a. *Tabella di presenza delle curve contrapposte e relative percentuali*

Esaminati i ff. 1r, 32r, 50v, 84r

	1r	32r	50v	84r	TOT	%
ba				1	1	100%
(be)		2	1		3	15%
be	1	2	13	1	17	85%
(bo)	1				1	33,34%
bo				2	2	66,66%
d a	2	2	3	3	10	29,42%
da	8	2	12	2	24	70,58%
(de)	5	7	5	5	22	23,41%
d e	9	8		3	20	21,28%
de	6	10	24	12	52	55,31%
(do)	2	3		3	8	28,58%

	1r	32r	50v	84r	TOT	%
do	7	5	4	4	20	71,42%
h a	1				1	50%
ha			1		1	50%
(he)			1	1	2	3,39%
h e	13	3	3	2	21	35,59%
he	4	12	10	10	36	61,02%
(ho)				1	1	8,33%
h o	2	1	1	2	6	50%
ho		1	1	3	5	41,67%
oc				1	1	100%
od		1		1	2	50%
o d	1			1	2	50%
o e	1				1	25%
oe	3				3	75%
p a	3		1	1	5	31,25%
pa	5	3	1	2	11	68,75%
p d		1	2		3	100%
(pe)	1	6	3	6	16	47,06%
pe		7	6	5	18	52,94%
(po)	3			4	7	24,14%
p o	2	4			6	20,69%
po	3	8	1	4	16	55,17%
o g		1	1		2	100%

2b. *Analisi dei risultati*

Curva di *d*, *p* + curva di *a*: sono tracciate prevalentemente con curve accostate.

Curva di *b* + curva di *e*: sono tracciate prevalentemente accostate; curva di *d* + curva di *e*: sono tracciate circa il 50% delle volte accostate e in situazione mista per il restante 50% tra curve in nesso e curve in assenza di nesso; curva di *p* + curva di *e*: sono tracciate circa 50 % delle volte in nesso e 50% accostate.

Curva di *b*, *d*, + curva di *o*: sono tracciate principalmente mediante curve accostate; curva di *p* + curva di *o* sono tracciate per circa il 50% delle volte accostate e per il restante 50% in situazione mista tra curve in nesso e curve in assenza di nesso.

3. *Normalizzazione grafica (f. 1r)*

La catena grafica appare ordinata e con caratteristiche costanti.

È presente la normalizzazione del secondo tratto di c al secondo tratto di *e*.

Vi è rispetto del rigo di base, le aste di *f*, *l*, *s* diritta non scendono al di sotto del rigo, scende sotto il rigo la nota tachigrafica 7. Talvolta l'attacco del quarto tratto di *a* supera leggermente il corpo delle altre lettere.

Sono presenti trattini di ritocco al fine di armonizzare la catena grafica e di bloccare le aste sul rigo di scrittura.

Le aste ascendenti della lettera *p* scendono maggiormente delle aste della lettera *q*.

Elisione o sovrapposizione del tratto di attacco

Il tratto di attacco viene eliso.

Chiusura delle lettere concave a destra sulla successiva

Il fenomeno è presente ma non sistematico; talvolta le lettere concave vengono chiuse sulla lettera successiva mediante un tratto molto leggero.

[3] Conv. soppr. D.7.1158 (*Introduzione*, p. 6 e TAV. V)

1a. *Tabella ampliata*

Esaminati i ff. 10r, 10v, 11r, 45r, 46r

A testuale 3 tempi	f. 10r, l. 2 *antiochia*	3 tempi, 3 direzioni
A semplificata	f 10v, l. 9 *civitate*	3 tempi, 3 direzioni
C	f. 10r, l. 2 *cathedra*	2 tempi, 2 direzioni
D rotonda	f. 10r, l. 5 *discipulis*	3 tempi, 3 direzioni
D diritta	f. 10r, l. 21 *gladio*	3 tempi, 3 direzioni
E	f. 10r, l. 2 *ierapolitane*	3 tempi, 3 direzioni
G	f. 10r, l. 22 *discipulis*	4 tempi, 4 direzioni + tratto di congiunzione
H	f. 10r, l. 7 *monachi*	2 tempi, 2 direzioni
O	f. 10v, l. 4 *passio*	2 tempi, 2 direzioni
S diritta	f. 10r, l. 4 *sodalis*	2 tempi, 2 direzioni + tratto di congiunzione
S rotonda	f. 10r, l. 4 *sodalis*	4 tempi, 4 direzioni Solo maiuscola
S a sigma finale	f. 10r, l. 5 *discipulis*	2 tempi, 2 direzioni Fine rigo
S sovrascritta	f. 45v, l. 16 *virginis*	2 tempi, 2 direzioni, fine rigo
X 2 tempi, 2 direzioni	f. 45r, l. 6 *maximiano*	2 tempi, 2 direzioni
Y	f. 45r, l. 7 *ypolito*	2 tempi, 2 direzioni
Nota tachigrafica per *et*: 7	f. 10r, l. 28 *et*	3 tempi, 3 direzioni
Nota tachigrafica per 'con' 9	f. 10r, l. 28	2 tempi, 2 direzioni
Legatura a ponte *st*	f. 10r, l. 5 *post*	

1b. *Valutazione del comportamento delle lettere significative*

Nei fogli considerati sono presenti due varianti della lettera *a*: *a* testuale in tre tempi e tre direzioni e *a* semplificata sempre in tre tempi e tre direzioni. Non vi è un tracciato maggioritario, ma vi è la tendenza all'utilizzo della variante testuale dopo lettere che presentano l'ultimo tratto parallelo al rigo di scrittura: in tal modo viene favorito l'attacco dell'ultimo tratto della lettera che precede con la cresta della *a* testuale.

Sono presenti le due varianti di lettera *d*: la rotonda e la diritta. Nei fogli considerati il tracciato maggioritario è quasi esclusivamente di *d* rotonda, ad eccezione di un solo caso in cui viene utilizzata la *d* diritta a inizio rigo.

Peculiarità di questa mano è il tracciato della lettera *g* dove il terzo tratto scende diritto a partire quasi dalla sommità dell'occhiello.

Sono presenti tutte le varianti di *s*: diritta, rotonda, a sigma finale ed infine sovrascritta. La *s* diritta, tracciato maggioritario come in tutti i codici, viene utilizzata in alternanza a *s* rotonda in fine parola. La *s* a sigma finale viene utilizzata sporadicamente in fine parola e la sua versione sovrascritta viene utilizzata esclusivamente in fine rigo.

La lettera *x* é tracciata in due tempi e due direzioni.

2a. *Tabella di presenza delle curve contrapposte e relative percentuali*

Esaminati i ff. 10v, 11r, 45r, 46r

	10v	11r	45r	46r	tot	%
b a	1				1	25%
ba	1	1	1		3	75%
(be)	2		1	2	5	100%
(bo)			2		2	100%
da	5	1	1	3	10	100%
(de)	11	8	8	14	41	100%
(do)	1	1	4	1	7	100%
h a		1			1	100%
h e	3	1	1	1	6	100%
h o	1		3		4	100%
o c		2		1	3	75%

	10v	11r	45r	46r	TOT	%
oc	1				1	25%
o d	1	2	1	3	7	87,50%
od				1	1	12,50%
o e	1		1		2	8,00%
oe	4	5	7	7	23	92,00%
o s		2	0	0	2	15,38%
Os	4	2	1	4		84,62%
p a	1	2	1		4	14,29%
pa	6	4	7	7	24	85,71%
p d	1	4	2	5	12	100,00%
(pe)	1	3	2	5	11	100%
(po)	6	2	8	4	20	100%
(pp)		1	2	2		100%

2b. *Analisi dei risultati*

Curva di *b*, *d*, *p* + curva di *a*: sono tracciate prevalentemente accostate, nei casi di *b* e *p* + *a* vi sono rari casi di assenza di nesso.

Curva di *b*, *d*, *p* + curva di *e*: sono tracciate sempre in nesso.

Curva di *b*, *d*, *p* + curva di *o*: sono tracciate sempre in nesso.

3. *Normalizzazione grafica (f. 10v)*

La catena grafica non appare ordinata.

La normalizzazione del secondo tratto di *c* al secondo tratto di *e* non è costante.

Non vi è sempre rispetto del rigo di base, talvolta le aste di *f*, *l*, *s* diritta scendono al di sotto del rigo, scende sotto il rigo la nota tachigrafica 7.

Vi è un uso occasionale dei trattini di ritocco finalizzati a fine di armonizzare la catena grafica e di bloccare le aste sul rigo di scrittura.

Le aste ascendenti e discendenti non hanno altezze costanti.

Elisione o sovrapposizione del tratto di attacco

Il tratto di attacco viene eliso.

Chiusura delle lettere concave a destra sulla successiva
Le lettere concave verso destra si chiudono sulla lettera successiva.

[4] Magl. XII.4 (*Introduzione*, p. 6 e TAV. VI)

1a. *Tabella ampliata*

Esaminati i ff. 17r, 35r, 44r, 48r, 66r, 85v

A testuale 3 tempi	f. 17rA, l. 29 *dela*	3 tempi 3 direzioni
A semplificata	f. 17rA, l. 8 *questa*	3 tempi, 3 direzioni
C	f. 17rA, l. 3 *cose*	2 tempi, 2 direzioni
D rotonda	f. 17rB, l. 4 *diceno*	3 tempi, 3 direzioni
D diritta	f. 35rB, l. 23 *ordine*	3 tempi, 3 direzioni
E	f. 17rA, l. 1 *fece*	3 tempi, 3 direzioni
G	f. 17rA, l. 19 *agiungere*	4 tempi, 4 direzioni + tratto di congiunzione
H	f. 35rB, l. 3 *homini*	2 tempi, 2 direzioni
O	f. 17rA, l. 5 *ordino*	2 tempi, 2 direzioni
S diritta	f.35rA, l. 3 *sole*	2 tempi, 2 direzioni + ritocco
S rotonda	f. 17rA, l. 18 *deys*	4 tempi, 4 direzioni
S sovrascritta	f. 66rA, l. 15 *comparissione*	2 tempi, 2 direzioni + frego in coda
Ç	f. 17rB, l. 23 *quazi*	4 tempi, 4 direzioni
Nota tachigrafica per *et*: 7	f. 70rB, l. 3 *et*	3 tempi, 3 direzioni
Legatura a ponte *st*	f. 17rA, l. 8 *questa*	

1b. *Valutazione del comportamento delle lettere significative*

Nei fogli considerati sono presenti due varianti della lettera *a*: *a* testuale in tre tempi e tre direzioni e *a* semplificata sempre in tre tempi e tre direzioni. Prevale una tendenza all'utilizzo della variante semplificata dopo lettere che presentano l'ultimo tratto parallelo al rigo di scrittura.

Sono presenti le due varianti di lettera *d*: la rotonda e la diritta, quest'ultima presente molto raramente.

Sono presenti tre varianti di *s*: diritta, rotonda e sovrascritta. Il tracciato maggioritario è di *s* diritta, la *s* rotonda è stata rilevata solo in posizione finale e in parole non appartenenti al volgare italiano.

La *s* a sigma finale è stata rilevata solo una volta, utilizzata per motivi di risparmio spaziale, sovrascritta e a fine rigo.

Nei fogli analizzati compare una sola volta la *ç* (*quazi*).

2a. *Tabella di presenza delle curve contrapposte e relative percentuali*

Esaminati i ff. 17r, 35r, 66r, 85v

	17r	35r	66r	85v	TOT	%
(ba)		5	1	1	7	100,00%
(be)	1	1		3	5	100,00%
(bo)		1		1	2	100,00%
(da)	3	12		8	23	79,31%
d a			1	2	3	10,34%
da	1	1	1		3	10,34%
(dd)		2			2	100,00%
(de)	26	23	17	9	75	100,00%
(do)	3	10	17	6	36	100,00%
(ha)			3		3	100,00%
(he)	17	7	19	12	55	100,00%
(ho)	3	4	6	2	15	100,00%
(oc)	1		2		3	100,00%
(od)		1			1	100,00%
(oe)				1	1	100%
(pa)	5	3	5	3	16	66,67%
p a			1		1	4,17%
pa		1	3	3	7	29,17%
(pe)	15	9	1	2	27	96,43%
pe	1				1	3,57%
(po)	7	9	6	4	26	100,00%

2b. *Analisi dei risultati*

Curva di *b*, *d*, *p* + curva di *a*: le curve sono sempre in nesso nel sintagma *b-a* e prevalentemente in nesso per *d-a* e *p-a*.

Curva di *b*, *d*, *p* + curva di *e*: le curve sono sempre in nesso nei sintagmi *b-e* e *d-e* e prevalentemente in nesso per *p-e*.

Curva di *b*, *d*, *p* + curva di *o*: sono tracciate sempre in nesso

3. *Normalizzazione grafica (f. 17r)*

La catena grafica appare ordinata e con caratteristiche costanti.

Non è presente la normalizzazione del secondo tratto di *c* al secondo tratto di *e*.

Vi è rispetto del rigo di base, le aste di *f*, *l*, *s* diritta non scendono al di sotto del rigo, talvolta scende sotto il rigo la nota tachigrafica 7.

Sono presenti trattini di ritocco al fine di armonizzare la catena grafica e di bloccare le aste sul rigo di scrittura.

Le aste ascendenti e discendenti hanno altezze costanti.

Elisione o sovrapposizione del tratto di attacco

Il tratto di attacco viene eliso.

Chiusura delle lettere concave a destra sulla successiva

Le lettere concave verso destra si chiudono sulla lettera successiva.

[5] BRicc 829 (*Introduzione*, p. 7 e TAVV. VII-VIII)

1a. *Tabella ampliata*

Esaminati i ff. 3r, 5v, 12r, 17r, 36r, 36v, 39v, 73r

A testuale 4 tempi	f. 3r, l. 3 *asspiciendo*	4 tempi, 4 direzioni
A testuale 4 tempi	f. 12r, l. 1 *ad*	4 tempi, 4 direzioni
A semplificata	f. 12r, l. 9 *ultra*	3 tempi, 3 direzioni
C	f. 3r, l. 15 *corpora*	2 tempi, 2 direzioni
D rotonda	f. 3r, l. 3 *dolor*	3 tempi, 3 direzioni
D diritta	f. 36r, l. 28 *inpedirent*	3 tempi, 3 direzioni
E	f. 73r, l. 29 *est*	3 tempi, 3 direzioni + tratto di congiunzione
G	f. 3r, l. 1 *longo*	4 tempi, 4 direzioni + tratto di congiunzione
H	f. 3r, l. 24 *humana*	2 tempi, 2 direzioni
O	f. 5r, l. 3 *hominis*	2 tempi, 2 direzioni
S diritta	f. 3r, l. 12 *sunt*	2 tempi, 2 direzioni + ritocco
S a sigma finale	f. 73r, l. 24 *numeris*	2 tempi, 2 direzioni
X 2 tempi, 2 direzioni + ritocco	f. 3r, l. 7 *iuxta*	2 tempi, 2 direzioni
Z "a forma di 3"	f. 12r, l. 6 *zodiacus*	4 tempi, 4 direzioni
Nota tachigrafica per *et*: 7	f. 39v, l. 39 *et*	3 tempi e 3 direzioni
Nota tachigrafica per 'con' 9	f. 3r, l. 27 *continuus*	2 tempi, 2 direzioni
Legatura a ponte *st*	f. 3r, l. 25 *istis*	

1b. *Valutazione del comportamento delle lettere significative*

Nei fogli considerati sono presenti due varianti della lettera *a*: *a* testuale in quattro tempi e quattro direzioni e *a* semplificata sempre in tre tempi

e tre direzioni. Il tracciato maggioritario è di *a* semplificata e in particolar quanto preceduta da lettera con ultimo articolo all'altezza del corpo (vd. f. 12r l. 12 *iuxta*).

Sono presenti le due varianti di lettera *d*: la rotonda e la diritta, quest'ultima d scelta rara.

Sono presenti due varianti di *s*: diritta e a sigma finale. il tracciato di *s* a sigma finale viene utilizzato esclusivamente in fine parola.

È presente una variante di lettera *x* in due tempi e due direzioni con ritocco di testa sul secondo tratto.

La lettera *z* è rappresentata graficamente dalla variante a forma di 3 ed è utilizzata presumibilmente per esprimere il fonema /dz/ z sonora

La nota tachigrafica per *et* è decisamente a forma di piccola z in quanto il terzo tratto, di base, è tracciato sempre (più o meno pronunciato) e a piena penna.

Il manoscritto è molto interessante in quanto offre un testo scientifico e chi scrive è evidentemente un «pratico». La scrittura è molto veloce ma precisa; nella velocità a volte gli articoli tendono a non congiungersi, ciònonostante la mano generalmente non ritorna per ritocchi.

Precisiamo che è stata attentamente valutata la *d*, in quanto a volte apparentemente in due tempi; al massimo ingrandimento l'elemento curvo è però sempre risultato di esecuzione frazionata.

2a. *Tabella di presenza delle curve contrapposte e relative percentuali*

Esaminati i ff. 3r, 17r, 36r, 36v

	3r	17r	36r	36v	TOT	%
(ba)				2	2	14,29%
b a	2		2	6	10	71,43%
ba			2		2	14,29%
(be)	1				1	14,29%
b e		1		4	5	71%
be		1			1	14,29%
b o	1	2			3	100%
(da)		7			7	26,92%
d a		9	1	2	12	46,15%

	3r	17r	36r	36v	TOT	%
da	2		2	3	7	26,92%
(de)	2	1	1		4	23,53%
d e	4	2	3	2	11	64,71%
de			1	1	2	11,76%
(do)	1	3			4	25%
d o	2	3	3	1	9	56%
do	1		1	1	3	19%
h a	1			1	2	100%
h e	1			1	2	100%
(ho)	1				1	3,70%
h o	10	2	9	5	26	96,30%
o c	8	2	4	1	15	88%
oc				2	2	12%
o d			1		1	25%
od	2	1			3	75,00%
(oe)	1			1	2	18,18%
o e	4	1	2		7	63,64%
oe	2				2	18,18%
(os)				1	1	9,09%
o s	1			7	8	72,73%
os				2	2	18,18%
(pa)	2	2		1	5	17,86%
p a	3	5	4	5	17	60,71%
pa			3	3	6	21,43%
p d			3		3	100%
(pe)	1				1	7,14%
p e	3	2	3	1	9	64,29%
pe			3	1	4	28,57%
(po)	6	2		3	11	26,19%
p o	8		8	5	21	50,00%
po			6	4	10	23,81%

2b. *Analisi dei risultati*

Curva di *b*, *d*, *p* + curva di *a*: le curve sono prevalentemente tracciate separate, anche se in tutti e tre i casi è presente una situazione mista con casi di nesso e casi di accostamento delle curve.

Curva di *b*, *d*, *p* + curva di *e*: le curve sono prevalentemente tracciate separate, anche se in tutti e tre i casi è presente una situazione mista con casi di nesso e casi di accostamento delle curve.

Curva di *b* + curva di *o* è sempre tracciata in nesso, curve di *d*, *p* + curva di *o* tracciate circa il 50% delle volte separate e il restante 50% o in nesso o accostate in egual misura.

3. *Normalizzazione grafica (f. 3r)*

La catena grafica non appare ordinata.

È presente la normalizzazione del secondo tratto di *c* al secondo tratto di *e*.

Non vi è rispetto del rigo di base da parte dei corpi, talvolta le aste di *f*, *l*, *s* diritta scendono al di sotto del rigo, scende sotto il rigo la nota tachigrafica 7.

Sono presenti talvolta trattini di ritocco al fine di armonizzare la catena grafica e di bloccare le aste sul rigo di scrittura.

Le aste ascendenti e discendenti non hanno altezze costanti.

Elisione o sovrapposizione del tratto di attacco

Il tratto di attacco non viene eliso.

Chiusura delle lettere concave a destra sulla successiva

Le lettere concave verso destra non si chiudono costantemente sulla lettera successiva.

[6] BRicc 1422 (*Introduzione*, p. 7 e TAVV. IX-X)

1a. *Tabella ampliata*

Esaminati i ff. 70r, 71r, 74r, 96v, 104v, 112r, 135v

A testuale 4 tempi	f. 70rA, l. 1 *salvo*	4 tempi, 4 direzioni + ritocco
A semplificata	f. 70rA, l. 11 *questa*	3 tempi, 3 direzioni
C	f. 71rA, l. 22 *colui*	2 tempi, 2 direzioni
	f. 70rA, l. 19 *credesse*	3 tempi, 3 direzioni
D rotonda	f. 71rB, l. 1 *radice*	3 tempi, 3 direzioni
E	f. 71rA, l. 13 *queste*	3 tempi, 3 direzioni
G	f. 70rA, l. 1 *pigliasseno*	4 tempi, 4 direzioni + tratto di congiunzione
H	f. 70rA, l. 5 *chelli*	2 tempi,2 direzioni
O	f. 71rB, l. 21 *homo*	2 tempi, 2 direzioni
S diritta	f. 70rA, l. 19 *connosciesse*	2 tempi, 2 direzioni + tratto di congiunzione + ritocco
S rotonda	f. 71rB, l. 17 *Osaphas*	4 tempi, 4 direzioni
T	f. 70rB, l. 23 *pertanto*	2 tempi, 2 direzioni
X 2 tempi, 2 direzioni	f. 71rB, l. 15 *tapproximi*	2 tempi, 2 direzioni + ritocco
Y	f. 112rB, l. 2 *Ysidero*	2 tempi, 2 direzioni
Z “a forma di 3”	f. 70rA, l. 10 *disobidienza*	3 tempi, 3 direzioni + frego di completamento
Ç	f. 70rA, l. 10 *paradizo*	4 tempi, 4 direzioni
Nota tachigrafica per *et*: 7	f. 70rA, l. 1 *et*	3 tempi, 3 direzioni
Nota tachigrafica per ‘con’ 9	f. 112rB, l. 33 *compunsione*	3 tempi, 3 direzioni
Legatura a ponte *st*	f. 70rB, l. 27 *questo*	

1b. *Valutazione del comportamento delle lettere significative*

La scrittura è fluida, la mano è competente e precisa, fa uso di una penna tagliata molto larga, che obbliga spesso a eseguire il singolo tratto curvi in due tempi con una ripresa esatta, senza sbavature.

Questa esecuzione «squadrata» con deciso e localizzabile cambio di direzione riguarda anche gli appoggi sul rigo di lettere quali *l* e *t* (come è evidente dall'estrazione offerta qui in tabella al gruppo *st*) e apre il problema di valutazione delle direzioni varianti (per il quale vd. *Introduzione*).

Nei fogli considerati sono presenti due esiti della lettera *a*: *a* testuale in quattro tempi e quattro direzioni e *a* semplificata sempre in tre tempi e tre direzioni.

Il tracciato maggioritario è di *a* testuale, che presenta una esecuzione piuttosto complessa: due tempi per il corpo tondo, un terzo tempo per il tratto verticale, un quarto tempo per l'esecuzione della testa e (spesso) un frego supplementare per chiudere formando un secondo occhiello di regola un finale (supplementare) frego di chiusura della testa.

Si riscontra un uso quasi costante di *a* semplificata dopo lettere che presentano l'ultimo tratto parallelo al rigo di scrittura.

È presente la sola variante di *d* rotonda; il corpo curvo è generalmente tracciato in due tempi.

Sono presenti due varianti di *s*: diritta e rotonda. Il tracciato maggioritario è di *s* diritta, la *s* rotonda è infatti tracciata solo in fine parola in parole non appartenenti al volgare italiano.

È presente una variante di lettera *x* in due tempi e due direzioni con un forte ritocco di testa .

La lettera *z* è rappresentata graficamente da due varianti; *ç* e a forma di 3 utilizzate rispettivamente per esprimere presumibilmente il fonema /z/ s sonora e /ts/ z sorda.

2a. *Tabella di presenza delle curve contrapposte e relative percentuali*

Esaminati i ff. 71r, 74r, 96v, 135v

	71r	74r	96v	135v	TOT	%
ba	5		1		6	100,00%
(be)	2	3	8	3	16	88,89%
b e	1	1			2	11,11%
(bo)	2	7		7	16	100%
d a	1		2		3	12,50%
da	9	7	1	4	21	87,50%
d d				1	1	50%
dd				1	1	50%
(de)	25	14	17	19	75	100%
(do)	6	8	11	13	38	100%
h a			1		1	25%
ha	2	1			3	75%
(he)	15	9	2	6	32	53,33%
h e	3	7	10	8	28	46,67%
(ho)		1			1	10%
h o	3	2	3	1	9	90%
oc				1	1	100%
o d				2	2	100%
o e			2		2	100%
(pa)		2			2	14,29%
p a		2	2	1	5	35,71%
pa	3		1	3	7	50%
(pe)		3	2	6	11	91,67%
p e				1	1	8,33%
(po)	10	1	11	2	24	96%
p o	1				1	4%

2b. *Analisi dei risultati*

Curva di *b*, *d*, + curva di *a*: le curve sono prevalentemente accostate, curva di p + curva di *a*: in circa il 50% dei casi le curve sono tracciate accostate, per il restante 50% le curve sono prevalentemente tracciate separate, ma vi sono anche casi di nesso tra curve.

Curva di *b*, *d*, *p* + curva di *e*: le curve sono prevalentemente tracciate in nesso.

Curva di *b* + curva di *o* è sempre tracciata in nesso, salvo un caso rilevato di curve separate nel sintagma *p* + *o*.

3. *Normalizzazione grafica (f. 71r)*

La catena grafica non appare ordinata.

Non è presente la normalizzazione del secondo tratto di *c* al secondo tratto di *e*.

Non vi è rispetto del rigo di base da parte dei corpi, raramente le aste di *f*, *l*, *s* diritta scendono al di sotto del rigo.

Sono presenti talvolta trattini di ritocco al fine di armonizzare la catena grafica e di bloccare le aste sul rigo di scrittura.

Le aste ascendenti e discendenti tendono ad avere altezze costanti.

Elisione o sovrapposizione del tratto di attacco

Il tratto di attacco viene eliso.

Chiusura delle lettere concave a destra sulla successiva

Le lettere concave verso destra si chiudono sulla lettera successiva.

[7] BRicc 1471 (*Introduzione*, p. 7 e TAVV. XI-XII)

1a. *Tabella ampliata*

Esaminati i ff. 12r, 21v, 25r, 29r, 29v, 43v, 56r

A testuale 3 tempi	f. 12r, l. 1, *avere*	3 tempi, 3 direzioni
A semplificata	f. 25r, l. 4 *lassa*	3 tempi, 3 direzioni
C	f. 12r, l. 5 *che*	2 tempi, 2 direzioni
D rotonda	f. 12r, l. 1, *dio*	3 tempi, 3 direzioni
E	f. 12r, l. 7, *facesse*	3 tempi, 3 direzioni
G	f. 12r, r 1, *vergogna*	4 tempi, 4 direzioni + tratto di congiunzione
H	f. 12r, r 14, *humiltà*	2 tempi, 2 direzioni
O	f. 12r, r 11, *sequitiamo*	2 tempi, 2 direzioni
S diritta	f. 12r, l.1, *se*	2 tempi, 2 direzioni + ritocco
S rotonda	f. 43v, l.4, *sixto*	4 tempi, 4 direzioni Solo maiuscola
S sovrascritta	f. 12r, l.17, *ba*^{s}*/so*	2 tempi, 2 direzioni fine rigo, elevata
X 2 tempi, 2 direzioni	f. 12r, l. 10, *ex*	2 tempi, 2 direzioni + frego
Y	f. 21v, l.14, *ypocrite*	2 tempi, 2 direzioni
Z "a forma di 3"	f. 43v, l. 5 *bizognoso*	4 tempi, 4 direzioni
Nota tachigrafica per *et*: 7	f. 12r, l. 8 *et*	3 tempi, 3 direzioni
Legatura a ponte *st*	f. 12r, l. 10 *mostro*	

1b. *Valutazione del comportamento delle lettere significative*

La penna, tagliata larga, è morbida e (a differenza di BRicc 1422) asseconda fluidamente le direzioni varianti.

Nei fogli considerati sono presenti due esiti della lettera *a*: *a* testuale in tre tempi e tre direzioni e *a* semplificata sempre in tre tempi e tre direzioni. Il tracciato maggioritario è di *a* testuale.

È presente la sola variante di *d* rotonda

Sono presenti tre varianti di *s*: diritta, rotonda e sovrascritta. La variante rotonda viene tracciata solo in abbreviatura per *sanct**, mentre quella sovrascritta viene utilizzata solo in fine rigo, in posizione elevata, per evidenti motivi spaziali.

È presente una variante di lettera *x* in due tempi e due direzioni.

La lettera *z* è rappresentata graficamente dalla variante a forma di 3 utilizzata per esprimere presumibilmente la <s> sonora.

2a. *Tabella di presenza delle curve contrapposte e relative percentuali*

Esaminati i ff. 12r, 21v, 29r, 29v

	12r	21v	29r	29v	TOT	%
b a	1				1	50%
ba c				1	1	50%
(be)		1		1	2	100%
(bo)			1	1	2	100%
d a	1	1		1	3	60,00%
da	1			1	2	40,00%
(de)	2	2	4		8	100%
(do)			1	1	2	100%
h a				1	1	100%
(he)	13	11	11	6	41	100%
(ho)	1	1	2	1	5	100%
(oc)		1	1		2	66,67%
o c	1				1	33,33%
(oe)			1		1	100,00%
p a		3		2	5	83,33%
pa				1	1	16,67%
(pe)	2		2	2	6	100%
(po)	3	1		5	9	100,00%

2b. *Analisi dei risultati*

Curva di *b*, *d*, + curva di *a*: le curve sono prevalentemente tracciate separate, anche se sono presenti casi di curve accostate.

Curva di *b*, *d*, *p* + curva di *e*: le curve sono esclusivamente tracciate in nesso.

Curva di *b*, *d*, *p* + curva di *o*: le curve sono esclusivamente tracciate in nesso.

3. *Normalizzazione grafica (f. 12r)*

La catena grafica non appare ordinata.

Non è presente la normalizzazione del secondo tratto di *c* al secondo tratto di *e*.

Non vi è rispetto del rigo di base da parte dei corpi, le aste di *f*, *l*, *s* diritta non scendono al di sotto del rigo.

Sono presenti trattini di ritocco al fine di armonizzare la catena grafica e di bloccare le aste sul rigo di scrittura.

Le aste ascendenti e discendenti tendono ad avere altezze costanti.

Elisione o sovrapposizione del tratto di attacco

Il tratto di attacco viene eliso.

Chiusura delle lettere concave a destra sulla successiva

Le lettere concave verso destra tendono a chiudersi sulla lettera successiva anche se il fenomeno non risulta costante.

[8] M 76 sup. (*Introduzione*, p. 7 e TAV. XIII)

1a. *Tabella ampliata*

Esaminati i ff. 150r, 181r, 248r, 274r, 294r

A testuale 3 tempi	f. 181rA, l. 6 *afficeret*	3 tempi, 3 direzioni
C	f. 181rA, l. 15 *celeste*	2 tempi, 2 direzioni
D rotonda	f. 181rA, l. 1 *didicisset*	3 tempi, 3 direzioni
E	f. 181rA, l. 11 *celestia*	3 tempi, 3 direzioni
G	f. 181rA, l. 12 *gratulari*	4 tempi, 4 direzioni + tratto di congiunzione
H	f. 181rA, l. 7 *huc*	2 tempi, 2 direzioni
O	f. 181rA, l. 2 *omittendum*	2 tempi, 2 direzioni
S diritta	f. 181rA, l. 12 *mansiones*	2 tempi, 2 direzioni + ritocco
S rotonda	f. 181rA, l. 12 *mansiones*	4 tempi, 4 direzioni
S sovrascritta	f. 248rA, l. 7 *plus*	2 tempi, 2 direzioni + frego di coda
V angolare	f. 150r, l. 37 *viginti*	2 tempi, 2 direzioni
X “doppia c”	f. 274rA, l. 35 *alexandrie*	3 tempi, 3 direzioni
Y	f. 274rB, l. 31 *Jesus*	2 tempi, 2 direzioni
Ç	f. 274rA, l. 32 *phylozophorum*	4 tempi, 4 direzioni
Nota tachigrafica per *et*: 7	f. 181rB, l. 8 *et*	3 tempi, 3 direzioni
Nota tachigrafica per ‘con’ 9	f. 181rA, l. 4 *consuetum*	2 tempi, 2 direzioni
Legatura a ponte *st*	f. 181rB, l. 22 *genuisti*	

1b. *Valutazione del comportamento delle lettere significative*

Nei fogli considerati è presente una unica esecuzione della lettera *a*: *a* testuale in tre tempi e tre direzioni

È presente il solo esito di *d* rotonda

Sono presenti tre varianti di *s*: diritta, rotonda e sovrascritta. La variante rotonda viene tracciata in fine parola in alternanza alla variante diritta, la variante sovrascritta viene utilizzata solo in fine rigo e in posizione elevata, per ragioni di risparmio di spazio.

È presente la variante di *x* a doppia c in tre tempi e tre direzioni.

La lettera *z* è rappresentata graficamente dalla variante *ç* ed è utilizzata presumibilmente per esprimere la *s* sonora.

2a. *Tabella di presenza delle curve contrapposte e relative percentuali*

Esaminati i ff. 181r, 248r, 274r, 294r

	181r	248r	274r	294r	TOT	%
(ba)		5		2	7	23,33%
b a		6	2	3	11	36,67%
ba	3	3	4	2	12	40%
(be)	4	1	1	1	7	70%
b e	1				1	10%
be	1			1	2	20%
(bo)	2	1			3	100%
(da)		1			1	5,56%
d a	1	5		1	7	38,89%
da	1	3	3	3	10	70%
(de)	13	18	19	21	71	97,26%
de		1	1		2	2,74%
(do)	4	2	3	9	18	94,74%
do				1	1	5,26%
()ha)	3			2	5	45,45%
h a				2	2	18,18%
ha			1	3	4	36,36%
(he)	4		1	1	6	100%
(ho)	1	7	3	14	25	86,21%
ho		1		3	4	13,79%
(oc)			1	7	8	61,54%
o c			1		1	7,69%
oc	2		2		4	30,77%
(od)	1			1	2	100%

	181r	248r	274r	294r	TOT	%
(oe)	2				2	33%
oe		3	1		4	66,67%
(pa)	1	2	1	1	5	14,71%
p a	2	3	2	3	10	29,41%
pa	6	1	6	6	19	55,88%
(pe)	5	5	6	4	20	76,92%
p e	2		1		3	11,54%
pe	1	1	1		3	11,54%
(po)	6	7	11	3	27	87,10%
po		1	2	1	4	12,90%

2b. *Analisi dei risultati*

Curva di *b*, *d*, + curva di *a*: le curve sono prevalentemente tracciate o accostate o separate, ma sono presenti anche casi di nesso.

Curva di *b*, *d*, *p* + curva di *e*: le curve sono prevalentemente tracciate in nesso, ma sussistono anche casi di accostamento o assenza di nesso.

Curva di *b*, *d*, *p* + curva di *o*: per il sintagma *b* + *o* le curve sono esclusivamente tracciate in nesso, per i sintagmi *d* + *o* e *p* + *o* sussistono anche rari casi di accostamento.

3. *Normalizzazione grafica (f. 181r)*

La catena grafica appare ordinata.

Non è presente la normalizzazione del secondo tratto di *c* al secondo tratto di *e*.

Vi è rispetto del rigo di base, le aste di *f*, *l*, *s* diritta non scendono al di sotto del rigo.

Sono presenti trattini di ritocco al fine di armonizzare la catena grafica e di bloccare le aste sul rigo di scrittura.

Le aste ascendenti e discendenti hanno altezze costanti.

Elisione o sovrapposizione del tratto di attacco

Il tratto di attacco viene eliso.

Chiusura delle lettere concave a destra sulla successiva

Le lettere concave verso destra tendono a chiudersi sulla lettera successiva anche se il fenomeno non risulta costante.

[9] Fr. 726 (*Introduzione*, p. 8)

1a. *Tabella ampliata*

Esaminati i ff. 8r, 64r, 109r, 110r

A testuale 3 tempi	f. 64rB, l. 3 *alor*	3 tempi, 3 direzioni
A semplificata	f. 64rA, l. 8 *avant*	3 tempi, 3 direzioni
C	f. 64rA, l. 9 *come*	2 tempi, 2 direzioni
D rotonda	f. 64rA, l. 8 *pendi*	3 tempi, 3 direzioni
E	f. 64rA, l. 47 *le*	3 tempi, 3 direzioni
G	f. 64rA, l. 44 *grezois*	4 tempi, 4 direzioni + tratto di congiunzione
H	f. 64rA, l. 40 *arrachies*	2 tempi, 2 direzioni
O	f. 64rA, l. 10 *ondes*	2 tempi, 2 direzioni
S diritta	f. 64rA, l. 1 *sanz*	2 tempi, 2 direzioni + tratto di congiunzione
S rotonda	f. 64rA, l. 6 *costes*	4 tempi, 4 direzioni
S sovrascritta	f. 64rA, l. 19 *cors*	2 tempi, 2 direzioni
V minuscola angolare	f. 64rA, l. 41 *vertuosement*	2 tempi, 2 direzioni
Y	f. 110rA, l. 38 *Lotayres*	2 tempi, 2 direzioni
X “doppia c”	f. 64rA, l. 36 *coutiax*	3 tempi, 3 direzioni
Z “a forma di 3”	f. 64rA, l. 1 *sanz*	4 tempi, 4 direzioni
Nota tachigrafica per *et*: 7	f. 110rB, l. 18 *et*	3 tempi, 3 direzioni
Nota tachigrafica per ‘con’ ꝯ	f. 64rA, l. 14 *encontre*	2 tempi, 2 direzioni
Legatura a ponte *st*	f. 110rB, l. 18 *silvestre*	

1b. *Valutazione del comportamento delle lettere significative*

Nei fogli considerati sono presenti due varianti della lettera *a*: *a* testuale in tre tempi e tre direzioni e *a* semplificata sempre in tre tempi e tre direzioni.

È presente la sola variante di *d* rotonda.

Sono presenti tre varianti di *s*: diritta, rotonda e sovrascritta. La variante rotonda viene tracciata in fine parola in alternanza alla variante diritta, la variante sovrascritta viene utilizzata solo in fine rigo.

È presente la variante di *x* a doppia c in tre tempi e tre direzioni.

La lettera *z* è rappresentata graficamente dalla variante a forma di 3 ed è utilizzata per per rappresentare presumibilmente il fonema /ts/ z sorda.

2a. *Tabella di presenza delle curve contrapposte e relative percentuali*

Esaminati i ff. 8r, 64r, 109r, 110r

	8r	64r	109r	110r	TOT	%
(ba)	2	4	1	4	11	42,30%
b a		1	1	3	5	19,24%
ba	7		2	1	10	38,46%
(be)	5	3	5	12	25	89,28%
b e				3	3	10,72%
(bo)		4	4	1	9	64,28%
b o		1			1	7,4%
bo	2	1		1	4	28,58%
(da)	1	6	2	6	15	42,86%
d a		7	2	3	12	34,28%
da		4	1	3	8	22,86%
(de)	16	84	39	33	172	99,42%
de		1			1	0,58%
(do)	11	11	3	6	31	100%
(ha)	1			9	10	25%
h a		2		8	10	25%

	8r	64r	109r	110r	TOT	%
ha	9	4	1	6	20	50%
(he)	12	4	3	7	26	81,25%
h e	1		2	1	4	12,5%
he	1		1		2	6,25%
(ho)	3	7	7	4	21	80,78%
h o	1	1	1		3	11,53%
ho	1		1		2	7,69%
(oc)	2	2	5	3	12	85,72%
o c			2		2	14,28%
(oe)		1		2	3	100%
(os)	3			1	4	57.14%
o s	1			2	3	42.85%
(pa)		14	5	2	21	35,59%
p a	1	4	5	5	15	25,423%
pa	10	6	2	5	23	38,98%
(pe)	12	13	38	35	98	71,01%
p e	1		7	8	16	11,59%
pe	11	1	2	10	24	17,40%
(po)	19	26	7	25	77	85,55%
p o		1	1	7	9	10%
po		1	2	1	4	4,45%

2b. *Analisi dei risultati*

Curva di *b*, *d*, *p* + curva di *a*: il rapporto tra le curve risulta essere misto, nel sintagma *b* + *a* prevale il nesso, nei restanti due sintagmi invece sono ugualmente rappresentati i tre differenti rapporti.

Curva di *b*, *d*, *p* + curva di *e*: le curve sono prevalentemente tracciate in nesso, ma sussistono anche casi di accostamento o assenza di nesso.

Curva di *b*, *d*, *p* + curva di *o*: per il sintagma *d*+ *o* le curve sono esclusivamente tracciate in nesso, per i sintagmi *d* + *o* e *p* + *o* sussistono anche rari casi di accostamento o assenza di nesso.

3. *Normalizzazione grafica (f. 64r)*

La catena grafica non appare sempre ordinata.

Non è presente la normalizzazione del secondo tratto di *c* al secondo tratto di *e*.

Non vi è sempre rispetto del rigo di base da parte dei corpi, le aste di *f*, *l*, *s* diritta tendono talvolta a scendere al di sotto del rigo.

Sono presenti trattini di ritocco al fine di armonizzare la catena grafica e di bloccare le aste sul rigo di scrittura.

Le aste ascendenti e discendenti hanno altezze costanti.

Elisione o sovrapposizione del tratto di attacco

Il tratto di attacco viene generalmente eliso.

Chiusura delle lettere concave a destra sulla successiva

Le lettere concave verso destra non si chiudono con costanza sulla lettera successiva.

[10] ASPi1 (*Introduzione*, p. 9 e TAVV. XIV-XV)

1a. *Tabella ampliata*

Esaminati i ff. 26r, 84r, 97r, 107r, 127r

A testuale 3 tempi	f. 26r, l. 8 *fiat*	3 tempi, 3 direzioni
A semplificata	f. 26r, l. 2 *aliquo*	3 tempi, 3 direzioni
C	f. 26r, l. 2 *capitulo*	2 tempi, 2 direzioni
D rotonda	f. 26r, l. 8 *iudicum*	3 tempi, 3 direzioni
E	f. 26r, l. 8 *apodixe*	3 tempi, 3 direzioni
G	f. 26r, l. 20 *intelligantur*	4 tempi, 4 direzioni + tratto di congiunzione
H	f. 26r, l. 11 *habere*	2 tempi, 3 direzioni
O	f. 26r, l. 1 *obstante*	2 tempi, 2 direzioni
S diritta	f. 26r, l. 2 *sub*	2 tempi, 2 direzioni + ritocco
S rotonda	f. 26r, l. 11 *vacuas*	4 tempi, 4 direzioni
S a sigma finale	f. 26r, l. 34 *tres*	3 tempi, 3 direzioni
X 2 tempi, 2 direzioni + ritocco	f. 26r, l. 8 *apodixa*	2 tempi, 2 direzioni, ritocco in testa
Y	f. 84v, l. 40 *Ylbam*	2 tempi, 2 direzioni
Nota tachigrafica per *et*: 7	f. 97r, l. 36 *et*	3 tempi, 3 direzioni, ritocco di base saltuario
Nota tachigrafica per 'con' 9	f. 26r, l. 6 *constituti*	3 tempi, 3 direzioni
Legatura a ponte *st*	f. 84v, l. 9 *Castellani*	

1b. *Valutazione del comportamento delle lettere significativa*

Nei fogli considerati sono presenti due varianti della lettera *a*: *a* testuale in tre tempi e tre direzioni e *a* semplificata sempre in tre tempi e tre direzioni. Il tracciato maggioritario è di *a* semplificata.

È presente il solo esito di *d* rotonda.

Sono presenti tre varianti di *s*: diritta, rotonda e a sigma finale. È significativo, data la natura documentaria del codice, il comportamento della *s*, che a fine parola è sempre o rotonda o a sigma finale (e solo in quest'ultimo esito quando la penultima lettera della parola offre la possibilità di un nesso: in pratica è il caso delle terminazioni in *os*)

È presente la variante di *x* in due tempi e due direzioni con ritocco di testa sul secondo tratto.

2a. *Tabella di presenza delle curve contrapposte e relative percentuali*

Esaminati i ff. 84r, 97r, 107r, 127r

	84r	97r	107r	127r	TOT	%
(b)a	2	1	1	2	6	85,71%
ba		1			1	14,29%
(be)	7	6	4	8	25	100%
(bo)		3	6		9	100%
(da)	8	2	4	1	15	100%
(dc)	7	5	2	5	19	100%
(de)	25	37	22	17	101	100%
(do)	2	6	1		9	100%
(ha)	2		2		4	100%
(he)				1	1	50%
h e	1				1	50%
(ho)	4	3	2	4	13	100%
(oc)	2		1	3	6	75%
o c		2			2	25%
o d	1	4		3	8	100%
(oe)	1		1		2	100%
(os)	11	3	1	9	24	55,81%
o s	1	7	7	4	19	44,19%
(pa)	11	7	3	8	29	100%
(pe)	3	12	14	6	35	100%
(po)	23	22	17	18	80	100%

2b. *Analisi dei risultati*

Curva di *d*, *p* + curva di *a*: sono esclusivamente tracciate in nesso, curva di *d* + curva di *a* è prevalentemente tracciata in nesso anche se è presente un caso di accostamento.

Curva di *b*, *d*, *p* + curva di *e*: le curve sono esclusivamente tracciate in nesso.

Curva di *b*, *d*, *p* + curva di *o*: le curve sono esclusivamente tracciate in nesso.

3. *Normalizzazione grafica (f. 84r)*

La catena grafica appare ordinata.

Non è presente la normalizzazione del secondo tratto di *c* al secondo tratto di *e*.

Vi è rispetto del rigo di base, le aste di *f*, *l*, *s* diritta non scendono al di sotto del rigo.

Sono presenti trattini di ritocco al fine di armonizzare la catena grafica e di bloccare le aste sul rigo di scrittura.

Le aste ascendenti e discendenti hanno altezze costanti.

Elisione o sovrapposizione del tratto di attacco

Il tratto di attacco viene eliso.

Chiusura delle lettere concave a destra sulla successiva

Le lettere concave verso destra generalmente si chiudono sulla lettera successiva, anche mediante un tratto molto leggero.

[11] ASPi2 (*Introduzione*, p. 9 e TAVV. XVI-XVII)

1a. *Tabella ampliata*

Esaminati i ff. 33r, 39r, 92r, 118r, 122v

A testuale 3 tempi	f. 33r, l. 6 *patrocinium*	3 tempi, 3 direzioni
A semplificata	f. 33r, l. 4 *qualitate*	3 tempi, 3 direzioni
C	f. 33r, l. 19 *credentie*	2 tempi, 2 direzioni
D rotonda	f. 33r, l. 18 *admonitoribus*	3 tempi, 3 direzioni
E	f. 33r, l. 15 *tenere*	3 tempi, 3 direzioni
G	f. 33r, l. 29 *redigere*	4 tempi, 4 direzioni + tratto di congiunzione
H	f. 39r, l. 19 *degathie*	2 tempi, 2 direzioni
O	f. 33r, l. 4 *negotii*	2 tempi, 2 direzioni
S diritta	f. 33r, l. 1 *si*	2 tempi, 2 direzioni + tratto di congiunzione + ritocco
S rotonda	f. 33r, l. 4 *potans*	4 tempi, 4 direzioni
S a sigma finale	f. 33r, l. 30 *foliis*	2 tempi, 2 direzioni
X 2 tempi, 2 direzioni + ritocco	f. 33r, l. 1 *exigere*	2 tempi, 2 direzioni, ritocco di testa
Y	f. 92r, l. 7 *ydoneam*	2 tempi, 2 direzioni
Ç	f. 33r, l. 5 *preconizari*	4 tempi, 4 direzioni + ritocco di chiusura della curva inferiore
Nota tachigrafica per *et*: 7	f. 33r, l. 27 *et*	3 tempi, 3 direzioni
Nota tachigrafica per 'con' 9	f. 33r, l. 1 *contra*	3 tempi, 3 direzioni
Legatura a ponte *st*	f. 33r, l. 5 *postea*	

1b. *Valutazione del comportamento delle lettere significative*

È da premettere la grande omogeneita dell'insieme ASPi1-3.

Nei fogli considerati sono presenti due varianti della lettera *a*: *a* testuale in tre tempi e tre direzioni e *a* semplificata sempre in tre tempi e tre direzioni. Il tracciato maggioritario è di *a* semplificata.

È presente la sola variante di *d* rotonda.

Sono presenti tre varianti di *s*: diritta, rotonda e a sigma finale. La *s* a fine parola è sempre o rotonda o a sigma finale.

È presente la variante di *x* in due tempi e due direzioni con ritocco di testa sul secondo tratto.

È presente la variante di *z* a forma di *ç*.

2a. *Tabella di presenza delle curve contrapposte e relative percentuali*

Esaminati i ff. 33r, 39r, 118r, 122v

	33r	39r	118r	122v	TOT	%
(ba)	1	1		1	3	100%
(be)	4	6	6	9	25	100%
(da)	2	6	2	1	11	84,62%
da				2	2	15,38%
(de)	14	36	25	20	95	93,14%
d e		3		4	7	6,86%
(do)	1	1	4	7	13	100%
(ha)	1				1	25%
h a				1	1	25%
ha		1		1	2	50%
(he)	1				1	100%
(ho)		2	6	4	12	75%
h o			3	1	4	25%
(oc)		4		3	7	70%
o c	2	1			3	30%

	33r	39r	118r	122v	TOT	%
o d	1	1	3	1	6	100%
(os)	3		4	9	16	94,12%
o s				1	1	5,88%
(pa)	6	2	10	6	24	100%
p d	2	5	6	11	24	100%
(pe)	2	10	4		16	61,54%
p e		2	1	6	9	34,62%
pe				1	1	3,85%
(po)	8	9	10	15	42	100%

2b. *Analisi dei risultati*

Curva di *b*, *p* + curva di *a*: sono esclusivamente tracciate in nesso; curva di *d* + curva di *a* è prevalentemente tracciata in nesso anche se sono presente sporadici casi di accostamento.

Curva di *b*, + curva di *e*: le curve sono esclusivamente tracciate in nesso; curva di *d* + curva di *e* è prevalentemente tracciata in nesso, ma sono presenti casi di assenza di nesso; curva di *p* + curva di *e*: è prevalentemente tracciata in nesso anche se vi sono diversi casi di assenza di nesso e sporadici casi di accostamento.

Curva di *d*, *p* + curva di *o*: le curve sono esclusivamente tracciate in nesso.

3. *Normalizzazione grafica (f. 33r)*

La catena grafica appare ordinata.

Non è presente la normalizzazione del secondo tratto di *c* al secondo tratto di *e*.

Vi è rispetto del rigo di base, le aste di *f*, *l*, *s* diritta non scendono al di sotto del rigo.

Sono presenti trattini di ritocco al fine di armonizzare la catena grafica e di bloccare le aste sul rigo di scrittura.

Le aste ascendenti e discendenti hanno altezze costanti.

Elisione o sovrapposizione del tratto di attacco

Il tratto di attacco viene eliso.

Chiusura delle lettere concave a destra sulla successiva
Le lettere concave verso destra generalmente si chiudono sulla lettera successiva.

[12] ASPi3 (*Introduzione*, p. 9 e TAVV. XVIII-XX)

1a. *Tabella ampliata*

Esaminati i ff. 1r, 47r, 93r, 96r, 133v, 150r

A testuale 3 tempi	f. 47r, l. 3 *castilionis*	3 tempi, 3 direzioni
C	f. 47r, l. 27 *castri*	2 tempi, 2 direzioni
D rotonda	f. 47r, l. 2 *praedicta*	3 tempi, 3 direzioni
E	f. 47r, l. 15 *continue*	3 tempi, 3 direzioni
G	f. 47r, l. 10 *fango*	4 tempi, 4 direzioni + tratto di congiunzione
H	f. 47r, l. 26 *anthianis*	2 tempi, d direzioni + ritocco
O	f. 47r, l. 13 *notarius*	2 tempi, 2 direzioni
S diritta	f. 47r, l. 1 *sicut*	2 tempi, 2 direzioni + ritocco
S rotonda	f. 47r, l. 8 *iuribus*	4 tempi, 4 direzioni
S a sigma finale	f. 93r, l. 9 *ignes*	2 tempi, 2 direzioni
X	f. 47r, l. 1 *exercere*	2 tempi, 2 direzioni
X “doppia c”	f. 47r, l. 1 *extingo*	3 tempi, 3 direzioni
Ç	f. 150r, l. 34 A*uzeris*	4 tempi, 4 direzioni
Nota tachigrafica per *et*: 7	f. 47r, l. 37 *et*	3 tempi, 3 direzioni
Nota tachigrafica per ‘con’ ꝯ	f. 47r, l. 15 *continue*	2 tempi, 2 direzioni
Legatura a ponte *st*	f. 47r, l. 27 *castri*	

1b. *Valutazione del comportamento delle lettere significative*

Nei fogli considerati è presente una variante della lettera *a*: *a* testuale in tre tempi e tre direzioni.

È presente la sola variante di *d* rotonda.

Sono presenti tre varianti di *s*: diritta, rotonda e a sigma finale. La *s* a fine parola è sempre rotonda, la *s* a sigma finale si riscontra solo in fine rigo.

Sono presenti 2 varianti di *x*: in due tempi e due direzioni con ritocco di testa sul secondo tratto e a doppia c.

È presente la variante di *z* a forma di *ç*.

2a. *Tabella di presenza delle curve contrapposte e relative percentuali*

Esaminati i ff. 47r, 93r, 133r, 150r

	47r	93r	133r	150r	TOT	%
b a	4		1	3	8	100%
(be)	6	6	6	7	25	100%
(bo)	2	3	2	1	8	100%
d a		6		3	9	100%
d d	1				1	100%
(de)	19	18	15	18	70	100%
(do)	7	5	6	7	25	100%
h a	3			1	4	80%
ha	1				1	20%
(he)				1	1	100%
(ho)	6	3	5		14	100%
(oc)	2	2	1	6	11	100%
o d		2			2	100%
(oe)	6	2	1	4	13	100%
(os)	4	3	4	1	12	100%
(pa)			1		1	4,35%
p a	6	4	2	8	20	86,96%
pa	2				2	8,70%
p d	4	7	1	1	13	100%
(pe)	1	7	15	7	30	100%
(po)	10	10	17	7	44	100%

2b. *Analisi dei risultati*

Curva di *b*, *d* + curva di *a*: sono esclusivamente tracciate separate; curva di *p* + curva di *a* sono prevalentemente tracciate separate, ma sussistono sporadici casi di assenza di nesso o accostamento.

Curva di *b*, *d*, *p*, + curva di *e*: le curve sono esclusivamente tracciate in nesso.

Curva di *b*, *d*, *p* + curva di *o*: le curve sono esclusivamente tracciate in nesso.

3. *Normalizzazione grafica (f. 47r)*

La catena grafica non appare sempre ordinata.

Non è presente sistematicamente la normalizzazione del secondo tratto di *c* al secondo tratto di *e*.

Vi è rispetto del rigo di base, le aste di *f*, *l*, *s* diritta non scendono al di sotto del rigo.

Sono presenti trattini di ritocco al fine di armonizzare la catena grafica e di bloccare le aste sul rigo di scrittura, ma non sistematicamente.

Le aste ascendenti e discendenti hanno altezze costanti.

Elisione o sovrapposizione del tratto di attacco

Il tratto di attacco viene eliso.

Chiusura delle lettere concave a destra sulla successiva

Le lettere concave verso destra generalmente si chiudono sulla lettera successiva.

[13] BCath2 (*Introduzione*, p. 9 e TAVV. XXI-XXIII)

1a. *Tabella ampliata*

Esaminati i ff. 2r, 11r, 17r, 26v, 28r, 32r, 37r, 40r, 45v, 54r

Fogli/mani	BCath 2[1] 1r-26r	BCath 2[2] 26v-36v	BCath 2[3] 37r-42r	BCath 2[4] 42v-54v
A testuale 4 tempi, 4 dir.	f. 2rA, l. 21 *aliquo*	f. 26vA, l. 2 *autem*	f. 37rB, l. 17 *ancilla*	f. 54rA, l. 17 *manus*
A semplificata 3 tempi, 3 dir.	f. 17rB, l. 21 *vitale*	f. 26vA, l. 20 *gloriationes*	f. 37rA, l. 13 *naturam*	f. 45vA, l. 19 *postea*
C 2 tempi, 2 dir.	f. 17rA, l. 10 *cum*	f. 28rA, l. 34 *incarnatam*	f. 37rB, l. 18 *hec*	f. 45vB, l. 13 *Ysaac*
D rotonda 3 tempi, 3 dir.	f. 2rA, l. 24 *quid*	f. 26vA, l. 4 *dicentes*	f. 37rB, l. 19 *ad*	f. 45vA, l. 18 *dilationem*
D diritta 3 tempi, 3 dir.			f, 37rB, l. 5 *divinis*	
E 3 tempi, 3 dir.	f. 17rA, l. 8 *humores*	f. 26vA, l. 30 *est*	f. 37rB, l. 18 *enim*	f. 54rA, l. 15 *me*
G 4 tempi, 4 dir. + tratto di congiunzione	f. 2rB, l. 23 *pugne*	f. 28rB, l. 16 *gloriationes*	f. 37rB, l. 20 *ergo*	f. 45vB, l. 18 *imago*
H 2 tempi, 2 dir.	f. 17rA, l. 8 *humores*	f. 28rB, l. 10 *hypostaseos*	f. 37rA, l. 25 *theologum*	f. 54rA, l. 22 *hoc*
O 2 tempi, 2 dir.	f. 2rA, l. 11 *bono*	f. 28rB, l. 11 *modo*	f. 37rA, l. 25 *theologum*	f. 54rA, l. 16 *hoc*

Fogli/mani	BCath 2[1] 1r-26r	BCath 2[2] 26v-36v	BCath 2[3] 37r-42r	BCath 2[4] 42v-54v
S diritta 2 tempi, 2 dir. + ritocco	f. 2rB, l. 29 *corpus* + ritocco di piede	f. 28rA, l. 18 *solum* + ritocco di piede	f. 37vB, l. 21 *sunt*	f. 54rA, l. 34 *sonno*
S rotonda 4 tempi, 4 dir.	f. 2rB, l. 33 *corpus*	f. 32rB, l. 27 *deus*	f. 37rB, l. 20 *patris*	f. 45vB, l. 30 *mors*
S a sigma finale 3 tempi, 3 dir.		f. 26vA, l. 4 *dicentes*	f. 40rB, l. 12	f. 45vA, l. 39 *deus*
S sovrascritta 2 tempi, 2 dir. + ritocco	f. 15vA, l. 10 *simias*	f. 28rA, l. 12 *ultimis*	f. 37rB, l. 23 *servus*	f. 45vB, l. 1 *filios*
X 2 tempi, 2 dir. + ritocco	f. 17r, l. 24 *ex*	f. 28rA, l. 10 *ex*		
X 2 tempi, 2 dir.			f. 37rB, l. 36, *xxii*	f. 45vB,. 18 *rex*
Y		f. 28rB, l. 8 *hypostaseos*	f. 37rB, l. 17*ypostasin*	f. 45vB, l. 13 *Ysaac*
Z 4 tempi, 4 dir.	f. 17rB, l. 21 *zoticum*		f. 37rB, l. 34 *thezauri*	
Nota tachigrafica per *et*: 7 3 tempi, 3 dir. + eventuale ritocco di base	f. 17rB, l. 23 *et*	f. 26vB, l. 33 *et*	f. 37rB, l. 37 *et*	f. 54rA, l. 24 *et*
Nota tachigrafica per 'con' 9	f. 2rA, l. 3 *consistit*	f. 32rB, l. 2 *componentium*	f. 37rA, l. 22*cognoscere*	f. 45vA, l. 21 *consumationem*
Legatura a ponte *st*	f. 2rA, l. 27 *est*	f. 26vA, l. 30 *est*	f. 40rB, l. 12 *existens*	f. 45vA, l. 17 *coostendit*

1b. *Valutazione del comportamento delle lettere significative*

In tutte e 4 le mani di BCath 2 sono presenti due varianti di *a*: *a* testuale in quattro tempi e quattro direzioni e in tutte e quattro le mani il tracciato maggioritario è di *a* testuale.

È interessante il comportamento della quarta mano (vd. Tav. XXIII) nell'esecuzione di *a* testuale per l'evidenza dell'esecuzione della testa come tempo staccato (il quarto e ultimo) tirato da sinistra a destra. Come spesso ripetuto, questa risulta, ai massimi ingrandimenti, l'esecuzione più diffusa nell'esito testuale.

Solo la mano BCath 2^3 presenta la variante diritta di *d* utilizzata all'interno della parola e spesso, ma non esclusivamente, in posizione iniziale di parola. Tutte le altre presentano la sola variante di *d* rotonda.

Tutte le mani presentano le 4 varianti di *s*. In BCath 2^1 la variante rotonda viene utilizzata in fine parola, mentre le varianti a sigma finale e sovrascritta vengono tracciate in fine rigo. In BCath 2^2 e in BCath 2^3 *s* rotonda risulta utilizzata solo in abbreviatura per *deus* (ds). La variante sovrascritta in BCath 2^2 viene utilizzata esclusivamente in fine rigo, in BCath 2^3 viene utilizzata in fine rigo, ma anche interlineare nel rigo (si cfr. f. 40rA, l. 23 *Origenis*). In BCath 2^4 *s* rotonda e *s* finale vengono tracciate in fine parola, con *s* rotonda tracciato maggioritaria, mentre *s* sovrascritta viene tracciato in fine rigo.

Il modulo minore dell'esito sovrascritto comporta delle semplificazioni esecutive e quello che nell'esecuzione piena è un terzo tratto si riduce per lo più ad un frego.

In tutte e quattro le mani si riscontra la variante di *x* in due tempi e due direzioni, In BCath^1 e BCath 2^2 con ritocco di testa sul secondo tratto. Nei fogli considerati la presenza di *ç* è stata rilevata in BCath 2^1 e BCath 2^3.

2a. *Tabella di presenza delle curve contrapposte e relative percentuali*

Esaminati i ff. 2r, 11r, 26v, 28r, 40r, 45v

	2r	11r	TOT		26v	28r	TOT		40r TOT		45v TOT	
(ba)									1	8,33%		
b a					1		1	50%	11	91,67%	1	100%
ba	2		2	100%		1	1	50%				
(be)	1	5	6	100%			0				1	50%
b e			0				0		2	100%	1	50%
be			0		1		1	100%				
(bo)	3	8	11	91,67%			0		1	25%	3	100%
b o			0				0		1	25%		
bo		1	1	8,33%			0		2	50%		
(da)	1		1	16,67%		1	1	100%				
d a	2		2	33,33%			0		2	100%		
da	2	1	3	50%			0					
(de)	9	20	29	90,63%	12	21	33	86,84%	5	83,33%	4	100%
d e			0			1	1	2,63%	1	16,67%		
de	2	1	3	9,38%	2	2	4	10,53%				
(do)	4	5	9	100%	3	5	8	100%	/		4	80%
d o			0				0				1	20%
(ha)	1	1	2	66,67%			0					
h a			0				0		4	100%	6	100%
ha		1	1	33,33%			0					
(he)	2		2	66,67%	1		1					
h e			0				0		1	50%		
he	1		1	33,33%			0		1	50%		
(ho)	3	4	7	100%	8	12	20	90,91%	1	33,33%		
h o			0				0		1	33,33%	3	100%
ho			0		1	1	2	9,09%	1	33,33%		
(oc)	3	1	4	80%	1	1	2	100%	3	100%		
o c			0				0					

	2r	11r	TOT		26v	28r	TOT		40r TOT		45v TOT	
oc	1		1	20%			0				1	100%
(od)			0		1		1	14,29%				
o d	3	6	9	100%	3	1	4	57,14%			3	100%
od			0		1	1	2	28,57%				
(oe)	6	4	10	90,91%	6	5	11	78,57%	1	50%		
o e			0			2	2	14,29%	1	50%	3	100%
oe		1	1	9,09%	1		1	7,14%				
(os)			0		2	1	3	30%				
o s	2		2	66,67%	2	4	6	60%			8	88,89%
os		1	1	33,33%		1	1	10%			1	11,11%
(pa)			0		3	9	12	54,55%	1	12,50%	2	15,38%
p a	3		3	30%	4	1	5	22,73%	7	87,50%	8	61,54%
pa	5	2	7	70%	4	1	5	22,73%			3	23,08%
(pd)		1	1	50%			0					
p d		1	1	50%			0					
(pe)	2	4	6	100%	7	1	8	88,89%	1	50%	3	33,33%
p e			0		1		1	11,11%	1	50%	6	66,67%
pe			0				0					
(po)	9	9	18	100%	16	8	24	88,89%	5	55,56%	5	100%
p o			0			2	2	7,41%	4	44,44%		
po			0		1		1	3,70%				

2b. *Analisi dei risultati*

BCath 2[1]

Curva di *b* + curva di *a*: è tracciata esclusivamente accostata; *d* + curva di *a*: il 50% delle volte sono tracciate accostate e nel restante 50% è presente una situazione mista di nesso o separazione delle curve, curva di *p* + curva di *a*: sono prevalentemente tracciate in accostamento, ma sussistono casi di assenza di nesso.

Curva di *b*, *p*, + curva di *e*: le curve sono esclusivamente tracciate in nesso; curva di *d* + curva di *e*: sono prevalentemente tracciate in nesso, con sporadici casi di accostamento.

Curva di *b* + curva di *o*: le curve sono prevalentemente tracciate in nesso con sporadici casi di accostamento; *d*, *p* + curva di *o* sono esclusivamente tracciati in nesso.

BCath 2²

Curva di *b* + curva di *a*: o sono tracciate separate o accostate; *d* + curva di *a*: è tracciata in nesso, curva di *p* + curva di *a*: il 50% delle volte sono tracciate in nesso e nel restante 50% è presente una situazione mista di accostamento o separazione delle curve.

Curva di *b* + curva di *e*: tracciata in accostamento; *d* + curva di *e*: le curve sono prevalentemente tracciate in nesso, ma sussistono casi di accostamento e sporadici casi di assenza di nesso; curva di *p* + curva di *e*: sono prevalentemente tracciate in nesso, con sporadici casi di assenza di nesso.

Curva di *b* + curva di *o*: le curve sono prevalentemente tracciate in nesso con sporadici casi di accostamento; *d*, *p* + curva di *o* sono esclusivamente tracciati in nesso.

BCath 2³

Curva di *b*, *p* + curva di *a*: o sono tracciate prevalentemente separate con sporadici casi di nesso; *d* + curva di *a*: è tracciata in nesso.

Curva di *b* + curva di *e*: tracciata con assenza di nesso; *d* + curva di *e*: le curve sono prevalentemente tracciate in nesso, ma sussistono casi di assenza di nesso; curva di *p* + curva di *e*: tracciate o in nesso o in assenza di nesso.

Curva di *b* + curva di *o*: le curve sono per circa il 50% delle volte tracciate in accostamento e per il restante 50% tracciate o in nesso in assenza di nesso; *p* + curva di *o* sono tracciate per poco più della metà delle volte in nesso e per le restanti volte in assenza di nesso.

BCath⁴

Curva di *b* + curva di *a*: tracciata separata; curva di *p* + curva di *a*: sono tracciate prevalentemente in assenza di nesso, ma sono presenti casi di nesso e di accostamento delle curve.

Curva di *b* + curva di *e*: o in nesso o in assenza di nesso; *d* + curva di *e*: le curve sono tracciate in nesso; curva di *p* + curva di *e*: sono prevalentemente tracciate in assenza di nesso, ma presenti casi di presenza di nesso.

Curva di *b*, *p* + curva di *o*: le curve sono tracciate esclusivamente in nesso; *d* + curva di *o* sono principalmente tracciate in nesso, ma sussistono casi di assenza di nesso.

3. *Normalizzazione grafica*

BCath 2[1] *(f. 1r)*

La catena grafica appare ordinata.

È presente la normalizzazione del secondo tratto di *c* al secondo tratto di *e*.

Vi è rispetto del rigo di base, le aste di *f*, *l*, *s* diritta non scendono al di sotto del rigo.

Sono presenti trattini di ritocco al fine di armonizzare la catena grafica e di bloccare le aste sul rigo di scrittura, ma non sistematicamente.

Le aste ascendenti e discendenti non hanno sempre altezze costanti.

Elisione o sovrapposizione del tratto di attacco

Il tratto di attacco viene eliso.

Chiusura delle lettere concave a destra sulla successiva

Le lettere concave verso destra si chiudono sulla lettera successiva.

BCath 2[2] *(f. 26v)*

La catena grafica non appare ordinata.

È presente la normalizzazione del secondo tratto di *c* al secondo tratto di *e*.

Non vi è rispetto del rigo di base da parte dei corpi, le aste di *f*, *l*, *s* diritta non scendono al di sotto del rigo.

Sono presenti trattini di ritocco al fine di armonizzare la catena grafica e di bloccare le aste sul rigo di scrittura, ma non sistematicamente.

Le aste ascendenti e discendenti non hanno sempre altezze costanti.

Elisione o sovrapposizione del tratto di attacco

Il tratto di attacco viene generalmente eliso.

Chiusura delle lettere concave a destra sulla successiva

Le lettere concave verso destra tendono a chiudersi sulla lettera successiva.

BCath 2[3] *(f. 40r)*

La catena grafica non appare ordinata.

È presente una tendenza alla normalizzazione del secondo tratto di *c* al secondo tratto di *e*.

Non vi è rispetto del rigo di base da parte dei corpi, le aste di *f*, *l*, *s* diritta non scendono al di sotto del rigo.

Sono presenti trattini di ritocco al fine di armonizzare la catena grafica e di bloccare le aste sul rigo di scrittura, ma non sistematicamente.

Le aste ascendenti e discendenti non hanno sempre altezze costanti.

Elisione o sovrapposizione del tratto di attacco

Il tratto di attacco viene generalmente eliso.

Chiusura delle lettere concave concave a destrasulla successiva

Le lettere concave verso destra si chiudono sulla lettera successiva.

BCath 2[4] (f. 45v)

La catena grafica non appare ordinata.

È presente la normalizzazione del secondo tratto di *c* al secondo tratto di *e*.

Non vi è rispetto del rigo di base da parte dei corpi, le aste di *f*, *l*, *s* diritta non scendono al di sotto del rigo.

Sono presenti trattini di ritocco al fine di armonizzare la catena grafica e di bloccare le aste sul rigo di scrittura, ma non sistematicamente.

Le aste ascendenti e discendenti non hanno sempre altezze costanti.

Elisione o sovrapposizione del tratto di attacco

Il tratto di attacco viene generalmente eliso.

Chiusura delle lettere concave a destra sulla successiva

Le lettere concave verso destra tendono a chiudersi sulla lettera successiva.

[14] BCath 43 (*Introduzione*, p. 9 e TAVV. XXIV-XXVI)

1a. *Tabella ampliata*

Esaminati i ff. 9r, 25r, 27r, 35r, 36r, 40r, 43r

A testuale 4 tempi	f. 4rA, l. 21 *via*	4 tempi, 4 direzioni
A testuale in 3 tempi	f. 40rA, l. 9 *fara*	3 tempi, 3 direzioni
C	f. 36rA, l. 1 *carne*	2 tempi, 2 direzioni
D rotonda	f. 36rA, l. 1 *diaboli*	3 tempi, 3 direzioni
D diritta	f. 4rA, l. 13 *credere*	3 tempi, 3 direzioni
E	f. 36rA, l. 14 *habere*	3 tempi, 3 direzioni
G	f. 27rA, l. 11 *digne*	4 tempi, 4 direzioni+ tratto di congiunzione
H	f. 40rA, l. 6 *pechiez*	2 tempi, 3 direzioni
O	f. 4rA, l. 20 *homo*	2 tempi, 2 direzioni
S diritta	f. 4rA, l. 12 *se*	2 tempi, 2 direzioni+ tratto di congiunzione + ritocco
S rotonda	f. 40rA, l. 18 *ses*	4 tempi, 4 direzioni
S a sigma finale	f. 36rA, l. 21 *mortalis*	2 tempi, 2 direzioni, ritocco di base
X 2 tempi, 2 direzioni	f. 36rA, l. 5 *xps*	2 tempi, 2 direzioni
X "doppia c"	f. 36rA, l. 17 *xps*	3 tempi, 3 direzioni
Y	f. 36rA, l. 7 *heloy*	2 tempi, 2 direzioni
Z 3 tempi, 3 dimensioni	f. 58rB, l. 20 *iorz*	3 tempi, 3 direzioni
Z "a forma di 3"	f. 40rA, l. 21 *perzo*	3 tempi, 3 direzioni
Ç	f. 20rA, l. 31 *zaccheo*	4 tempi, 4 direzioni+ ritocco
Nota tachigrafica per *et*: 7	f. 4rA, l. 28 *et*	3 tempi, 3 direzioni+ taglio
	f. 40rA, l. 15 *et*	3 tempi, 3 direzioni
Nota tachigrafica per 'con'	f. 40rA, l. 3 *confession*	2 tempi, 2 direzioni
Legatura a ponte *st*	f. 20rA, l. 4 *Sisto*	

2b. *Valutazione del comportamento delle lettere significative*

Nei fogli considerati sono presenti due varianti della lettera *a*: *a* testuale in quattro tempi e quattro direzioni e *a* testuale in tre tempi e tre direzioni. La variante in tre tempi viene spesso utilizzata quando segue lettere il cui ultimo tratto è parallelo al rigo di scrittura al fine di agevolare l'attacco.

Sono presenti le due varianti di *d* diritta e rotonda. La tendenza è quella dell'utilizzo di *d* rotonda agli estremi della parola e *d* diritta all'interno. A differenza di tutti gli altri codici, in questo la presenza di *d* diritta risulta se non maggioritaria molto ben rappresentata.

Sono presenti tre varianti di *s*: diritta, rotonda e a sigma finale. La variante rotonda viene utilizzata nel primo testo in volgare italiano esclusivamente in abbreviatura per *sanct** e come iniziale della parola *signori* (forse dunque intesa in questo caso come maiuscola), nei restanti testi, scritti in latino e antico francese, la *s* rotonda compare anche a fine parola. La variante a sigma finale viene utilizzata solo in fine rigo.

Sono presenti tutte e due le varianti di *x*, quella in 2 tempi e due direzioni, talvolta con ritocco di testa sul secondo tratto e quella «a doppia c».

Sono presenti tutte e tre le varianti di *z*; al riguardo risulta da verificare un possibile uso specializzato in base all'impressione che il grafema *ç* sia stato utilizzato per rappresentare il fonema /dz/ z sonora, la *z* a forma di 3 per rappresentare il fonema /s/ s sorda, ed infine la morfologia «antica», rilevata solo in questo codice, per esprimere il fonema /ts/ z sorda.

2a. *Tabella di presenza delle curve contrapposte e relative percentuali*

Esaminati i ff. 9r, 25r, 27r, 43r

	9r	25r	27r	43r	TOT	%
b a				1	1	16,67%
b a			3	2	5	83,33%
(be)	8	5	16	13	42	100%
(bo)	2		1		3	100%
d a	1		4	2	7	53,85%
da		2		4	6	46,15%
(de)	11	18	27	25	81	100%
(do)	2	5	4	2	13	100%
h a			4	2	6	66,67%
ha	1			2	3	33,33%
(he)	1		1	1	3	100%
(ho)	3	7	4	4	18	100%
(oc)		2	3	2	7	100%
(od)				1	1	50,00%
o d	1				1	50,00%
(oe)	4	7	1	2	14	100%
(os)	4	2	3	7	16	100%
p a				5	5	45,45%
pa	1		1	4	6	54,55%
p d		1			1	100%
(pe)	4	3	4	5	16	100%
(po)	11	7	7	9	34	100%

2b. *Analisi dei risultati*

Curva di *b* + curva di *a*: le curve sono tracciate prevalentemente accostate, ma vi sono casi di assenza di nesso; curva di *d*, *p* + curva di *a* presentano

circa la metà dei casi di assenza di nesso e l'altra metà di accostamento delle curve.

Curva di *b*, *d*, *p* + curva di *e*: le curve sono esclusivamente tracciate in nesso.

Curva di *b*, *d*, *p* + curva di *o*: le curve sono esclusivamente tracciate in nesso.

3. *Normalizzazione grafica (f. 20r)*

La catena grafica appare generalmente ordinata.

Non è presente la normalizzazione del secondo tratto di *c* al secondo tratto di *e*.

Vi è sempre rispetto del rigo di base da parte dei corpi, le aste di *f*, *l*, *s* diritta tendono talvolta a scendere al di sotto del rigo.

Sono presenti trattini di ritocco al fine di armonizzare la catena grafica e di bloccare le aste sul rigo di scrittura.

Le aste ascendenti e discendenti hanno altezze costanti.

Elisione o sovrapposizione del tratto di attacco

Il tratto di attacco viene generalmente eliso.

Chiusura delle lettere concave a destra sulla successiva

Le lettere concave verso destra non si chiudono con costanza sulla lettera successiva.

[15] BCath 50 (*Introduzione*, p. 10 e TAVV. XXVII-XXIX)

1a. *Tabella ampliata*

Esaminati i ff. 69r, 81r, 82r, 84r, 85r

	BCath 50[1] ff. 1r-81r	BCath 50[2] ff. 81v-98r
A testuale 3 tempi 3 tempi, 3 direzioni	f. 69rB, l. 11 *lingua*	
A semplificata 3 tempi, 3 direzioni	f. 69rA, l. 6 *ait*	f. 82rA, l. 6 *diablo*
C 2 tempi, 2 direzioni	f. 69rA, l. 9 *policarpo*	f. 82rA, l. 4 *maledictus*
D rotonda 3 tempi, 3 direzioni	f. 69rA, l. 12 *dicerent*	f. 82rA, l. 6 *diabolo*
D diritta 3 tempi, 3 direzioni		f. 85rA, l. 17 *reddire*
E 3 tempi, 3 direzioni	f. 69rA, l. 24 *maiestatem*	f. 82rA, l. 7 *cotidie*
G 4 tempi, 4 direzioni + tratto di congiunzione	f. 69rB, l. 11 *lingua*	f. 82rA, l. 8 *lege*
H 2 tempi, 2 direzioni	f. 69rB, l. 13 *hostes*	f. 82rA, l. 14 *hanc*
O 2 tempi, 2 direzioni	f. 69rB, l. 13 *hostes*	f. 82rA l. 6, *diabolo*
S diritta 2 tempi, 2 direzioni + tratto di congiunzione	f. 69rA, l. 16 *supplicio*	f. 82rB, l. 4 *sunt*
S rotonda 4 tempi, 4 direzioni	f. 69rB, l. 16 *eos*	f.82rB, l. 9 *eos*
S a sigma finale 2 tempi, 2 direzioni	f. 69rB, l. 13 *eos*	f. 82rA, l. 15 *plurimis*
X 2 tempi, 2 direzioni	f. 69rA, l. 12 *Christo*	f. 84rA, l. 24 *exoraret*
Y 2 tempi, 2 direzioni + ritocco	f. 69rA, l. 8 *ystoria*	f. 84rA, l. 23 *Moysem*
Nota tachigrafica per *et*: 7 3 tempi, 3 direzioni	f. 69rA, l. 8 *et*	f. 82rA, l. 2 *et*
Legatura a ponte *st*	f. 69rB, l. 13 *hostes*	f. 82rA, l. 17 *stude*

1b. *Valutazione del comportamento delle lettere significative*

In entrambe le mani si riscontra la presenza della *a* semplificata, mentre solo nella mano BCath 50[1] si riscontra la variante, minoritaria rispetto alla variante semplificata, di *a* testuale in 3 tratti, 3 dimensioni,

In entrambe le mani è presente la variante rotonda, mentre solo nella mano BCath 50[2] è presente la variante diritta usata in combinazione con *d* rotonda per esprimere la doppia *d* nella parola *reddire*.

In entrambe le mani sono utilizzate tre varianti di *s*: diritta, rotonda e a sigma finale. In BCath 50[1] la *s* a sigma finale risulta tracciato maggioritario in fine parola rispetto ad *s* rotonda, mentre in BCath 50[2] la *s* rotonda viene utilizzata in fine parola e la *s* a sigma finale viene utilizzata in fine rigo.

In entrambe le mani è presente la variante di *x* in due tempi e due direzioni, talvolta con ritocco di testa sul secondo tratto.

2a. *Tabella di presenza delle curve contrapposte e relative percentuali*

Esaminati i ff. 69r, 81r, 84r, 85r

	69r	81r	TOT	%	84r	85r	TOT	%
(ba)			0			1	1	6,25%
b a	1	7	8	100%	12	3	15	93,75%
(be)			0		1	4	5	62,50%
b e	1	1	2	100%		3	3	37,50%
(bo)	1		1	100%	1	3	4	100%
(da)			0		3	3	6	85,71%
d a	7	9	16	100%	1		1	14,29%
(de)	12	6	18	100%	28	17	45	97,83%
de			0		1		1	2,17%
(do)	5	1	6	100%	5	5	10	100,00%
h a	2	3	5	100%	4	6	10	100%
(he)	5		5	38,46%		1	1	
h e	7		7	53,85%		4	4	100%
he		1	1	7,69%			0	
h o	5	4	9	100%	3	6	9	100,00%

	69r	81r	TOT	%	84r	85r	TOT	%
(oc)	3		3	100%		3	3	50%
o c			0		2	1	3	50%
od			0		1	1	2	100,00%
(oe)		1	1	25%	3	1	4	80,00%
o e		3	3	75%	1		1	20,00%
(os)			0		1		1	5,88%
o s	3	4	7	100%	4	12	16	94,12%
(pa)			0		1	1	2	12,50%
p a	5	2	7	100%	4	10	14	87,50%
p d			0		1		1	100%
(pe)	8	5	13	100%	11	13	24	96,00%
pe			0			1	1	4,00%
(po)	4	7	11	100%	10	7	17	100%

2b. *Analisi dei risultati*

BCath 50[1]

Curva di *b*, *d*, *p* + curva di *a*: le curve sono tracciate esclusivamente separate.

Curva di *b* + curva di *e*: le curve sono tracciate separate; *d*, *p* + curva di *e*: le curve sono esclusivamente tracciate in nesso.

Curva di *b*, *d*, *p* + curva di *o*: le curve sono esclusivamente tracciate in nesso.

BCath 50[2]

Curva di *b*, *p* + curva di *a*: le curve sono tracciate prevalentemente separate, ma sono presenti sporadici casi di nesso; curva di *d* + curva di *a*: le curve sono prevalentemente tracciate in nesso, ma sono presenti casi di assenza di nesso.

Curva di *b*, *d*, *p* + curva di *e*: le curve sono tracciate prevalentemente in nesso, ma sono presenti casi di assenza di nesso nel sintagma b-e e di curve accostate nei sintagmi d-e e p-e.

Curva di *b*, *d*, *p* + curva di *o*: le curve sono esclusivamente tracciate in nesso.

3. *Normalizzazione grafica*

BCath 50[1] (f. 69r)

La catena grafica non appare ordinata.

Non è presente la normalizzazione del secondo tratto di *c* al secondo tratto di *e*.

Non vi è sempre rispetto del rigo di base da parte dei corpi, le aste di *f*, *l*, *s* diritta tendono a non scendere oltre il rigo.

Sono presenti trattini di ritocco al fine di armonizzare la catena grafica e di bloccare le aste sul rigo di scrittura.

Le aste ascendenti e discendenti non sempre hanno altezze costanti.

Elisione o sovrapposizione del tratto di attacco

Il tratto di attacco viene eliso, ma non sistematicamente.

Chiusura delle lettere concave a destra sulla successiva

Le lettere concave verso destra non si chiudono con costanza sulla lettera successiva.

BCath 50[2] (f. 84r)

La catena grafica non appare ordinata.

Non è presente la normalizzazione del secondo tratto di *c* al secondo tratto di *e*.

Non vi è sempre rispetto del rigo di base da parte dei corpi, le aste di *f*, *l*, *s* diritta tendono a non scendere oltre il rigo.

Non sono presenti trattini di ritocco al fine di armonizzare la catena grafica e di bloccare le aste sul rigo di scrittura.

Le aste ascendenti e discendenti non sempre hanno altezze costanti.

Elisione o sovrapposizione del tratto di attacco

Il tratto di attacco tende ad essere eliso.

Chiusura delle lettere concave a destra sulla successiva

Le lettere concave verso destra tendono a chiudersi sulla lettera successiva.

[16] BCath 134 (*Introduzione*, p. 10 e TAVV. XXX-XXXII)

1. *Tabella ampliata*

Esaminati i ff. 7v, 9r, 25r, 27r, 35r, 43r, 63r

A testuale 4 tempi	f. 63rB, l. 14 *utiliora*	4 tempi, 4 direzioni
A testuale 3 tempi	f. 63rA, l. 9 *aliqua*	3 tempi 3 direzioni
C	f. 7vA, l. 16 *clerum*	2 tempi, 2 direzioni
D rotonda	f. 7vA, l. 18 *divinis*	3 tempi, 3 direzioni
D diritta	f. 7vA, l. 13 *expedierit*	3 tempi, 3 direzioni
E	f. 9vB, l. 16 *sive*	3 tempi, 3 direzioni
G	f. 7vA, l. 15 *religiosos*	4 tempi, 4 direzioni
H	f. 9vB, l. 20 *hus*	2 tempi, 2 direzioni
M	f. 7vA, l. 11 *collocutonem*	2 tempi, 3 direzioni
O	f. 7vB, l. 18 *responsio*	2 tempi, 2 direzioni
S diritta	f. 7vA, l. 16 *sedare*	2 tempi, 2 direzioni + tratto di congiunzione
S rotonda	f. 7vA, l. 20 *clericis*	4 tempi, 4 direzioni
S a sigma finale	f. 7vA, l. 28 *temptatos*	2 tempi, 2 direzioni + frego
S sovrascritta	f. 7vA, l. 15 *religiosos*	2 tempi, 2 direzioni
X 2 tempi, 2 direzioni	f. 7vB, l. 24 *expedire*	2 tempi, 2 direzioni
Y	f. 9vB, l. 17 *ydoneum*	2 tempi, 3 direzioni
Nota tachigrafica per *et*: 7	f. 25rA, l. 19 *et*	3 tempi, 3 direzioni
Nota tachigrafica per 'con' 9	f. 27rB, l. 13 *convocandus*	2 tempi, 2 direzioni
Legatura a ponte *st*	f. 7vB, l. 11 *tempestivius*	

1b. *Valutazione del comportamento delle lettere significative*

Nei fogli considerati sono presenti due varianti della lettera *a*: *a* testuale in quattro tempi e quattro direzioni e *a* testuale in tre tempi e tre direzioni, quest'ultima variante risulta essere il tracciato maggioritario.

Sono presenti le due varianti di *d*, la diritta e la rotonda, quest'ultima – almeno nei ff. esaminati – più rara.

Sono presenti tutte e quattro le varianti di *s*: diritta, rotonda, a sigma finale e sovrascritta. La variante rotonda viene utilizzata costantemente in fine parola, le varianti a sigma finale invece vengono tracciate esclusivamente in fine rigo per ragioni spaziali.

È presente la variante di *x* in due tempi e due direzioni, con ritocco di testa sul secondo tratto.

2a. *Tabella trattamento curve contrapposte e relative percentuali*

Esaminati i ff. 9r, 25r, 27r, 43r

	9r	25r	27r	43r	TOT	%
b a			1	1	2	28,57%
ba			3	2	5	71,43%
(be)	9	5	16	14	44	100%
(bo)	2	1	1		4	100%
d a		1	5	3	9	64,29%
da	1	1		3	5	35,71%
(de)	13	19	28	26	86	100%
(do)	3	6	8	2	19	100%
h a			2		2	18,18%
ha	2		2	2	6	54,55%
(he)	1		1	1	3	27,27%
(ho)	3	6	4	4	17	100%
(oc)		1	3	2	6	100%
(od)				1	1	50%
o d	1				1	50%

	9r	25r	27r	43r	TOT	%
(oe)	6	6	1	2	15	100%
(os)	4	2	6	7	19	100%
p a		1		4	5	45,45%
pa	1			5	6	54,55%
p d		1			1	100%
(pe)	4	5	5	5	19	100%
(po)	11	7	9	9	36	100%

2b. *Analisi dei risultati*

Curva di *b* + curva di *a*: le curve sono tacciate prevalentemente accostate, ma sono presenti casi di assenza di nesso; *d* + curva di *a*: le curve sono tracciate prevalentemente in assenza di nesso, ma sono presenti casi di curve accostate; *p* + curva di *a*: le curve sono tracciate o accostate o in assenza di nesso circa in egual misura.

Curva di *b*, *d*, *p* + curva di *e*: le curve sono esclusivamente tracciate in nesso.

Curva di *b*, *d*, *p* + curva di *o*: le curve sono esclusivamente tracciate in nesso.

3. *Normalizzazione grafica (f. 9r)*

La catena grafica appare ordinata.

È presente la normalizzazione del secondo tratto di *c* al secondo tratto di *e*.

Vi è rispetto del rigo di base da parte dei corpi, le aste di *f*, *l*, *s* diritta tendono talvolta a scendere oltre il rigo.

Sono presenti trattini di ritocco al fine di armonizzare la catena grafica e di bloccare le aste sul rigo di scrittura.

Le aste ascendenti e discendenti non sempre hanno altezze costanti.

Elisione o sovrapposizione del tratto di attacco

Il tratto di attacco viene eliso.

Chiusura delle lettere concave a destra sulla successiva

Le lettere concave verso destra si chiudono sulla lettera successiva.

[17] BCath 147 (*Introduzione*, p. 10 e TAVV. XXXIII-XXXIV)

1a. *Tabella ampliata*

Esaminati i ff. 2r, 350r, 353r, 354v

A testuale 3 tempi	f. 350rB, l.16 *prima*	3 tempi, 3 direzioni
A semplificata	f. 350rA, l. 17 *habebat*	3 tempi, 3 direzioni
C	f. 350rB, l. 9 *hoc*	2 tempi, 2 direzioni
D	f. 350rA, l. 6 *alexandro*	3 tempi, 3 direzioni
E	f. 350rA, l. 11 *venenum*	3 tempi, 3 direzioni
G	f. 350rA, l. 13 *legisset*	4 tempi, 4 direzioni
H	f. 350rA, l. 15 *philippo*	2 tempi, 2 direzioni
O	f. 350rA, l. 26 *homo*	2 tempi, 2 direzioni
S diritta	f. 350rA, l. 12 *quas*	2 tempi, 2 direzioni + ritocco
S rotonda	f. 350rA, l. 15 *legendas*	4 tempi, 4 direzioni
S sovrascritta	f. 350rA, l. 22 *aliis*	2 tempi, 2 direzioni
X 2 tempi, 2 direzioni	f. 350rA, l. 6 *Alexandro*	2 tempi, 2 direzioni + ritocco
Y	f. 354vA, l. 22 *ysa*	2 tempi 2 direzioni + ritocco
Nota tachigrafica per *et*: 7	f. 350rA, l. 14 *et*	2 tempi, 2 direzioni
Nota tachigrafica per 'con' 9	f. 350rA, l. 10 *continentes*	2 tempi, 2 direzioni
Legatura a ponte *st*	f. 350rB, l. 15 *manifestare*	

1b. *Valutazione del comportamento delle lettere significative*

Nei fogli considerati sono presenti due varianti della lettera *a*: *a* testuale in tre tempi e tre direzioni, e *a* semplificata in 3 tempi e 3 direzioni, quest'ultima variante risulta essere il tracciato maggioritario.

È presente la sola variante di *d* rotonda

Sono presenti tre varianti di *s*: diritta, rotonda e sovrascritta. La variante rotonda viene utilizzata quasi sempre in fine parola, sostituita raramente da *s* diritta. La variante sovrascritta viene utilizzata esclusivamente in fine rigo.

È presente la variante di *x* a doppia c in due tempi e due direzioni.

2a. *Tabella trattamento curve contrapposte e relative percentuali*

Esaminati i ff. 2r, 350r, 353r, 354v

	2r	350r	353r	354v	TOT	%
b a	1	5	3		9	90%
ba			1		1	10%
b e	1	3	3		7	100%
(bo)				1	1	14,29%
b o	1		3	2	6	85,71%
(da)				1	1	7,69%
d a	3	4	2	1	10	76,92%
da			1	1	2	15,38%
(de)	1	3	2	5	11	26,19%
d e	10	15	5		30	71,43%
de				1	1	2,38%
(do)			3		3	60%
d o	1		1		2	40%
h a	2				2	66,67%
ha			1		1	33,33%
h e			1	1	2	100%
h o	2	9	4	2	17	100%
o c		3	3	4	10	91%
oc				1	1	9,09%
o e		1		1	2	66,67%
oe				1	1	33,33%
o s	2	1	3	2	8	100%
(pa)				1	1	4,55%

	2r	350r	353r	354v	TOT	%
p a	3	8	10		21	95,45%
p d	3	1	6		10	100%
(pe)		1	2	5	8	44,44%
p e	4		4	1	9	50%
pe				1	1	5,56%
(po)	1	7	6	2	16	69,57%
p o	3	2		1	6	26,09%
po				1	1	4,35%

2b. *Analisi dei risultati*

Curva di *b* + curva di *a*: le curve sono tacciate prevalentemente separate, ma sono presenti casi di curve accostate; *d* + curva di *a*: le curve sono tracciate prevalentemente in assenza di nesso, ma sono presenti casi di nesso e di curve accostate; *p* + curva di *a*: le curve sono tracciate prevalentemente separate, ma sono presenti casi di nesso.

Curva di *b* + curva di *e*: sono tracciate sempre separate; *d* + curva di *e*: le curve sono tracciate prevalentemente separate, ma vi sono casi di nesso o di curve accostate; *p* + curva di *e*: le curve sono tracciate prevalentemente in nesso, ma vi sono casi di assenza di nesso o di curve accostate.

Curva di *b* + curva di *o*: le curve sono tracciate prevalentemente in assenza di nesso, ma sono presenti casi di nesso, *d* + curva di *o*: le curve sono tracciate prevalentemente in assenza di nesso, ma si riscontrano casi di curve in nesso; *p* + curva di *o*: le curve sono prevalentemente tracciate in nesso, ma vi sono casi di assenza di nesso e di curve accostate.

3. *Normalizzazione grafica (f. 353r)*

La catena grafica non appare ordinata.

Non è presente la normalizzazione del secondo tratto di *c* al secondo tratto di *e*.

Non vi è rispetto del rigo di base da parte dei corpi, le aste di *f*, *l*, *s* diritta tendono talvolta a scendere oltre il rigo, soprattutto l'asta di *s* diritta in fine rigo.

Sono presenti trattini di ritocco al fine di armonizzare la catena grafica e di bloccare le aste sul rigo di scrittura.

Le aste ascendenti e discendenti non sempre hanno altezze costanti.

Elisione o sovrapposizione del tratto di attacco

Il tratto di attacco viene generalmente eliso.

Chiusura delle lettere concave a destra sulla successiva

Le lettere concave verso destra non si chiudono sistematicamente sulla lettera successiva.

APPENDICE 2

Quadro complessivo delle lettere significative

Legenda.

Per mantenere una dimensione utile del quadro si è dovuto di necessità elaborare una sintetica indicazione del tipo di variante:

a^4= a testuale 4 tempi
a^3 = a testuale 3 tempi
a s = a semplificata
d r = d rotonda
d d = d diritta
s d = s diritta
s r = s rotonda
s s = s a sigma finale
s s^s = s sovrascritta
$x^{2,2}$= x 2 tempi, 2 direzioni
x $^{\supset\subset}$ = x in esito due curve contrapposte
$z^{3,3}$ = z in 3 tempi e 3 direzionii
z^3 = z "a forma di 3"

I codici BCath 2 e BCath 50, vergati rispettivamente da 4 e 2 differenti mani, presentano tante scelte grafiche quante le mani e sono identificati nel seguente modo: BCath 2^1, BCath 2^2, BCath 2^3, BCath 2^4; BCath 50^1, BCath 50^2.

	Plut. 42.23	II.III. 272	Conv. Soppr. D.7. 1158	Magl. XII.4	BRicc 829	BRicc 1422	BRicc 1471	M76 sup.	Fr. 726	ASPi1	ASPi2	ASPi3	BCath 2[1]	BCath 2[2]	BCath 2[3]	BCath 2[4]	BCath 43	BCath 50[1]	BCath 50[2]	BCath 134	BCath 147
a[4]																					
a[3]																					
a s																					
d r																					
d d																					
s d																					
s r																					
s s																					
s s[s]																					
x[2,2]																					
x [oc]																					
Y																					
Z[3,3]																					
z [3]																					
ç																					
7																					

APPENDICE 3

Quadro presenza/assenza delle singole varianti

Legenda

Nella tabella 1 i mss seguono il n. d'ordine

1. Plut. 42.23
2. II.III.272
3. Conv. soppr. D.7.1158
4. Magl. XII.4
5. BRicc 829
6. BRicc 1422
7. BRicc 1471
8. M 76 sup.
9. Fr. 726
10. ASPi1
11. ASPi2
12. ASPi3
13. BCath 2
14. BCath 43
15. BCath 50
16. BCath 134
17. BCath 147

Di seguito si segnalano le abbreviazioni utilizzate:

a^4 = a testuale 4 tempi
a^3 = a testuale 3 tempi
a s = a semplificata
d r = d rotonda
d d = d diritta
s d = s diritta
s r = s rotonda
s s = s a sigma finale
s s^s = s sovrascritta
$x^{2,2}$ = x 2 tempi, 2 direzioni
x^{2c} = x "a forma di 2 c"
$z^{3,3}$ = z in 3 tempi, 3 direzionii
z^3 = zeta "a forma di 3"

I codici BCath 2 e BCath 50, vergati rispettivamente da 4 e 2 differenti mani, presentano tante scelte grafiche quante le mani e sono identificati nel seguente modo: BCath 2^1, BCath 2^2, BCath 2^3, BCath 2^4; BCath 50^1, BCath 50^2.

Tabella 1: ***Presenza-assenza lettere significative nei manoscritti***

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13¹	13²	13³	13⁴	14	15¹	15²	16	17	TOT
a⁴	1	1			1	1							1	1	1	1	1			1		10
a³			1	1			1	1	1	1	1	1					1	1		1	1	12
a s			1	1	1	1	1		1	1	1		1	1	1	1		1	1		1	15
d r	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	21
d d			1	1	1										1		1		1	1		7
s d	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	21
s r	1	1	1	1		1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	20
s s			1		1					1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1		13
s s^{s}		1	1	1			1	1	1				1	1	1	1				1	1	12
x^{2,2}	1	1	1		1	1	1			1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	18
x^{3c}								1	1			1					1					4
z³	1	1			1	1	1		1								1					7
Z^{3,3}																	1					1
Ç	1			1		1		1			1	1	1		1		1					9

Tabella 2: ***Varianti, numero di mani che presentano tale variante, numero dei manoscritti, Segnature dei manoscritti***

Varianti di a

Varianti di a	Mani	Mss	Manoscritti
a testuale in 4 tempi	10/21	7/17	Plut. 42.23, II.III.272, BRicc 829, BRicc 1422, BCath 2 tutte le mani, BCath 43, BCath 134
a testuale in 3 tempi	12/21	12/17	Conv. soppr. D.7.1158, Magl. XII.4, M 76s, BRicc 1471, M 76 sup., Fr. 726, ASPi1, ASPi2, ASPi3, BCath 43, BCath 50¹, BCath 134, BCath 147
a semplificata in 3 tempi	15/21	11/17	Conv. soppr. D.7.1158, Magl. XII.4, BRicc 829, BRicc 1422, BRicc 1471, Fr. 726, ASPi 1, ASPi 2, BCath 2 tutte le mani, BCath 50 entrambe le mani, BCath 147

Varianti di d

Varianti di d	Mani	Mss	Manoscritti di riferimento
d rotonda in 3 tempi	21/21	17/17	Plut. 42.23, II.III.272, Conv. soppr. D.7.1158, Magl. XII.4, BRicc 829, BRicc 1422, BRicc 1471, M 76 sup., Fr. 726, ASPi1, ASPi2, ASPi3, BCath 2 tutte le mani, BCath 43, BCath 50 entrambe le mani, BCath 134, BCath 147
d diritta in 3 tempi	10/21	7/17	Conv. soppr. D.7.1158, Magl. XXII 4, BRicc 829, BCath 2 tutte le mani, BCath 43, BCath 50 seconda mano, BCath134

Varianti di s

Varianti di s	Mani	Mss	Manoscritti di riferimento
s diritta	21/21	17/17	Plut. 42.23, II.III.272, Conv. soppr. D.7.1158, Magl. XII.4, BRicc 829, BRicc 1422, BRicc 1471, M 76 sup., Fr. 726, ASPi1, ASPi2, ASPi3, BCath 2 tutte le mani, BCath 43, BCath 50 entrambe le mani, BCath 134, BCath 147
s rotonda	20/21	16/17	Plut. 42.23, II.III.272, Conv. soppr. D.7.1158, Magl. XII.4, BRicc 1422, BRicc 1471, M 76 sup., Fr. 726, ASPi1, ASPi2, ASPi 3, BCath 2 tutte le mani, BCath 43, BCath 50 entrambe le mani, BCath 134, BCath 147
s a sigma finale	13/21	9/17	Conv. soppr. D.7.1158, BRicc 829, ASPi1, ASPi2, ASPi3, BCath 2 tutte le mani, BCath 43, BCath 50 entrambe le mani, BCath 134
s sovrascritta	12/21	9/17	II.III.272, Conv. soppr. D.7.1158, Magl. XII.4, BRicc 1471, M 76 sup., Fr. 726 BCath 2 tutte le mani, BCath 134, BCath 147

Varianti di x

Varianti di x	Mani	Mss	Manoscritti di riferimento
x in 2 tempi e 2 direzioni	18/21	14/17	Plut. 42.23, II.III.272, Conv. soppr. D.7.1158, BRicc 829, BRicc 1422, BRicc 1471, ASPi1, ASPi2, ASPi3, BCath 2[1], BCath 2[2], BCath 2[3], BCath 2[4], BCath 43, BCath 50[1], BCath 50[2], BCath 134 BCath 147
x in 3 tempi a forma di ↄc	4/21	4/17	M 76 sup., Fr. 726, ASPi3, BCath 43

Varianti di z

Varianti di z	Mani	Mss	Manoscritti di riferimento
z in forma di 3	7/21	7/17	Pl. 42.23, II.III.272, BRicc 829, BRicc 1422, BRicc 1471, Fr. 726, BCath 43
z a forma di ç	9/21	8/17	Pl. 42.23, Magl. XII.4, BRicc 1422, M 76 sup., ASPi 2, ASPi 3, BCath 2[1], BCath 2[3], BCath 43
z 3 tempi 3 dim.	1/21	1/17	BCath. 43

APPENDICE 4

Quadro delle percentuali dei nessi di curve contrapposte

	Plut.42. 23	II.III. 272	Conv. soppr. D.7. 1158	Magl. XII.4	BRicc 829	BRicc 1422	BRicc 1471	M76 sup.	Fr. 726	ASPi 1	ASPi 2	ASPi 3	BCath2 1	BCath2 2	BCath2 3	BCath2 4	BCath 43	BCath 50[1]	BCath 50[2]	BCath 134	BCath 147
(ba)				100%	14,29%		23,33%	42,30%	100%					8,33%				6,25%	0		
b a	100%		25%		71,43%	50%	36,67%	19,24%			100%		50%	91,67%	100%	100%	16,67 %	100%	93,75%	28,57%	90%
ba			75%		14,29%	50%	40%	38,46%	100%				50%				83,33 %			71,43%	10%
(be)		15%	100%	100%	14,29%	88,89%	70%	89,28%	100%	100%	100%	100%			100%	100%		62,50%	100%		
b e	92%				71%	11,11%	10%	10,72%										100%	37,50%		100%
be	8%	85%			14,29%		20%						100%								
(bo)		33,34%	100%	100%		100%	100%	64,28%	100%			91,67%		25%	100%	100%	100%	100%	100%	14,29%	
b o	100%				100%			7,4%						25%							85,71%
bo		66,66%						28,58%				8,33%		50%							
(da)				79,31%	26,92%		5,56%	42,86%	100%	84,62%		16,67%	100%				53,85 %	100%	85,71%		7,69%
d a	87,88	29,42%		10,34%	46,15%	12,50%	38,89%	34,28%			100%	33,33%		100%			46,15 %		14,29%	64,29%	76,92%
da	12,12%	70,58%	100%	10,34%	26,92%	87,50%	40%	22,86%		15,38%		50%								35,71%	15,38%
(dd)				100%																	
d d						50%					100%										
dd						50%															
(de)		23,41%	100%	100%	23,53%	100%	97,26%	99,42%	100%	93,14%	100%	90,63%	86,84%	83,33%	50%	100%	100%	100%	97,83%	100%	26,19%
d e	90,36%	21,28%			64,71%					6,86%			2,63%	16,67%							71,43%
de	9,64%	55,31%			11,76%		2,74%	0,58%				9,38%	10,53%								2,38%
(do)	4,44%	28,58%	100%	100%	25%	100%	94,74%	100%	100%	100%	100%	100%	100%		80%	100%	100%	100%	100%	100%	60%
d o	77,78%				56%											20%					40%
do	17,78%	71,42%			19%		5,26%														
(ha)			100%				45,45%	25%	100%	25%		66,67%									
h a	100%	50%	100%		100%	25%	18,18%	25%		25%	80%				100%	100%	66,67 %	100%	100%	18,18%	66,67%
ha		50%				75%	36,36%	50%		50%	20%	33,33%					33,33 %			54,55%	33,33%
(he)		3,39%		100%		53,33%	100%	81,25%	50%	100%	100%	66,67%					100%	38,46%		27,27%	
h e	87,76%	35,59%	100%			46,67%		12,5%	50%					50%				53,85%	100%		100%
he	12,24%	61,02%						6,25%				33,33%		50%			7,69%				
(ho)	4,55%	8,33%		100%	3,70%	100%	86,21%	80,78%	100%	75%	100%	100%	90,91%	33,33%		100%				100%	

Legenda

(bo) [senza spazi] = curve in nesso

b o [con spazi] = curve senza nesso

bo [senza spazi] = curve accostate

	Plut.42.23	II.III.272	Conv. soppr. D.7.1158	Magl. XII.4	BRicc 829	BRicc 1422	BRicc 1471	M76 sup.	Fr. 726	ASPi1	ASPi 2	ASPi 3	BCath2 1	BCath2 2	BCath2 3	BCath2 4	BCath 43	BCath 50¹	BCath 50²	BCath 134	BCath 147
h o	95,45%	50%	100%		96,30%	90%			11,53%		25%				33,33%	100%		100%	100%		100%
Ho		41,67%						13,79%	7,69%					9,09%	33,33%						
(oc)				100%			66,67%	61,54%	85,72%	75%	70%	100%	80%	100%	100%		100%	100%	50%	100%	
o c			75%		88%		33,33%	7,69%	14,28%	25%	30%								50%		91%
oc		100%	25%		12%	100%		30,77%					20%			100%					9,09%
(od)				100%				100%						14,29%			50%			50%	
o d		50%	87,50%		25%	100%	100%		100%	100%	100%	100%	100%	57,14%		100%	50%				
od	100%	50%	12,50%		75%									28,57%					100%	50%	
(oe)				100%	18,18%		100%	33%	100%	100%		100%	90,91%	78,57%	50%		100%	25%	80%	100%	
o e	69,23%	25%	8%		63,64%	100%								14,29%	50%	100%		75%	20%		66,67%
oe	30,77%	75%	92%		18,18%			66,67%					9,09%	7,14%							33,33%
(os)					9,09%				57.14%	55,81%	94,12%	100%		30%			100%		5,88%	100%	
o s			15,38%		72,73%				42.85%	44,19%	5,88%		66,67%	60%		88,89%		100%	94,12%		100%
os			84,62%		18,18%								33,33%	10%		11,11%					
(pa)				66,67%	17,86%	14,29%	83,33%	14,71%	35,59%	100%	100%	4,35%		54,55%	12,50%	15,38%			12,50%		4,55%
p a	79,07%	31,25%	14,29%	4,17%	60,71%	35,71%	16,67%	29,41%	25,423%			86,96%	30%	22,73%	87,50%	61,54%	45,45%	100%	87,50%	45,45%	95,45%
pa	20,93%	68,75%	85,71%	29,17%	21,43%	50%		55,88%	38,98%			8,70%	70%	22,73%		23,08%	54,55%			54,55%	
(pd)													50%								
p d	100%	100%	100%		100%					100%	100%	100%	50%				100%		100%	100%	100%
pd							100%														
(pe)	5,88%	47,06%	100%	96,43%	7,14%	91,67%		76,92%	71,01%	100%	61,54%	100%	100%	88,89%	50%	33,33%	100%	100%	96%	100%	44,44%
p e	94,12%				64,29%	8,33%		11,54%	11,59%		34,62%			11,11%	50%	66,67%					50%
pe		52,94%		3,57%	28,57%		100%	11,54%	17,40%		3,85%								4%		5,56%
(po)	10,53%	24,14%	100%	100%	26,19%	96%		87,10%	85,55%	100%	100%	100%	100%	88,89%	55,56%	100%	100%	100%	100%	100%	69,57%
p o	89,47%	20,69%			50%	4%			10%					7,41%	44,44%						26,09%
po		55,17%			23,81%			12,90%	4,45%					3,70%							4,35%

APPENDICE 5

Quadro finale di presenza/assenza nessi di curve contrapposte

La tabella che segue rende conto della presenza (espressa con *1*) o assenza (espressa con la cella vuota) del determinato tipo di connessione esplicitato nella prima colonna.

	Plut. 42.23	II.III. 272	Conv. soppr. D.7. 1158	Magl. XII.4	BRicc 829	BRicc 1422	BRicc 1471	M76 sup.	Fr. 726	ASPi 1	ASPi 2	ASPi 3	BCath 2[1]	BCath 2[2]	BCath 23	BCath 24	BCath 43	BCath 50[1]	BCath 50[2]	BCath 134	BCath 147	TOT
(ba)				1	1		1	1	1	1	1				1			1	1	1		9
b a	1		1		1	1	1	1	1			1		1	1	1	1	1	1	1	1	15
ba		1				1	1	1	1	1			1	1		1				1	1	13
(be)		1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1		1	1	1	1	1	1	1	16
b e	1			1	1	1	1	1	1					1	1	1	1	1	1	1	1	10
be	1	1		1	1		1	1					1									5
(bo)		1	1	1		1	1	1	1	1		1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	17
b o	1			1				1	1				1		1					1	1	5
bo		1			1			1					1		1							4
(da)				1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1		1	1	1	1	1	1	16
d a	1	1		1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	16
da	1	1		1	1	1	1	1	1	1			1			1				1	1	14
(de)		1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	20
d e	1	1		1	1		1	1	1	1	1		1	1	1	1	1	1	1	1	1	17
de	1	1			1		1	1	1				1	1		1		1		1	1	9
(do)	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	20
d o	1			1	1						1				1						1	4
do	1	1			1		1	1														4
(pa)			1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	14
p a	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1			1	1	1	1	1	1	1	1	1	19
pa	1	1	1	1	1	1	1	1	1				1	1	1	1	1	1	1	1	1	14
(pd)													1									1
p d	1	1	1	1						1	1	1	1					1	1	1	1	12
pd						1																1
(pe)	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	20
p e	1			1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	20
pe		1		1	1		1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	20
(po)	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	20
p o	1	1		1	1	1		1	1				1	1	1						1	8
po	1			1	1			1	1				1								1	6

Legenda
(bo) [senza spazi] = curve in nesso
b o [con spazi] = curve senza nesso
bo [senza spazi] = curve accostate

Tabella sintagmi b/d/p + a/e/o *a confronto*

La tabella che segue indica il numero di mani in cui si sono riscontrati i diversi fenomeni di connessione tra le curve. In queste tipologie di analisi si fa sempre riferimento al numero di mani e non al numero di codici.

A titolo esemplificativo sintagma d-e:

In 6 codici si sono riscontrate le tre possibilità di connessione: presenza/assenza/curve accostate

In 1 mano si è riscontrato o assenza di nesso o curve accostate

In 3 mani si è riscontrato o nesso tra curve o curve accostate

In 1 mani si è riscontrato o nesso tra curve o assenza di nesso

In 10 mani: si è riscontrato solo il nesso tra curve

Legenda

(xy) [senza spazi] = curve in nesso
x y [con spazi] = curve senza nesso
xy [senza spazi] = curve accostate
Non riscontrato = numero delle mani in cui non è stato riscontrato il sintagma

	3 possib.	x y – xy	(xy)- xy c. a.	(xy)- x a	(xy)	x y	xy	Non riscontrato
b-a	4	5	1	2	2	4	3	/
d-a	6	6	1	1	2	3	1	1
p-a	8	6	/	4	2	1	/	/
b-e	2	1	1	4	9	3	1	/
d-e	6	1	3	1	10	/	/	/
p-e	5	/	3	5	7	/	1	/
b-o	2	/	2	1	12	2	/	2
d-o	2	/	2	1	14	/	/	1
p-o	5	/	1	3	11	/	/	1

ABSTRACT

The *Codex* project cataloged, in twenty years of activity, over 4000 manuscripts preserved in Tuscan locations. The analysis of the collected material (see «Codex Studies» nr. 2, 2018) made it possible to identify a useful period (13th - 14th centuries) and a favorable territory (Pisa) to start attempting a reconstruction of the written culture in Tuscany.

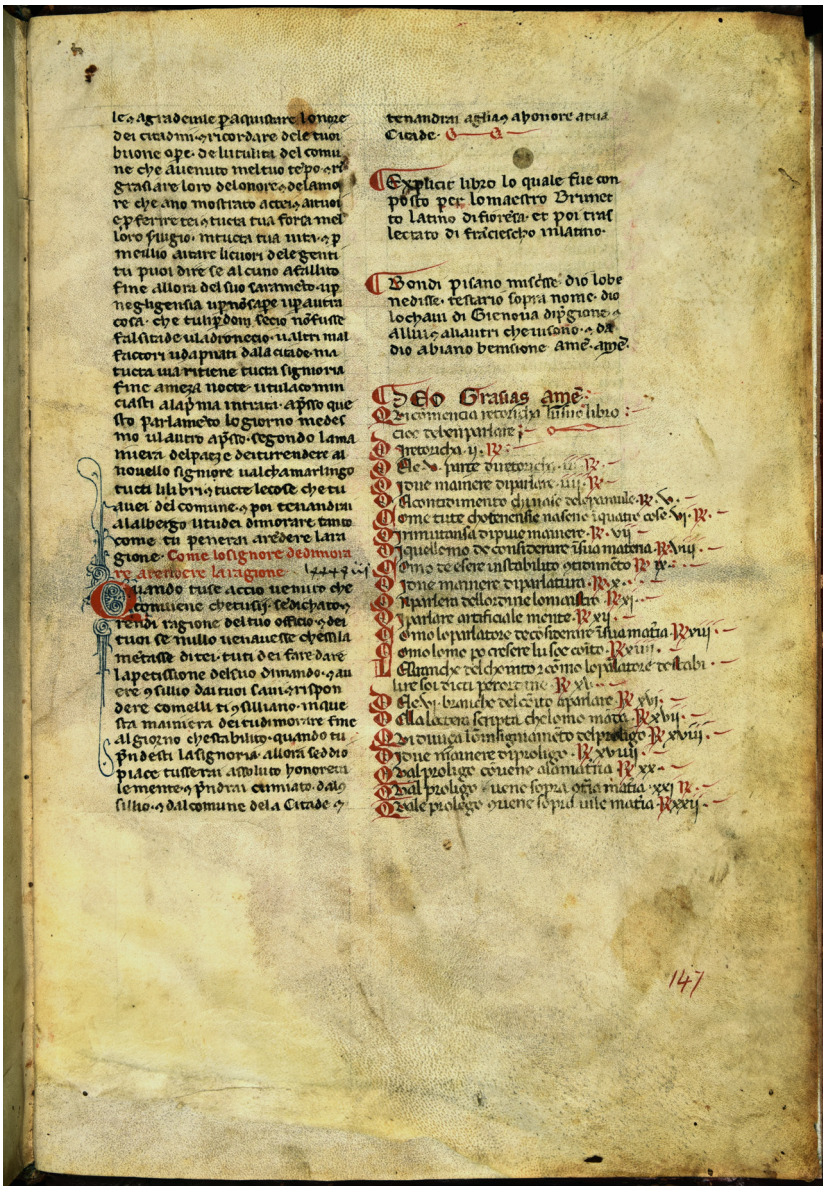
This paper offers the results of a graphical analysis carried out on 17 manuscripts from Pisa, or ascribable to the Pisan environment, produced in the time span between the second half of the thirteenth century and the first decades of the fourteenth century. The aim of this work has been to understand whether the study and the systematical comparison of the scripts could allow to identify the actual existence of executive constants attributable to the Pisan area.

The methodology used involved a static and a dynamic analysis of the writing. The study of the static aspects – or paradigmatic analysis – provided for: the evaluation of the shape of some letters considered significant; the quantification of the variants and the definition of the *ductus*. The study of the dynamic aspects – or syntagmatic analysis - has instead focused on the analysis of the phenomena that govern the succession of adjacent letters: the presence or not of "biting bows"; the use of round *r* after letters which have a bow as final stroke – b, d round, h, o, p –; the simplification of the attack strokes; the closing on the next letter of the concave letters on the right. Although there is no doubt that it is necessary to do a comparative study on a greater number of witnesses, it is important to highlight that this study has brought out some homogeneous elements and phenomena between the different hands which have to be carefully considered.

Maddalena Battaggia
maddalena.battaggia@gmail.com

TAV. I. BML, Plut. 42.23, f. 1r

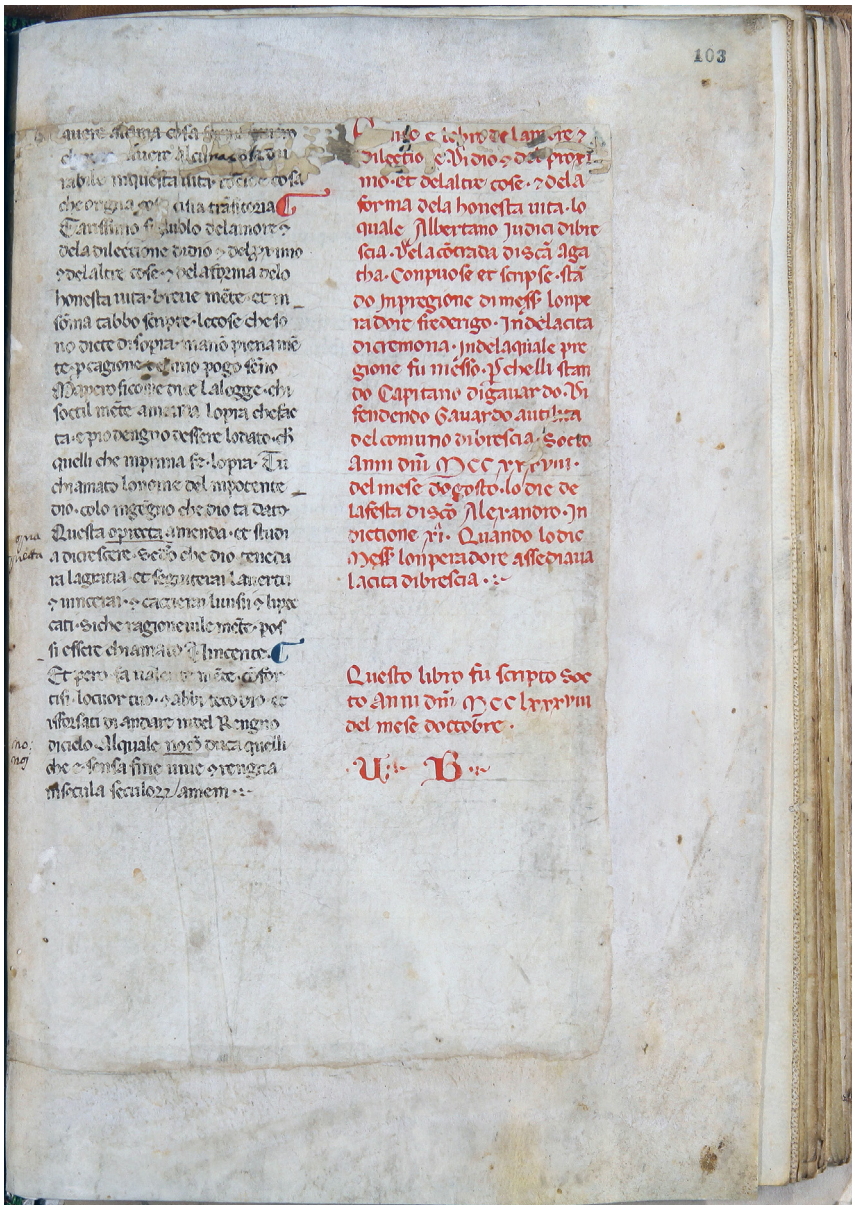
Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.
È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.
© Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana



TAV. II. BML, Plut. 42.23, f. 147r
Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.
È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.
© Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana

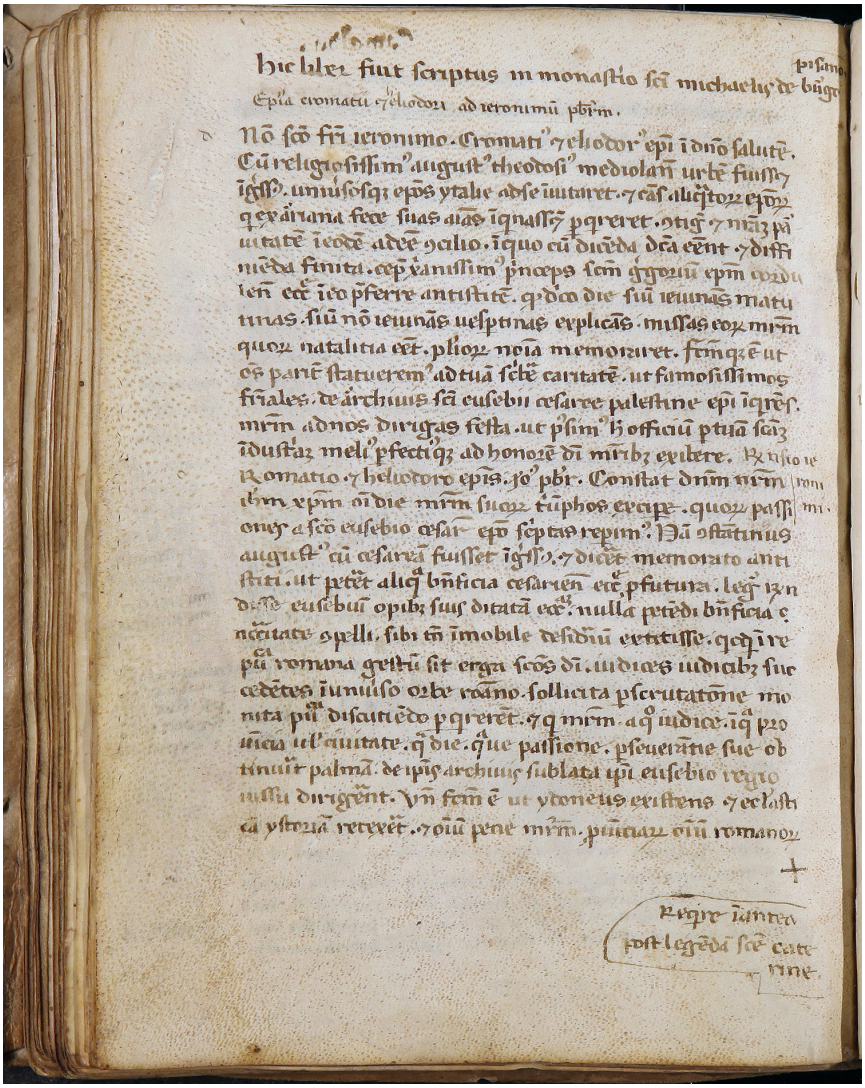
TAV. III. BNCF II.III.272, f. 41r

Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.
È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.
© Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale

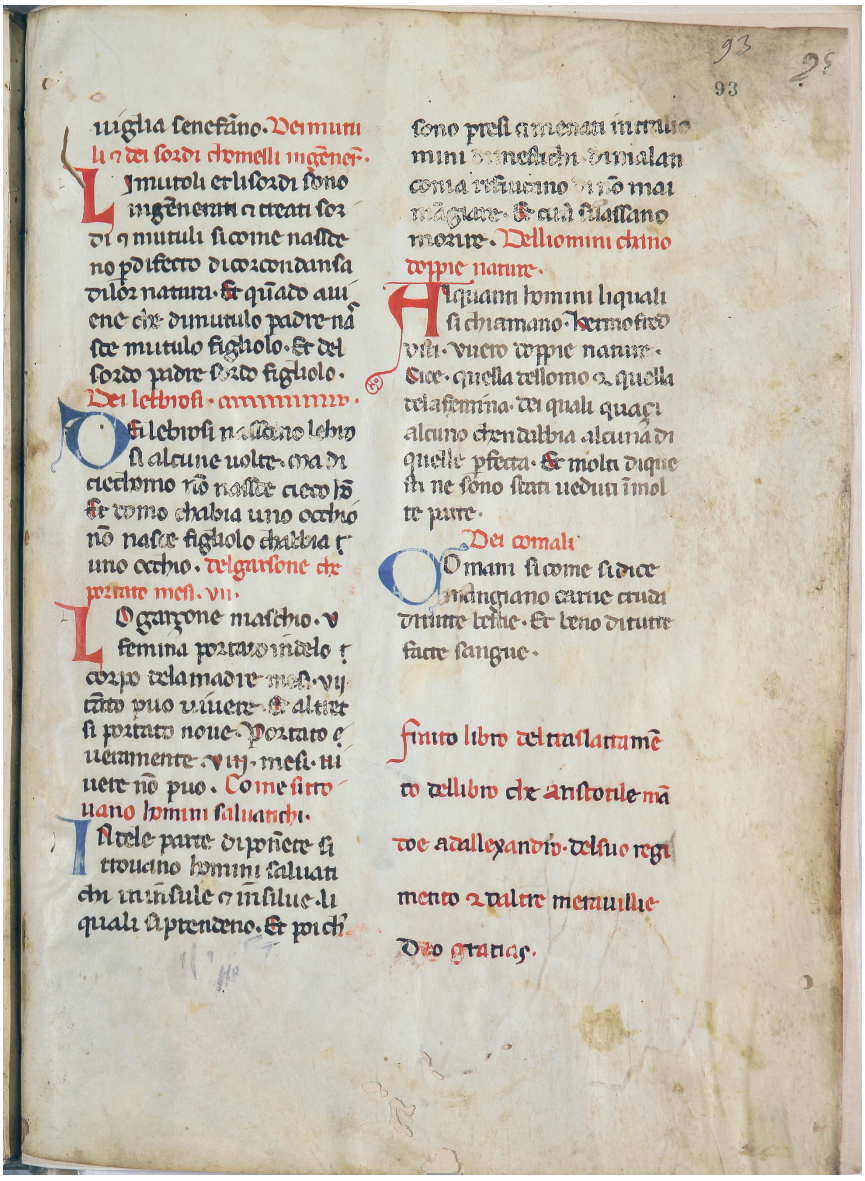


TAV. IV. BNCF II.III.272., f. 103r

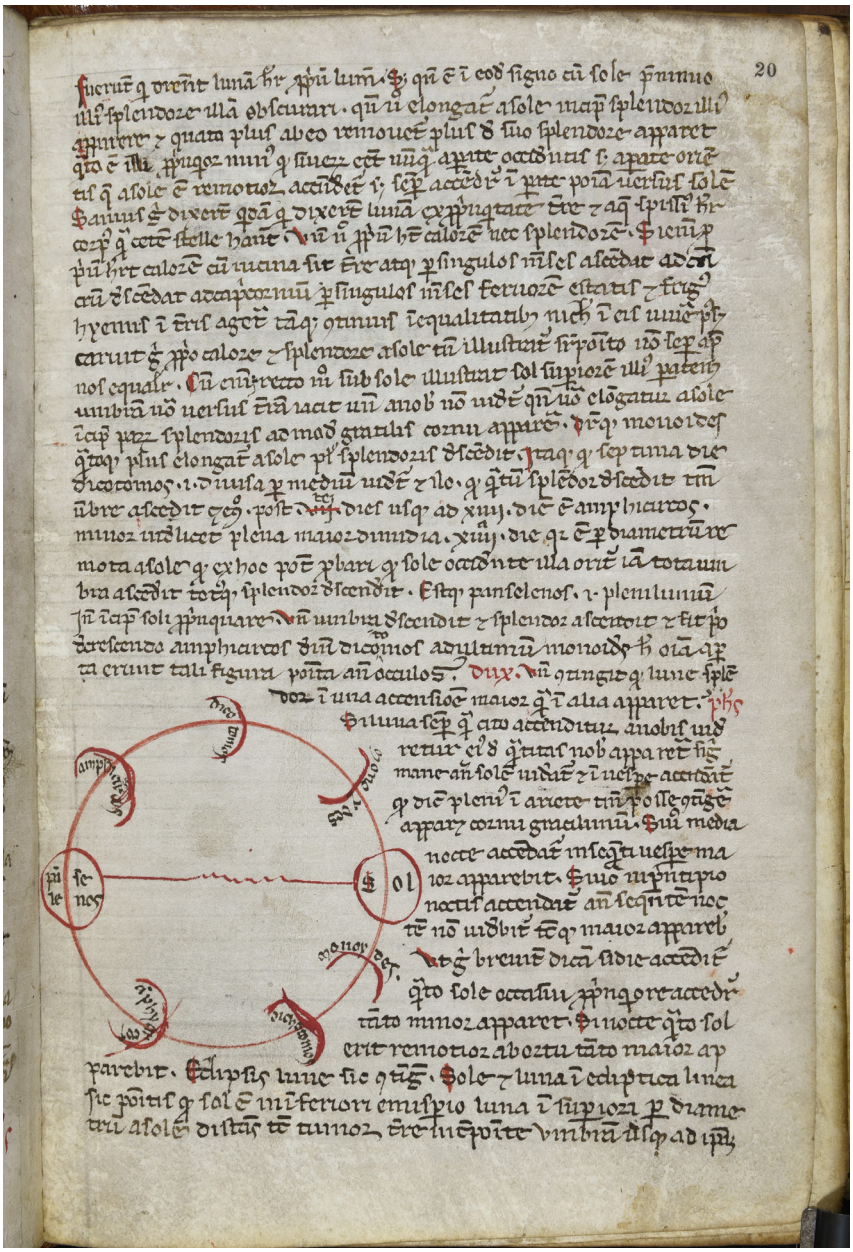
Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.
È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.
© Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale



TAV. V. BNCF, Conv. soppr. D.7.1158, f. 49v
Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.
È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.
© Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale

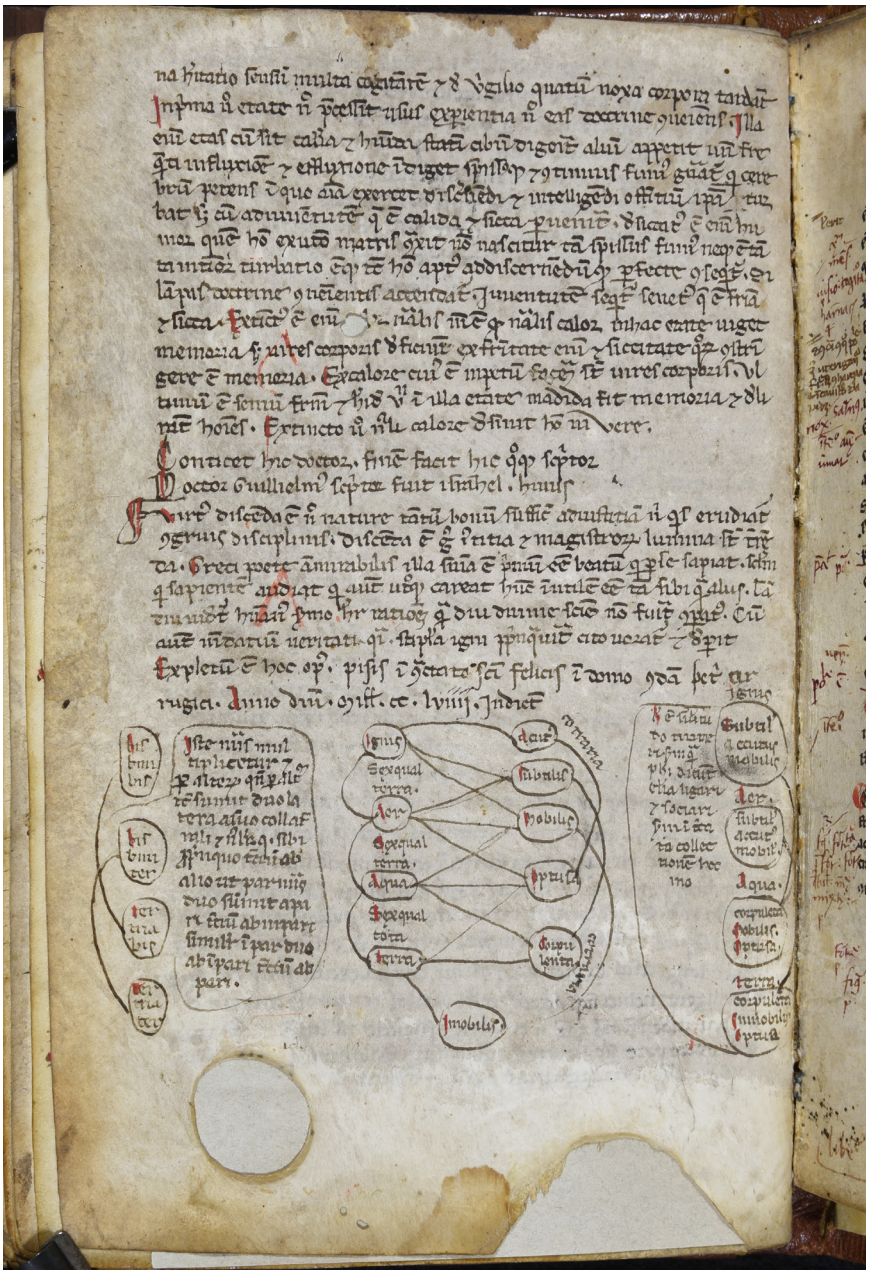


TAV. VI. BNCF, Magl. XII.4, f. 93r
Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.
È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.
© Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale



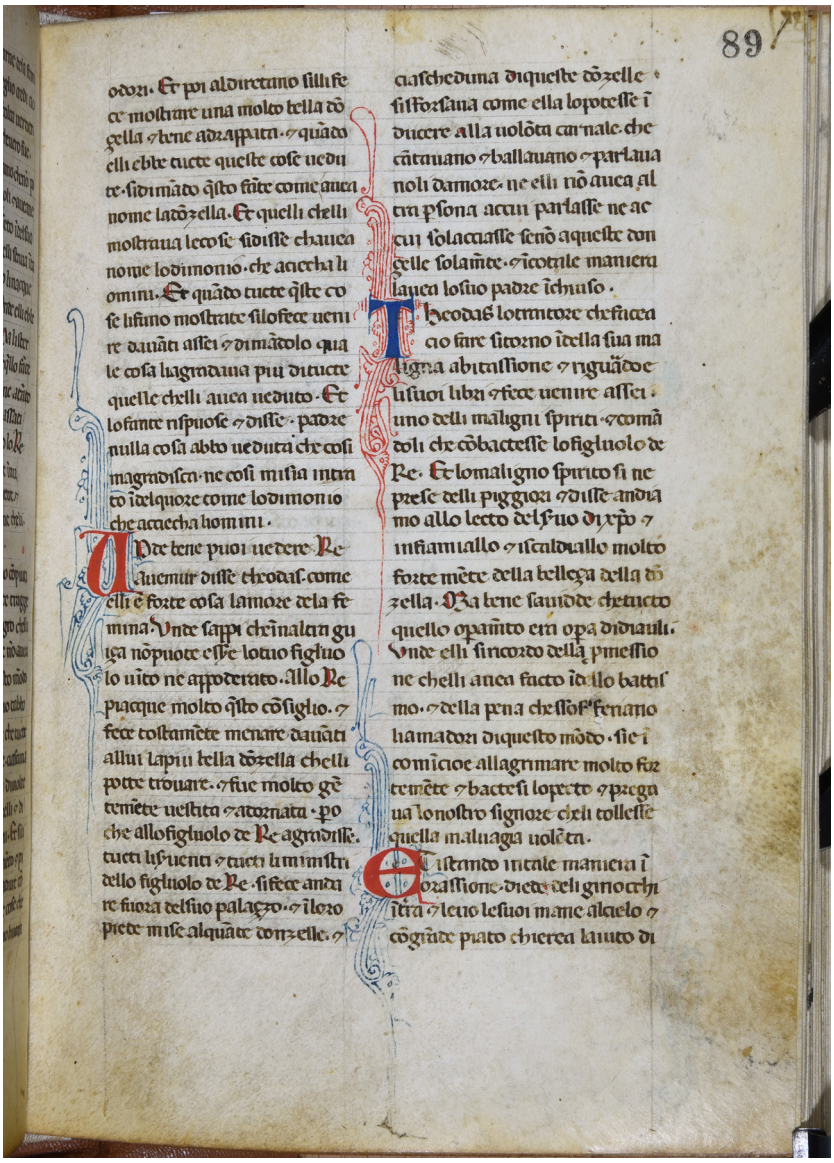
TAV. VII. BRicc 829, f. 20r

Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.
È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.
© Firenze, Biblioteca Riccardiana



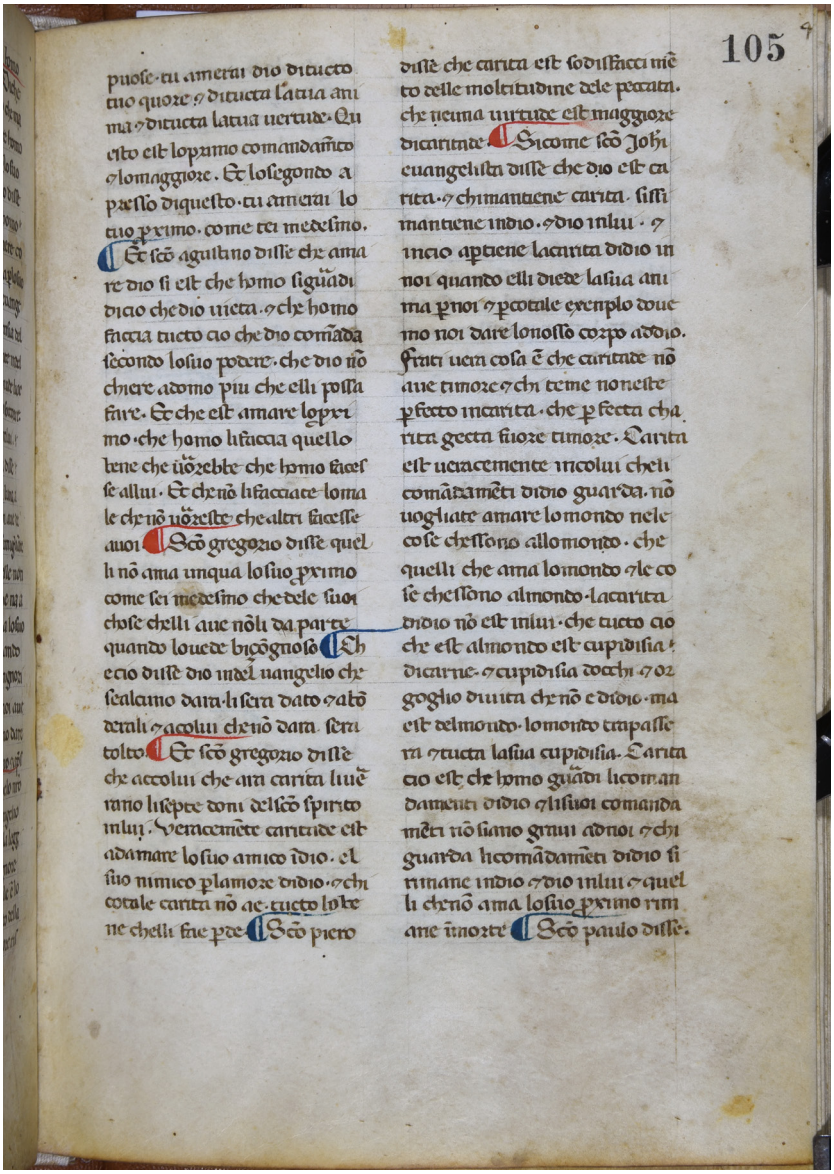
TAV. VIII. BRicc 829, f. 42v

Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.
È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.
© Firenze, Biblioteca Riccardiana



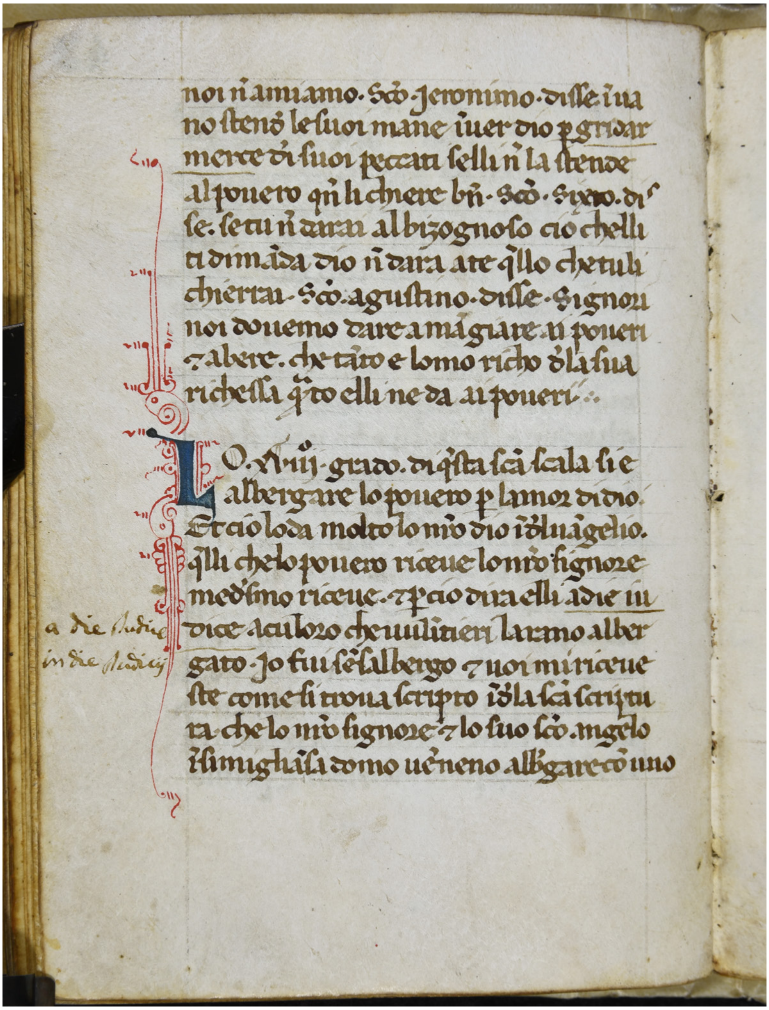
TAV. IX. BRicc 1422, f. 20r

Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.
È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.
© Firenze, Biblioteca Riccardiana

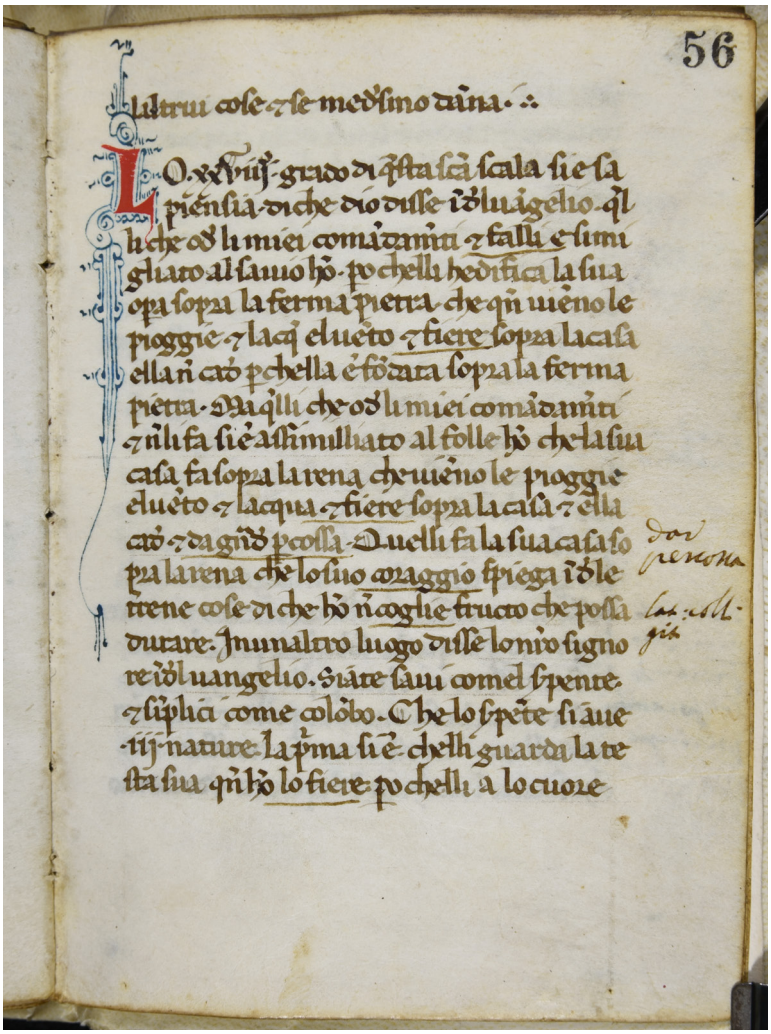


TAV. X. BRicc 1422, f. 105r

Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.
È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.
© Firenze, Biblioteca Riccardiana

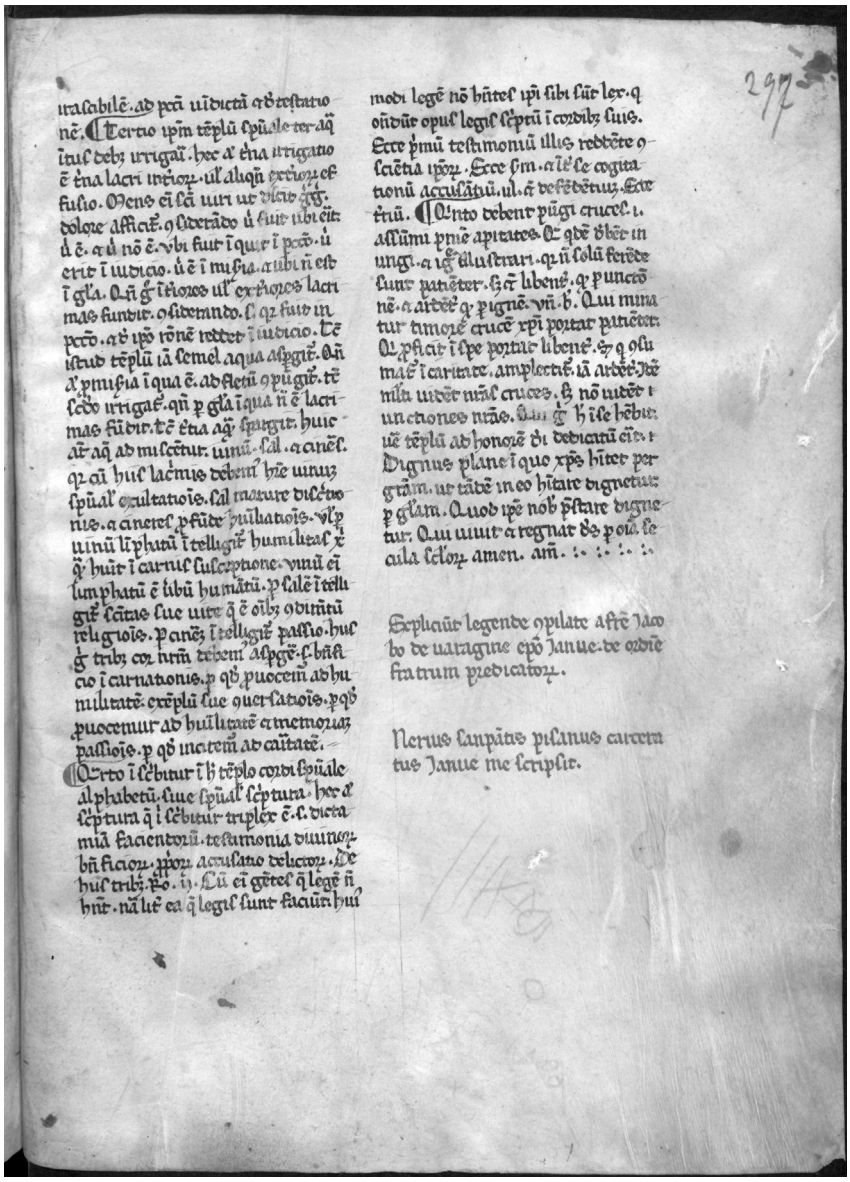


TAV. XI. BRicc 1471, f. 43r
Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.
È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.
© Firenze, Biblioteca Riccardiana

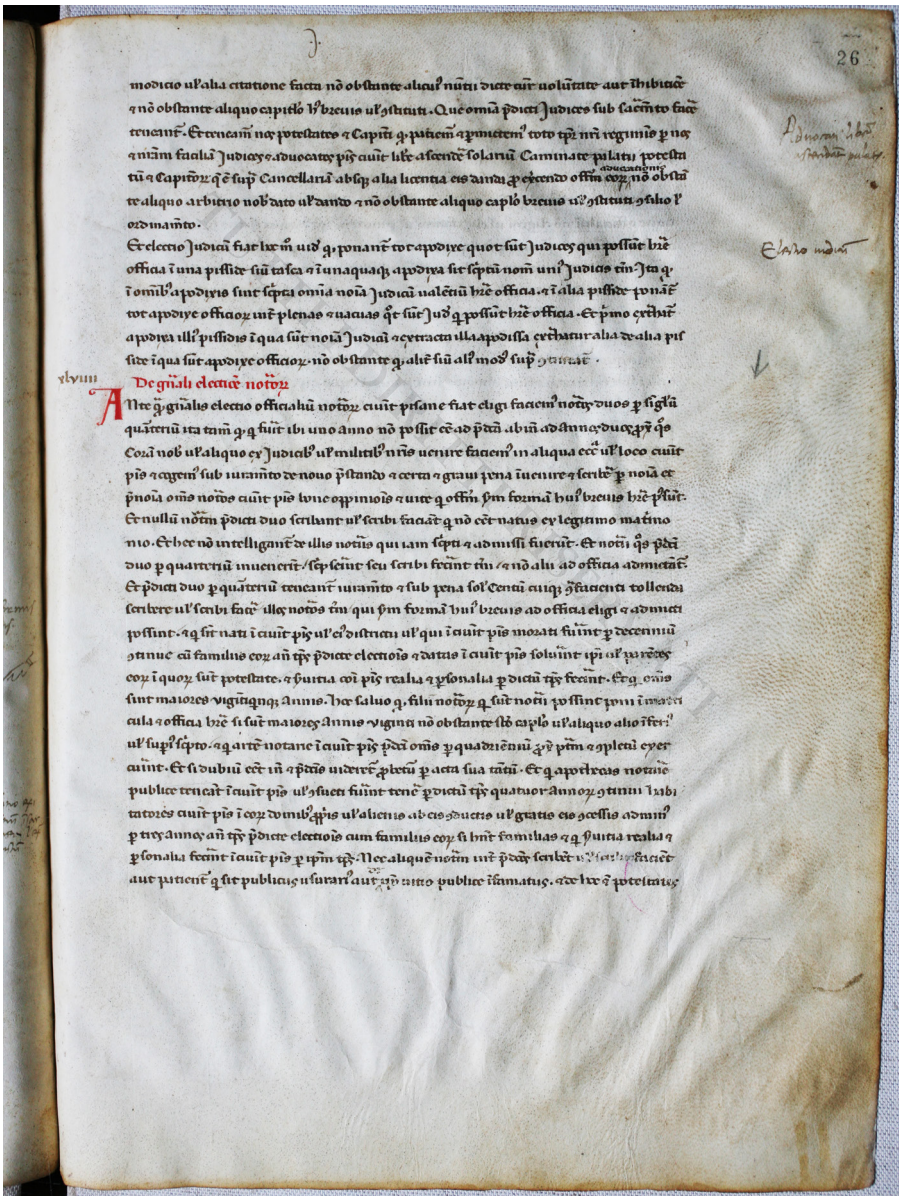


TAV. XII. BRicc 1471, f. 56r

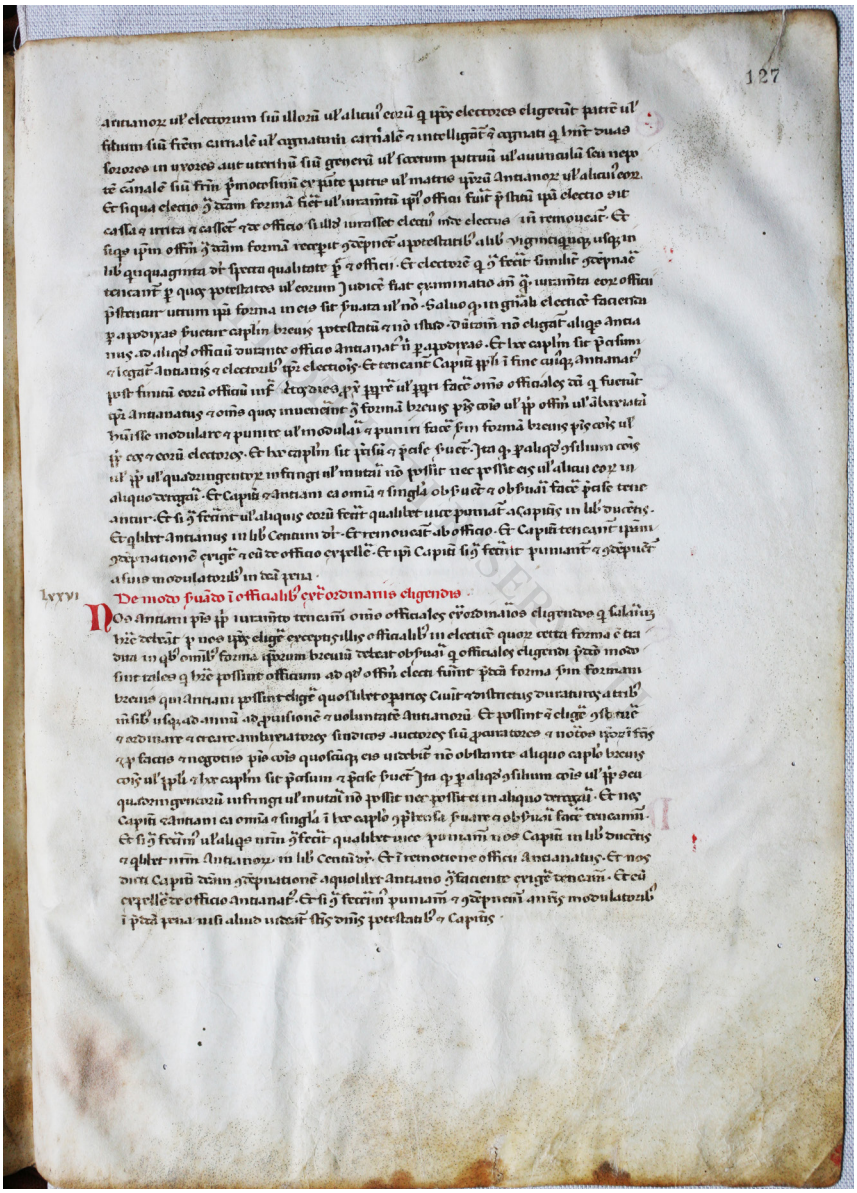
Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.
È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.
© Firenze, Biblioteca Riccardiana



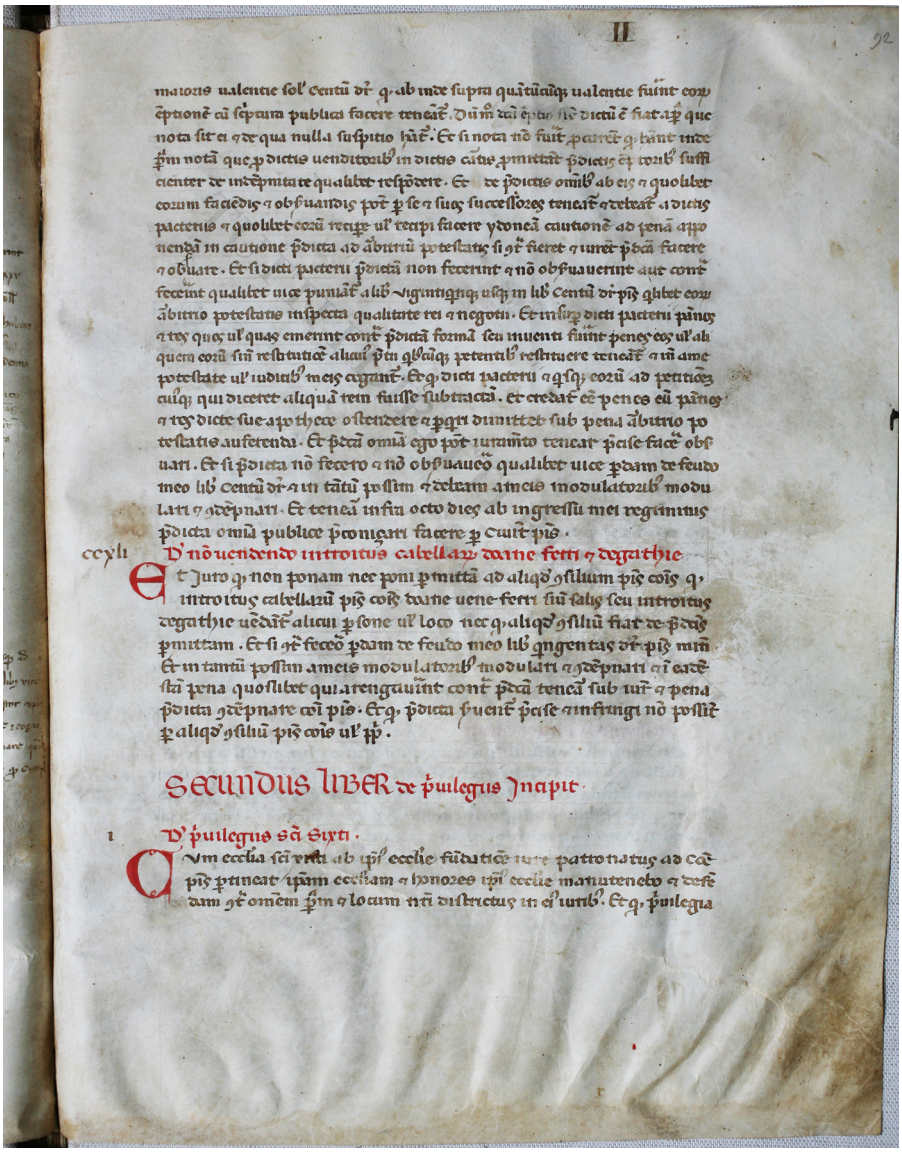
TAV. XIII. M 76 sup., f. 20r
© Veneranda Biblioteca Ambrosiana
Per l'immagine si ringrazia la Veneranda Biblioteca Ambrosiana
e la Mondadori Portfolio.



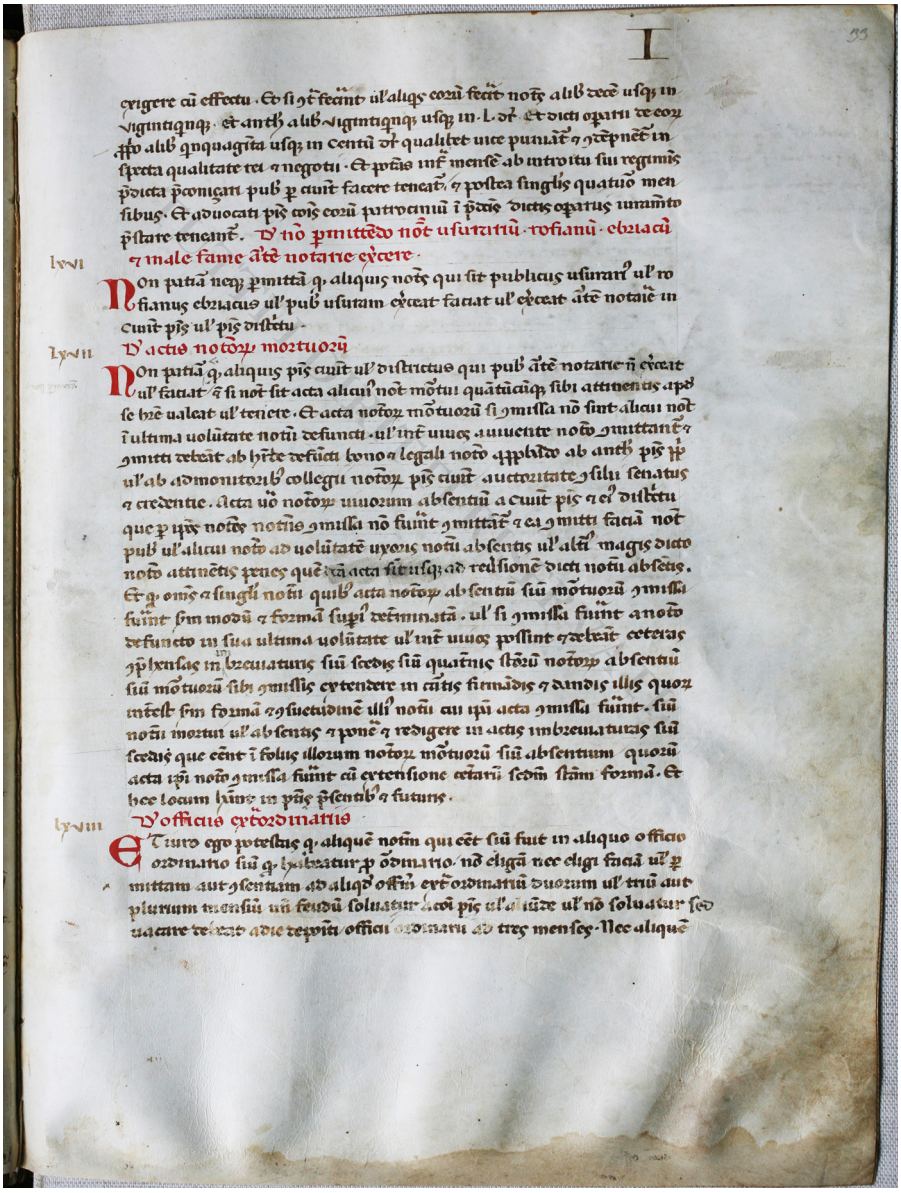
TAV. XIV. ASPi1, f. 26r
© Pisa, Archivio di Stato



TAV. XV. ASPi1, f. 127r
© Pisa, Archivio di Stato

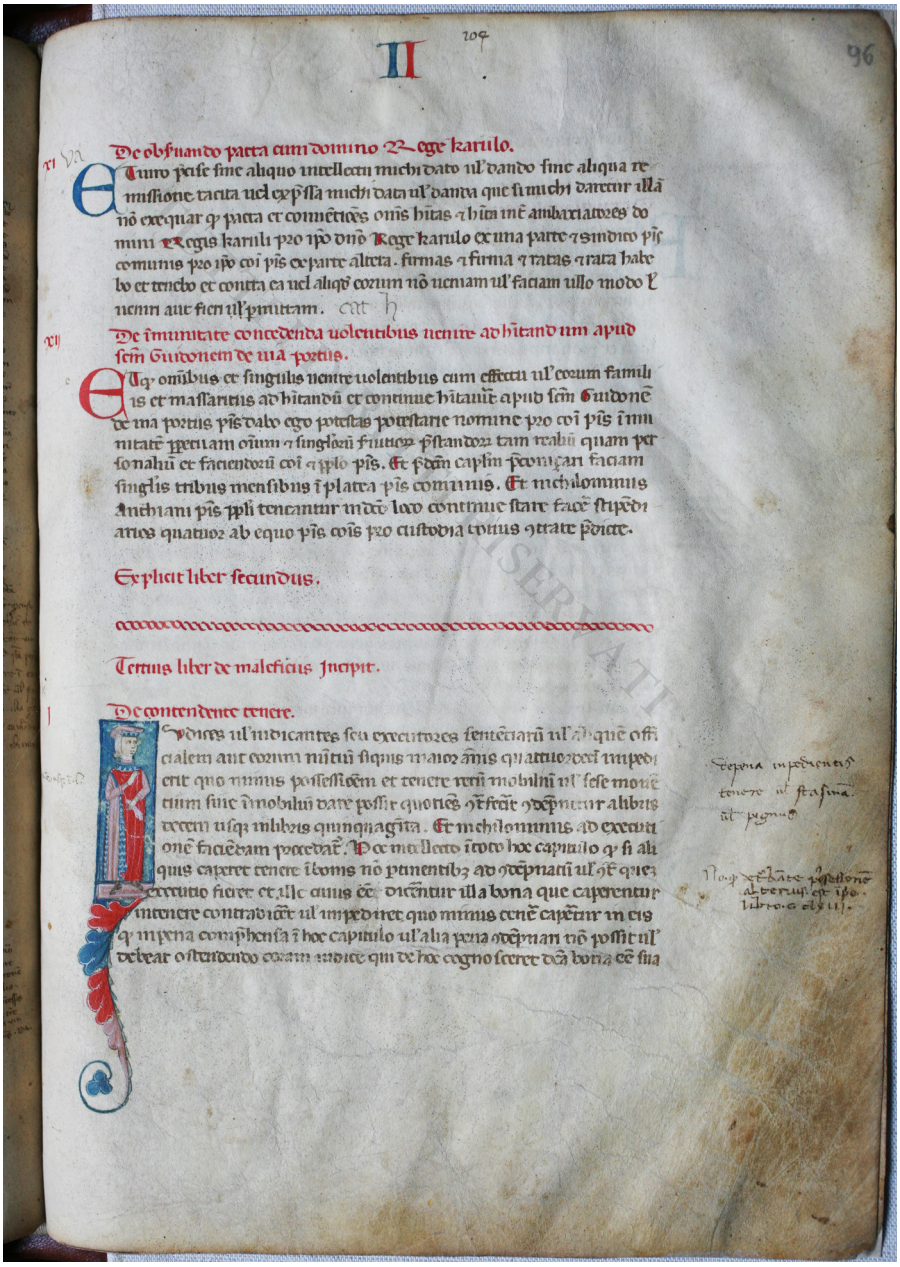


TAV. XVI. ASPi2, f. 92r
© Pisa, Archivio di Stato

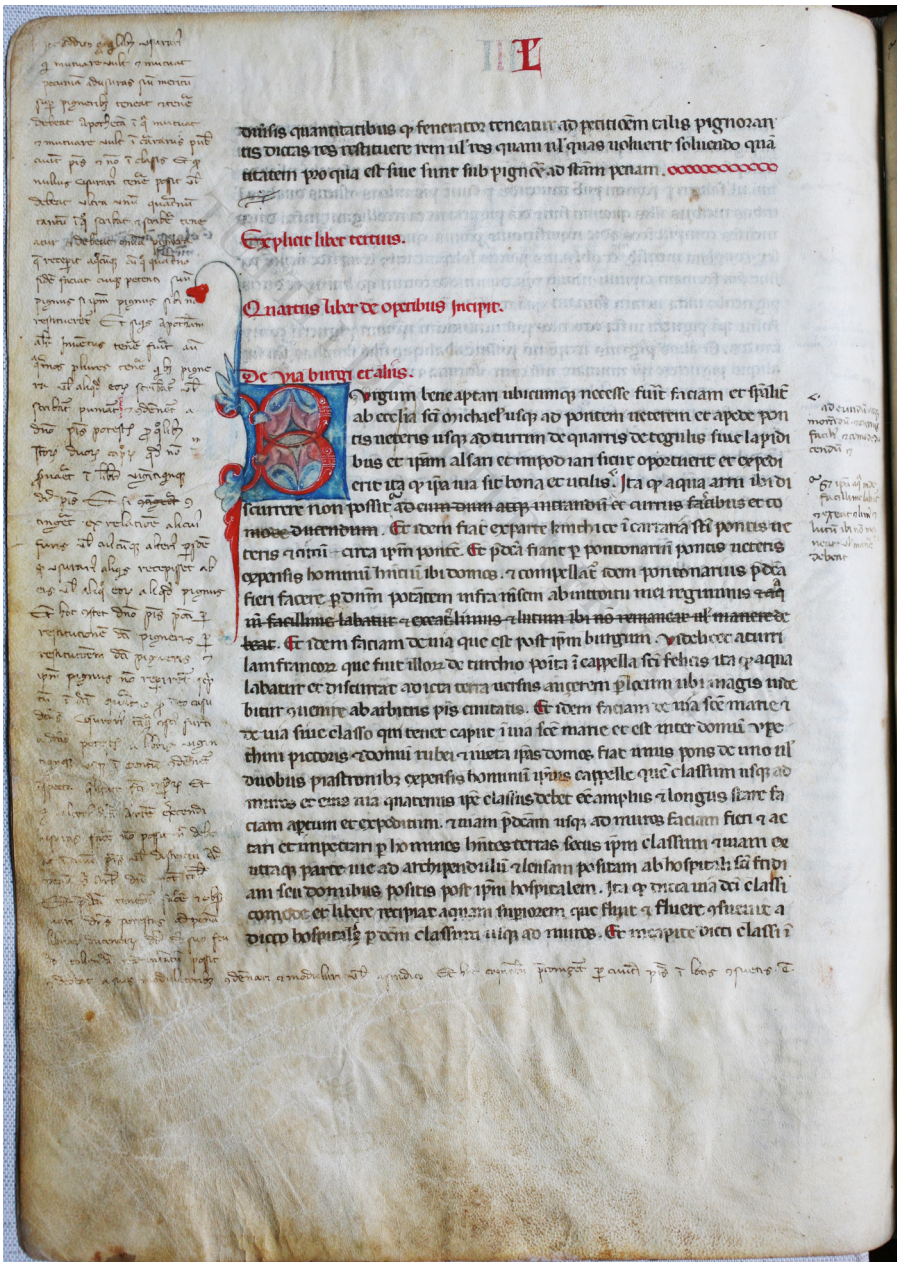


TAV. XVII. ASPi2, f. 33r
© Pisa, Archivio di Stato

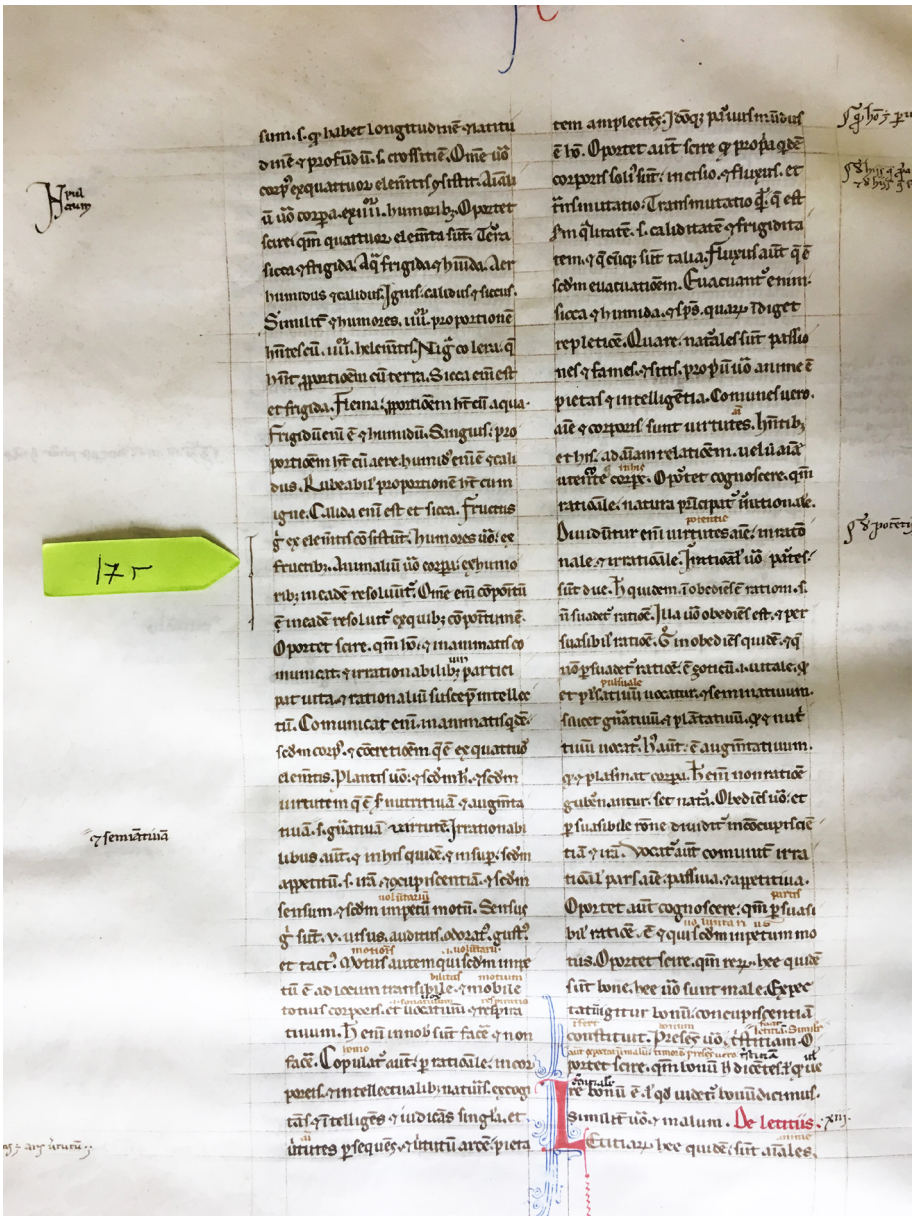
TAV. XVIII. ASPi3, f. 1r
© Pisa, Archivio di Stato



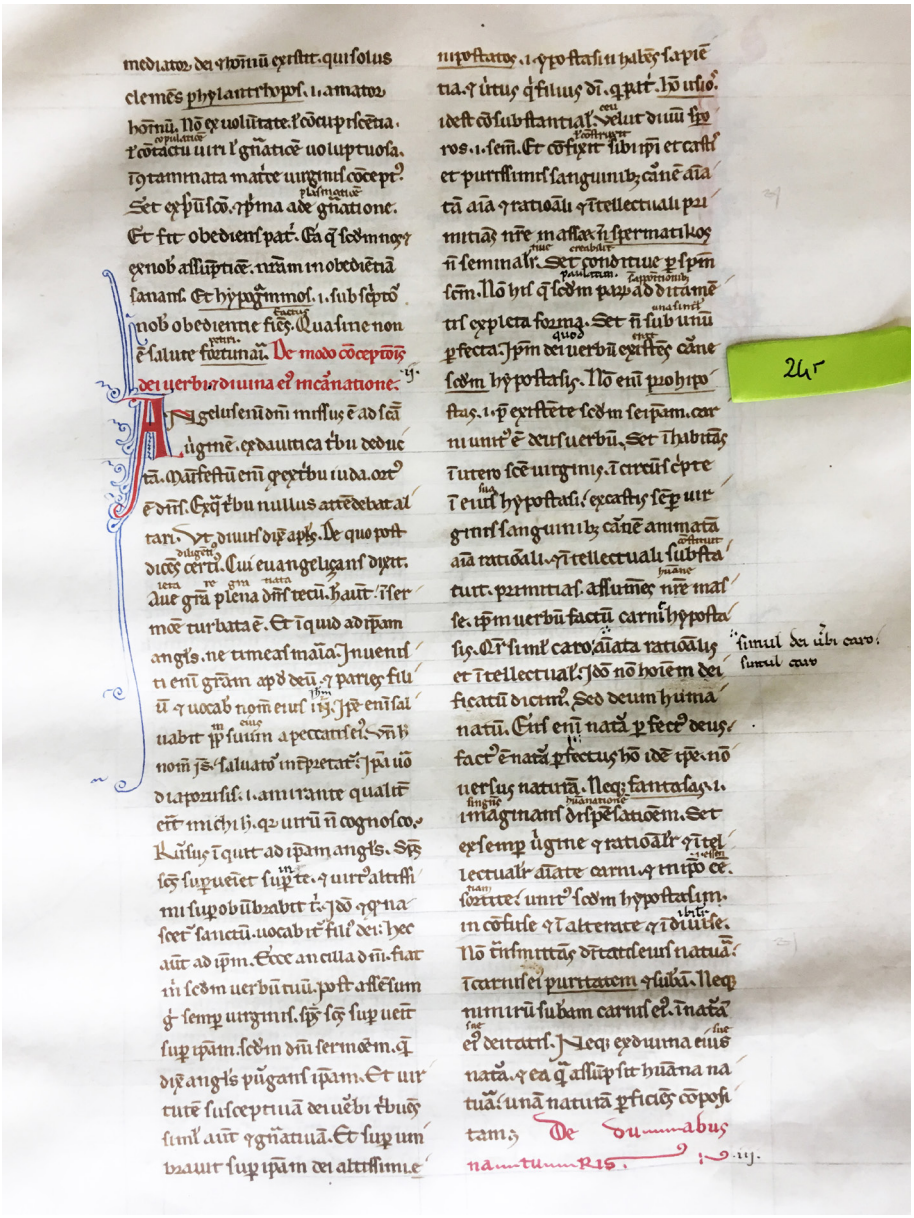
TAV. XIX. ASPi3, f. 96r
© Pisa, Archivio di Stato



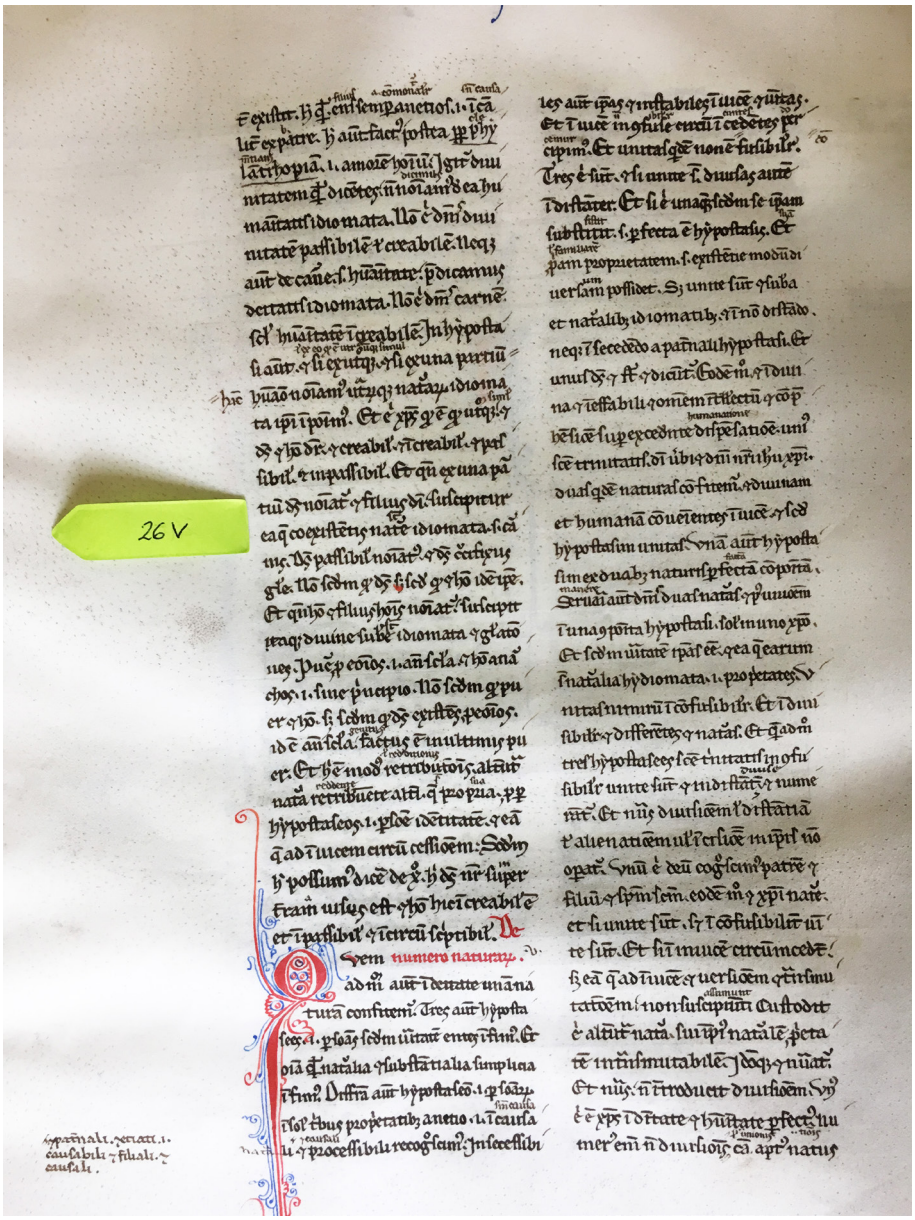
TAV. XX. ASPi3, f. 133v
© Pisa, Archivio di Stato



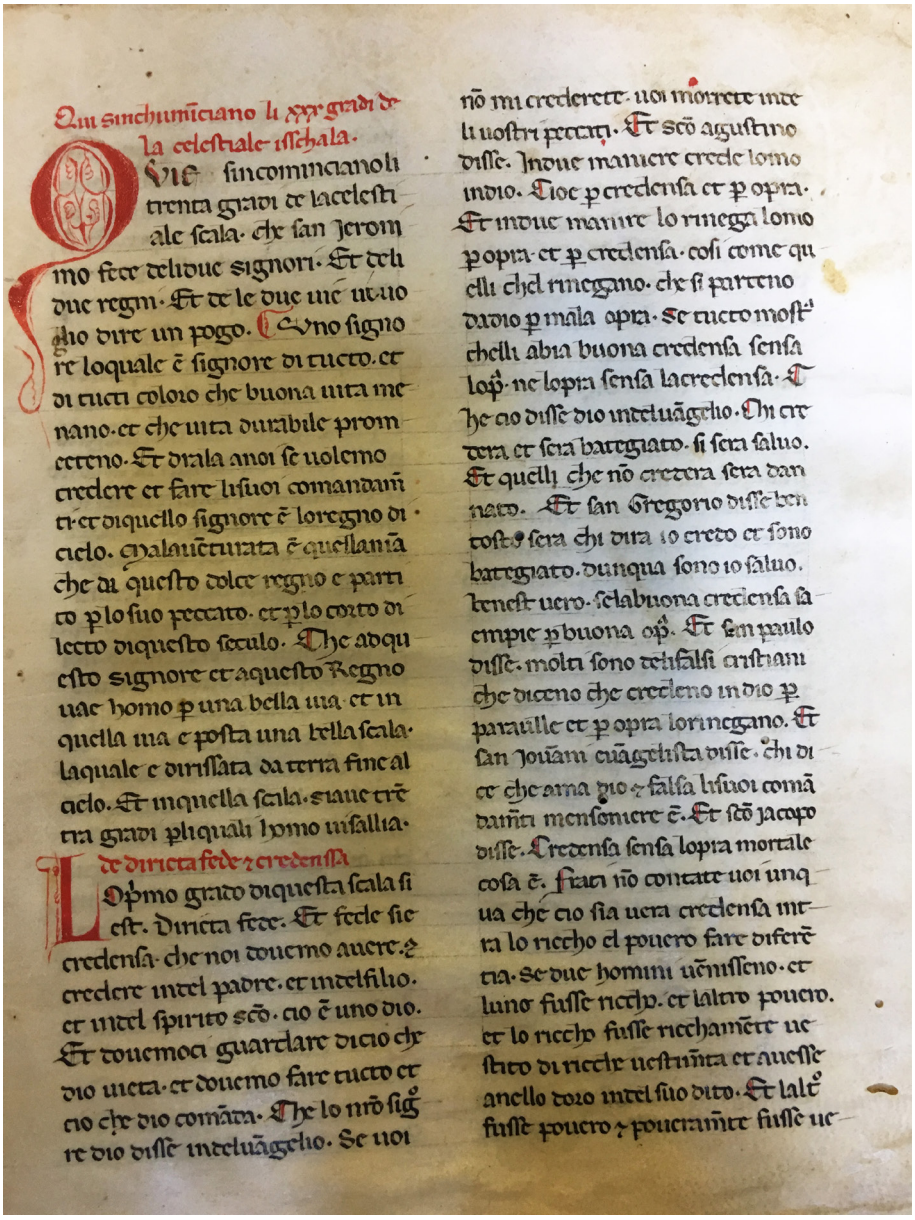
TAV. XXI. BCath 2, f. 17r
© Pisa, Biblioteca Cathariniana



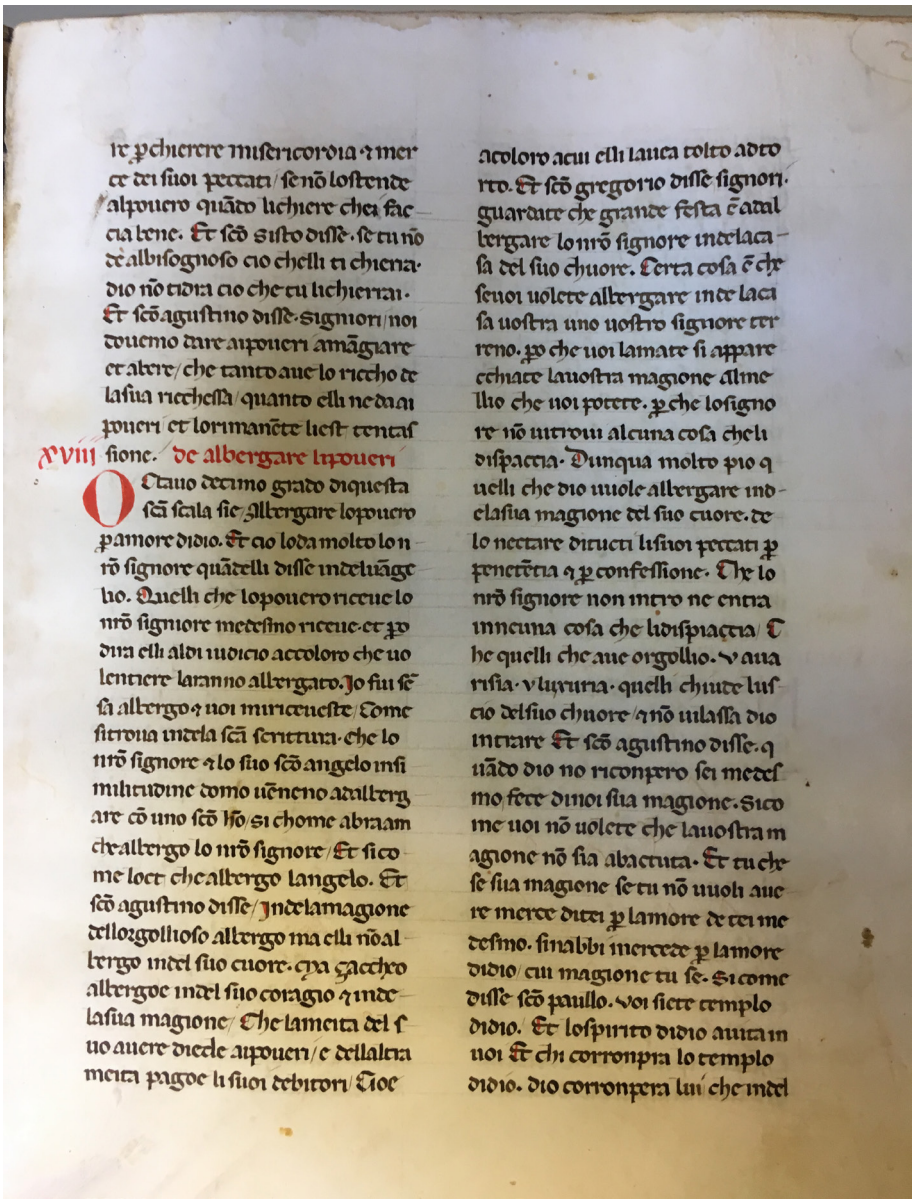
TAV. XXII. BCath 2, f. 24r
© Pisa, Biblioteca Cathariniana



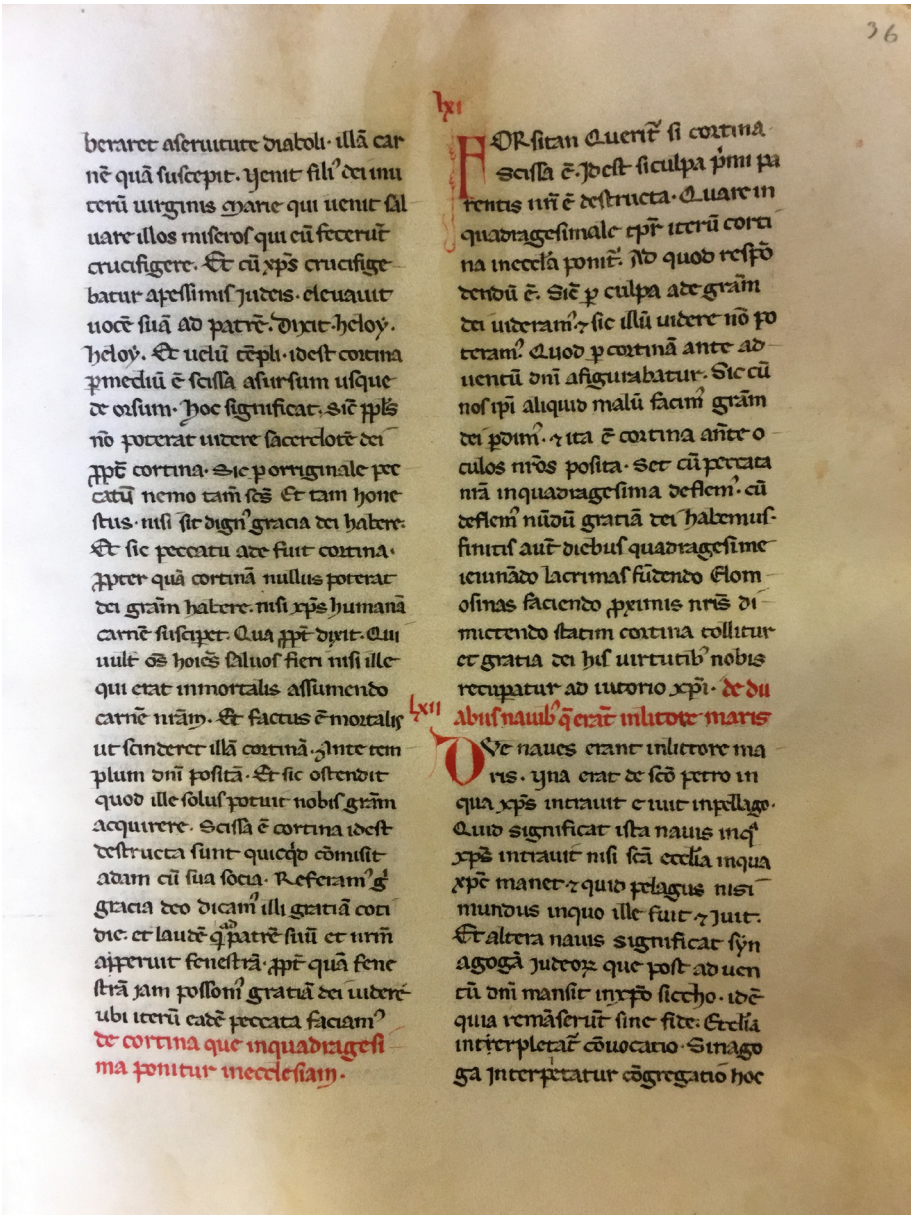
TAV. XXIII. BCath 2, f. 26v
© Pisa, Biblioteca Cathariniana



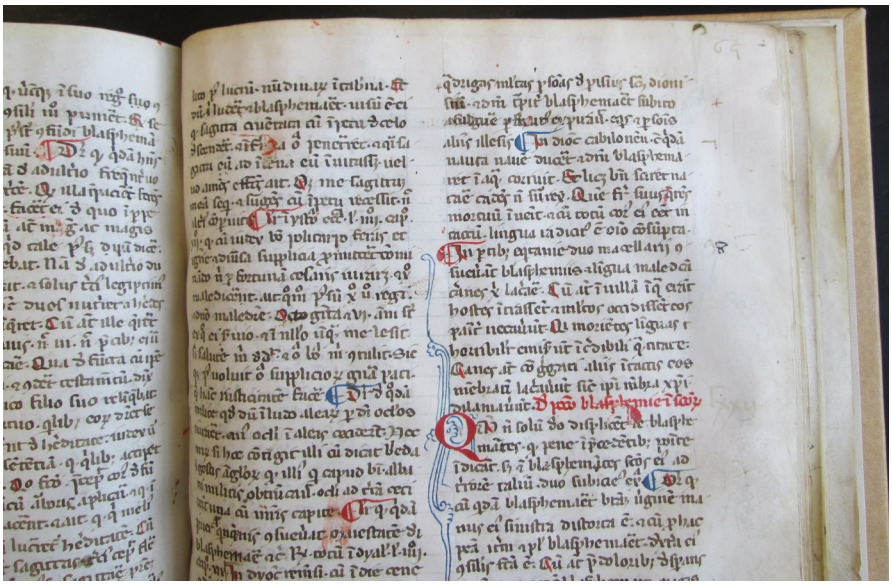
TAV. XXIV. BCath 43, f. 1r
© Pisa, Biblioteca Cathariniana



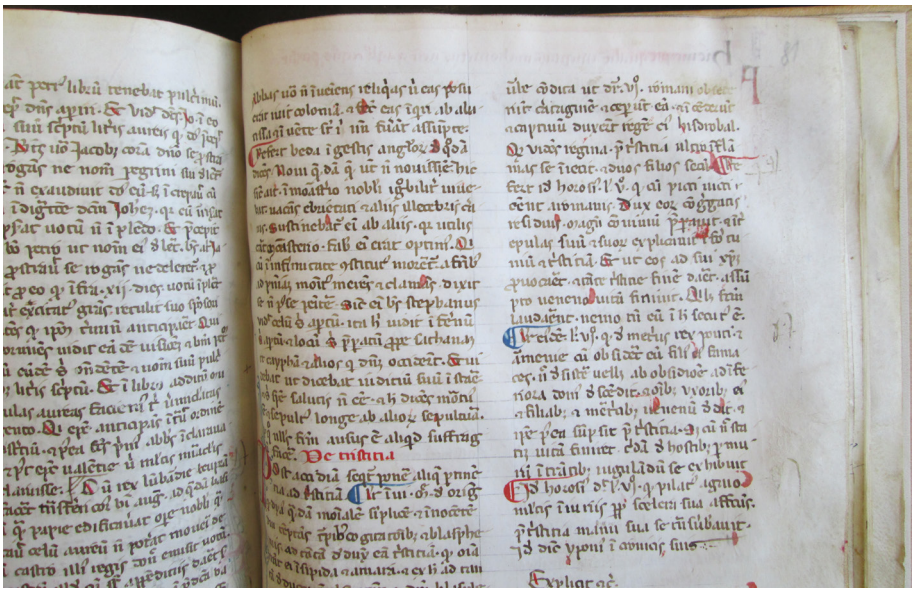
TAV. XXV. BCath 43, f. 20r
© Pisa, Biblioteca Cathariniana



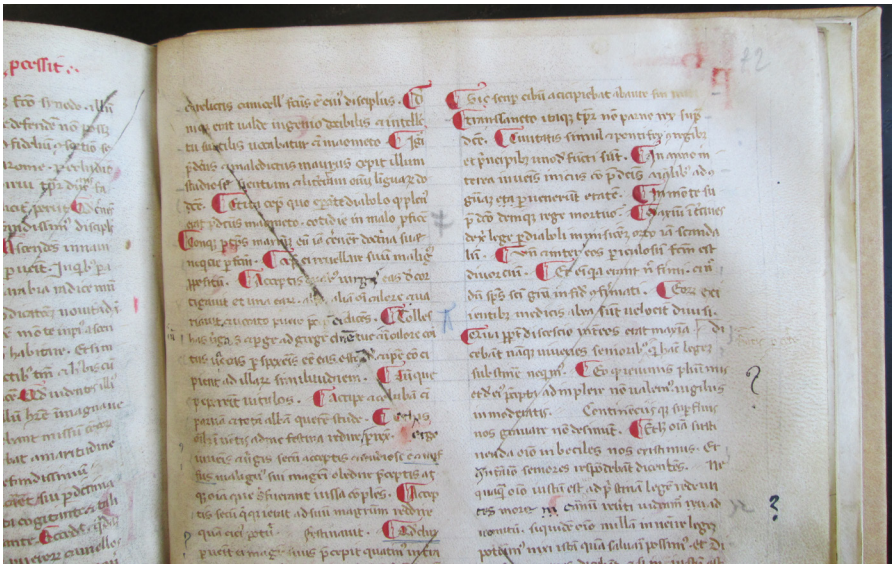
TAV. XXVI. BCath 43, f. 36r
© Pisa, Biblioteca Cathariniana



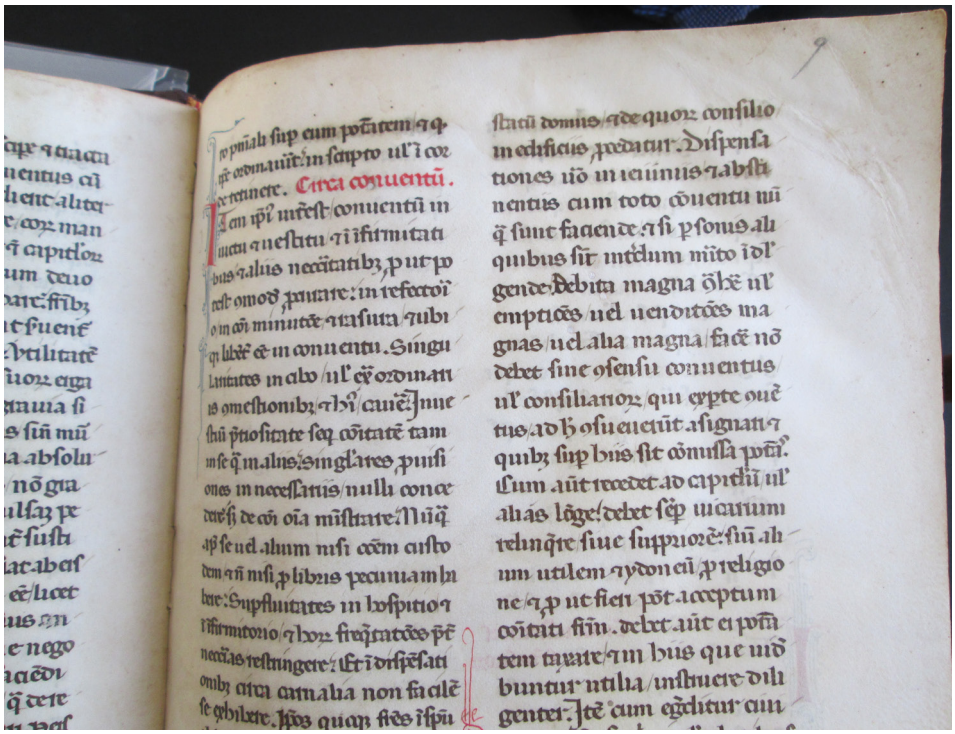
TAV. XXVII. BCath 50, f. 65r
© Pisa, Biblioteca Cathariniana



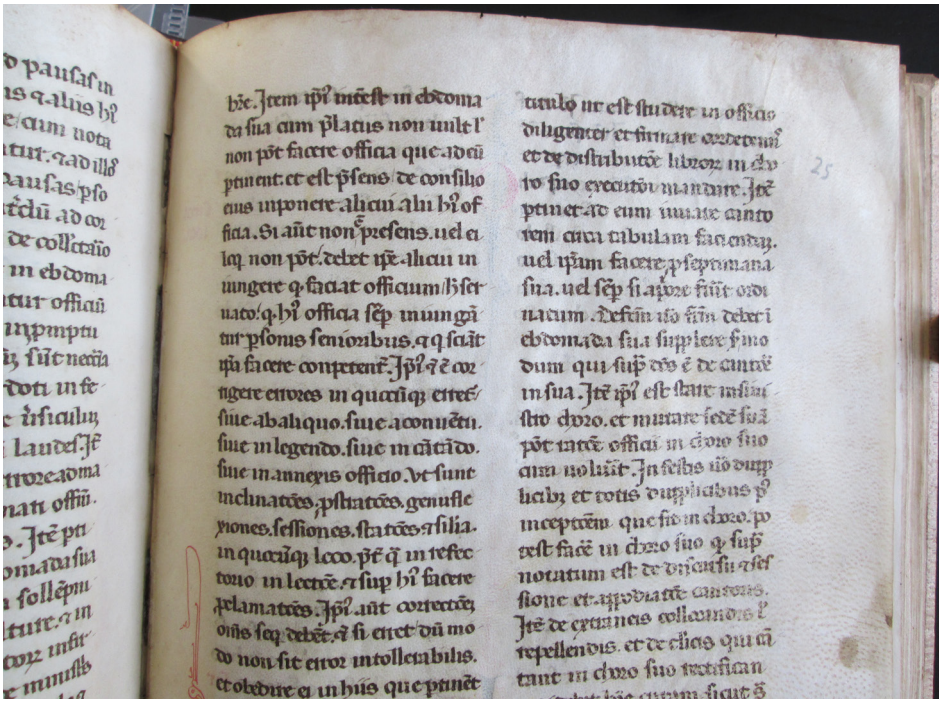
TAV. XXVIII. BCath 50, f. 81r
© Pisa, Biblioteca Cathariniana



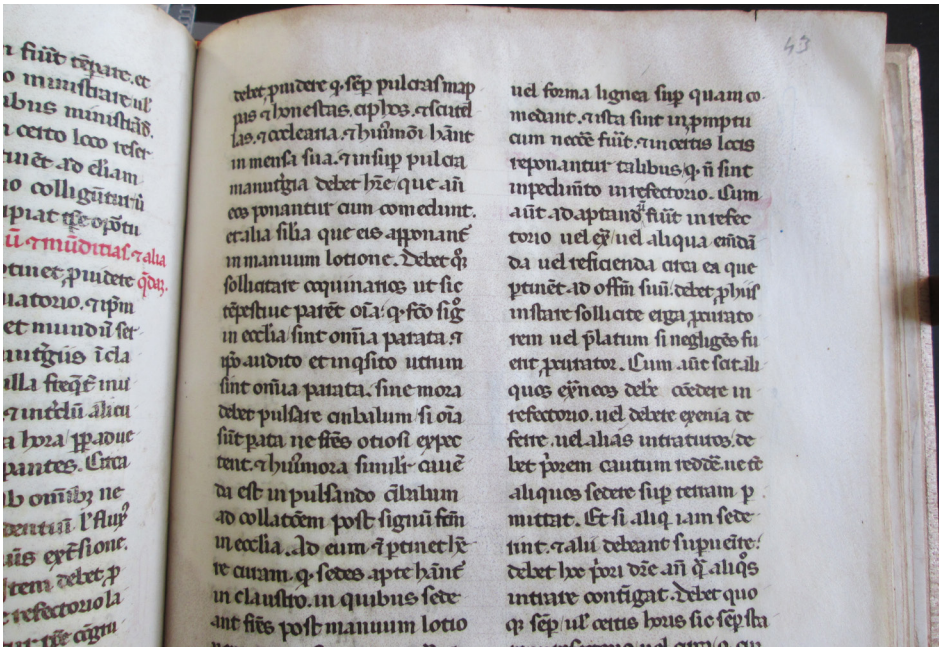
TAV. XXIX. BCath 50, f. 92r
© Pisa, Biblioteca Cathariniana



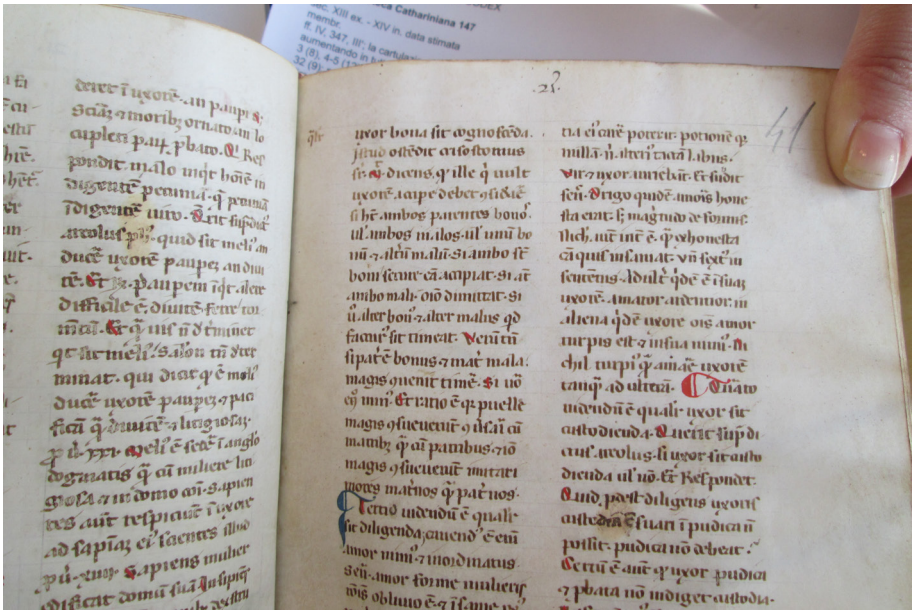
TAV. XXX. BCath 134, f. 9r
© Pisa, Biblioteca Cathariniana



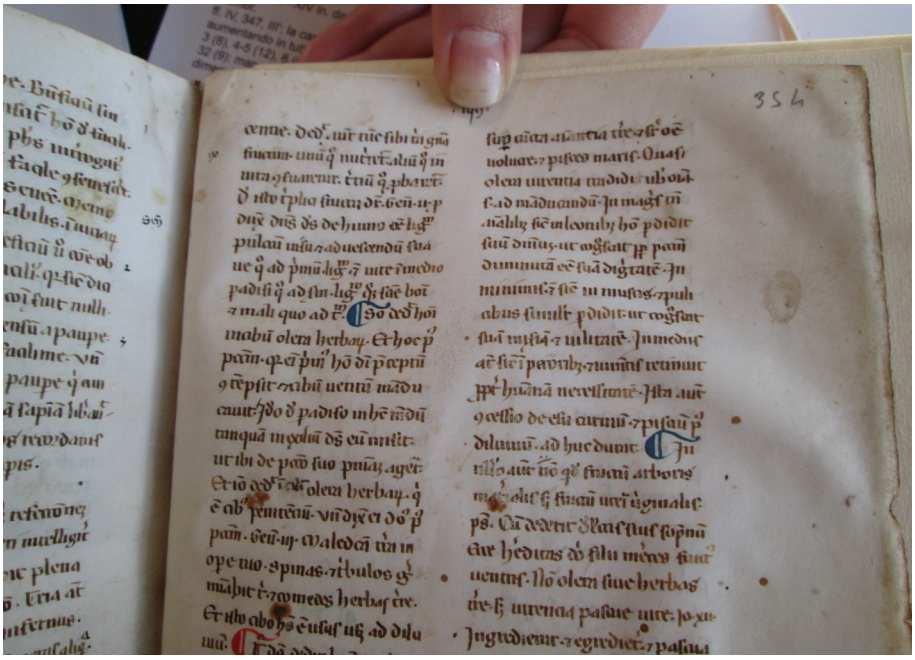
TAV. XXXI. BCath 134, f. 25r
© Pisa, Biblioteca Cathariniana



TAV. XXXII. BCath 134, f. 43r
© Pisa, Biblioteca Cathariniana



TAV. XXXIII. BCath 147, f. 41r
© Pisa, Biblioteca Chatariniana



TAV. XXXIV. BCath 147, f. 354
© Pisa, Biblioteca Cathariniana

Gero R. Dolezalek

CHANGE OF JURIDICAL PARADIGMS A.D. 1100-1300, MIRRORED IN MANUSCRIPTS HELD IN TUSCANY

1. INTRODUCTION

Interest for a particular field of knowledge can be measured by counting the number of books available for such field in a given time frame and by comparing the result to the quantities of books available for other fields within the same time frame. This maxim can also be used to measure intellectual interests of literate persons who lived in the Middle Ages. When in one geographical region the number of persons interested in one topic had grown, then the demand for books on this topic grew as well and copies of literature on the topic were either imported from elsewhere, or produced in the region itself.

We know of course that a high percentage of books produced in the Middle Ages were destroyed later by ill fate of libraries, mildew and rot. Additional great losses were inflicted by persons who dismantled obsolete books in order to re-use their parchment for other purposes. Nevertheless hundreds of thousands of medieval books have survived to our times. They enable us to gauge how much had been there in remote centuries and to draw conclusions from this.

Liturgical texts constitute the largest portion of preserved manuscripts. Yet, learned literature also amounts to a considerable percentage, perhaps ten percent. Within learned literature, theology holds by far the greatest share, but juridical literature comes next. Based on my experience of fifty

G. R. Dolezalek, *Change of Juridical Paradigms A.D. 1100-1300, Mirrored in Manuscripts Held in Tuscany* , in «Codex Studies» 4 (2020), pp. 157-180 (ISSN 2612-0623 - ISBN 978-88-8450-993-2)
©2020 SISMEL · Edizioni del Galluzzo & the Author(s) CC BY-NC-ND 4.0

years in dealing with multitudes of manuscripts, I would deem that literature on law constitutes about ten percent of medieval learned literature in all.

Quantitative research on medieval juridical literature becomes particularly interesting when it compares the dissemination of various literary genres[1] and when it gauges the impact of particular works of one genre in various geographical regions[2].

One can see that certain genres came into use and flourished during one time period, but later they lost import. Some genres even fell into oblivion. To be sure, the ascent and decline of literary genres had reasons which need to be discerned and explained. At times the reason lies in a change of paradigms. This was the case in the development which gave rise to the present article, as will be shown below.

In addition one can observe that some works within a genre became widely disseminated, while others remained almost unnoticed. The widely disseminated ones had obviously reached many people and will often have influenced them, whereas the less disseminated ones made almost no impact. Certain authors' style of explaining an academic topic gained great popularity. Manuals written by them became standard works of authority. After some time, however, the style which had been in vogue might become outmoded. This phenomenon, too, could be induced by a change of paradigms.

In Tuscany, the time span between 1100 and 1215 brought a profound change in how literate persons regarded law and applied law in practice. This was not caused by any particularly Tuscan change of circumstances.

1. For instance, disseminations of *Decretum Gratiani* and *Codex Iustinianus* were compared in G. DOLEZALEK, *Observaciones sobre el desarrollo del derecho común hasta la época de Alfonso X el sabio*, in *España y Europa. Un pasado jurídico común*. Actas del Primer Symposio Internacional del Instituto de Derecho Común (Murcia, 26-28 de marzo de 1985), Murcia 1986, pp. 27-44.

2. Author's examples: G. DOLEZALEK, *Canon law and Roman law. Some Statistics on Manuscripts in the Vatican Library*, in *A Ennio Cortese - scritti promossi da Domenico Maffei* I, ed. I. BIROCCHI *et al.*, Roma 2001, pp. 500-505. ID., *Statistiken über die Verbreitung juristischer Texte in Sachsen: Bestände in Leipzig, Halle, Halberstadt, Magdeburg*, in *Rechtshandschriften des deutschen Mittelalters. Produktionsorte und Importwege*, ed. P. CARMASSI *et al.*, Wiesbaden 2015, pp. 21-38. ID., *La diffusione manoscritta delle opere di due maestri aretini del Duecento: Bonaguida d'Arezzo e Martino da Fano*, in *750 anni degli Statuti Universitari Aretini*. Atti del convegno internazionale su origini, maestri, discipline e ruolo culturale dello «Studium» di Arezzo, ed. F. STELLA, Firenze 2006, pp. 129-139. ID., *La diffusione delle opere di Rolandino in Germania e nelle zone contigue*, in *Rolandino e l'ars notaria da Bologna a Europa*. Atti del Convegno nazionale di studi storici sulla figura e l'opera di Rolandino, ed. G. TAMBA, Milano 2002, pp. 739-757.

It was part of a Europe-wide change of attitude. To wit, «law» as such became an academic discipline and object of intellectual activity. From now onward, source texts of Roman law were studied and applied on a high intellectual level. A few decennia later canon law followed suit. A «learned law» developed.

The Europe-wide effect of this change of attitude became first visible in the government and administration of the church. By 1215, the papal curia had succeeded in instituting the rule of learned law even in Europe's remotest dioceses. In secular government, however, the transition took longer. Academic learning of Roman law first influenced the northern half of Italy and southernmost France in the early twelfth century. Other geographical regions only followed suit with more or less delay as they gradually introduced, one by one, learned law between 1215 and 1650.

The present article will first outline vital points why and how the change of paradigms occurred. It will particularly cast light on Roman law's utility for central government in the church. After these explanations, the effects of the change will be illustrated by means of a quantitative comparison of manuscripts held in Tuscany. In other words, the quantity of juridical source texts from times before the change will be compared to the quantity after the change. Tuscany is taken as an example to illustrate the change which occurred throughout Europe.

Research for this survey was exclusively based on retrieval from data bases and digital files on the internet. It was neither practicable nor necessary, for the purposes of this simple quantitative comparison, to peruse all the individual catalogues and inventories of libraries and archives (printed, typewritten, or often still handwritten). Electronic retrieval provided enough material to prove the thesis of the present article.

Thanks of the undersigned go to SISMEL for kindly allowing direct access to its server in Florence – which provided data from *Codex* (the old regional database for manuscripts held in Tuscany) and from *Madoc* (SISMEL's general data base for manuscripts). Additional data were retrieved from Ken Pennington's bio-bibliographical file of canonists 1140-1500[3],

3. K. PENNINGTON, *Medieval and Early Modern Jurists: A Bio-Bibliographical Listing*, **in**: http://legalhistorysources.com/biobibl.htm.

This file was also converted into a data base and enriched with further details: http://amesfoundation.law.harvard.edu/BioBibCanonists/HomePage_biobib2.php/.

from Abigail Firey's project of Carolingian canon law[4], from Giovanna Murano's file of *Incipits*[5], from Martin Bertram's lists of preserved copies of the *Decretales Gregorii IX papae*[6], from the *Bibliotheca legum* of the University of Cologne[7] and of course from *Manuscripta juridica* which in turn relies on a multitude of sources and on the undersigned's personal viewing of juridical manuscripts[8].

2. CHANGES RESULTING FROM THE ADVENT OF ROMAN LAW

The change of paradigms was sparked by a new interest for Roman law, propagated by law teachers in Bologna (as specified below). While this fact is widely known, it has so far hardly been considered that it would have remained a mere local or regional matter if it had not been taken up by the church, and in particular by protagonists at the papal curia. They obviously perceived that Roman law could be useful for their aim to strengthen the central government of the church. At first the church's interest focussed merely on Roman procedural rules[9]. Yet, step by step, ever more rules of Roman law were taken up by the popes in their precedent judgments. The leading personnel in dioceses all over Europe took notice of this development and heeded it. Finally, under the pontificate of Pope Innocent III (1198-1215), it became a firmly accepted doctrine that Roman law was a subsidiary source of canon law, applicable in all situations which were not expressly regulated otherwise by the church.

After Roman law had been fully recognised as a subsidiary source of canon law, the juridical authors based their writings on the concept that the two groups of law sources were not antagonists, but that they worked together in a symbiotic division of tasks. The symbiosis of the two laws

4. A. FIREY, *Carolingian Canon Law*, in: https://ccl.rch.uky.edu/.

5. G. MURANO, *Initia operum iuris canonici medii aevi. A Shortlist of Works, arranged by their Incipit Words*, in: https://home.uni-leipzig.de/jurarom/manuscr/murano/initican.htm.

6. M. BERTRAM, *Signaturenliste der Handschriften der Dekretalen Gregors IX. (Liber Extra). Neubearbeitung April 2014* (Online-Publikationen des Deutschen Historischen Instituts in Rom), Rom 2014, link: http://www.dhi-roma.it/bertram_extrahss.html.

7. *Bibliotheca Legum. A Database on Carolingian Secular Law Texts*, in: http://www.leges.uni-koeln.de/en/.

8. G. DOLEZALEK, *Manuscripta Juridica*, in: http://manuscripts.rg.mpg.de/.

9. Procedural rules of *Ius Commune* in civil proceedings have recently been canvassed in a monograph by K. W. NÖRR, *Romanisch-kanonisches Prozessrecht. Erkenntnisverfahren erster Instanz in civilibus*, Berlin 2012.

served as Europe's *Ius Commune* («common law» – in the sense of law common to all territories and their inhabitants and institutions).

The relationship between canon law and Roman law may best be understood with the help of an image. The learned scholarly culture of canon law travelled to all countries of western Christianity in a stately coach drawn by six horses and was everywhere received with awe. Medieval Roman law travelled on the coach's footboard as canon law's lackey. Roman law, thus, was a «symbiotic companion and servant of canon law»[10].

After the change-over to academic «learned law», book production changed. Roman law had become important. So texts of Roman law were now produced in series[11]. Yet, the interest for Roman law had also evoked a new awareness which caused that canon law was then also taught as a separate academic discipline. Thus a new source book for courses on canon law was written (see below) and copied in great numbers.

Until the end of the Middle Ages, graduates in canon law always outnumbered by far graduates of Roman law. Therefore literature of canon law was copied in greater numbers than literature of Roman law literature. It can be estimated that the quantity of extant medieval handwritten copies of canon law is about seven times the quantity of extant copies of Roman law[12].

Let us look at the early twelfth century in more detail. This time period saw tumultuous quarrels and wars in the aftermath of an important church reform which had started in the late eleventh century[13]. The reformers had succeeded in reorganising the papacy and the papal curia. Now they aimed to strengthen central government of the church, so that they could control and secure obedience to the reform's principles – even in remote dioceses.

In this situation a new juridical tool came in sight, namely rediscovered law texts of the Roman emperor Justinian: *Digesta*, *Codex Iustinianus*, *Insti-*

10. A. WINROTH had coined the saying that Roman law was a «subservient» of canon law. A. GOURON rightly remarked, however, that in the first decennia of the twelfth century teachers of learned Roman law paved the way for an oncoming learned canon law: *Le droit romain a-t-il été la «servante» du droit canonique?*, in «Initium. Revista Catalana d'Història del dret» 12 (2007), pp. 231-243.

11. G. DOLEZALEK, *La pecia e la preparazione dei libri giuridici nei secoli XII-XIII*, in *Luoghi e metodi di insegnamento nell'Italia medioevale (secoli XII-XIV)*. Atti del Convegno internazionale di studi (Lecce-Otranto, 6-8 ottobre 1986), ed. L. GARGAN *et al.*, Galatina 1989, pp. 201-217 (p. 207 ss.).

12. *Ibid.*, p. 205.

13. B. SCHWARZ has written an eye-opening summary account of the church reformers' long and perilous struggle from 1149 onward: *The Roman Curia (until about 1300)*, in *The History of Courts and Procedure in Medieval Canon Law*, ed. W. HARTMANN *et al.*, Washington 2016, pp. 160-228.

tutiones, and *Authenticum*. These, as a tool, could possibly assist the reformer's aims: namely the texts contained procedural rules which in ancient Rome had assisted the Roman system of central government. Procedural rules which had secured the homogeneousness of the vast Roman Empire might also help to hold the equally wide-spread Christian church together.

After Justinian's texts were rediscovered, one portion at a time, in the course of the eleventh century[14], they were at first applied relatively sparingly[15], and were seldom copied in their full length[16]. They contained juridical technical language which was difficult to understand. Their arrangement was at first sight perplex. In particular the *Digesta* and *Codex Iustinianus* were both very voluminous and they largely contained disconnected case law. Text passages which at first sight appeared to be useful for a certain juridical argument could conflict with some other text passage(s) which at a first reading appeared to regard exactly the same type of factual situation. So no one undertook the difficult task to develop «finding aids» to render the texts accessible and usable in their entirety.

This situation changed after 1100: a *iudex* Wernerius in Bologna (later italianised *Irnerius*), began to explore Justinian's texts and to teach courses on them[17]. Wernerius had pupils who followed suit. Joint efforts of law

14. CH. M. RADDING - A. CIARALLI, *The Corpus Iuris Civilis in the Middle Ages: A Case Study in Historiography and Medieval History*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte» 117 RA (2000), pp. 274-310.

15. *Ibid*., pp. 294-295, 308-310.

16. On eleventh century epitomized copies of *Codex Iustinianus*, see A. CIARALLI - G. DOLEZALEK, *Codicis Iustiniani Epitome Beinecke and Summa Perusina (11th century)*, in *Ius Romanum - Ius Commune - Ius Hodiernum. Studies in Honour of Eltjo J.H. Schrage on the Occasion of his 65th Birthday*, ed. H. DONDORP *et al*., Amsterdam and Aalen 2010, pp. 75-100. On eleventh century full copies of *Codex Iustinianus*, see S. J. J. CORCORAN, *New Subscripts for Old Rescripts: the Vallicelliana Fragments of Justinian's Code Book VII*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte» 126 RA (2009), pp. 401-422; on fragments of books 1 and 2 from the same time in Würzburg, see ID., *After Krüger: Observations on some Additional or Revised Justinian Code Headings and Subscripts*, *ibid*., pp. 423-439. Also R. WEIGAND, *Fragmente des römischen Rechts in der Universitätsbibliothek Würzburg*, *ibid*., 105 RA (1988), pp. 784-788. S. J. J. CORCORAN furthermore published photographs of yet a third fragment (Cod. 8.35.5-7; Cod. 8.36.3-5) from the same time, held by an anonymous owner: http://www.ucl.ac.uk/volterra/texts/new-jc-fragment-2016.

17. Wernerius' activities as a lawyer are attested by documents ranging from 1113 to 1125, last re-edited and commented on by E. SPAGNESI, *Wernerius Bononiensis iudex. La figura storica d'Irnerio*, Firenze 1970. The book was in some points corrected and added to by G. DOLEZALEK, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte» 101 RA 88 (1971), pp. 493-497. Wernerius' activities as a glossator of law texts were fully discussed by E. CORTESE, *Il diritto nella storia medievale* 2, Roma 1995, pp. 57-71. Also ID., *Irnerio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 62, Roma 2004, pp. 600-605. ID., *Irnerio*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani*, vol. I, Bologna 2013, pp. 1109-1113.

teachers in Bologna developed techniques and expertise in interpreting and representing vast parts of Justinian's texts to students.

Wernerius had reactivated Justinian's texts because the remote emperor had put them into force in Italy and they had never been abrogated officially. Arguably, thus, they still were valid law for Italy's city courts and regional courts, although they had not been taken into regard for centuries because no one really knew them.

A parallel pretext, however, could be cited for the use of Justinian's texts in the church. An ancient saying had come down through the centuries that «the Church lives under Roman law» (*ecclesia vivit lege Romana*). Since the Roman legal rules had fallen into almost complete oblivion in the early Middle Ages, this proverb had become meaningless, but it was still well-known. Therefore, many clerics also sought to acquire some knowledge of Roman law.

In the twelfth century there existed only one place where masses of students could get academic instruction in learned law in extended courses on a high intellectual level: namely in Bologna. Throughout the twelfth century this city had a flourishing school of Roman law. From the second third of the century onward it also had a flourishing school of canon law, absolutely separate from the school of Roman law. The Bolognese courses had such high intellectual level because they were entirely based on original juridical source texts.

In competition, small-scale short law courses on a lower intellectual level were on offer in many other places in Italy and also beyond the Alps. They were offered by individual learned lawyers who resided there. Their teaching served a clientele which merely wished to acquire some basic knowledge of law, and they wanted it fast. In these places Roman law was taught as a side subject, to accompany teaching of rhetoric or canon law. Their courses were largely based on surrogate texts in place of the original source texts. In other words, they merely used summaries and/or excerpts, or even collections of juridical proverbs[18], but not full source texts. Around 1215, however, such low-level courses became unimportant because they could no longer compete with Bologna. Gradually other places in various countries emulated the Bolognese syllabuses and methods.

18. For instance, the Anglo-Norman collection of adages beginning with the word *Dolum* was used for teaching. It was edited by M. SCHWAIBOLD, *Brocardica "Dolum per subsequentia purgari". Eine englische Sammlung von Argumenten aus dem 12. Jahrhundert*, Frankfurt am Main 1985. The original version, preserved in some manuscripts, comprises verbatim transcriptions of Justinian's respective texts from which the adage was abstracted.

3. ROMAN LAW'S ADVANTAGES FOR PAPAL CENTRAL GOVERNMENT

We must pause here for a moment, because it remains to be explained in more detail why Justinian's procedural rules suited the aims of the church reformers better than previous judicial practice, and why Roman law and the corresponding new approach to law were altogether useful for them.

One advantage of Roman procedural law must immediately have caught the eye: the central power, *i.e.* the papacy, obtained juridical means to call to it cases which pended before subordinate powers, and it could decide such cases once and for all. In addition, subjects also had a right to lodge judicial appeals to the central power. Appellants, while looking after their own interests, came to function as watchdogs and whistle-blowers, informing the central power of malfeasance and misuses in subordinate government.

Furthermore, it is obvious that central control of subordinate administration becomes easier if everyone everywhere lives largely under the same legal norms, so that particular customs and statutes only play a minor role and are embedded in a normative framework common to all. In the eyes of the personnel in the papal curia, canon law, plus Roman law on topics not regulated by canon law, was the main law of Christianity in Europe. This brought all subordinate ecclesiastical institutions into the weak position that whenever they wanted to base an argument on a divergent particular statute or custom, they had to first adduce that such statute or custom exists and that it is lawful. Furthermore, the lawyers of the curia interpreted all diverging statutes and customs narrowly, so that they should disturb the *Ius Commune* as little as possible. This was expressed in the legal maxim *Statuta stricte sunt interpretanda* («statutes are to be interpreted strictly»).

Let us now contrast this to the general character of the previously used source-books of canon law, namely the collections of *canones* (= *Canonum collectiones*). They assembled excerpts from precepts of church councils, letters of popes, writings of ancient theologians, and also some scarce excerpts of legislation by remote Germanic rulers or even morsels of Roman law.

The structure of the *canones* shows that they were unfit for the new Bolognese approach to law: namely they contained many admonitions and moral recommendations. In contrast, the ancient Romans had clearly distinguished between, on the one hand, «law» (minimum standards for socially tolerable behaviour, enforceable in law courts) and, on the other hand, other socially approved behaviour, such as politeness, good manners,

taste, neighbourliness, lifestyle pleasing to God, etc. (thus recommendable higher standards which are only imperfectly enforceable by peer pressure). By regarding «law» as a separate category, Roman lawyers were able to constitute «legal» principles and tenets in widest accordance with citizens and foreigners, whereas disputes about politeness, good manners, etc., could be left to each individual person's consideration and to customs of regions and societal groupings. It is obvious that a clear definition of «law» makes it easier to keep remote territories under control.

Furthermore, the *Canonum collectiones* contained relatively few rules and tenets with abstract descriptions of factual situations where the rule or tenet had to be applied. For most factual situations, the *Canonum collectiones* merely delivered a more or less wide variety of excerpts from authoritative texts. One excerpt might direct the reader towards one direction, but subsequent excerpts would point out that various responses are arguable, so that one had room to move. It seems that the *Canonum collectiones* rather served as a resource for rhetorical discussion. They were tool boxes from where parties in judicial controversies could pick arguments to underpin their pleading.

Dispute resolution by means of rhetorical arguing was and is a common phenomenon. For example, Byzantine collections of tenets of Roman law were mainly used as a quarry from which to mine and cite rhetorical arguments. Similarly, South African tribal procedure uses a multitude of proverbial tenets: they are used for discussion, not for decision. One party may say: «What has begun badly cannot lead to a good result.» The other party may retort: «But a rainy day may nevertheless end with sunshine.» So for each proverb there is also an opposed proverb, and arguments can be discussed to and fro for both sides. The palaver will continue until finally the gathered villagers – presided over by their chief – succeed in bringing the quarrelling families to reason and to reconciliation.

Justinian's law texts, in contrast, did not merely provide arguments. They delivered clear commands for a great number of factual situations which could arise. It is true that Justinian's *Digesta* and *Codex Iustinianus* contained a high percentage of case law, but they also comprised numerous rules and legal tenets with abstract descriptions of facts. And further, the medieval glossators and commentators took care to digest the case law into abstract rules and tenets. Thus, whenever the actual facts of a case matched an abstract description, the respective rule or tenet had to be applied. Legally irrelevant facts were disregarded.

Roman civil procedure largely freed magistrates from delays caused by rhetorical discussions. It gave the magistrates rules to establish swiftly who was right and who was wrong. The «right» party won and went home victorious and self-assertive, whereas the «wrong» party lost and went home ashamed and sad – in contrast to, *e.g.*, South African tribal procedure, whose main aim is to reconcile the parties so that both shall go home content to be good neighbours or even friends.

When one compares the advantages and disadvantages between rhetorical dispute resolution, on the one hand, and swift decisions based on cogent rules, on the other hand, the latter style of procedure is clearly more suitable for central administration. A central court of justice over vast territories will always be swamped by requests and appeals. Its magistrates have no time for palavers.

Justinian's texts brought yet a further advantage. They were reasonably subdivided into thematic books and titles. Although the organisation of *Digesta* and *Codex Iustinianus* was far from perfect, medieval juridical authors found it sufficiently convenient for their own general surveys of law, and certainly more convenient than any other arrangement which they knew.

Furthermore, although the ancient Romans had never aimed at bringing their many hundreds of legal principles and rules into one coherent all-encompassing system, their legal tenets were nonetheless amenable to orderly arrangement. This advantage was very soon experienced. Already in the first third of the twelfth century authors began to write systematic treatises on specific topics of Roman law.

It took a while until the papal curia contacted Bolognese teachers of Roman law and requested advice from them. Wernerius himself had become problematic for the church, in that in the controversy between Emperor Henry V (1106-1125) and Pope Paschalis II (1099-1118), Wernerius had sided with the emperor. He was excommunicated and banned. But some time after Wernerius had passed away, Cardinal Aymericus (who died in 1141) wrote to the Bolognese law teacher Bulgarus and requested him to compose and send a survey of Emperor Justinian's rules of civil procedure. Bulgarus did so. This was an early step towards an oncoming symbiosis.

Nevertheless the general attitude of canonists towards Roman law still remained hesitant up to the mid of the 1160s. Reasons for this can be seen in that Justinian's texts and their language had not yet been explored to their full extent. The Bolognese teachers had not even succeeded in estab-

lishing a reliable standard text for the *Digesta*[19] and *Codex Iustinianus*[20]. So it is understandable that the canonists did not yet dare to trust the Roman law fully.

4. CANON LAW TEACHING SOON CAUGHT UP WITH ROMAN LAW

Looking back for further understanding, we see that most likely in the 1130s, a teacher of canon law named *Gratianus* (of whom we have no other secure data) sifted and re-worked materials from previous *Canonum collectiones*. He disposed the materials into a reasonably arranged text book, interspersed with his own decisive comments and interpretations – thus reconciling all texts which at first sight appeared to contradict each other. He therefore titled his work *Concordia discordantium canonum*. It was later short-named *Decretum Gratiani*.

A first recension[21] was completed after the end of the Lateran Council II of 1139. A second, reworked recension followed soon after, certainly before 1150. It speedily became the standard textbook of canon law. Previous *Canonum collectiones* ceased to be copied.

Some text passages in the *Decretum Gratiani* still blur the boundary between «morals» and «law». Furthermore, the work still maintains the old customary style of citing long series of excerpts. But here the excerpts are not merely on offer for picking arguments. They rather shall warn readers

19. F. C. V. SAVIGNY, *Geschichte des römischen Rechts im Mittelalter* 3, Heidelberg 1834, pp. 719-760, enumerated 326 glosses to the *Digesta*, from Bolognese law teachers in the first two thirds of the twelfth century, which show that the then available manuscripts contained many variant readings of the text. Each teacher had to decide individually which reading he wanted to recommend to his students.

20. Law teachers who lectured on the *Codex Iustinianus* had equally to cope with a great variety of variant readings: G. DOLEZALEK - L. MAYALI, *Repertorium manuscriptorum veterum Codicis Iustiniani* 1, Frankfurt am Main 1985, pp. 45 n. 42, 47, 508-509.

21. Discovered by A. WINROTH in the early 1990s. See his article *The Two Recensions of Gratian's Decretum*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte» 114 KA 83 (1997), pp. 22-31 and his dissertation *The Making of Gratian's Decretum*, Cambridge 2000. An edition is still in progress: http://www.gratian.org. R. WEIGAND had dated the work by proving that it comprised one text of the second Lateran council, 1139: *Chancen und Probleme einer baldigen kritischen Edition der ersten Redaktion des Dekrets Gratians*, in «Bulletin of Medieval Canon Law» N.S. 22 (1998), pp. 53-75 (p. 67). The classification of early manuscripts of Gratian's *Decretum* into categories of «drafts» or «abbreviations» or «recensions», or mere «groups of manuscript tradition», remains a point of debate. Cf. O. CONDORELLI, *Graziano*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani*, vol. 1, Bologna 2013, pp. 1058-1061 (1058b-1060a).

against possible counter-arguments with which they might be confronted in a discussion. In the end, readers learn abstract rules under which they can subsume the facts of a case.

Gratian's revised work conveyed 62 text passages from the *Codex Iustinianus* and 43 from the *Digesta* – more than the first recension, and also much more than the closely preceding collection *Polycarpus* of Cardinal Gregory of S. Grisogono (who died in 1113). Yet still by far not enough to provide norms for all frequently occurring types of cases in ecclesiastical courts.

I have the impression that Gratian intended to convince readers that Roman law was rarely needed, since most arguments which might be taken from it could as well be found in writings of the church fathers. Further, Gratian was not familiar with Justinian's legislation. He copied from previous *Canonum collectiones* fifteen texts of ancient Roman law which had been abrogated by Justinian[22].

Gratian's cautious attitude in respect of Roman law persisted under his immediate successors. They added more material to their master's text book, but little came from Roman law. Still around 1160 a treatise on procedure was very tellingly titled *Rhetorica ecclesiastica*[23]. It remained almost entirely based on the *Decretum Gratiani*.

Ecclesiastical practice in the courts, however, went into the opposite direction. For instance, English accounts of the king's proceedings against Archbishop Thomas Becket in 1164 show that both sides used procedural intricacies from Roman law[24].

In the 1150s an expert of Roman law from Brescia, Guibertus de Bornardo, added Romanist glosses to the *Decretum Gratiani*[25], and techniques of copying glosses on Roman law texts were taken over by workshops

22. The *Decretum Gratiani* contains fifteen texts from abrogated Roman law. Four are disguised, bearing false inscriptions (C. 2 q. 6 c. 40; C. 35 q. 5 c. 6; C. 35 q. 7 c. 25-26). Two have no inscription at all (C. 2 q. 3 c. 8; C. 2 q. 7 c. 53). The other nine cite their (abrogated) Roman source clearly (C. 2 q. 6 c.22; C.2 q. 6 c. 24-27; C. 11 q. 1 c. 5 and 35-36; C. 23 q. 8 c. 23; C. 25 q. 2 c. 20).

23. Edited by L. WAHRMUND, *Quellen zur Geschichte des römisch-kanonischen Prozesses im Mittelalter*, vol. 1 nr. 4, Innsbruck 1906. On this work see last P. LANDAU, *Die 'Rhetorica ecclesiastica' - Deutschlands erstes juristisches Lehrbuch im Mittelalter*, in *Summe - Glosse - Kommentar*, ed. F. THEISEN *et al.*, Osnabrück 2000, pp. 125-139; L. FOWLER-MAGERL, *Ordo iudiciorum vel ordo iudiciarius*, Frankfurt 1984, pp. 45-56.

24. A. J. DUGGAN, *Roman, Canon and Common Law in Twelfth-Century England: The Council of Northampton (1164) Reexamined*, in «Historical Research» 83 (2010), pp. 379-407.

25. R. WEIGAND, *Romanisierungstendenzen im frühen kanonischen Recht*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte» 100 KA 69 (1983), pp. 200-249 (on pp. 201-209).

whose scribes copied glosses on the *Decretum Gratiani*[26]. Finally, in 1165 or 1166, the *Summa Decreti* by Stephan of Tournai[27] brought a massive load of medieval Roman law into the teaching of canon law. This effected a new orientation in subsequent literature.

In the mean time, precedent judgments by popes (the so-called *decretales*) developed canon law further. Such *decretales* were at first gathered in private collections. After various experiments to give such collections a plausible organisation, Bernardus Balbi (Papiensis) redacted a collection in five books which followed the arrangement of Justinian's *Digesta* and *Codex Iustinianus*. The work was published around 1190. Bernardus' work *Breviarium extravagantium* became an additional standard textbook in the schools of canon law. Later, after collections with more recent materials had followed, lawyers called it *Compilatio prima*. Hence subsequent complementary collections of *decretales* were called *Compilatio secunda*, *Compilatio tertia*, *Compilatio quarta*, *Compilatio quinta*.

The *Decretum Gratiani* and the five *compilationes* were glossed and commented on (and accompanied by exegetical literature) in the same way as Justinian's texts of Roman law.

In 1234 Pope Gregory IX promulgated an all-comprehensive collection of *Decretales*. It shortened and consolidated texts from *Compilatio prima* through *Compilatio quinta*, together with recent texts which had originated under Gregory's pontificate. Lawyers soon gave this work the customary name *Liber Extra* (abridged «X»), to indicate that it contained materials outside the *Decretum Gratiani* (*extra* in the sense of «outside»).

In the course of the thirteenth century several popes promulgated additional legislation (*Novellae*) – in particular Pope Innocent IV (1243-1254). Collections of such *Novellae* circulated for a while. In 1298, however, pope Boniface VIII (1294-1303) consolidated them in a *Liber Sextus Decretalium*, together with recent materials from his pontificate.

The series of official collections ended in 1317 with the *Constitutiones Clementinae*, in which Pope John XXII promulgated texts from his predecessor Clement V (1305-1314)[28]. Thereafter two additional collections

26. G. DOLEZALEK - R. WEIGAND, *Das Geheimnis der roten Zeichen. Ein Beitrag zur Paläographie juristischer Handschriften des zwölften Jahrhunderts*, *ibid.*, pp. 143-199.

27. Edited by F. J. V. SCHULTE, *Die Summa des Stephan von Doornick über das Decretum Gratiani*, Giessen 1891. Stephan's work was dated by A. GOURON, *Les sources civilistes et la datation des Sommes de Rufin et d'Étienne de Tournai*, in «Bulletin of Medieval Canon Law» 16 (1986), pp. 55-70.

28. A list of manuscripts is provided by J. TARRANT, *The Manuscripts of the Constitutiones Clementinae*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte» 101 KA 70 (1984), pp. 67-133 and 102 KA 71 (1985), pp. 76-146.

of *Extravagantes* found wide dissemination[29], but they were not officially promulgated by popes.

5. INTRODUCTION TO THE SURVEY ON MANUSCRIPTS IN TUSCANY

Retrieval in data bases and digital files on the internet (as mentioned above) provided a listing of contents of 799 manuscripts in Tuscany (fragments included). A first group of them (comprising 315 manuscript volumes and fragments) contained altogether 382 copies of source texts of law, used in the time span 1100-1500. The other group (with 483 volumes and fragments) contained secondary literature which consisted mostly of lecture scripts or commentaries tied to one particular source text, but also contained a wide variety of other juridical works, such as treatises on specific topics, manuals for notaries, manuals for confessors, legal opinions for law cases, etcetera. These amounted to altogether 1339 copies of secondary literature. All materials comprised (source texts and secondary literature together), amounted to 1721 copies.

The introduction to the present article promised to provide a quantitative comparison of juridical literary genres before and after the great change of paradigms. From times before the great change, however, only copies of sources of law are preserved. No secondary literature was written, because *law* was by then not held to be a separate academic discipline. For this reason the present article's quantitative comparison limits itself to primary source texts of law. In contrast, secondary literature is passed over because all its genres only originated after the great change. Interested readers may however retrieve the complete materials in *Manuscripta juridica*. The materials will be incorporated into this data base at its next update.

In the survey below, titles of juridical works and names of authors are standardised according to usage in *Manuscripta juridica*.

Two important points (implied above) must be repeated here expressly.

First, the survey's figures for copies of individual texts are always minima. In other words: they merely state that Tuscany has at least as many items as mentioned in the survey. There may be more, of course.

Second, the survey regards manuscripts held in Tuscany, thus not manuscripts produced in Tuscany. Probably a high percentage of the manu-

29. One of these collections has been edited by J. TARRANT, *Extrauagantes Iohannis XXII*, Città del Vaticano 1983.

scripts in question were already in Tuscany in the Middle Ages. Yet, only some texts of the old *Canonum collectiones* have clearly been produced in Tuscany. The new approach to law also changed the modalities of commerce and production of law books.

Before the great change, in the time period when «law» was still regarded to be a mere aspect of rhetoric and theology and morals, juridical source texts were still copied in monasteries and in cathedral scriptoria, along with other literature. Such production was usually destined for local needs, not for export. Palaeographers can study such manuscripts' characteristics of script and can pinpoint a close region or even a specific place where the manuscript in question had probably been produced.

In contrast, such narrow pinpointing is no longer possible for juridical source manuscripts of the new «learned law». These were so complex that their copying required special expertise. Therefore commercial workshops undertook to multiply them in series.

For a long time, workshops in Bologna were the main producers of source texts, because this was the sole place where the new «learned law» could be studied in its full extent and detail, for decennia. The Bolognese developed a standard layout for juridical source texts and also standard fashions of script and chemistry of ink[30].

After much delay, other centres of studying, one by one, emulated Bologna's method of law teaching. Together with this, however, they also emulated many traits of Bolognese layout, etcetera. Law books produced in series looked very much alike, everywhere. Furthermore, although fashions of script and decoration still varied somewhat from country to country, scribes trained in law book production in one country could nevertheless move easily to a different country and were welcomed there.

Work shops which multiplied law texts were forerunners. They developed techniques and fashions which were taken over much later by monastic scriptoria for their copying of theological texts. By reason of the time lag between fashions in juridical source text production and delayed reception of such fashions in theological scriptoria, modern librarians often misjudge the date of origin of juridical manuscripts, because they compare their script to dated theological manuscripts with which the librarians are familiar.

30. Fashions of layout, script and ink for glosses are described by G. DOLEZALEK - L. MAYALI, *Repertorium manuscriptorum* I (as in note 20), pp. 461-509; G. DOLEZALEK, *Raumgestaltung auf Blatträndern juristischer Studientexte im 12. Jahrhundert*, in *Codex und Raum*, ed. S. MÜLLER *et al.*, Wiesbaden 2009, pp. 185-194.

Although Tuscany had seen some small scale law teaching in Arezzo from 1215 onward[31] and probably already in the 1100s in Pisa[32], large scale teaching and thus concomitant mass production of juridical source texts only began after the university of Siena was founded (in 1240) and after the university of Florence was founded (in 1321). No specific Sienese or Florentine fashions of production are known, so the workshops there probably emulated the respective current Bolognese fashions and can thus not be distinguished.

6. MANUSCRIPTS OF JURIDICAL SOURCE TEXTS IN TUSCANY. A SURVEY

Almost all manuscripts with juridical literature from times before the great change of paradigms contain *Canonum collectiones*. Thirty different collections are preserved in Tuscany, in 57 manuscripts. I enumerate them to illustrate that they contain a wide variety of collections, and to show that sundry manuscripts contain more than one collection (or excerpts of such). This is typical for manuscripts of this kind on the European continent.

31. Cf. G. DOLEZALEK, *La diffusione manoscritta* (as in note 2).

32. Law teaching in Pisa is attested in a letter of a monk of St.-Victor in Marseille. He had been sent to Rome, but he intended to pause on his way in order to acquire some juridical learning in Pisa, and so his letter sought respective permission from his newly elected abbot «B». The letter is neither signed nor dated, but its character of handwriting clearly points to the twelfth century, and rather to the first half than to the second half. Therefore J. DUFOUR - G. GIORDANENGO - A. GOURON identified abbot «B» with Bernard Garin, 1124/1127: *L'attrait des 'leges'. Note sur la lettre d'un moine victorin (vers 1124/1127)*, in «Studia et Documenta Historiae et Iuris» 45 (1979), pp. 504-529; G. GIORDANENGO - A. GOURON, *Sur un moine bénédictin en avance ou en retard sur son temps*, in «Revue historique de droit français et étranger» 85 (2007), pp. 315-322; A. GOURON, *Le droit romain a-t-il été 'servante'* (as in note 10). In contrast, A. WINROTH pleaded for abbot Bertrandus de Montemurato whose election probably dated from 1181: *Law Schools in the Twelfth Century*, in *Mélanges en l'honneur d'Anne Lefebvre-Teillard*, ed. B. D'ALTEROCHE *et al.*, Paris 2009, pp. 1057-1064 (on pp. 1060-1061). Furthermore, P. LANDAU suggested that the famous law teacher Bulgarus de Bulgarinis had sojourned in Pisa, as shown by the fact that he had collated variant readings in his own copies of *Digesta* to respective readings in the ancient manuscript kept in Pisa: *Bulgarus in Pisa. Die Anfänge des Pisaner Rechtsstudiums und die Nachkorrektur der Digestenvulgata*, in *Honos alit artes. Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri* 1, ed. P. MAFFEI *et al.*, Firenze 2015, pp. 211-217 (download possible under in: http://www.ebook.retimedievali.it). This opinion is based on a misunderstanding. In text passages of Roman law which have variant readings, pre-accursian glosses frequently mention that law teacher X «read» here one wording whereas law teacher Z «read» a different wording. Yet in these connotations the word «read» (= *'legit'*) was used in the sense of «lectured» – and thus not the sense of «inspected» or «collated». In other words, these glosses mean to say that law teacher X, in his lecture, recommended to his students the one reading, while law teacher Z rather recommended a different reading.

Can. coll. *Concordia canonum*, author: Cresconius Afer ep.[33] (1 ms.)

Can. coll. *Decretorum libri XX*, author: Burchardus Wormatiensis ep.[34] (13 mss.)

Can. coll. *Liber de vita christiana*, author: Bonizo de Sutri ep.[35] (1 ms.)

Can. coll. *Panormia*, author: Ivo Carnotensis ep.[36] (3 mss.)

Can. coll. *Polycarpus*, author: Gregorius de s. Grisogono card.[37] (3 mss.)

Can. coll. *Liber sententiarum magistri A.*, author: Algerus de Leodio(?); Albericus Remensis(?); Aelmerus Cantuariensis(?)[38] (1 ms.)

Can. coll. «Ashburnhamensis»[39] (1 ms.)

Can. coll. «Dionisyo-Hadriana»[40] (2 mss.)

Can. coll. «Gaddiana»[41] (1 ms.)

Can. coll. «Hibernensis»[42] (5 mss.)

Can. coll. «Epitome Hispana»[43] (3 mss.)

33. Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana (*further down* BCF) 125, fols. 1ra-8ra (s. IX *ex.*, Italia).

34. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana (*further down* BML), Plut. 16.21 (s. XI-XII, Italia centr.; prov.: Fontebuona/Friuli, Badia Camaldulense); Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (*further down* BNCF), Conv. soppr. F.4.255 (s. XI-XII, Italia; prov.: Vallombrosa); *ibid.*, Conv. soppr. C.1.2777, fols. 9v-57r (s. XI-XII; prov.: Firenze, Badia); Siena, Archivio di Stato (*further down* ASSi) A.191 fols. 1ra-16vb (s. XI); BCF 124, fols. 5ra-166va (s. XI *ex.*, Italia centr.); Firenze, Biblioteca Riccardiana (*further down* BRicc) 240 (s. XI *ex.*, Italia); Cortona, Biblioteca Comunale e dell'Accademia Etrusca (*further down* BCAE) 75 (s. XII.1, Italia centr.); Pistoia, Archivio Capitolare (*further down* ACPt) C.140 (s. XII *in.*, Italia centr.); ACPt C.125 (s. XII *in.*, Pistoia); Prato, Biblioteca Roncioniana (*further down* BRonc) Q.VIII.4 (3) (s. XII *in.*, Pistoia); BML, Calci 11, fols. 1ra-192ra; BML, Plut. 7 sin. 1, fols. 152va-155ra (s. XI-XII, *excerptum*); BCF 597, fol. *bifolium initiale* (s. XI.2, Italia centr., *fragm.* 1.94-96 et 1.131-135).

35. BML, Plut. 23.5, fols. 91r-182v (a.1150 ca.).

36. BML, San Marco 487; BNCF, Conv. soppr. G.1.836 (prov.: Vallombrosa); Pisa, Biblioteca Cathariniana (*further down* BCath) 53.

37. BRicc 258 *pars* II (s. XII, Italia); BML, Strozzi 27 (s. XII, *liber* III.20); BNCF, Conv. soppr. B.4.559 (s. XII, Camaldoli, *liber* III.20).

38. BML, Plut. 5 sin. 7 (s. XII *ex.*, Firenze).

39. BML, Ashburnham 1554 (s. XII *in.*).

40. *Ibid.*, fols. 84r-99v et 119v-135r (s. XII *in.*); BCF 125, fols. 10vb-157rb, *appendices* fols. 8va-209va (s. IX *ex.*, Italia).

41. BML, Plut. 89 sup. 32 (*olim* Gaddi) (s. XII.1).

42. BML, Ashburnham 82 (s. IX.2, Francia occid., prov.: *Sancta Iustina de Padua*?); *ibid.*, Calci 11, fols. 181rb-183rb; *ibid.*, Plut. 20.48; *ibid.*, Plut. 7 sin. 1, fols. 181rb-183rb; Livorno, Biblioteca Comunale Labronica «Francesco Domenico Guerrazzi» (*further down* BLabr) Sez. XVI n.12 (Inv. 476), fols. 8r-56v, 192r-196v (s. XI-XII, Italia *sept.*).

43. BML, Ashburnham 1554, fols. 99v-119v (s. XII.1); BCF 490, fols. 288r-309v (s. VIII *ex.* - IX *in.*, Lucca? Epitome); BRicc 258 *pars* I (s. XII, *concilia Graeca et Africana tantum*, incompl.).

Can. coll. «Novariensis poenitentialis», Novara BCap. LXXXIV [54])[44] (1 ms.)

Can. coll. «Pisana»[45] (1 ms.)

Can. coll. «Decretales pseudo Isidorianae»[46] (8 mss.)

Can. coll. «Riccardiana»[47] (1 ms.)

Can. coll. «Sanblasiana», Sankt Paul 7/1[48] (1 ms.)

Can. coll. «Theatina» sive «Novariensis», Novara BCap. LXXXIV [54])[49] (2 mss.)

Can. coll. «Vaticana 1342»[50] (2 mss.)

Can. coll. «vetus Gallica»[51] (1 ms.)

Can. coll. *Collectionis canonum libri XIII*, author: Anselmus II Lucensis ep.[52] (3 mss.)

Can. coll. in capitulis 30 «De ratione matrimonii»[53] (1 ms.)

Can. coll. in libris 3 (a. 1119-1123)[54] (1 ms.)

Can. coll. in libris 3, *Collectio canonum*, author: Deusdedit cardinalis[55] (2 mss.)

Can. coll. in libris 5[56] (3 mss.)

Can. coll. in libris 7[57] (1 ms.)

Can. coll. *Collectio X partium*, author: Galterius Tervanensis; attr. Hildebertus Cenomanensis ep.[58] (1 ms.)

44. BML, Calci 11, fols. 193rb-204vb (*excerpta*).

45. BCath 59, fols. 1-16 (s. XII *in*.).

46. BNCF, Conv. soppr. I.3.18 (s. X-XI, Italia *sept*.); BML, Ashburnham 53, *folia ante Coll. Anselmi* (s. XII); BML, Plut. 16.18 (s. XV, Firenze); BLabr Sez. XVI n.12 (Inv. 476), fols. 57r-164r (s. XII, Italia *sept*.; prov.: Brescia); BCF 123, fols. 9va-126vb (s. IX *ex*., Lucca); ACPt C.101, fols. 2r-6r (s. XII *in*.); C.130 (s. IX-X, Pistoia); BNCF, Pal. Panciatichi 135, fols. 1-290 (late copy s. XV).

47. BRicc 300.

48. BCF 490, fols. 236r-271v (s. VIII-IX, Lucca).

49. BML, Calci 11; BCF 124, fols. 173ra-191rb (s. XI.2., Italia centr.).

50. BML, Edili 82, fols. 4v-168v; BCF 125, fols. 190ra-209va (s. IX *ex*., Italia).

51. BML, Edili 82, fol. 169rb (s. XI.1, Italia: *excerpta*).

52. BML, Ashburnham 53 (s. XII, Italia); BML, San Marco 499, fols. 10v-209v (s. XII: *recensio* A); BCath 59.

53. BML, Plut. 20.48.

54. ACPt C.135.

55. BRicc 228; *ibid*., 229.

56. BML, Plut. 4 sin. 4 (s. XI, Italia?); Plut. 5 sin. 7; BRicc 300 (s. XII *in*., Italia centr.).

57. BCAE 43 (s. XII.1).

58. BNCF, Conv. soppr. D.2.1476 (S. Annunziata).

Can. coll. in titulis 183 «de s. Maria Novella»[59] (3 mss.)
Can. coll. in titulis 74 «Diversorum patrum sententiae»[60] (3 mss.)
Can. coll. *Specificanda*[61] (1 ms.)

In Tuscany, the quantity of merely 57 manuscripts comprising old *Canonum collectiones* contrasts sharply with the more recent mass of 256 manuscripts which contain source texts from time periods after the great change. Even if we consider that many volumes of *Canonum collectiones* may have been destroyed (or recycled) after their contents had become obsolete, the particularly wide difference between the two figures clearly proves that the change of paradigms had modified juridical book production and commerce profoundly.

The quantities of source texts of the new type shall now be surveyed in two steps: firstly texts of canon law, thereafter texts of secular law.

The first recension of *Decretum Gratiani* is merely preserved in one manuscript[62]. In contrast, the copies of the second recension amount to 29, if one also counts fragments and abbreviations along with the more or less complete texts[63].

59. Firenze, Biblioteca Marucelliana (*further down* BMaruc) C.386, fols. 4r-161r (s. XII *in*.); BNCF, Conv. soppr. A.4.269, fols. 7r-227v (S. Maria Novella); BRicc. 3006, fols. 3r-202v (s. XII *in*.).

60. BML, Conv. soppr. 91 (Albarese, Badia di S. Maria e Benedetto), fols. 21v-106v (s. XII *in*.); BML, Plut. 16.15, fols. 49r-98r (s. XI-XII); BNCF, Conv. soppr. B.3.1122 (S. Maria degli Angeli), fols. 1-40v (Francia *sept*.).

61. BCath 74, fols. 25r-40v (s. XII.1).

62. BNCF, Conv. soppr. A.1.402, fols. 168ra-175vb (originated around 1140, Italy).

63. BCAE 74, fols. 12ra-325rb; BMaruc A.298; BML, Acquisti e doni 93 (incomplete); *ibid*., Edili 96; *ibid*., Edili 97; *ibid*., Fiesole 120; *ibid*., Gadd. Reliqui 2; *ibid*., Plut. 1 sin. 1; *ibid*., Plut. 1 sin. 10; *ibid*., Plut. 4 sin. 1; BNCF, Conv. soppr. A.2.376, and A.2.403, fols. 1ra-276ra; BNCF, Magl. XXXI.22; BRicc 860, fols. 4vb-31rb; Lucca, Archivio Arcivescovile (*further dow*n AALu) 20, fols. 3ra-206vb; BCF 126, fols. 2ra-372rb; Sansepolcro (Arezzo), Archivio Storico Diocesano, fondo capitolare, f. 3 nr. 11, 13; Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati (*further down* BCI) K.I.3, fols. 1ra-354rb; *ibid*., K.I.10, fols. 1ra-439vb; *ibid*., G.V.23, fols. 8ra-282ra et 291vb-494vb; Arezzo, Archivio di Stato, Raccolte e miscellanee, Collezione di frammenti, (*further down* ASAr, Coll. framm.) Busta 5 [Decreto di Graziano]; BCI I.IV.13, fols. 2ra-vb et 1ra-vb (*fragm*.); Siena, Biblioteca privata «Domenico Maffei» (*further down* BMaffei) s.s. (inv. 11, *fragm*.); *ibid*., (inv. 22, *fragm*.); *ibid*., (inv. 26, *fragm*.); ibid., (inv. 38, *fragm*.); BML, Plut. 1 sin. 7, fols. 114ra-117rb (*abbreviatio*); Plut. 3 sin. 1, fols. 1ra-3rb (*abbreviatio*); BRicc 860, fols. 1ra-4vb (*abbreviatio* Humanum genus; Liber decretorum distinctus est in III partes).

Tuscan libraries hold two collections of *decretales* which do not correspond to *Compilatio prima, or secunda, tertia, quarta, quinta*[64].

The more prominent five *compilationes*, however, are represented in altogether four manuscripts[65].

Copies of the *Decretales Gregorii IX papae* amount to 35 items[66]. Eight items contain additional *Novellae Innocentii IV papae*[67]. Fifteen items preserve the *Liber Sextus Decretalium* by Pope Boniface VIII[68], and twenty-one preserve the *Constitutiones Clementinae*[69].

We may add four copies of the *Extravagantes Johannis XXII papae*[70], one copy of *Extravagantes communes* by popes Clement VI, Paul II and other

64. BML, Fiesole 114: *Decretalium collectio* («Florentina B»); BCF 221, fols. 220ra-229r: *Decretalium collectio* («Lucensis»), saec. XII *ex*.

65. BML, Plut. 3 sin. 6: at least *Compilatio* I et IV; Plut. 4 sin. 2: at least *Compilatio* I, II et III; BNCF, Pal. 157: at least *Compilatio* I (palimpsested, and painstakingly identified by Gabriella Pomaro; my special thanks go to her); BCI I.III.16: at least *Compilatio* III et V.

66. BML, Acquisti e doni 160, and 225; *ibid*., Conv. soppr. 460; *ibid*., Edili 86, 87, 88, 89; *ibid*., Gaddi 3; *ibid*., Fiesole 119; *ibid*., Plut. 21.20; *ibid*., Plut. 1 sin. 10; *ibid*., Plut. 3 sin. 4; *ibid*., Plut. 3 sin. 9; *ibid*., Plut. 4 sin. 3; *ibid*., Plut. 5 sin. 2; BNCF II.I.417; *ibid*., Pal. 157; La Verna (Arezzo), Biblioteca del Convento della Verna 4; *ibid*., 17; BCF 137, fols. 4ra-283va; *ibid*., 138, fols. 1va-305vb; *ibid*., 139, fols. 1ra-228ra; *ibid*., 287, fols. 3va-218rb; Pistoia, Biblioteca Forteguerriana (*further down* BFort) A.65; Poppi (Arezzo), Biblioteca Rilliana (*further down* BRill) 10; BCI G.III.18, cf. continuation in H.III.2, fols. 162ra-285vb; *ibid*., G.III.19, cf. continuation in H.III.2, fols. 45ra-161vb; *ibid*., H.III.1; *ibid*., H.III.14; *ibid*., H.V.1; *ibid*., K.I.6; BMaffei s.s. (inv. 4); *ibid*., s.s. (inv. 5); ASAr, Coll. framm., Busta 5 [*Liber* X]; Arezzo, Biblioteca Diocesana Seminario Vescovile, Gamurrini, Framm. di codice V, 5.9.

67. BML, Plut. 1 sin. 10 (Santa Croce, *Novellae* I, II *et* III); BCF 137, fols. 284ra-297rb (*Novellae* III); *ibid*., 139, fols. 229r-235v (*Novellae* III); *ibid*., 287, fol. 218va-vb (*Novellae* III); BFort A.65 (*Novellae* III); BRill. 10 (*Novellae* III); BCI H.III.2 (*Novellae* III); ASAr, Coll. framm., Busta 5 [*Innocentius* IV].

68. BCAE 76 *pars* I, fols. 1ra-54vb; BCF 143, fols. 3r-84v et 85ra-106vb; *ibid*., 144, fols. 1ra-42rb; *ibid*., 145, fols. 1ra-101vb; *ibid*., 233, fols. 3ra-12b; *ibid*., 234, fols. 2ra-101rb; BSLu 3032, fols. 1r-126v et 133r-142v; ACPt C.129 *pars* I, fols. 1ra-44vb; BCI K.I.7, fols. 1ra-64vb; *ibid*., K.I.9, fols. 1ra-87rb; *ibid*., D.X.27 *pars* II, fols. 25r-94v (in linguaggio volgare); *ibid*., G.III.17, fols. 1ra-119vb (the first sheets went lost); *ibid*., K.I.5, fols. 2ra-116vb (also lacking the first sheets, and lacunous); ASAr, Coll. framm., Busta 5 [*Liber Sextus*]; BMaffei s.s. (inv. 49, *fragm*.).

69. BCAE 77, fols. 1ra-66va; BML, Edili 87, 90, 91; *ibid*., Plut. 1 sin. 3; BCF 144, fols. 202ra-222rb; *ibid*., 145, fols. 103ra-158rb; *ibid*., 236, fols. 1ra-57rb; *ibid*., 237, fols. 1ra-60vb; *ibid*., 279, fols. 1ra-116vb; *ibid*., 284, fols. 1ra-69v; BSLu 2697, fols. 1r-58r; Monteriggioni (Siena), Biblioteca Diocesana Alessandro VII 1, fols. 137v-138r; ACPt C.126 *pars* II, fols. 2ra-13rb; BFort A.40 *pars* I, fols. 1rb-18va; BCI G.III.15, fols. 1rb-136vb; *ibid*., H.III.3 *pars* I, fols. 1ra-14ra; *ibid*., H.III.4, fols. 1ra-56ra; *ibid*., H.III.5 *pars* I, fols. 3ra-18va; *ibid*., K.I.4, fols. 1ra-53rb; *ibid*., H.III.2 *pars* I, fols. 1ra-44vb (lacunous).

70. BML, Plut. 20 sin. 12; BCI H.III.3 *pars* I, fols. 14va-16vb; *ibid*., H.III.4, fol. 56va-vb; *ibid*., H.III.5 *pars* I, fols. 17va-18vb.

popes[71], two copies of Pope John XXII's constitution *Execrabilis*[72], and two manuscripts with the same pope's legislation for the Franciscan order[73].

Also the guide lines for the papal chancery (*Regulae Cancelleriae Apostolicae*) were an important source text and were commented on. One manuscript in Tuscany preserves their recension by Pope Paul II, promulgated in 1464[74].

In secular law, the teachers in Bologna (and in other law schools which emulated the Bolognese syllabus) glossed and commented in first line on Emperor Justinian's *Codex Iustinianus*, and on his *Digesta* (subdivided into three portions: *Digestum vetus*, *Infortiatum*, and *Digestum novum*).

For the *Digesta*, Tuscany possesses a unique treasure: the so-called *Littera Florentina*, a manuscript which has directly come down to us from the sixth century[75]. It was preserved in Pisa before it was brought to Florence. Therefore it is also known under the name of *Littera Pisana*. While it is clear that this manuscript is our most important source for the text of Justinian's *Digesta*, a heavy debate rages since centuries about the question whether yet other full or partial copies of *Digesta* text might have come down to the twelfth century and might also be a source of variant readings in early Bolognese manuscripts[76].

Copies of the Digest's first portion (*Digestum vetus*) are contained in 11 manuscripts[77] and 17 fragments[78]. The second portion (*Infortiatum*) is pre-

71. BCF 294, fols. 278ra-300rb.

72. BCF 236, fols. 57va-58vb; *ibid*., 284, fols. 69v-73r.

73. Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo 351 *pars* IV, fols. 45ra-52va; BNCF, Conv. soppr. G.3.451 *pars* IV, fols. 132ra-136rb.

74. BCF 292, fols. 207vb-214va.

75. BML «Pandette», formerly bound in two volumes, nowadays stored without any binding, in boxes. The manuscript's origin is a matter of vivid debate. I find A. BELLONI's suggestion plausible that the manuscript might have been produced in Cassiodor's scriptorial treasure-house *Vivarium* in Squillace: *Un'ipotesi per le Pandette fiorentine*, in *Iuris Historia. Liber Amicorum Gero Dolezalek*, ed. V. COLLI *et al*., Berkeley 2008, pp. 1-16.

76. The debate's history was last canvassed by M. MILANI, *L'editio maior mommseniana del Digesto e i manoscritti della Vulgata*, in «Teoria e Storia del Diritto Privato» 12 (2019), pp. 1-80 [www.teoriaestoriadeldirittoprivato.com].

77. BML, Acquisti e doni 158/1, and 417, fols. 1-145; *ibid*., Edili 65; *ibid*., Redi 181, fols. 1ra-197vb; *ibid*., Plut. 6 sin. 3, fols. 1ra-274ra; BNCF, Banco Rari 24; *ibid*., II.I.287; BCF 313, fols. 1ra-364vb; BCI H.IV.10; *ibid*., H.IV.18; *ibid*., I.IV.4.

78. ASAr, Coll. framm., Busta 6 [*Digestum vetus*]; BML, Plut. 6 sin. 3, fols. Ira-IIvb (*fragm*.); Lucca, Archivio di Stato (*further down* ASLu), rilegature dei registri seguenti: Curia del Fondaco 1447, 1753 (sotto il bifoglio di copertina), 1873, 2143, 2314; ACPt C.171 (Collezione di frammenti), quattro fogli; ASSi, Diplomatico, Foderine di registri 3, 4, 7, 13, 14, 16, 17, 21, 22.

served in 7 manuscripts[79] and 4 fragments[80]. The third portion (*Digestum novum*) is preserved in 11 manuscripts[81] and 4 fragments[82]. This quantitative division is representative. World-wide, particularly many copies of the first portion are known to exist. Less copies of the third portion are known, and still less of the middle portion.

For the *Codex Iustinianus*, Tuscany even possesses one small fragment of the first recension, written on papyrus. It has directly come down to us from the sixth century[83] and is thus a very rare item.

Of the very widely disseminated second recension (the only recension known to medieval scholars), Tuscany has nine copies of this work's books 1-9[84] (plus 14 fragments[85]) and five copies of its books 10-12[86].

Emperor Justinian's *Institutiones* (published in A.D. 534) were written for beginner students and thus short and easy to copy. Tuscany has 18 copies[87] and five fragments[88].

79. BML, Acquisti e doni 158/2; BML, Edili 66; BNCF, Banco Rari 25; BCF 319, fols. 1ra-219vb; Pisa, Archivio di Stato, Miscellanea di Manoscritti 64, fols. 1ra-219vb; BCI I.IV.6; BMaffei s.s. [*Infortiatum*].

80. BML, Acquisti e doni 195, fols. 21ra-22vb; ASLu, rilegatura del registro Curia del Fondaco 1474,1494; ASSi, Diplomatico, Foderine di registri 19.

81. BML, Acquisti e doni 158/3; *ibid*., Ashburnham 153; *ibid*., Edili 67; *ibid*., Gaddi 43, fols. 1ra-250vb; *ibid*., Plut. 6 sin. 1; *ibid*., Plut. 6 sin. 2; BNCF, Banco Rari 26; BCF 317, fols. 1ra-285rb; ACPt C.154; BCI H.IV.13; *ibid*., I.IV.5.

82. ASAr, Coll. framm., Busta 6 [*Digestum novum*] (several); ASLu, copertina del registro Curia del Fondaco 1753; ASSi, Diplomatico, Foderine di registri 6.

83. BML, Papiro PSI I sine numero.

84. BML, Acquisti e doni 160; *ibid*., Edili 68; *ibid*., Redi 179, fols. 1ra-157vb; *ibid*., Plut. 6 sin. 4, fols. 1ra-239vb; *ibid*., Plut. 6 sin. 5; BCF 320; *ibid*., 322; ACPt C.106 (epitome, s. XI.2, Italia); BCI H.IV.16.

85. ASAr, Coll. framm., Busta 6 [*Codex Iustinianus*]; BML, Ashburnham 1560, fols. 97r-98r (*excerptum* C.9.13.1); ASLu, copertina del registro Curia del Fondaco 1768; *ibid*., copertine dei registri Podestà di Minucciano 117, and 577; ACPt C.99, fogli di guardia; *ibid*., C.171 (Collezione di frammenti), frammento penultimo; ASSi, Diplomatico, Foderine di registri 31, 40, e 41; BMaffei s.s. (inv. 7, *fragm*.); *ibid*., (inv. 20, *fragm*.); ibid., (inv. 27, *fragm*.); *ibid*., (inv. 34, *fragm*.); *ibid*., (inv. 37, *fragm*.).

86. BML, Acquisti e doni 159, fols. 186ra-247vb (C.10-12); ASLu, copertina del registro Commissario generale delle Montagne e delle Vicarie 23; BCF 325, fols. 195ra-260rb (C.10-12); BCI H.IV.17, fols. 175ra-234va (C.10-12); BCI I.IV.11, fols. 255ra-338va (C.10-12).

87. BCAE 73; BML, Acquisti e doni 159, fols. 3ra-63rb, and 392, fols. 1ra-45vb, and 432, fols. 1ra-65ra; *ibid*., Ashburnham 1560, fols. 1r-97r; *ibid*., Conv. soppr. 228, fols. 35ra-43ra; *ibid*., Plut. 6 sin. 10, fols. 91ra-138vb; *ibid*., Plut. 6 sin. 7, fols. 1ra-41va; BNCF, Pal. Panciatichi 143, pp. 1-42; BRicc 855, fols. 1ra-53vb; BCF 325, fols. 1ra-57v; *ibid*., 327, fols. 1ra-38va; BRill 206, fols. 1v-98v; *ibid*., 33, fols. 1ra-47vb, 49ra-vb, 51ra-57v; BCI H.IV.14, fols. 1ra-60vb; *ibid*., H.IV.15, fols. 1ra-93vb; *ibid*., H.IV.17, fols. 1ra-54rb; *ibid*., I.IV.11, fols. 3ra-68rb.

88. ASAr, Coll. framm., Busta 6 [*Institutiones*]; ASSi, Diplomatico, Foderine di registri 49 e 53; ASLu, Podestà di Minucciano 422; BRill 206, fols. 3r-4v.

The *Authenticum* (a collection of late legislation by Emperor Justinian, promulgated after the publication of *Digesta*, *Codex Iustinianus* and *Institutiones*)[89] is found in Tuscany in seven manuscripts[90] and one fragment[91].

In addition to Emperor Justinian's texts, the law teachers in Bologna between 1100 and 1300 also lectured on two medieval Italian source texts: the *Libri feudorum* (a textbook on feudal law, redacted in the mid of the twelfth century), and a collection of law texts from the remote Lombard kings (*Leges Longobardorum*, later called *Lombarda*). Tuscany has six volumes of the *Libri feudorum*, in various recensions[92], and three volumes of the laws of the Lombard kings[93].

For the sake of curiosity it may furthermore be reported that Tuscany also holds one manuscript of «surrogates» which served for low-level teaching of Roman law (in place of high-level teaching which was based on original source texts). The manuscript in question is written in Anglo-Norman script of the late twelfth century94. It contains a very widely disseminated vocabulary of terms of Roman law, beginning with the words *Exactis regibus*[95] followed by a collection of excerpts from the *Codex Iustinianus*. The choice of excerpts and the contents of Anglo-Norman scribbles added in the margins show a particular interest in judicial procedure and in acquisition of goods by inheritance or bequest. Such interests fitted with clerical personnel of ecclesiastical institutions. The volume ends with the so-called *Liber iuris Florentinus*, being a *Summa Institutionum et ordo iudiciorum*[96].

89. Discussed in *Novellae constitutiones. L'ultima legislazione di Giustiniano, tra oriente e occidente, da Triboniano a Savigny*. Atti del Convegno Internazionale Teramo, 30-31 ottobre 2009, ed. L. LOSCHIAVO *et al*., Napoli 2011.

90. BML, Acquisti e doni 159, fols. 66ra-185vb; *ibid*., Plut. 6 sin. 7, fols. 43ra-140vb; *ibid*., Plut. 6 sin. 10, fols. 139ra-161vb; BCF 325, fols. 58ra-170vb; ACPt C.131, fols. 5ra-75vb; BCI H.IV.17, fols. 55ra-174rb; *ibid*., I.IV.11, fols. 69ra-222ra.

91. ASSi, Diplomatico, Foderine di registri 56.

92. BML, Acquisti e doni 159, fols. 248ra-268va; BCF 325, fols. 171ra-194vb; *ibid*., 427, fols. 1r-59r; BCI H.IV.17, fols. 235ra-254vb; *ibid*., I.IV.11, fols. 223ra-250rb.

93. BML, Plut. 77.10 (s. XII.1), fols. 1r-89v; *ibid*., Plut. 89 sup. 86 (s. XI *ex. vel* XII *in*.), pag. 1-138; *ibid*., Plut. 77.1 (s. XII.2), fols. 1ra-58ra.

94. BML, Plut. 66.36.

95. Edited by M. CONRAT, *Die Epitome exactis regibus*, Berlin 1884. The data base *Manuscripta juridica* lists 82 copies of this work, so far.

96. Text edited by M. CONRAT, *Das Florentiner Rechtsbuch, ein System römischen Rechts aus der Glossatorenzeit*, Berlin 1882. P. WEIMAR justly characterized this Anglo-Norman work as a «mediocre product» of little avail: *Die legistische Literatur der Glossatorenzeit,* in *Handbuch der Quellen und Literatur der neueren europäischen Privatrechtsgeschichte* I, ed. H. COING, München 1973, pp. 129-260 (pp. 208-209). A. GOURON suggested that the work had been redacted around 1175 in Ireland: *Un traité juridique d'origine irlandaise: le Livre de Florence*, in «Initium. Revista Catalana d'Història del dret» 9 (2004), pp. 61-71; re-edited in his collected studies *Pionniers du droit occidental au Moyen Âge*, nr. XIV, Aldershot-Burlington 2006.

ABSTRACT

This article presents a quantitative analysis of medieval juridical literature. It states that before 1100 such literature mainly consisted in collections of *canones*. These collections had merely gathered excerpts of literature, and it appears that they were largely focussed on providing arguments for rhetorical disputes. In the course of the twelfth century they ceased to be copied, because a change of paradigms had occurred: «law» as such had become an academic discipline. The author uses this occasion to outline his personal view on essential reasons and effects of the change. The facts are long known, but the impact of the church reformers' aim to strengthen central jurisdiction and legislation in the church has so far not been valued sufficiently.

The need for studies in law had been sparked by the realisation that rediscovered texts of Roman law were relevant for use in court. Texts of Roman law contained abstract wordings of norms. Law teachers found them directly in the source texts, or they inferred them from case law contained in the source texts. The new approach to source texts was emulated in canon law. A new textbook was written (the so-called *Decretum Gratiani*). It re-arranged and interpreted materials from previous collections of *canones* so that one could use them to infer abstract norms. Subsequently judicial practice in the church courts applied these norms.

The new approach gained momentum as popes then began to use rules of Roman law for precedent judgments. This was obviously motivated by the insight that Roman law was useful to the papal curia's aim of strengthening central government in the church.

This article uses manuscripts held in Tuscany as a representative example to illustrate how the new approach to source texts caused changes in book production and acquisition. In Tuscany, the quantity of merely 57 manuscripts comprising old collections of *canones* contrasts sharply with the subsequent mass of 256 manuscripts which contain full texts of primary sources of canon law and Roman law.

Gero R. Dolezalek
Universität Leipzig
gerodolezalek@gmail.com

Enzo Mecacci

I TRANELLI DEGLI INVENTARI OVVERO LA BONTÀ DEL DUBBIO CIRCA ORIGINI E PROVENIENZA[1]

Queste osservazioni sono nate a margine del lavoro di identificazione dei manoscritti provenienti dall'Opera della Metropolitana di Siena e conservati attualmente nella Biblioteca Comunale degli Intronati; l'indagine non poteva, ovviamente, che avere come punto di partenza gli inventari in cui questi codici sono descritti; i punti di riferimento sono quindi stati:

1. gli inventari dell'Opera della Metropolitana;
2. il ms. BCI C.V.3 (ff. 300r-309v) delle *Miscellanee* di Uberto Benvoglienti (primi decenni del XVIII sec.), che contiene *Un quinterno ove descrivesi parte de' manoscritti che si conservano nella libreria dell'Opera del Duomo* [titolo attribuito da Lorenzo Ilari];
3. il *Catalogo de' Libri e Codici Latini manoscritti trasportati dalla venerabile Opera Metropolitana in questa pubblica Libreria*, redatto dall'abate Giuseppe Ciaccheri, bibliotecario della Pubblica Libreria di Sapienza[2], quella che poi diverrà la BCI.

1. Per la descrizione dei manoscritti, che verranno citati, rimando a quanto si può reperire in rete sul sito del progetto Codex della Regione Toscana (http://www406.regione.toscana.it/bancadati/codex/), o su quello di *Mirabile Digital Archives for Medieval Culture* della SISMEL (http://www.mirabileweb.it/index.aspx – ultimo accesso 19/11/2019).

2. ASSi, *Studio* 102, inserto 1, fasc. 2, trascritto da B. KLANGE ADDABBO (che lo indica però come «inserto 6») in *Gli inventari delle antiche biblioteche senesi*. Atti del II Congresso di Storia della Miniatura Italiana (Cortona, 24-26 settembre 1982) Firenze 1985, vol. I, pp. 215-221.

E. Mecacci, *I tranelli degli inventari ovvero la bontà del dubbio circa origini e provenienza*, in «Codex Studies» 4 (2020), pp. 181-220 (ISSN 2612-0623 - ISBN 978-88-8450-993-2)
©2020 SISMEL · Edizioni del Galluzzo & the Author(s) CC BY-NC-ND 4.0

La ricerca, inoltre, è stata facilitata da tre studi precedenti, che sono, in ordine cronologico:

1. la tesi di laurea di L. NARDI, *La libreria dell'Opera Metropolitana di Sien*a, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Siena, a. a. 1986/87, relatore il prof. G. SAVINO;
2. S. MOSCADELLI, *L'Archivio dell'Opera della Metropolitana di Siena. Inventario* in *Die Kirchen von Siena*, Beiheft 1, hrsg. von P. A. RIEDL - M. SEIDL, München1995;
3. M. BUTZEK, *Gli inventari della sagrestia della Cattedrale senese e degli altri beni sottoposti alla tutela dell'operaio del Duomo (1389-1546)* in *Die Kirchen von Siena*, Beiheft 4, hrsg. von P. A. RIEDL - M. SEIDL, Firenze 2012.

1. L'analisi degli inventari dell'Opera ha messo subito in luce alcune «criticità».

Bisogna prima di tutto notare che negli studi precedenti non è stato preso in considerazione il primo, quello del 2 maggio 1364, redatto esattamente due settimane dopo che il Consiglio Generale (il 19 aprile) aveva deliberato di affidare all'operario anche la gestione dei beni della Sagrestia, dei quali doveva essere steso un inventario[3]. Questo si trova incluso in una miscellanea, OperaSi 1535 (1888), che raccoglie frammenti di inventari ed inventari di beni di persone che hanno fatto lasciti all'Opera e che è stata posta nel riordino fatto da Moscadelli in appendice alla sezione *Inventari di beni mobili e immobili*, senza metterne in evidenza la rilevanza, anche se sul foglio protocollo che lo protegge vi segna correttamente la data, 2 maggio 1364, indicando che si tratta dell'*Inventario delle massarizie, libri, paramenti, calici e messali presenti nella sacrestia del duomo, fatto al tempo di maestro Domenico di Vanni operaio*.

3. Da sempre il Comune aveva interesse a che vi fosse una gestione corretta ed oculata dei beni della Cattedrale, come si può vedere da due precedenti decisioni: nel maggio 1296 venne stabilito che l'operaio venisse eletto semestralmente dai Signori Nove insieme al Consoli della Mercanzia (ASSi, *Statuti del Comune* 5, f. 13v), in quanto non sembrava che la scelta dell'operaio fatta dal vescovo fosse sufficientemente accurata; infatti, nello Statuto si dice esplicitamente che deve essere eletto *unus bonus et legalis operarius in dicto Opere, qui sciat legere et scribere, cum dicatur quod presens operarius nescit legere vel scribere, propter quod dictum Opus defectum recepit et non modicam lesionem*. Più di sessant'anni dopo, il 22 aprile del 1362, il Consiglio Generale della Campana prende in esame una petizione rivolta ai Signori Dodici, nella quale si stigmatizza il fatto che, a fronte di un'entrata annua di *diecie miglia lire*, si tiene un'amministrazione *più sempriciemente che neuno chonto che sia a Siena*; così si giunge a deliberare *che nel'Uopera sia uno chamarlengho schotrinato nel Chonsiglio della Campana* (ASSi, *Consiglio Generale* 169, f. 20v).

Per questa sua collocazione sia la Nardi, sia la Butzek, quando ha pubblicato integralmente tutti gli inventari dell'Opera della Metropolitana precedenti alla caduta della Repubblica, non l'hanno trovato ed hanno iniziato il loro lavoro da quello successivo del 1389[4].

Scorrendo in questi inventari le parti relative ai libri, si vede che a partire dal 1439 si riportano gli *incipit* delle opere, ma non sempre questo facilita l'identificazione dei mss., in quanto talvolta le citazioni sono sbagliate. In alcuni casi è facile capire l'errore e risalire alla forma corretta:

Vulpianus, un *Digestum Novum,* la cui prima *inscriptio* è *Ulpianus* (n. 10 degli inventari);
Plorate celi, per *Rorate celi* dell'*Antifanario* al n. 23.

In altri effettivamente non si capisce come si sia generato l'errore, né si riesce ad individuare l'*incipit* corretto, se non è indicato in altri inventari; ad esempio:

Acandor, per *Dominus Redemptor*, un libro d'omelie (n. 55);
Non me amer, per *Non mereamur* (n. 73), Origene sul Genesis;
Frate Incentese, per *Fratres scientes,* nel breviario n. 124.

Quello che risulta chiaro è che la considerazione che si ha del patrimonio librario della Sagrestia del Duomo attraversa nel tempo fasi alterne, o, quanto meno, solo in alcuni momenti si ha la consapevolezza che questo costituisca una biblioteca, quella che di solito si indica come Biblioteca Capitolare: negli inventari precedenti il 1439 i manoscritti sono elencati con un ordine di volta in volta diverso, senza alcuna segnatura, evidenziando che sono considerati né più né meno alla stregua degli altri oggetti ed arredi a disposizione dei canonici.

Talvolta si trovano voci che comprendono anche quattro manoscritti di opere diverse, dando l'idea che chi stilava l'inventario avesse trovato questi libri posti l'uno sull'altro e li avesse registrati insieme, come fossero un unico tomo.

La consapevolezza che i manoscritti costituissero una vera e propria biblioteca si comincia ad avere verso la fine degli anni '20, quando si realizza la «cappella de la libraria». Dall'inventario del 1429 vengono indicati con

4. La Butzek pubblica il testo di 28 inventari, da quello del 1389 a quello del 1547, mentre restano inediti i successivi 24; comunque questi sono quasi tutti quelli che contengono la registrazione integrale dei manoscritti conservati in sagrestia, i quali, come vedremo, saranno contraddistinti da un numero d'ordine/segnatura solo a partire dal 1439. Nelle citazioni farò sempre riferimento ai documenti originali, che ho ricontrollato, il cui testo è facilmente rintracciabile nell'edizione.

più precisione i titoli delle opere e si inizia a dare qualche indicazione di massima sulle loro caratteristiche, come la legatura o anche la scrittura, ma è dall'inventario del 1439 che si ha una svolta: non solo da qui si indicano gli *incipit*, come abbiamo detto, ma si attribuisce alle voci una segnatura, sotto forma di numero progressivo, che è importante per l'identificazione dei codici, perché si conserva ancora in quelli che hanno mantenuto la legatura antica. Da questo momento in poi i libri sono inventariati con lo stesso ordine, con l'aggiunta di nuovi numeri per i successivi accrescimenti, fino al 1506; dopo tale data tornano ad essere elencati sempre con la segnatura, ma in disordine e si riscontrano talvolta irregolarità.

Se la presenza di numeri saltati può essere dovuta alla perdita, od alla momentanea irreperibilità di un pezzo, oppure l'attribuzione di uno stesso numero a più manoscritti può spiegarsi con un banale errore, o con il trattarsi della stessa o di opere analoghe, non si comprende, invece, la presenza in alcuni inventari di numeri incongrui: le voci al massimo raggiungono il n. 133, ma nel 1520[5], a questa voce fanno seguito i nn. 300 (*Uno legendario di sancti, si comprò da Alixandro di Simone comincia* Frater), 150 (*Uno messale di carta pecora sicondo la Corte, si comprò da uno forestiero*), 162 (*Uno pastorale di maestro Francesco, miniato a oro, coll'arme de' Docci, comincia* Rubricha pasturalis), 230 (*Uno manuale. In principio el calendario de' santi, incomincia el corpo* Fratres scientes, *fodarato di quoio verde buio*); nel 1547[6], invece, non si trova nessuno di questi numeri, tranne il 300, che questa volta, però, corrisponde ad una Bibbia (*Una Bibia coperta di quoio rosso, in carta pecora scritta in penna*); inoltre c'è il n. 229 (*Uno breviario piccolo in carta pecora, miniato. Comincia* Primo dierum). Che non si tratti di errori nella numerazione lo dimostra proprio quest'ultimo, perché corrisponde al ms. F.VIII.8, che riporta ancora il n. CCXXVIIII nella controasse anteriore (TAV. I).

Dal 1590 in poi tutti i libri non liturgici non vengono più indicati, perché non si ritengono importanti, in quanto contengono opere che si trovano ormai a stampa, se ne indica soltanto la consistenza complessiva, «72 pezzi di libri». Negli inventari sei-settecenteschi non c'è neppure questo, ad eccezione dell'ultimo prima del passaggio dei libri dall'Opera della Metropolitana alla *pubblica Libreria di Sapienza*, quello del 1741[7], che ci riserva delle sorprese (TAV. II); infatti, per quello che riguarda i libri vi si trova registrato:

5. OperaSi 1493 (868) n. 1, f. 9v.
6. ASSi, Notarile Antecosimiano 2446, f. 8r.
7. OperaSi 1510 (882), f. 141v.

Una scanzia[8] *grande entrovi più, e diversi libbri manuscritti, e stampati, de' quali vi è l'inventario visto e considerato da' detti signori, con n° centonove pezzi di libbri numerati con detti numeri, alcuni de' quali sono scritto Gotico.*
Sopra detta scanzia n. vent'otto libbri antichi manuscritti, e poco intelligibili.

Quindi in tutto si conservavano 137 volumi; nel successivo foglio (TAV. III) viene annotata la consegna di questi libri alla biblioteca dell'Università[9]:

A dì primo aprile 1761 consegnati numero cento cinquanta cinque libri alla Pubblica Libreria di Sapienza, e per essa al Reverendo Signore Giuseppe Ciaccheri Bibliotecario, secondo il viglietto dell'Illustrissimo Collegio di Balia delli 28 marzo 1761 [...]

Niccolò Borghesi Rettore dell'Opera.

Rispetto ai 137 *libbri* del 1741, nel 1761 sono 18 in più quelli che passano alla Pubblica Libreria di Sapienza; evidentemente, o erano stati aggiunti nuovi libri, o dovevano essercene alcuni collocati altrove; ad esempio nel 1563 alcuni si trovano «nella cassa dell'armario della cappella di mezo in Sagrestia»[10], separati da tutti gli altri.

Il problema, però, è un altro. L'abate Ciaccheri, che prende in consegna il materiale, stila il *Catalogo de' Libri e Codici Latini manoscritti trasportati dalla venerabile Opera Metropolitana in questa pubblica Libreria*, sul quale ci sono due osservazioni da fare: una è che il Ciaccheri elenca soltanto 150 volumi (124 mss. e 26 libri a stampa) presi in carico dalla biblioteca e l'altra è che, mentre nel registro dell'OperaSi il passaggio risulta effettuato il primo di aprile, il Ciaccheri data il suo *Catalogo* 27 aprile. Sarà stata questa dilazione che ha causato l'omissione dell'indicazione di 5 pezzi?

Due elementi dell'annotazione del 1741, la conservazione dei libri entro una «scanzia» e la presenza di un loro inventario, vengono confermati anche da Giovan Girolamo Carli, quando si propone di stilare un «Catalogo dei Mss. esistenti nella Stanza della Cera dell'Opera del Duomo di Siena»[11] (TAV. IV):

[...] *Essi al presente si trovano mal disposti in una Scanzia. Molti anni sono ne fu fatto un Indice, che è scorrettissimo* [...]

8. Qui e negli altri documenti si usa sempre il termine «scanzia» con la «z», uso tipico del Senese (affricazione di /s/ in contesto postconsonantico).

9. OperaSi 1510 (882), f. 142r.

10. OperaSi 1493 (868) n. 4, f. 7r (128r della numerazione complessiva del registro).

11. BCI C.VII.6, f. 159r.

Il progetto del Carli si arena ben presto; infatti, analizza unicamente tre codici, quindi scrive il n. 4, ma non vi segue alcun testo. Questi tre manoscritti sono oggi I.VI.29, una *Divina Commedia* frammentaria, H.III.12, la *Novella* di Giovanni d'Andrea sul IV delle Decretali e G.III.21, i *Casus in Decretales* di Bernardo di Botone. Il Carli segna a fine scheda il numero che ciascuno riportava nell'*Indice*, rispettivamente 71, 73 e 75; tali numeri non si trovano annotati nei codici e non corrispondono neppure a quelli degli inventari quattro-cinquecenteschi, quindi non si capisce come si potesse risalire dall'inventario ai singoli pezzi; però sono proprio questi a rendere molto importante il lavoro del Carli (che di per sé sarebbe insignificante), perché sono la chiave che ci permette di trovare l'inventario citato nel 1741, o *Indice*, come lo chiama il Carli.

In realtà il documento originale è andato perduto, ma ne possediamo una copia, stilata qualche anno prima del lavoro del Carli. Si tratta proprio di quello contenuto ai ff. 300r-309v del ms. BCI C.V.3 delle *Miscellanee* di Uberto Benvoglienti, nel quale fino ad oggi si riteneva si elencasse una *Parte dei mss. che conservansi nello Archivio dell'Opera del Duomo*, come dice l'indice del manoscritto steso da Lorenzo Ilari; ora è chiaro, invece, che è la copia di quel vecchio inventario, sul quale Benvoglienti lavora, perché corregge buona parte dei numeri, dimostrando in questo modo di voler fornire un diverso ordinamento ai manoscritti.

La presenza di alcuni errori (ci sono numeri ripetuti ed altrettanti saltati) ci suggerisce che ci troviamo di fronte ad uno stadio intermedio di una revisione non ancora conclusa.

Che l'opera di riordino sia iniziata dopo aver copiato l'inventario è chiaramente dimostrato dalla *réclame* di f. 307v, «N. 94»; infatti, la carta seguente inizia con questo numero, che, poi, Benvoglienti ha corretto in 81. L'elenco non solo riporta 109 voci, quanti i libri contenuti nella «scanzia»[12], ma quello che indiscutibilmente collega questo scritto all'inventario è la coincidenza dei tre numeri, 71, 73, 75, con le voci indicate dal Carli. Fra l'altro i nn. 71 e 75 sono quelli posti dal Benvoglienti su di uno precedente cancellato, mentre il 73 è originale.

12. Il testo del Benvoglienti contiene solo manoscritti, mentre nel 1741 si parla di «più, e diversi libbri manuscritti, e stampati»; questo probabilmente è da attribuirsi al fatto che in quella sede gli estensori si siano limitati ad indicare il numero dei volumi, senza analizzarli neppure sommariamente, forse non guardandoli nemmeno, ma semplicemente scorrendo il loro inventario, come suggerirebbe l'annotazione «visto e considerato da' detti signori»; mentre non lascia dubbi sull'identificazione la stringente concordanza del numero delle voci, che ammontano a 109.

Questo dimostra che le correzioni dei numeri fatte dal Benvoglienti erano state riportate anche sull'antigrafo, o che, nel caso in cui avesse portato a termine il lavoro, era stato stilato un nuovo elenco aggiornato; sinceramente, però, ne dubito, perché ritengo che il lavoro del Benvoglienti sia rimasto incompiuto proprio a causa della sua morte nel 1733. L'abbozzo di *Catalogo* del Carli (compagno di studi ed amico fraterno del Ciaccheri) deve essere stato fatto, invece, verso la fine del quarto decennio del secolo; infatti, fra il 1741 ed il 1742 trascorre alcuni mesi a Bologna, quindi torna a Siena e si laurea in *utroque iure* nell'agosto '42, successivamente viene chiamato ad insegnare Eloquenza al Seminario di Colle di Val d'Elsa, quindi passa a Gubbio, per tornare a Siena soltanto nel 1772 e ripartirne due anni dopo per Mantova; tornerà a Siena solo poco prima della sua morte, avvenuta nel 1786.

L'occasione per dare questa riorganizzazione ed un nuovo inventario ai libri dell'Opera si potrebbe pensare fosse stata offerta dalla costituzione apostolica *Maxima vigilantia*, emanata da papa Benedetto XIII il 14 giugno 1727, con la quale si davano disposizioni per il riordino e l'inventariazione degli archivi ecclesiastici.

I «casi irrisolti» intorno alle segnature dei manoscritti dell'Opera della Metropolitana non sono finiti. Molti di questi conservano nel margine inferiore della prima carta un numero che non trova corrispondenza in alcun inventario, né dell'Opera, né della Biblioteca Comunale, non si ricollega neppure ai numeri dell'inventario del Benvoglienti (né prima, né dopo la correzione) e non corrisponde neanche al *Catalogo* del Ciaccheri.

Un'altra osservazione riguarda un fatto non meno misterioso: una gran parte dei codici dell'Opera riportano una segnatura per gradino (da I a IV) e numero; il più alto che si trova per il Grad. I è 25, per il II 39, per il III 29 e per il IV 29, sommando i quali si ha un totale di 122 pezzi, che si avvicina in maniera, secondo me, significativa alla consistenza dei manoscritti della sagrestia, visto che sono 124 quelli che passano alla Biblioteca pubblica.

Che si tratti di una segnatura relativa all'Opera della Metropolitana è fuori dubbio, per il fatto che si trova unicamente in manoscritti che hanno quella provenienza; oltre tutto le segnature che il Ciaccheri usa per il proprio ordinamento della Biblioteca pubblica sono diverse. Inoltre, ci sono due casi che ci dimostrano che questa è stata attribuita ai codici prima che presentassero lo stato attuale. Il ms. H.III.2, un composito che contiene all'inizio una copia lacunosa delle *Constitutiones Clementinae* appartenuta ad Agostino Patrizi Piccolomini e due copie, di cui una incompleta, della

Seconda parte delle *Decretales* (libri III-V) con i fascicoli rilegati in maniera casuale, che risultano collegate rispettivamente ai codici G.III.19 e G.III.18, riporta a f. 162r, il primo della seconda copia delle *Decretales*, la segnatura «Grad. I n. 12», a dimostrazione che questo era in origine quello iniziale di un manoscritto indipendente, o, più probabilmente, di una serie di quaderni slegati e in disordine, visto che il foglio non corrisponde all'inizio dell'opera; nell'ultimo foglio di questa stessa parte, invece, 285v, si trova il numero 18 (capovolto) di quelli di cui dicevo sopra, postovi, evidentemente, quando i fascicoli si trovavano messi al contrario nella libreria, così che l'ultimo è stato scambiato per il primo foglio.

Ciò che non è possibile determinare è l'ordine cronologico in cui sono state apposte queste due segnature (TAV. V).

L'altro caso è rappresentato da F.III.1, una Bibbia lacunosa; a f. 1r si trova la segnatura «Grad. I n. 20», mentre a f. 366r c'è «Grad. I n. 19» (TAV. VI). Il testo della Bibbia si interrompe nell'Epistola a Timoteo a f. 365v e riprende nei tre fogli finali (366-368) con il testo dell'Apocalisse, da Apoc. 11, 5, tratto da un manoscritto coevo e scritto da una mano molto simile, se non la stessa, a meno che non si tratti di fogli residui di fascicoli staccatisi da questo stesso manoscritto. In questa ricostruzione ci viene in aiuto il *Catalogo* del Ciaccheri, perché al n. 20 troviamo un *Vetus, et Novum Testamentum usque ad Epistolam Divi Pauli ad Thimoteum*; è quindi evidente che la rilegatura nel manoscritto degli ultimi fogli è avvenuta dopo il passaggio alla Biblioteca pubblica; lo stesso discorso deve farsi, evidentemente, anche per l'esempio precedente. In quest'ottica assume un significato anche la voce 26 del *Catalogo*, *Fasciculus fragmentorum membranaceorum*, che doveva comprendere quei quaderni sciolti, che poi sono stati rilegati in manoscritti di analogo contenuto.

Un'altra ipotesi, ugualmente plausibile, è che sia proprio quest'ultimo per gradino e numero l'ordinamento dato ai libri in base alla citata costituzione apostolica di Benedetto XIII, che potrebbe essere stata applicata dopo la stesura dell'inventario del 1741; infatti, il riordino dell'archivio di Monte Oliveto Maggiore, tanto per fare un esempio, fu eseguito da Marcantonio Chiocci da Gubbio, in osservanza della *Maxima vigilantia*, solo tra il 1760 e il 1764.

2. Passando ad analizzare alcune delle problematiche che si riscontrano nel rapporto fra gli inventari ed i codici, vediamo un caso particolare, che riguarda l'eredità del vescovo Carlo Bartoli[13], che lascia quattro manoscritti

13. Il vescovo Carlo d'Agnolino Bartoli (a volte erroneamente indicato come Bartali), laureato

alla Sagrestia del Duomo[14], ai quali se ne aggiunsero altri due dati dallo Spedale di Santa Maria della Scala a sconto di un debito che aveva con l'Opera della Metropolitana[15]; questi sei codici si trovano per la prima volta negli inventari dei beni dell'Opera nel 1449, rispettivamente con i nn. 90-92, 94 e 97-98[16]:

90. Uno volume di Decretali, coperto di rosso, con l'arme di messer Carlo, comincia *Gregorius*. Singniato novanta;
91. Uno Sesto, coperto di rosso, con l'arme di messer Carlo, comincia *Bonifaçius*. Singniato novanta uno;
92. Le Crementine, coperto di rosso, con l'arme di messer Charlo, comincia *Ioannes episcopus*. Singniato novantadue;
94. Uno mesaletto fornito, lassò misser Carlo, coperto di rosso. Singniato novantaquattro;
97. Uno messale, coperto di rosso, di messe solenni, lassò misser Carlo, comincia *Dominus dixit a*[d] *me*. Singniato novantasette;
98. Uno pontifichale, di lettara formata, coperto di seta rossa, lassò misser Carlo, comincia *Reverendus in Christo pater*. Singniato 98.

È singolare la vicenda dell'ultimo, il n. 98; nella BCI troviamo il ms. F.VI.5, che conserva ancora nella controasse posteriore questo n. 98 (TAV. VII) e che contiene l'opera indicata dall'inventario. Quindi l'identificazione è piuttosto facile, o almeno lo sarebbe se non ci fossero due particolari discordanti: lo stemma a f. 1r non è quello del Bartoli, ma appartiene ad un altro vescovo – pientino questo –, Giovanni Cinughi (TAV. VIII) e l'*incipit* è diverso.

Scorrendo tutti gli inventari emerge che fino a quello del 1473[17] il n. 98 è descritto nello stesso modo che abbiamo visto, in quello successivo del 1482, invece, indica quello che è l'*incipit* del nostro manoscritto (TAV. IX)[18] .

Uno pontificale, di lettera formata, con tavole, incomincia Incipit ordo et modus. *Singniato LXXXXVIII*.

in Diritto canonico nel 1369, fu eletto Rettore del Santa Maria della Scala il 26 luglio 1410 (come tale, venne creato cavaliere da Luigi II d'Angiò) e mantenne tale carica fino alla sua nomina a Vescovo di Siena il 12 settembre 1427; rimase sulla cattedra episcopale fino alla sua morte l'11 o il 12 settembre 1444.

14. OperaSi 28 (24), f. 10r.
15. *Ibid*., f. 11r.
16. OperaSi 1492 (867) n. 6, f. 7r-v (301r-v della numerazione complessiva del registro).
17. ASSi, *Opera della Metropolitana* 34, f. 5r.
18. ASSi, *Opera della Metropolitana* 35, f. 6r.

Per aprire una piccola parentesi si può dire che in tutti gli inventari successivi si riduce l'indicazione dell'inizio dell'opera al semplice *Incipit*. Si comprende bene come un'annotazione del genere non sia di nessun aiuto per l'identificazione del manoscritto, ma non è il solo caso; tanto per fare qualche esempio: un libro di leggende di santi (n. 2) inizia *Temporibus*; un Innario (n. 64) comincia *Salve* ed un altro (n. 109) *Primus*; una *Summa di penitentia* (n. 110) comincia *Quoniam*. In altri casi la presenza di autore ed opera nella voce suppliscono alle carenze dell'*incipit*: la *Novella* di Giovanni d'Andrea sul Terzo delle Decretali (n. 30) comincia *Finito*; quella sul Quarto (n. 31) comincia *Postquam* e quella sul Quinto (n. 32) *Proxima*; i *Commentari* di Giovanni da Imola sulle *Clementine* (n. 34) iniziano *Abbas*.

Tornando al nostro Pontificale, non si capisce cosa sia successo, ma sappiamo quando; infatti, è evidente che il manoscritto del Bartoli è stato sostituito nella biblioteca con l'altro del vescovo Cinughi fra il 1473 ed il 1482.

Una descrizione diversa si ha nell'inventario del 1547[19], nel quale la voce 98 riporta quanto segue:

> *Un ordenario da conferire le sett'ordini ecclesiastice, foderato di rosso, con l'arme de' Cinughi. segnato 98.*

La differente indicazione del titolo non cambia la sostanza, in quanto l'opera è sempre la stessa; per inciso il codice F.VI.5 è conosciuto come *Pontificale* o *Cerimoniale Cinughi*.

Una «svolta» vera e propria, chiarificatrice quanto inaspettata, si ha nell'inventario del 1563[20]: fra i «libri che sonno in Sagrestia in catena» troviamo *Un'Ordinario da conferir le sette ordini ecclesiastiche fodarato di rosso con l'arme de' Cinughi Lxxxxviii*, mentre «nella cassa dell'armario della cappella di mezo in Sagrestia» è conservato *L'ordenario overo libro del modo di conferire le sette ordini con fodara di velluto chremisi Lxxxxviii*.

ll manoscritto del Bartoli, quindi, non si era perso, né era stato alienato, era solo stato tolto dalla libreria e messo nella cassa di un armadio, insieme a qualche altro libro. Il motivo potrebbe risiedere nel fatto che quello del vescovo pientino doveva essere più bello e prezioso, tant'è vero che ha dato il nome all'anonimo miniatore del manoscritto,indicato come *Maestro del Pontificale Cinughi*, che è stato ritenuto ora legato allo stile di Giovanni di

19. ASSi, *Notarile Antecosimiano* 2446, f. 9r.

20. OperaSi 1493 (868) n. 4, ff. 7r e 9r (128r e 130r della numerazione complessiva del registro).

Paolo, ora a quello di Sano di Pietro. Entrambi i codici sono presenti in tutti gli inventari fino al 1601, mentre nei successivi o non ci sono, o si trova soltanto quello del Cinughi.

Qualche curiosità riguarda anche gli altri manoscritti di Carlo Bartoli. Vediamo il primo, il n. 90, «Uno volume di Decretali, coperto di rosso, con l'arme di messer Carlo, comincia *Gregorius*», che è da identificarsi, fuori da ogni dubbio, con G.III.19, per il semplice motivo che nella controasse posteriore si trova ancora il numero LXXXX (TAV. X): però il manoscritto non contiene più tutta l'opera, ma solo i primi due libri; l'ampio spazio che si trova fra l'ultimo foglio e quello di guardia attaccato alla coperta posteriore attesta la perdita di un certo numero di fascicoli (TAV. XI), quelli che contenevano i libri III-V, i quali oggi, come abbiamo visto, costituiscono la seconda sezione del composito H.III.2, nel quale sono stati rilegati in completo disordine.

Senza problemi è anche l'identificazione del n. 91 «Uno Sesto, coperto di rosso, con l'arme di messer Carlo, comincia *Bonifaçius*» con G.III.17, che nella controasse posteriore conserva ancora il numero LXXXXI (TAV. XII).

Lo stesso non può dirsi per il n. 92, «Le Crementine, coperto di rosso, con l'arme di messer Charlo, comincia *Ioannes episcopus*», perché nessuna delle copie delle *Constitutiones Clementinae* conservate alla Comunale contiene elementi che possano ricollegarla al manoscritto del Bartoli. L'identificazione in questo caso si può proporre solo per esclusione. Nel ricordo del lascito del vescovo[21] si annota che questi tre codici di Diritto canonico sono stati fatti «rilegare et chovertare di chuoio rosso»: le Decretali (G.III.19) ed il Sesto (G.III.17) conservano la medesima legatura antica, che non troviamo in nessuna copia delle Clementine; l'unico codice ad avere una legatura moderna di restauro, che non conserva alcun elemento di quella originale è G.III.15, che potrebbe a buon diritto essere ritenuto quello del Bartoli, ma non sembra che questo provenga dal Duomo, perché le tre copie delle *Clementine* citate nel *Catalogo* corrispondono ad H.III.3, H.III.4 e K.I.4; di queste la seconda è da escludersi, in quanto nella rilegatura moderna si è conservato lo stemma della famiglia del Cotone, per cui il nostro manoscritto o è andato perduto, o deve essere uno degli altri due.

A proposito di questi tre codici gli inventari ci pongono un altro problema; infatti, vi si scrive che è presente «l'arme di messer Charlo», ma noi non la troviamo in nessuno, anche se l'identificazione dei primi due è

21. OperaSi 28 (24), ff. 9r-11r.

fuori d'ogni dubbio. La spiegazione ce la offre il ms. H.III.12 della BCI, l'unico del gruppo di otto codici (un nono è andato perduto) appartenuti al canonico Francesco di Neri che conserva ancora in una borchia all'esterno del piatto posteriore della coperta lo stemma di famiglia, che era presente anche in tutti gli altri; infatti, nell'inventario del 1439 a fianco dei nn. 27-35, è annotato «Tucti questi libri sono fodarati di rosso con coppe d'ottone et con l'arme de' Minneri»[22].

Per inciso si può notare come il colore del cuoio di questi manoscritti sia oggi un bruno/rossiccio uguale a quello di G.III.17 e G.III.19, così come identiche sono le borchie residue ed i cantonali: evidentemente si voleva dare uniformità all'aspetto dei libri che venivano rilegati all'interno della sagrestia.

Restano da esaminare i nn. 94 («Uno mesaletto fornito, lassò misser Carlo, coperto di rosso») e 97 («Uno messale, coperto di rosso, di messe solenni, lassò misser Carlo, comincia *Dominus dixit a*[d] *me*»). Per il primo di nuovo non ci sono dubbi, perché G.V.7 conserva nella controasse posteriore il n. LXXXXIIII (TAV. XIII).

Diverso è il caso dell'altro, che si può identificare soltanto in negativo, per così dire; infatti, i messali che passarono dall'Opera della Metropolitana alla Biblioteca pubblica erano 19, ma di questi se ne trovano oggi soltanto 18: il nostro è proprio il diciannovesimo, quello andato perduto. A questa conclusione si giunge attraverso l'*incipit* indicato negli inventari dell'Opera, *Dominus dixit ad me*, che è quello dell'*Introitus* della prima messa di Natale e che non corrisponde a nessuno dei messali presenti alla BCI. Se è ardua la sua identificazione nel *Catalogo* del Ciaccheri, è invece certo collegarlo alla voce che riporta il n. 30 (originale) nell'elenco del Benvoglienti:

> 30. Missale in folio. Al primo dicembre vi è notato al primo dicembre [*sic*] S. Ansano. Al fine vi è impastata una carta stampata nella quale vi è impressa la Madonna che ricuopre col manto la città di Siena, che vi è stampata in forma differente da altre carte vedute fino ad ora, e vi si legge da capo: *Oratio pro Patrie libertate e* [sic] *pro omnium tribulationum defensione*. E segue l'oratione: *Deus qui Angelorum munitionibus etc*. E in piedi vi è l'oratione della Concettione, e di S. Martino[23].

Anche l'immagine descritta non si trova in nessun messale della BCI, né vi è conservata staccata dal manoscritto, ed è un peccato, perché si tratta di

22. OperaSi 1492 (867) nn. 4 e 5, f. 4r (rispettivamente 152r e 200r della numerazione complessiva).

23. BCI C.V.3, f. 302v.

una stampa, almeno come risulta dalla descrizione, non rara, ma addirittura non conosciuta.

3. Tornando al vescovo Giovanni Cinughi, si tratta di un personaggio assai importante; nato a Siena nel novembre 1422 (risulta battezzato il giorno 18[24]), era stato allievo di Mariano Sozzini e si era addottorato in Diritto canonico nel 1447. Fu il primo, il 7 ottobre 1462, a ricevere l'investitura della cattedra pientino ilcinense (e l'unico a non essere della famiglia Piccolomini).

Le due diocesi di Pienza e Montalcino, con capitoli distinti, ma con un unico vescovo immediatamente soggetto alla Santa Sede, furono istituite da Enea Silvio Piccolomini con la bolla *Pro excellenti* del 13 agosto 1462.

La prematura scomparsa, il 30 settembre 1470, gli impedì di veder edificare la chiesa di Santa Maria delle Nevi, che aveva chiesto, con una petizione al Concistoro del 23 maggio precedente, di poter far costruire a sue spese[25]. Il giorno precedente la morte aveva provveduto a dettare le sue ultime volontà, delle quali si conservano un regesto nella denuncia fatta dal notaio Simone di Jacopo da Radicondoli alla Gabella del Comune[26] ed una copia non integrale[27]; dal regesto si apprende che, oltre ai lasciti fatti a parenti, *sibi heredem universalem instituit ecclesiam Sancte Marie noviter construende*; dalla pergamena (punto 11), apprendiamo il lascito di tre manoscritti alla Cattedrale:

> 11. Item reliquit librarie maioris et venerabilis Senensis ecclesie tres libros scriptos partim manu dicti testatoris et partim alterius, videlicet magistrum Petrum de Russis super Testamento Veteri [...] qui incipit "Pastores dormiunt"[...]. Item aliud volumen super Doctores Ecclesie, in primis super Augustinum De Civitate, incipit "Constitutum mecum habebam" [...]. Item aliud volumem super Magistro sententiarum, quod incipit "Felicem fieri" [...]. Omnes isti tres libri sunt in membranis, in prima facie sunt arma magistri Petri de Rossis et arma mea de Cinughis, covertati de corio rubeo, ornati de ottone; qui tres libri semper debeant stare in libraria dicte ecclesie [...].

Come si vede nessuno di questi è quello che ha «sostituito» il Pontificale del Bartoli, che deve essere arrivato alla Sagrestia in un secondo momento; infatti, come abbiamo visto, appare solo nel 1482, mentre gli altri tre si

24. ASSi, *Biccherna* 1132, f. 429r.

25. ASSi, *Consiglio Generale* 233, ff. 139v-140v.

26. ASSi, *Gabella dei Contratti* 261, f. 60v. Per inciso il notaio vi commette un errore indicando il 28, anziché 29 settembre come data di redazione del testamento.

27. ASSi, *Diplomatico Opera della Metropolitana* 1470 settembre 29.

trovano registrati per la prima volta nell'inventario dell'Opera della Metropolitana del 1473[28] ai nn. 117-119:

117. Uno libro in carta pecora, fodarato di rosso, *Sopra al Genesis*, el quale lassò misser Giovanni Cinughi, conpose maestro Piero de' Rossi, cominccia *Pastores dormiunt*. Segnia C°XVII;
118. Uno libro in carta pecora, fodarato di rosso, *Sopra al Quarto dele sententie*, lassò misser Giovanni Cinughi et conpose maestro Piero de' Rossi, cominccia *Feliciem fieri umana*, C°XVIII;
119. Uno libro in carta pecora, fodarato di rosso, *Sopra Agustinum De civitate Dei*, altri salmi e doctori, conposto per maestro Piero de' Rossi, e llassò misser Giovanni Cinughi, incominccia *Costitutum mecum abebam*, segnia C°XVIIII°.

Neppure la vicenda di questi tre è del tutto lineare; infatti, mentre il 118 ed il 119 si continuano a trovare negli inventari cinquecenteschi e le loro opere sono anche citate, senza il riferimento ai numeri degli inventari, in quello del 1591 fra i più importanti dei «72 pezzi di libri in catena in sagrestia nella cappella del capitolo»[29], il 117 scompare dopo il 1520. Nell'inventario del 1563 questo numero corrisponde addirittura ad un Epistolario, che fino a quel momento era stato contraddistinto dal n. 70[30]. Non sappiamo, anche in questo caso, cosa sia accaduto, ma il fatto curioso è che quest'ultimo manoscritto corrisponde all'attuale F.V.26, che a f.Ir (capovolta nella rilegatura moderna) porta il n. LXX, ripetuto a f. IIr, mentre a f. II'v troviamo sia LXX parzialmente svanito, sia CXVII (TAV. XIV). La logica conclusione che ne dobbiamo trarre è che dei tre codici del vescovo Cinughi si sia perso il primo, mentre gli altri due, rimasti all'interno della Sagrestia, si debbono trovare ora alla BCI.

La realtà è esattamente al contrario, perché non c'è traccia delle due opere di Pietro de' Rossi *Sopra al Quarto dele sententie* e *Sopra Agustinum De civitate Dei*, mentre c'è quella *Sopra al Genesis*, che è contenuta nel codice F.III.8, che a f. 1r presenta gli stemmi de' Rossi e Cinughi (TAV. XV) e nella controasse posteriore conserva il n. 117 (TAV. XVI).

28. ASSi, *Opera della Metropolitana* 34, f. 5v.
29. OperaSi 1497 (870), f. 9r-v.
30. OperaSi 1493 (868) n. 4, f. 7r (128r della numerazione complessiva).

APPENDICE

Come abbiamo visto, ogni manoscritto di Carlo Bartoli, ad eccezione del *Pontifichale* al n. 98, è stato identificato all'interno di un gruppo di codici contenenti le stesse opere, appartenuti alla Sagrestia del Duomo; dal confronto fra gli inventari ed i manoscritti della BCI è possibile identificare anche gli altri di ciascun gruppo.

1. *Le* Decretales *di Gregorio IX*

Negli inventari dell'Opera si incontrano soltanto tre copie delle Decretali; oltre al 90 del Bartoli, ci sono i nn. 52 e 58[31]:

52. Uno paio di Decretali[32], cuperti di seta verde, sengnati LII, cominciano *Gregorius episcopus*;
58. Uno paio di Decretali, cuperti di rosso, sengnati LVIII, cominciano *Gregorius episcopus*.

Nel *Catalogo* del Ciaccheri, invece, ne troviamo cinque copie, ai nn. 93, 95, 105, 107, 116[33]:

93. Codex membranaceus in folio maximae formae criptus initio seaculi XV continens Librum Decretalium cum perpetuis Glossis. Magnifice litteris exaratus est, sed mutilus in fine.
95. Codex membranaceus in folio maximae formae seaculi XV continens Decretalia Gregorii papae cum Glossis.
105. Codex membranaceus in folio maximae formae seaculi XIV continens Decretalia cum Glossis.
107. Codex membranaceus in folio maximae formae seaculi XIV continens Decretalia cum Glossis et Indice in principio, et in fine.
116. Codex membranaceus in folio maximae formae seaculi XIII continens Decretalia cum Glossis Rajmundi de Ordine Predicatorum.

31. Inventario del 1439, OperaSi 1492 (867) n. 5, ff. 4v-5r (200v-201r della numerazione complessiva del registro); in origine ce n'era anche un'altra copia, contraddistinta dal n. 56, ma a fianco si annota «furate furo al tenpo de la chorte del papa, rimasero le chatene». Ci si riferisce alla permanenza a Siena di papa Eugenio IV dal 10 marzo al 14 settembre 1443.

32. «Uno paio di Decretali» significa che si tratta dell'opera completa, cioè la prima (libri I e II) e la seconda parte (libri III-V) insieme.

33. Il *Catalogo* ne segnala anche una sesta, al n. 87, ma questa sembrerebbe limitata ai primi quattro titoli del libro primo.

Queste descrizioni non contengono particolari elementi che aiutino a collegare le voci con quelle degli inventari, casomai il 93 ed il 107 ci danno delle informazioni che possono esserci utili per l'identificazione dei manoscritti, mentre non si può tener conto delle datazioni, perché in molti casi le valutazioni del Ciaccheri si rivelano errate.

La presenza di cinque copie delle *Decretales* all'interno dell'Opera della Metropolitana ci viene confermata anche dall'inventario di Uberto Benvoglienti del codice C.V.3, che è indubbiamente molto interessante, perché spesso riporta con una certa precisione sottoscrizioni, note di possesso e la presenza di stemmi nei singoli codici, cosa, purtroppo che non avviene nel caso dei volumi delle Decretali:

73. Libro in foglio di scritto assai antico, contiene una compilatione di decreti commentata fatta d'ordine di papa Gregorio, scritta da Raimondo suo cappellano, alla quale compilatione si dice non si poteva aggiungere cosa alcuna senza licenza della Sede apostolica[34];
82. Libro di Decretali in foglio grande;
83. Libro di Decretali in foglio grande;
84. Libro di Decretali in foglio grande[35];
94. Libro di Decretali con comento[36].

Cinque sono anche i manoscritti del *Liber Extra* presenti nella BCI, che contengono al loro interno elementi che ne attestano la provenienza dall'Opera della Metropolitana; quindi, se non altro, è almeno possibile fare un'identificazione, per così dire, «a corpo». Ma qualche collegamento è possibile farlo, sia con gli inventari quattro-cinquecenteschi, sia con il *Catalogo*, ma non con l'elenco del Benvoglienti, visto che non offre dettagli utili.

Abbiamo già identificato il n. 90 lasciato dal Bartoli con G.III.19; abbiamo anche visto che il manoscritto non contiene più tutta l'opera, ma solo i primi due libri; questa perdita potrebbe (il condizionale è più che d'obbligo) essere ciò che ha spinto il Ciaccheri ad annotare quel «mutilus in fine» nella voce che porta il n. 93.

Per l'identificazione di G.III.18 negli inventari dell'Opera riveste grande importanza la legatura, i cui piatti originali conservano ancora tracce di stoffa verde (TAV. XVII), che lo ricollegano alla voce 52. Il fatto che questa sia la copia più antica delle *Decretales* rispetto alle altre, come attestato dalla versione della *Glossa*, che non è quella definitiva, potrebbe farla identificare con la voce 116 del *Catalogo*.

34. BCI C.V.3, f. 302v.
35. *Ibid*., f. 306r.
36. *Ibid*., f. 308r.

Per quanto riguarda gli altri tre manoscritti della BCI K.I.6 riporta all'inizio una *Tabula titulorum Decretalium* ed alla fine una *Tabula Decreti Gratiani*: per questo è identificabile con la voce 107 del Ciaccheri; quindi H.III.1 ed H.III.14 saranno da ricollegarsi in maniera generica al 95 ed al 105; si può solo ipotizzare che il primo, che è il più antico dei due, corrisponda alla seconda voce, ma non è possibile indicare niente di più preciso.

2. Liber Sextus Decretalium

Dopo aver identificato il *Liber Sextus* appartenuto al Bartoli, G.III.17 corrispondente al n. 91, se vogliamo ampliare l'orizzonte alle copie del *Liber Sextus* conservate nella BCI provenienti dal Duomo e le relative voci degli inventari, dobbiamo ammettere che la situazione si presenta anche più complessa e confusa, rispetto a quanto visto prima, e di segno opposto; infatti, se può avere senso trovare nel *Catalogo* del Ciaccheri un numero di copie di un'opera superiore a quello che risulta dagli inventari dell'Opera della Metropolitana, perché possono esserci dei manoscritti arrivati quando non venivano più elencati, o superiore ai manoscritti presenti nella BCI, perché possono essere andati perduti negli ultimi 250 anni, non è logico constatare la presenza in biblioteca di più manoscritti provenienti dal Duomo di quanti ne indichi il Ciaccheri.

In questo caso non possiamo che pensare che vi sia un errore di identificazione nel momento in cui è stato redatto il *Catalogo*.

Per il Sesto delle Decretali abbiamo alla Comunale altri tre codici, tutti del primo Trecento, provenienti dall'Opera della Metropolitana: K.I.5 (lascito del canonico Francesco di Neri di Mino di Neri, o Mineri), K.I.7, K.I.9 (lascito del canonico Viva di Viva Ghini).

Negli inventari dell'Opera, invece troviamo solo altre due voci relative al Sesto, la n. 28, per la quale si attesta la presenza dell'arme de' Mineri[37], ed il n. 120, che «lassò misser Viva canonico»[38], che corrispondono rispettivamente a K.I.5, anche se l'arme ed il numero non sono presenti, ma vi è la nota di possesso, parzialmente erasa, del canonico Neri nella controasse posteriore (TAV. XVIII), ed a K.I.9, che conserva il n. 120 a f. Iv, che in origine era incollato alla controasse anteriore (TAV. XIX), e la nota di possesso del canonico Viva a f. 87v (TAV. XX).

37. ASSi, *Opera della Metropolitana* 30, f. 4r.
38. ASSi, *Opera della Metropolitana* 34, f. 5v.

Nel *Catalogo* del Ciaccheri, invece, a dispetto della presenza di questi quattro manoscritti, incontriamo solo due voci che registrano il *Liber Sextus* e che non è facile abbinare ai codici, vista la loro genericità:

91. Codex membranaceus in folio maximae formae saeculi XIV, continens Sextum Decretalium Bonifacii VIII, cum copioso commentario, mutilus;
96. Codex membranaceus in folio maximae formae saeculi XIV, continens Decretum Bonifacii VIII cum Glossis.

Anche nell'elenco del Benvoglienti troviamo solo due voci, che riportano il Sesto:

48. Comento in foglio grande sopra il 6 de' Decretali nel fine del quale si legge *Explicit apparatus domini Joannis Andree super VI librum Decretalium*;
77. Libro 6 in foglio grande de' Decretali mancante nel principio e nel fine[39].

L'*explicit* citato nel n. 48 (ma *super VI libro*, non *librum*) si trova sia in K.I.5, sia in K.I.7, mentre sono acefali G.III.17, K.I.5 e K.I.7, ma nessuno risulta mutilo nella parte finale.

3. *Le* Constitutiones Clementinae

Fino al 1578 negli inventari dell'Opera si trova unicamente la copia posseduta da Carlo Bartoli (n. 92); successivamente ne è registrata una seconda, che non porta segnatura[40]:

Un libro delle Clementine con l'arme del leone et tre rige[*sic*] *rosse in campo biancho, n°*.

Nel *Catalogo*, invece, sono tre le Clementine registrate:

23. Codex membranaceus in folio saeculi XV continens Clementinas, et Apparatus Joannis Andreae in easdem, mutilus in fine;
104. Codex membranaceus in folio scriptus saeculi XV continens Constitutiones Clementis Papae V cum Glossis Joannis Andreae, mutilus in fine;

39. BCI C.V.3, ff. 304r e 306r.

40. OperaSi 1493 (868) n. 5, f. 12v (163v della numerazione complessiva del registro); l'indicazione dello stemma, quello della famiglia del Cotone, ci indica che si tratta del ms. H.III.4 della BCI.

114. Codex membranaceus in folio magnae formae saeculi XIV continens Clementinas cum Glossis.

Due sole, invece, sono le voci corrispondenti alle Costituzioni di papa Clemente V nell'elenco del Benvoglienti:

17. Costituzioni Clementine. Libro mancante nel fine e coll'arme dipenta sopra la coperta, quale è bipartita per il longo, vedendosi dalla parte destra un Leone rosso in campo d'oro, e dall'altra parte sei fascie, tre bianche, e tre rosse cominciando da capo con la fascia bianca[41];
74. Constitutiones Clementis Pape. Libro in foglio grande nel secondo quinternetto del quale si legge a lettere rosse *Incipit apparatus Domini Johannis Andree doctoris Decretorum Bononiensis super Clementinis*[42].

Il 74/H.III.3 del secondo quarto del sec. XIV potrebbe corrispondere al n. 23 del Ciaccheri, visto che fa riferimento esplicito all'Apparato; il *mutilus in fine* sarebbe giustificato dal fatto che alla Glossa di Giovanni d'Andrea fa seguito una *Quaestio de emphiteosi* (ad X.3.18.4) incompleta[43], mentre il 17/H.III.4 della metà del sec. XIV (che è mutilo) dovrebbe essere identificato con il n. 104 e con la voce non numerata dell'inventario del 1578, riportante lo stemma del Cotone. Oltre questi nella BCI si trovano altre due copie delle *Consitutiones Clementinae* provenienti dal Duomo: K.I.4 del primo quarto del sec. XIV, più grande degli altri di formato dovrebbe corrispondere al n. 114 (*in folio magnae formae*) ed il già citato H.III.2 del sec. XIII *ex*. - XIV *in*., che appartenne ad Agostino Patrizi Piccolomini e potrebbe essere «occultato» nella voce n. 26 (*Fasciculus fragmentorum membranaceorum*), visto che conserva soltanto una metà del testo.

41. BCI C.V.3, f. 300r; lo stemma descritto è quello della famiglia del Cotone, quindi è il ms. BCI H.III.4.

42. BCI C.V.3, f. 306v. Si tratta del ms. H.III.3 della BCI, nel quale appunto la glossa non contorna il testo, ma lo segue; a f. 21r si trova la rubrica citata dal Benvoglienti.

43. M. BERTRAM, *Kanonisten und ihre Texte (1234 bis Mitte 14. Jh.)* Leiden-Boston 2013 a p. 366 cita una *Summula de iure emphiteotico* attribuita a Petrus de Sampsona, che ha lo stesso *incipit* di questa, ma il testo, confrontato con il ms. Angers, Bibliothèque Municipale 381 (368), disponibile in rete, presenta molte varianti e non è possibile stabilirne l'identità con il nostro.

4. *I Messali*

Come abbiamo detto, dei 19 messali passati dalla Sagrestia alla Biblioteca pubblica se ne conservano solo 18, il diciannovesimo era il n. 97, appartenuto al Bartoli, che aveva posseduto anche il n. 94 (G.V.7). Addentrarsi nell'analisi dei messali registrati negli inventari dell'Opera è un'impresa ardua, perché il loro numero varia in continuazione; si va dai 18 degli inventari di fine Quattrocento ai 24, più uno a stampa, del 1547, per calare a 6 nel 1590 e 1591.

Per il secolo XVII, non ne troviamo nell'inventario del 1601, ce ne sono invece 9 nel 1610 ed aumentano progressivamente fino ad arrivare a 25 nel 1686, mentre nel successivo inventario del 1741 scompaiono di nuovo. Benvoglienti ne indica 19 e tanti sono anche quelli presenti nel *Catalogo* del Ciaccheri (contraddistinti dai numeri 28, 34, 36, 43, 46, 49, 54, 68, 69, 72, 74, 75, 76, 78, 79, 80, 81, 88, 92), ai quali si aggiungono nell'ultima voce *Missalia n. 15 edita saeculo XVI partim edita ante Concilium Tridentinum, partim postea*. Alcuni di questi 18 sono facilmente identificabili, in base al numero d'ordine che ancora conservano ed alle descrizioni, sia con le voci degli inventari dell'Opera, sia con quelle del *Catalogo* e del Benvoglienti, altri invece si possono ricollegare con certezza soltanto ad alcuni degli inventari, soprattutto per il fatto che le indicazioni del formato fornite dal Ciaccheri non debbono sempre essere corrette.

Per avere un quadro generale delle identificazioni, conviene affidarsi ad una tabella.

BCI	*Catalogo*	Benvoglienti	Inventari dell'Opera
G.III.3 XV[1q] e G.III.9 XV *med.*	54 e 80		130 del 1547
G.III.4 XV *in.*	88	69	
G.III.5 XV.1	74	25	
G.III.7 XIV *ex.* - XV *in.*	92		68
G.III.10 XIV[2q]	43	24	68
G.III.11 1456[44]	76		
G.III.13 XIV *ex.* - XV *in.*[45]	72	36	83
G.III.14 XV *med.*	78	70	

44. Nel margine superiore di f. 7v si legge: *Istud missale fecit scribere reverendissimus in Christo pater et dominus dominus Eneas de Piccolominibus cardinalis Senensis anno Domini M°CCCC°LVI.*

45. Proviene dal lascito di Antonio Casini, cardinale di S. Marcello (dal 27 maggio 1426 alla morte il 4 febbraio 1439); a f. 7r c'è il suo stemma, uno scudo d'oro alla fascia d'azzurro caricata di una croce d'oro, accompagnata nel capo da tre stelle di otto raggi e nella punta da tre stelle simili.

BCI	*Catalogo*	Benvoglienti	Inventari dell'Opera
G.V.1 XIII[3q]	49	17	
G.V.2 XIII[3q]	46	45	
G.V.3 XIV.2; XV.1[46]	28	21	
G.V.4 XIII *ex.*	34		67
G.V.7 XV.1[47]	36	23	94
X.II.1 Roma 1463[48]	79		127
X.II.2 1427-1428[49]	68	54	80
X.II.3 XV[3q]	81		116[50]
X.V.1 XV3[q51]	69	43	69
Perduto	75	30	97

46. Il frammento che resta di f. I'r conserva in parte la nota che collega il manoscritto all'eredità di Giorgio Tolomei († 1440), [*Georgii Andr*]*ee dePtolomeis /// voluntatem suam. Amen*, e parte della stima "ll. 7". Per il lascito librario del Tolomei cfr. il mio *Contributo allo studio delle biblioteche universitarie senesi (Alessandro Sermoneta - Giorgio Tolomei - Domenico Maccabruni)* in «Studi Senesi» 97 (1985), pp. 132-135 e 165-174. Ulteriore bibliografia si trova in *RICABIM. Repertorio di Inventari e Cataloghi di Biblioteche Medievali dal secolo VI al 1520*, vol. 1: Toscana, a cura di G. FIESOLI- E. SOMIGLI, Firenze 2009, scheda n. 1630.

47. Lasciato da Carlo Bartoli, come abbiamo visto.

48. Il codice è stato esemplato a Roma in Castel Sant'Angelo nel 1463 da Giovanni da Barcellona per il vescovo Tommaso del Testa Piccolomini (m. 1484), come appare dalla sottoscrizione di f. 430v: *Ad honorem omnipotentis dei eiusque individue trinitatis et gloriose virginis Marie ac tocius curie celestis scriptum fuit presens missale per me Iohannem terre Civitatis Barchinonensis presbiterum indignum pro Reverendo in Christo patre et domino michi observandissimo domino Thomeo de Picholominibus sanctissimi domini domini nostri Pii pape secundi cubiculario secreto et apostolice camere clerico et expletum in Castro Sancti Angeli alme Urbis sub anno domini millesimo quadringentesimo sexagesimo tercio pridie kalendas octobris*. Lo stemma del committente, nel fregio a f. 7r, è rappresentato da uno scudo partito, nel 1° d'argento alla croce d'azzurro caricata di cinque mezzelune montanti d'oro, nel 2° d'azzurro a due braccia incrociate accompagnate in capo da una stella d'oro, con il capo d'oro caricato di un'aquila spiegata di nero, infine in alto la mitra vescovile.

49. Proviene dal lascito di Antonio Casini, cardinale di S. Marcello, come si legge nella sottoscrizione di f. 344v: *Explicit Missale secundum usum curie romane scriptum ad instantiam Reverendissimi in Christo Patris et Domini Domini a miseratione divina tituli sancti Marcelli presbiteri cardinalis. Inceptum per me Antonium quondam Angeli de Burgo Sancti Sepulcri anno Domini M°CCCC°XXVII° die VIII° iunii et completum die XXIX martii anni XX°VIII°. Deo gratias*. Lo stemma del committente, oltre ad essere dipinto in diverse iniziali (come ai ff. 26v, 160v), è visibile ai ff. 169r, 183r e 187v.

50. La voce si trova per la prima volta nell'inventario del 1473, fra i "Libri facti al tenpo di misser Savino di Matteo", che troviamo Operaio dal 1467. Nel 1547 a questo numero corrisponde un messale con l'arme del Cardinale di S. Marcello, quindi a quello che negli altri ha il n. 80 o l'83; nessuno di questi due numeri è presente nell'inventario.

51. A f. 1r stemma d'azzurro a due chiavi d'oro, appoggiato a un pastorale d'oro fiancheggiato da due cartigli recanti il motto "Bonne Pensée" riferibile a Ferry de Cluny (*Ferricus de Cluniaco*), vescovo di Tournai dal 1473 al 1483.

ABSTRACT

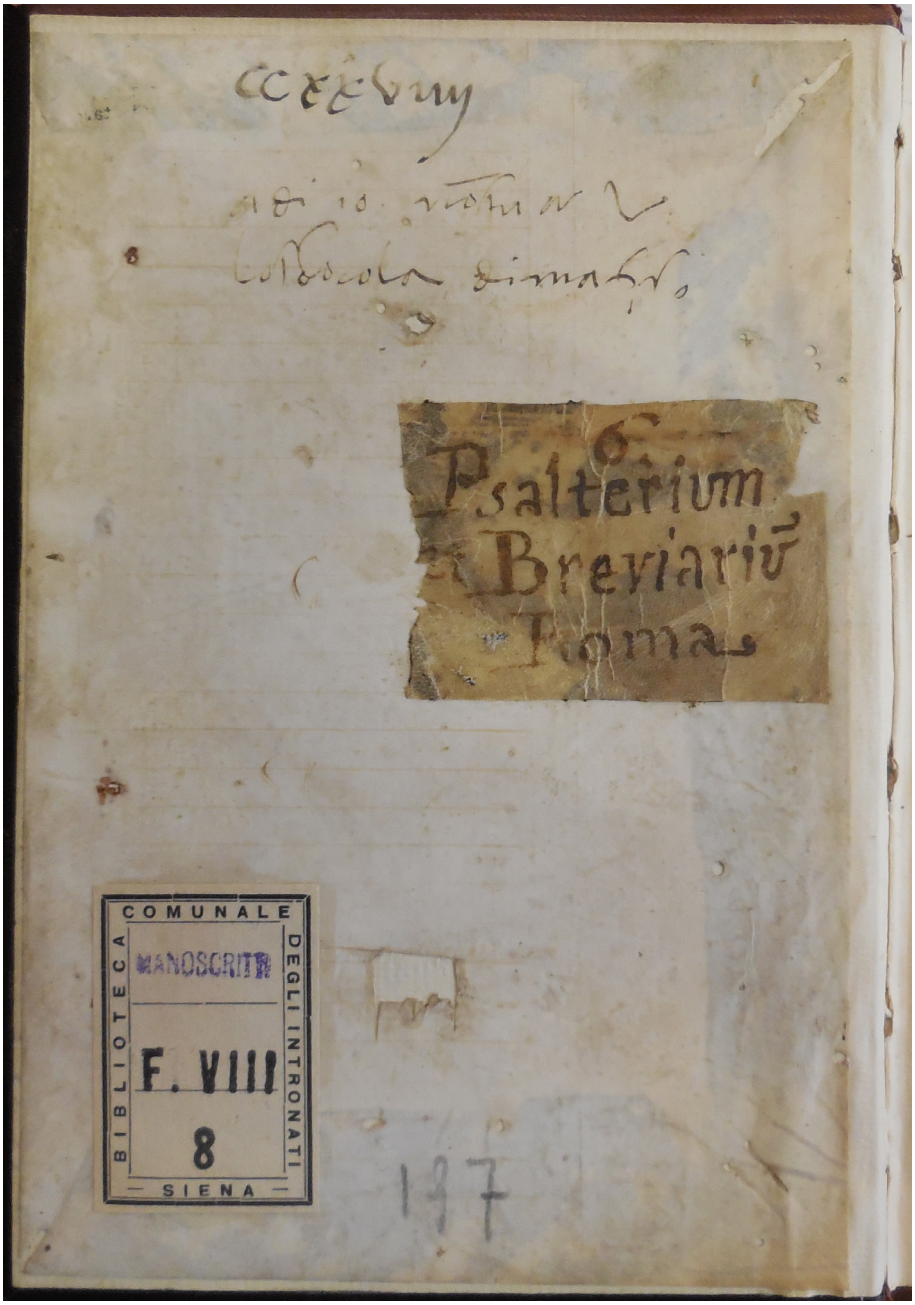
The identification of manuscripts belonged to Opera della Metropolitana di Siena now in BCI is possible because of signatures they had in the old inventories of Opera della Metropolitana and still maintain. The examination of these inventories isn't clear of surprises: none of them bears the signature «Grad. ... n° ...», we find in many manuscripts and many *incipit* are wrong (e. g. **Acandor**, instead of *Dominus Redemptor*; **Non me amer**, instead of *Non mereamur*; **Frate Incentese**, instead of *Fratres scientes*).

It's curious the story of *item* 98 (Uno pontifichale, di lettara formata, coperto di seta rossa, lassò misser Carlo, comincia *Reverendus in Christo pater*. Singniato 98), bequeathed by bishop Carlo Bartoli, because the manuscript correspondent to n. 98, BCI F.VI.5, has in f. 1r the coat of arms of another bishop, Giovanni Cinughi. Between 1473 and 1482 Cinughi's manuscript substitutes Bartoli's one in the library, probably because it's more beautiful in its decoration; its anonymous illuminator takes his name from this manuscript, *Maestro del Pontificale Cinughi*.

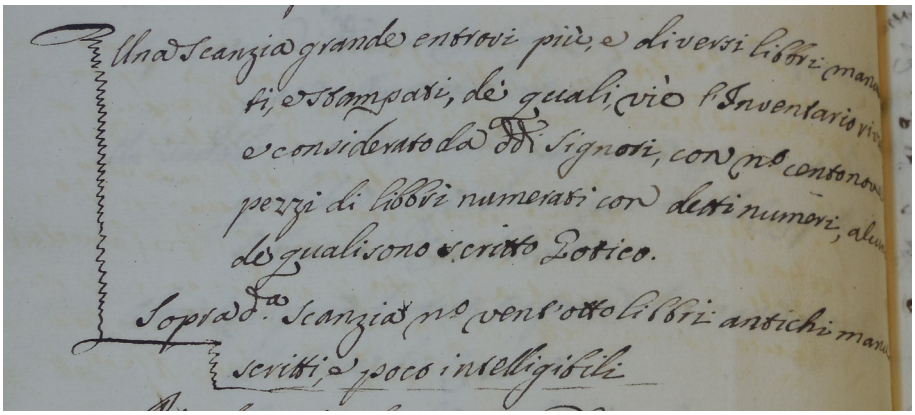
Giovanni Cinughi bequeathed to Sacristy's library three manuscripts; also their story is curious: the first (n. 117), unlike the other two (118 and 119), disappears soon from inventories, but it's the only we find in BCI (F.III.8), the other two have been lost.

The analysis of six manuscripts belonged to Carlo Bartoli offered the opportunity to identify all the manuscripts containing the same works (*Liber Extra*, *Liber Sextus Decretalium*, *Constitutiones Clementinae*, *Missals*) ceded by Opera della Metropolitana to BCI.

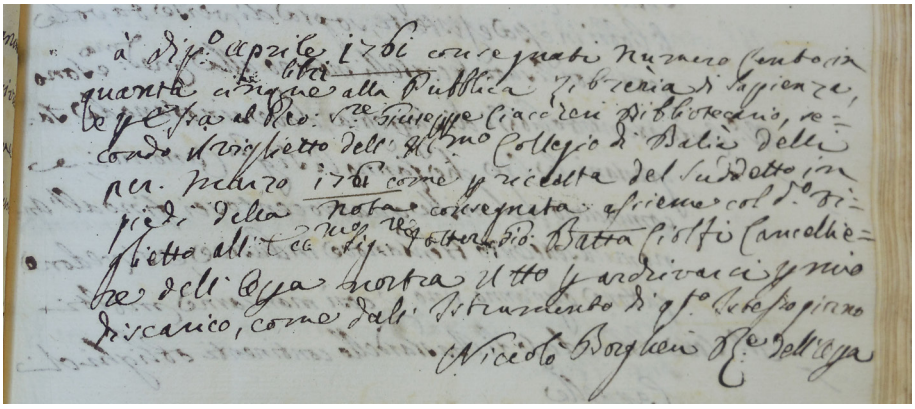
Enzo Mecacci
Accademia Senese degli Intronati
mecacci2@unisi.it



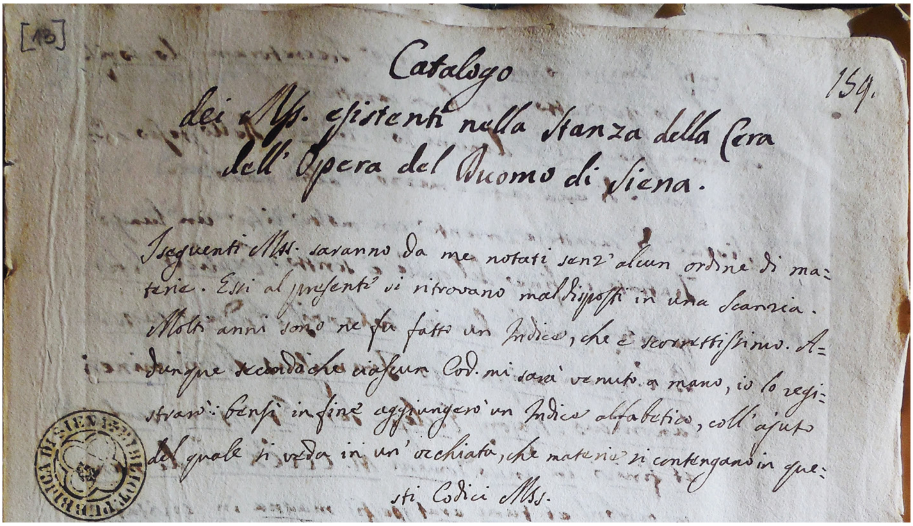
TAV. I. BCI F.VIII.8, controasse anteriore
© Autorizzazione della Biblioteca Comunale di Siena



TAV. II. OperaSi 1510 (882), f. 141v
© Opera della Metropolitana Aut. 186/2020



TAV. III. OperaSi 1510 (882), f. 142r
© Opera della Metropolitana Aut. 186/2020

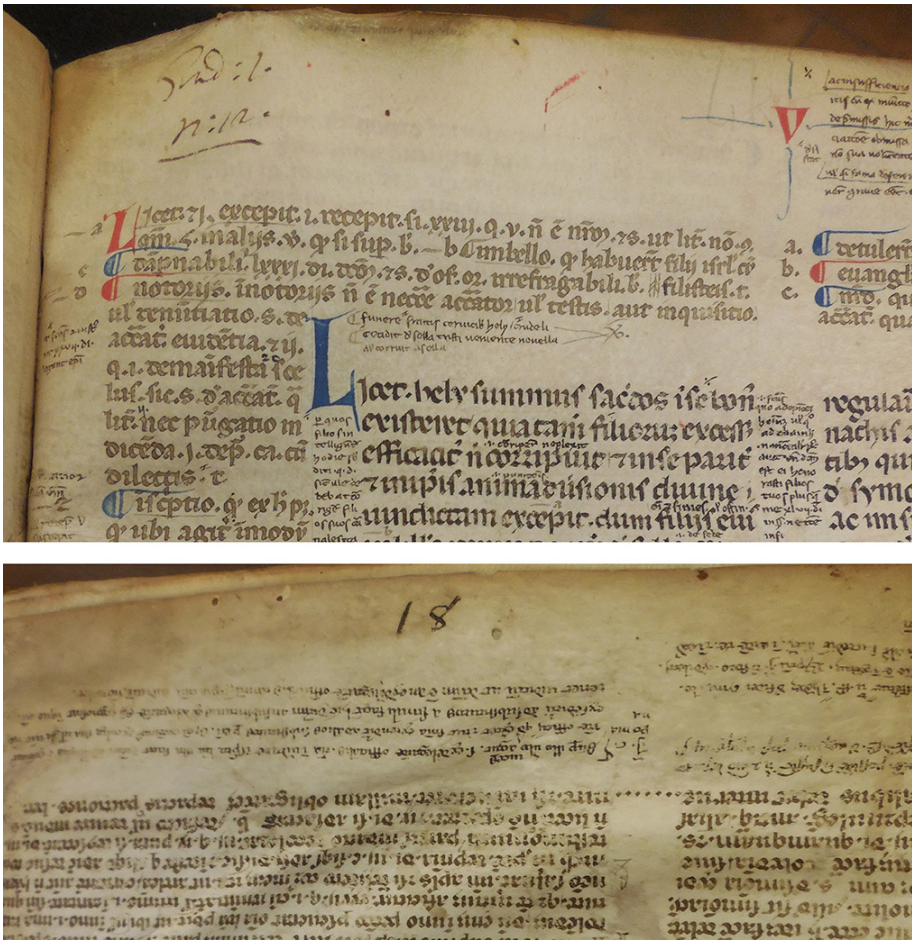

[10] 159.

Catalogo

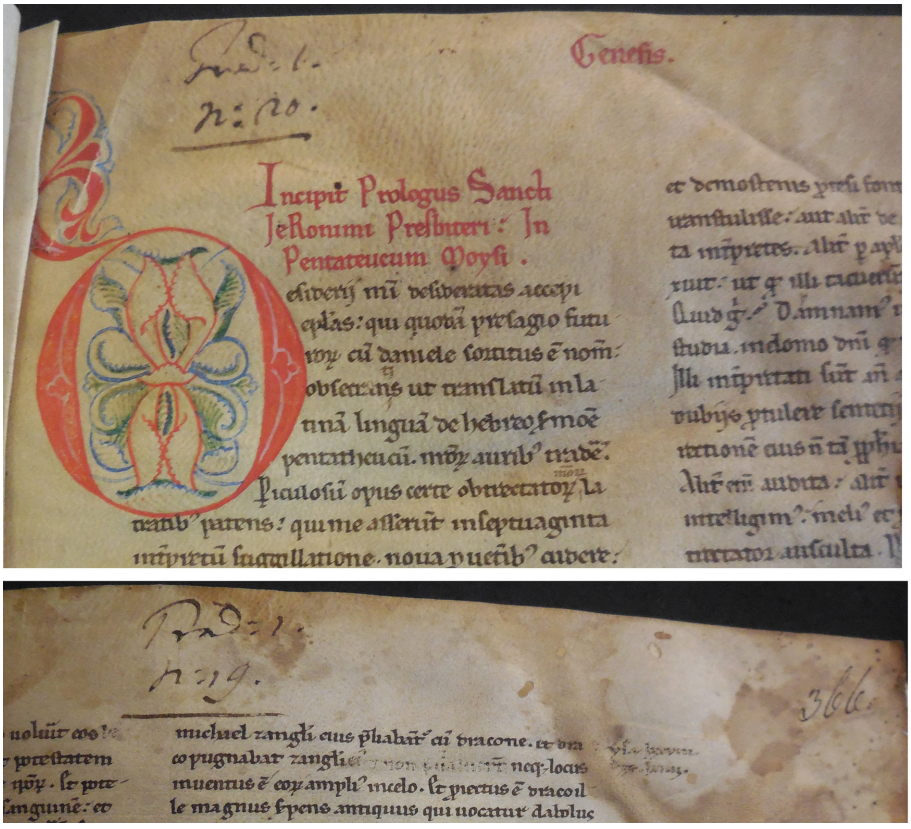
dei Mss. esistenti nella Stanza della Cera
dell' Opera del Duomo di Siena.

I seguenti Mss. saranno da me notati senz' alcun ordine di materie. Essi al presente si ritrovano mal disposti in una Scanzia. Molti anni sono ne fu fatto un Indice, che è scorrettissimo. Adunque secondo che ciascun Cod. mi sarà venuto a mano, io lo registrarò: bensì in fine aggiungerò un Indice alfabetico, coll'ajuto del quale si veda in un' occhiata, che materie si contengano in questi Codici Mss.

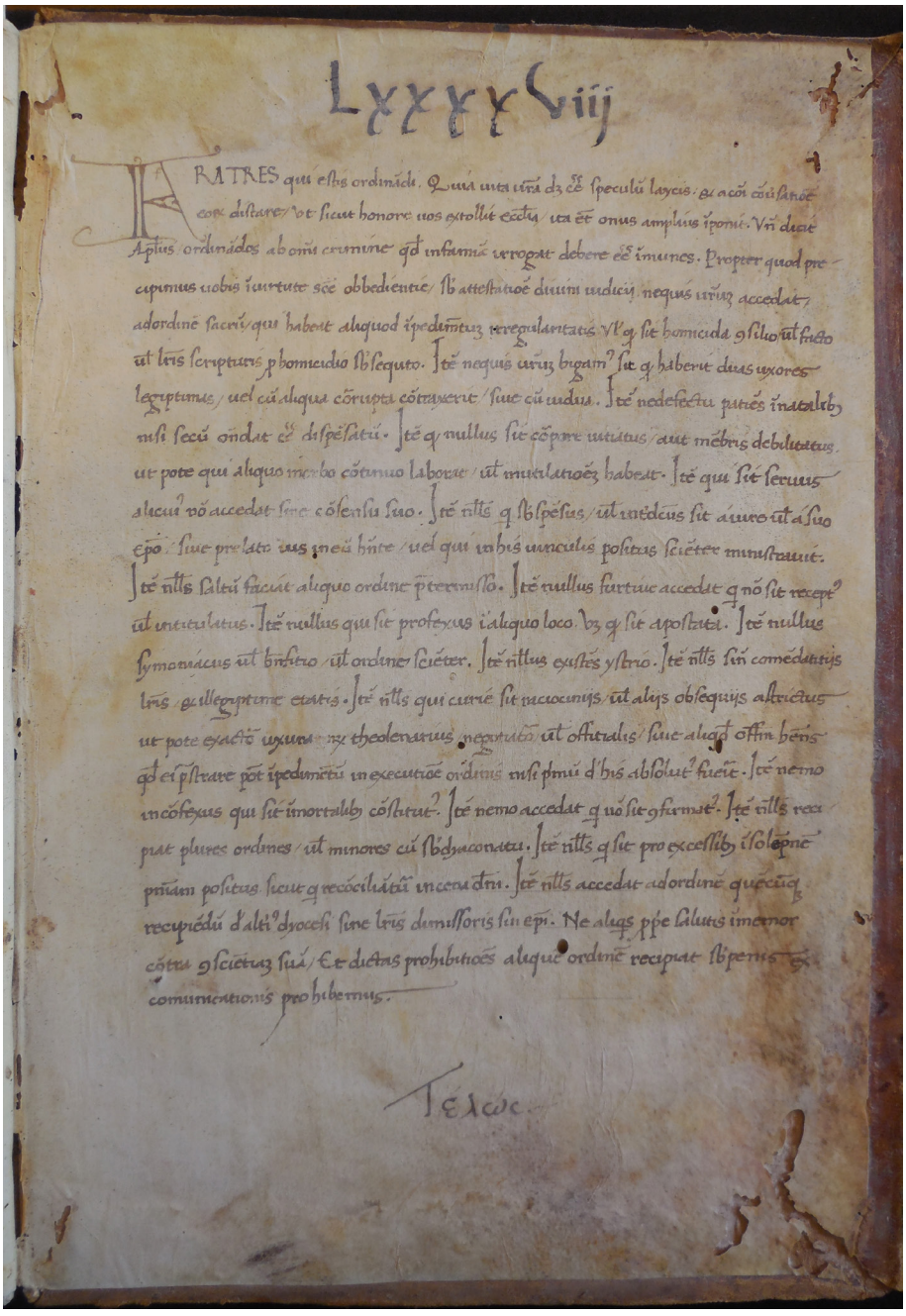
TAV. IV. BCI C.VII.6, f. 159r
© Autorizzazione della Biblioteca Comunale di Siena



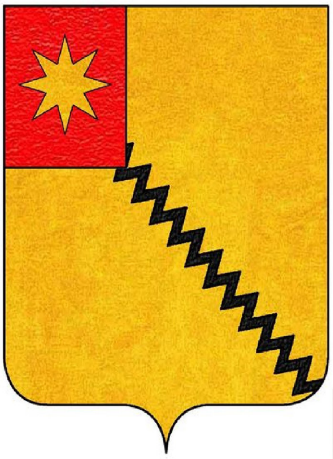
TAV. V. BCI H.III.2, particolari dei ff. 162r e 285v
© Autorizzazione della Biblioteca Comunale di Siena



TAV. VI. BCI F.III.1, particolari dei ff. 1r e 366r
© Autorizzazione della Biblioteca Comunale di Siena



TAV. VII. BCI F.VI.5, controasse posteriore
© Autorizzazione della Biblioteca Comunale di Siena

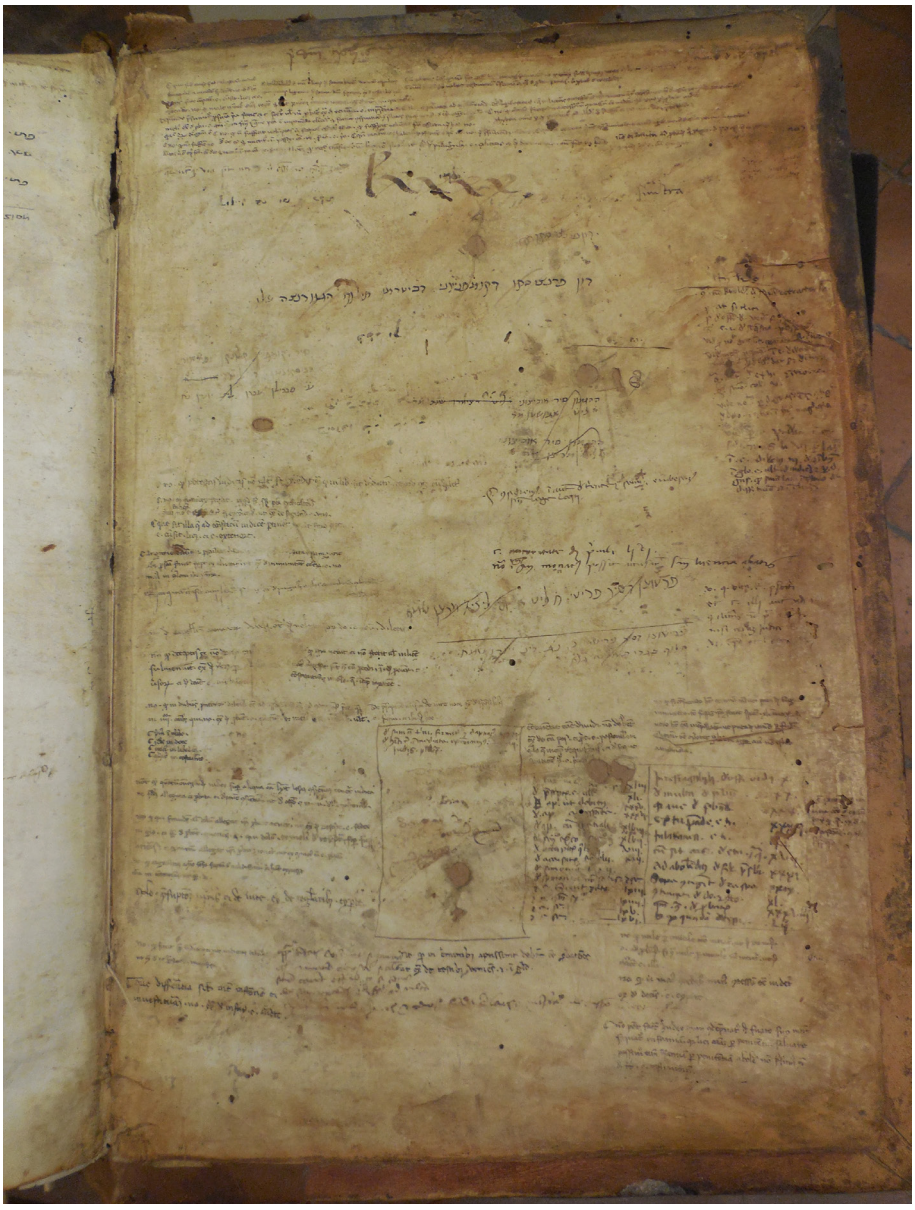


Stemma Bartoli

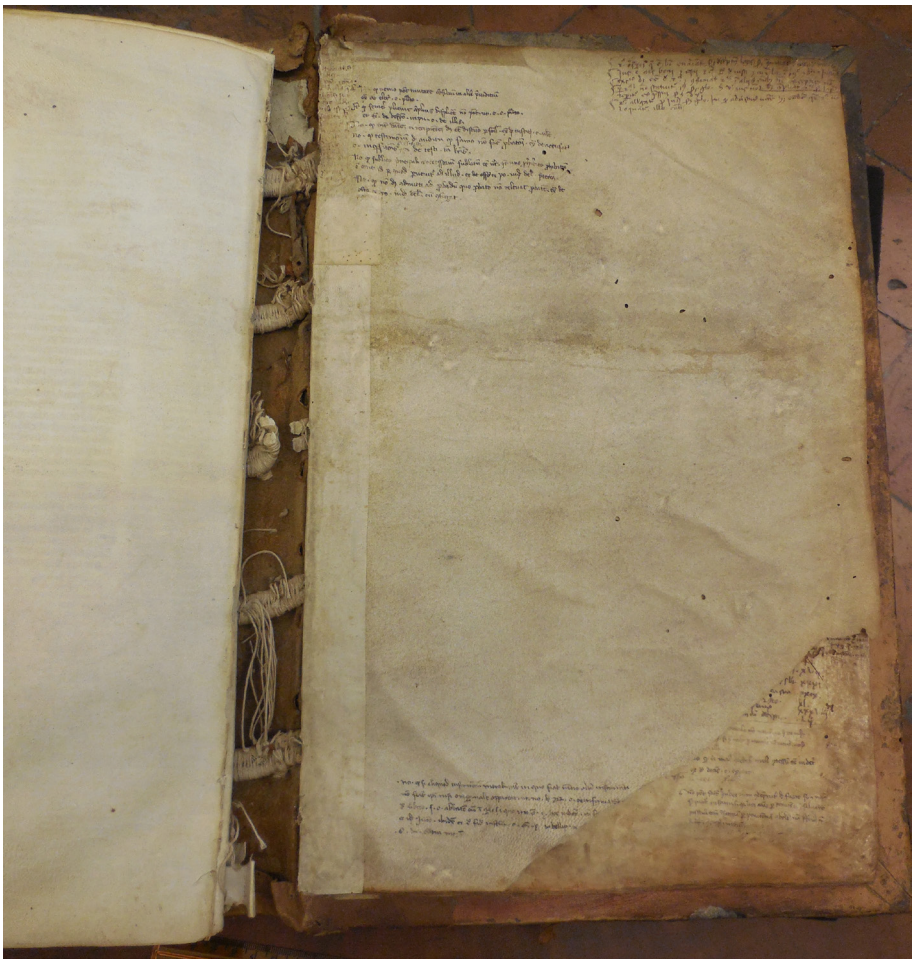
Stemma Cinughi

TAV. VIII. Stemmi delle famiglie Bartoli e Casini
© Autorizzazione della Biblioteca Comunale di Siena

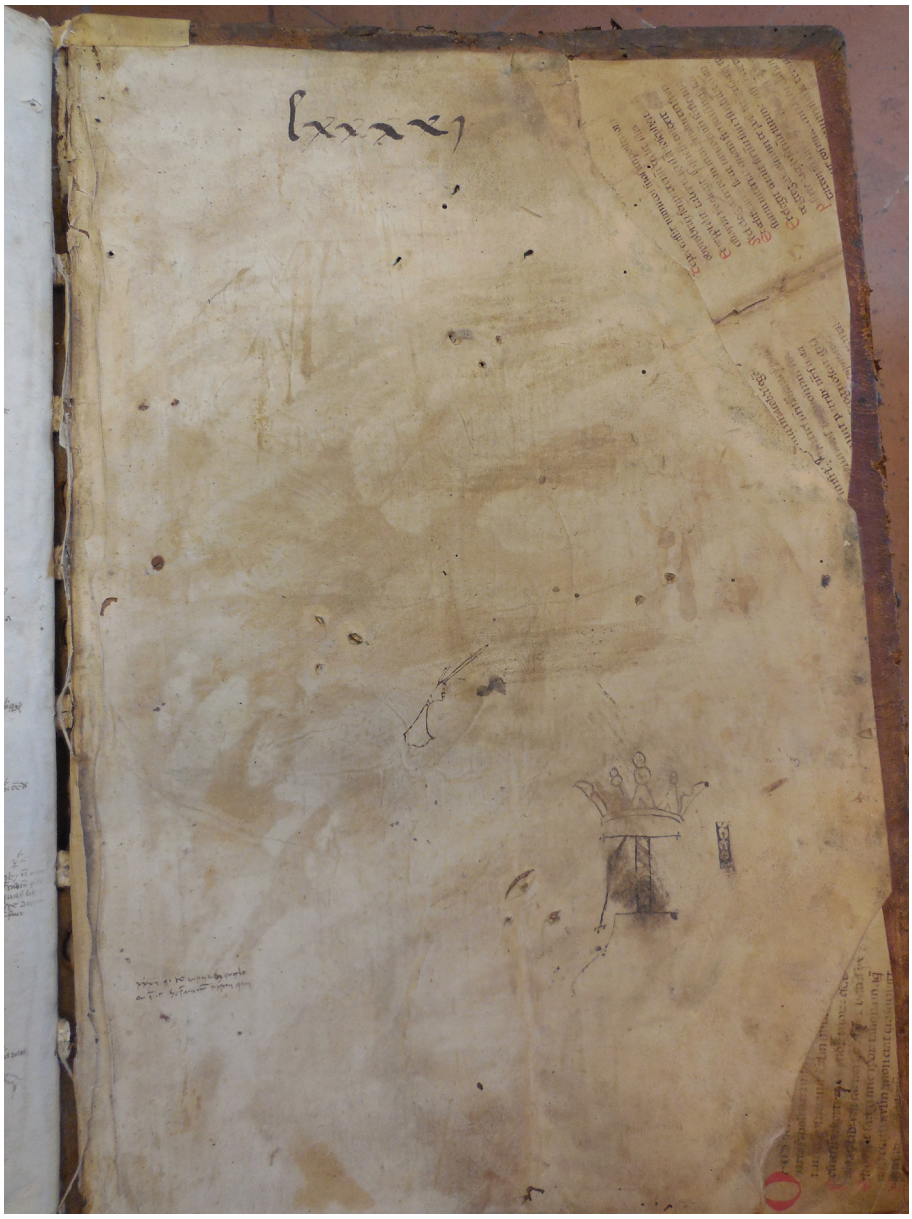
TAV. IX. BCI F.VI.5, f. 1r
© Autorizzazione della Biblioteca Comunale di Siena



TAV. X. BCI G.III.19, controasse posteriore
© Autorizzazione della Biblioteca Comunale di Siena

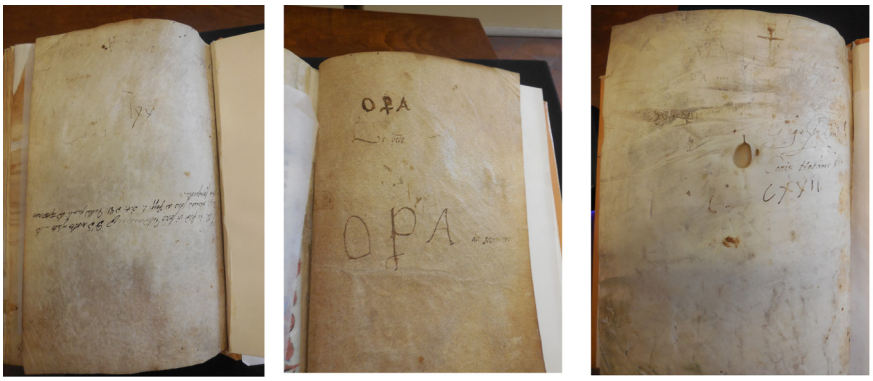


TAV. XI. BCI G.III.19, spazio lasciato dai fascicoli perduti
© Autorizzazione della Biblioteca Comunale di Siena



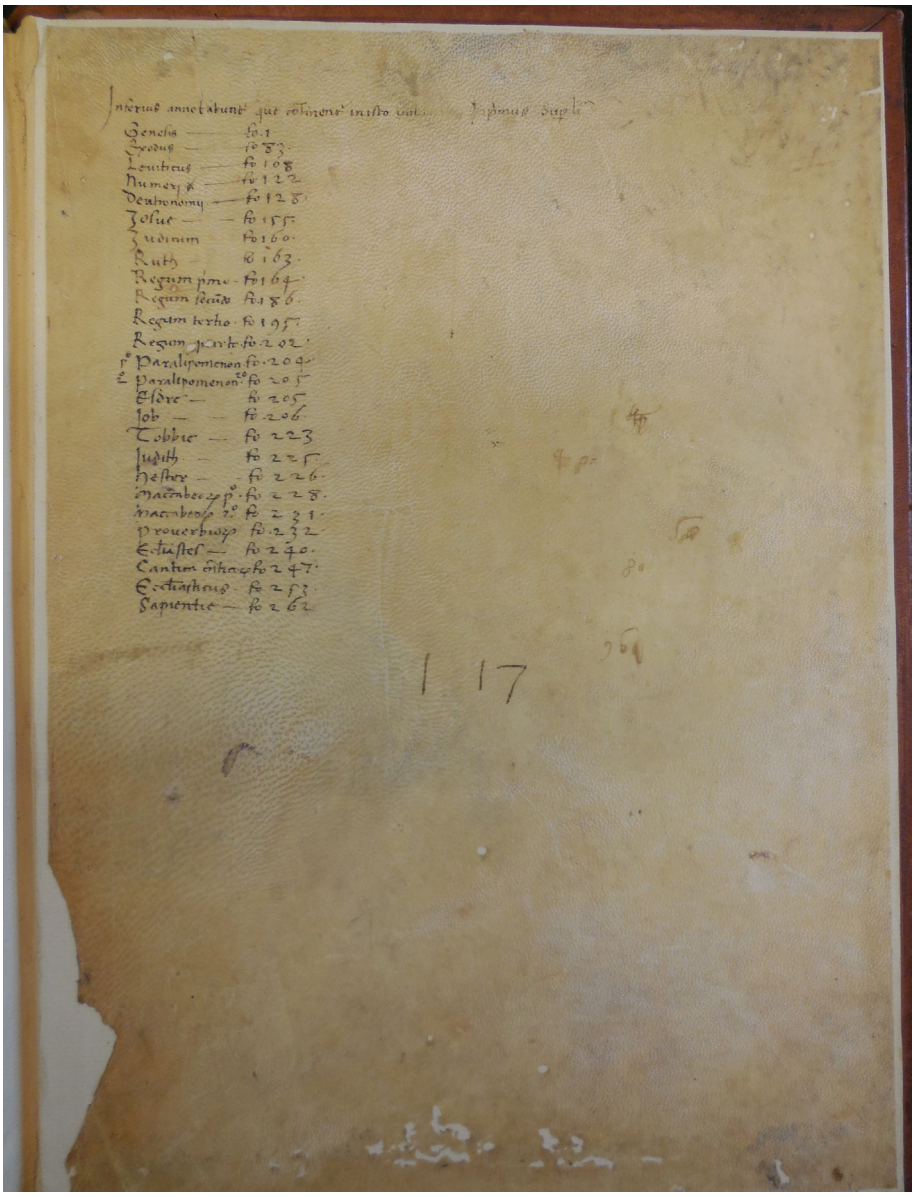
TAV. XII. BCI G.III.17, controasse posteriore
© Autorizzazione della Biblioteca Comunale di Siena

TAV. XIII. BCI G.V.7, controasse posteriore
© Autorizzazione della Biblioteca Comunale di Siena



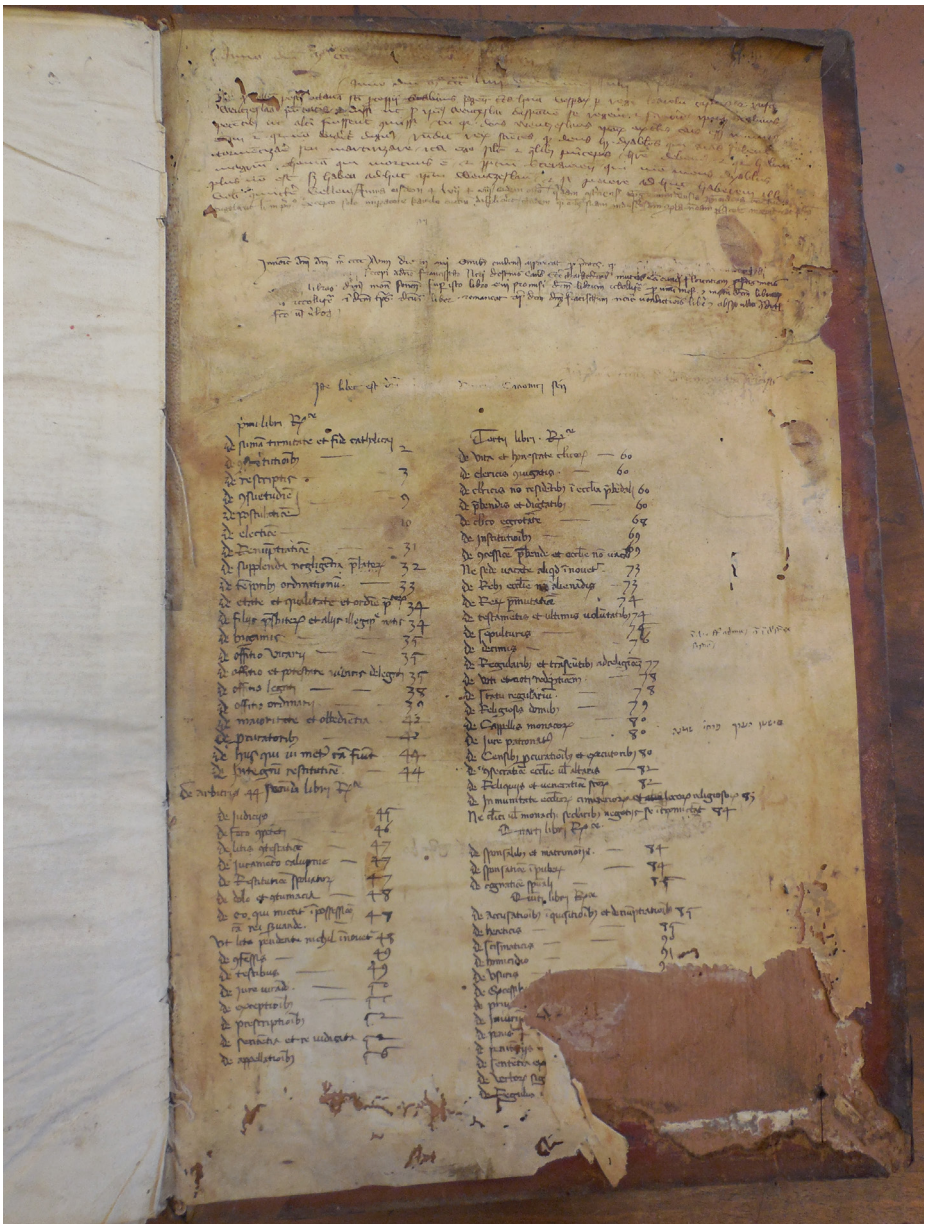
TAV. XIV. BCI F.V.26, ff. Ir, IIr e II'v
© Autorizzazione della Biblioteca Comunale di Siena

TAV. XV. BCI F.III.8, particolare del f. 1r
© Autorizzazione della Biblioteca Comunale di Siena

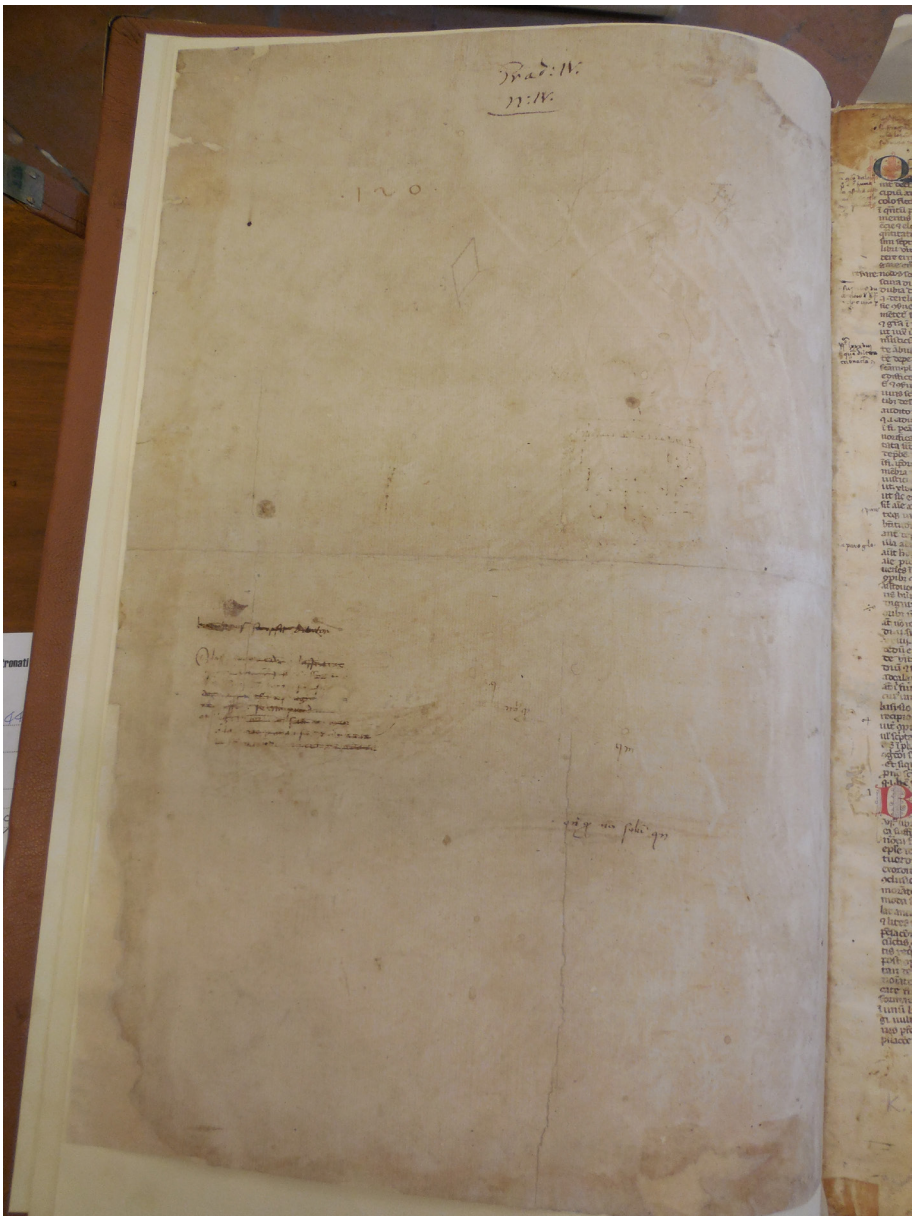


TAV. XVI. BCI F.III.8, controasse posteriore
© Autorizzazione della Biblioteca Comunale di Siena

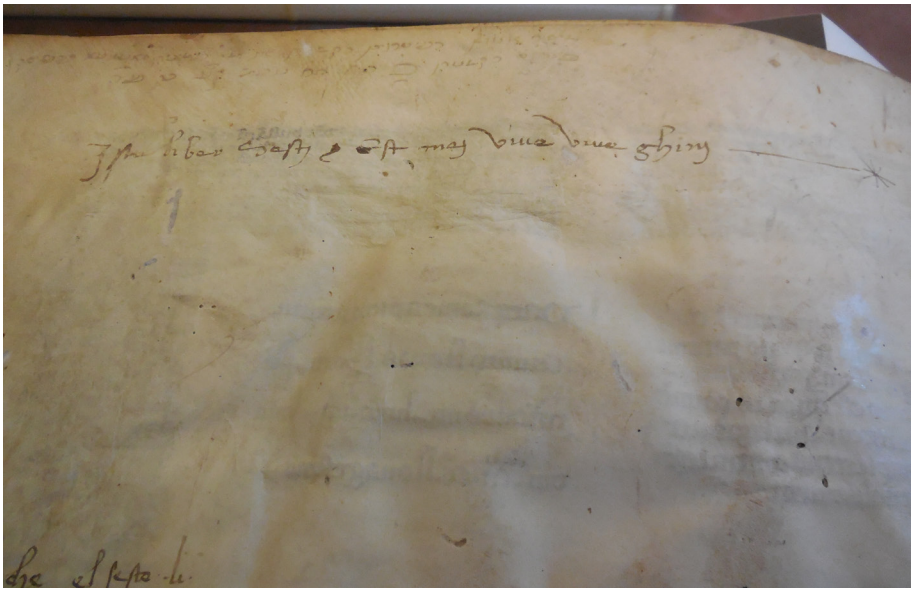
TAV. XVII. BCI G.III.18, tracce della stoffa verde della coperta
© Autorizzazione della Biblioteca Comunale di Siena



TAV. XVIII. BCI K.I.5, controasse posteriore: nota di possesso, parzialmente erasa, del canonico Francesco di Neri Mineri
© Autorizzazione della Biblioteca Comunale di Siena



TAV. XIX. BCI K.I.9, f. Iv
© Autorizzazione della Biblioteca Comunale di Siena



TAV. XX. BCI K.I.9, f. 87v: nota di possesso del canonico Viva di Viva Ghini
© Autorizzazione della Biblioteca Comunale di Siena

Caterina Mordeglia

I MANOSCRITTI TOSCANI DEL FAVOLISTA AVIANO

Nonostante la loro grande diffusione europea per tutto il Medioevo e l'Umanesimo dovuta all'inserimento nei *curricula studiorum*[1], le favole del poeta tardoantico Aviano conoscono in Italia una diffusione limitata e sostanzialmente tardiva. Che tale sorte sia stata condivisa, in maniera ancora più stringente, da Fedro, non stupisce: è noto come il senario giambico, metro adottato dal poeta augusteo, fosse incomprensibile al lettore tardoantico e medievale, che ai versi originari preferì da subito le riscritture in prosa delle antologie scolastiche, *in primis* quelle del *Romulus.* Più anomala è però la situazione per Aviano a fronte dei più di 130 manoscritti attestati in tutta l'Europa medievale[2], con la sola eccezione della Spagna, vistosa ma motivata dalla dominazione araba che per diversi secoli influenzò le letture, non solo scolastiche[3].

Esaminando la distribuzione cronologica e geografica della poco più di una decina di manoscritti rimastici, unita a quella delle testimonianze archivistiche[4] – ancora più limitate ma fondamentali –, si può ipotizzare che il testo di Aviano sia penetrato nell'Italia nord-orientale nel IX secolo

1. C. MORDEGLIA, *Le favole di Aviano e il Novus Avianus di Venezia*, Genova 2012, pp. 9-11.

2. Il censimento più recente è quello di M. BALDZUHN, *Schulbücher im Trivium des Mittelalters und der frühen Neuzeit. Die Verschriftlichung von Unterricht in der Text- und Überlieferungsgeschichte der* Fabulae *Avians und der deutschen* Disticha Catonis, 2 voll., Berlin-New York 2009, vol. II, pp. 431-829. Aggiornamenti su datazioni e indicazioni catalografiche in C. MORDEGLIA, *Il testo di Aviano nel ms. Vaticano latino 5190 (e nell'Italia medievale e umanistica)*, in «Paideia» 74 (2019), pp. 1141-1163.

3. Cfr. C. MORDEGLIA, *Fedro e Aviano presenze 'fantasma' nella Spagna medievale*, in «Myrtia» 34 (2019), pp. 131-146.

4. L'elenco ragionato di entrambi in MORDEGLIA, *Il testo di Aviano*, pp. 1145-1150.

C. Mordeglia, *I manoscritti toscani del favolista Aviano*, in «Codex Studies» 4 (2020), pp. 221-244 (ISSN 2612-0623 - ISBN 978-88-8450-993-2)
©2020 SISMEL · Edizioni del Galluzzo & the Author(s) CC BY-NC-ND 4.0

a seguito di contatti diretti con la corte carolingia. Da qui si sarebbe poi diffuso tra X e XII secolo in ambiente agostiniano nella Pianura Padana e, progressivamente, in Toscana e nell'Italia centrale, fino a circolare durante i secoli XIV e XV nei poli culturali del centro-nord – in particolare Venezia e il Triveneto, Firenze, Roma – sulla scorta del *revival* della favola classica dovuto alla riscoperta dell'Esopo greco nell'Italia umanistica, che favorirà a sua volta la riscoperta di Fedro[5].

A stimolare un'indagine specifica e più approfondita sulla diffusione del testo di Aviano in area toscana[6], nell'ottica di una ricognizione più generale sulle modalità e i tempi in cui il genere della favola latina viene recepito nell'Italia centro-settentrionale tra Medioevo e Umanesimo[7], è l'origine del codice più antico pervenutoci tra quelli italiani, il ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 1813 (TAV. I)[8]. Si tratta di un codice in 8° (cm. 14 x 10,8)[9] che in precedenza rappresentava la seconda sezione del manoscritto Firenze, Biblioteca Riccardiana 90, composito fattizio di due sezioni, come attesta la nota sul foglio incollato sul *recto* della guardia anteriore: «Questo codicetto è un frammento del codice Riccardiano N° 90. Firenze, 18 Nov. 1893 (G. Vitelli)»[10]. L'inventario del Lami, redatto a metà del XVIII secolo, cita il codice ancora integro[11] e lo stesso fa anche

5. Cfr. C. MORDEGLIA, *Fedro e dintorni*, Bologna 2017, pp. 111 sgg.

6. L'indagine prende in considerazione i manoscritti che, sulla base delle descrizioni catalografiche e della bibliografia specifica aggiornata, la critica riconosce come prodotti in area toscana. Discorso a parte verrà fatto per i codici conservati in area toscana ma prodotti altrove.

7. Tale zona è importante per la riscoperta e la circolazione di Fedro nell'Italia del Quattrocento. A questo proposito sono significative in particolare due testimonianze: a Bologna attorno al 1450 con ogni probabilità Niccolò Perotti venne in possesso dell'antigrafo del ms. Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III» IV.F.58, e sempre in Emilia attorno al 1480 visse e insegnò Aldo Manuzio Jr., che possedette il ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5190 (per una panoramica più dettagliata e ulteriori approfondimenti, cfr. MORDEGLIA, *Fedro e dintorni*, p. 114, con relativa bibliografia).

8. La descrizione più recente è quella fornita da D. BALDI, *Il catalogo dei codici greci della Biblioteca Riccardiana*, in *La descrizione dei manoscritti: esperienze a confronto*, a cura di E. CRISCI - M. MANIACI - P. ORSINI, Cassino 2010, pp. 139-175. Cfr. anche BALDZUHN, *Schulbücher*, p. 534.

9. A causa della chiusura delle biblioteche a seguito dell'emergenza sanitaria per il Coronavirus in atto, non per tutti i manoscritti si è potuto controllare le dimensioni precise.

10. Cfr. anche G. VITELLI, *Indice de' codici greci Riccardiani, Magliabechiani e Marucelliani*, Firenze-Roma 1894, p. 531, che descrive così il contenuto del ms. BRicc. 90: «ff. 1-23 *Evangeliarii fragmenta* in greco (Marc. VI 26 - XVI 9), ff. 24-53 *Grammatica in principio et fine mutila* in greco. Membr. cm. 14x11, 53 ff.; ff. 1-23 s. XIV, 24-53 XVI - *Fasciculus huius codicis fabulas Aviani continens nunc est cod. Laur. Ash. 1813*».

11. G. LAMI, *Catalogus codicum manuscriptorum qui in Bibliotheca Riccardiana Florentiae adservantur*, Liburni 1756, p. 184: *Fabulae carmine elegiaco (I). M. II. Codex chart. in 4. n. XIII. M. IV, Codex mem-*

l'*Inventario e stima della libreria Riccardi. Manoscritti e edizioni del secolo XV* stampato a Firenze nel 1810[12] in vista della messa all'asta del patrimonio dei Riccardi, le cui fortune finanziarie erano in declino. Il codice viene invece indicato come mancante delle favole di Aviano nel catalogo manoscritto redatto per incarico dall'abate Rigoli (bibliotecario della Riccardiana dal 1819 ma in biblioteca già dal 1790) dei codici della famiglia Riccardi e di quelli entrati in biblioteca successivamente[13].

Questo lascia presumere che i due quaternioni contenenti le nostre favole siano stati strappati non tra '700 e '800, come indicato genericamente da Baldi[14], bensì tra il 1811, data in cui la biblioteca venne messa in vendita insieme agli altri beni dei Riccardi rischiando la dispersione, e il 1815, quando la biblioteca fu ceduta al Granducato di Toscana e venne rese pubblica[15]. Del codicillo venne in qualche maniera in possesso il matematico e bibliofilo Guglielmo Libri (1802-1869)[16], noto per le sue sottrazioni illecite di libri antichi e manoscritti a biblioteche italiane e straniere. Fu lui a venderlo nel 1847 insieme a numerosi altri codici a Lord Bertram, quarto conte di Ashburnham[17], la cui biblioteca, dopo la sua morte nel 1878, fu acquistata dal governo italiano nel 1884 e confluì nella Biblioteca Medicea Laurenziana, sede odierna del nostro manoscritto.

Il f. 16, l'ultimo del manoscritto, risulta decurtato del margine inferiore con minima perdita di testo sul *recto* (TAV. II) e il codice contiene solo 38 favole sulle 42 totali, non sappiamo se a causa della caduta di un altro fascicolo o perché la trascrizione si è interrotta. Dal punto di vista critico-

br. in IV n. XVIII (2). (I) Hae fabulae sunt Sexti Rufi Avieni; et in primis Codici fine ita legitur: Explicit liber Aviani. (2) In fine ita legitur: Explicit liber Esopi.

12. L'inventario classifica il ms. BRicc 90 a p. 7 tra i MSS. *Graeca et Hebr. quaedam etc.* e ne descrive così il contenuto: *Evangelii Graeci fragm. Grammatica Graec. imperf. et Avieni fabulae. Cod. membr. in 8. Saec. XIII et partim XI.*

13. Il catalogo riporta l'annotazione *Avienus fabulae, cod. membr. 8° 90, antica mancanza*. L'indicazione *antica mancanza* si trova anche annotata con mano e inchiostro diverso sulla prima carta di guardia accanto al titolo *Avieni Fabulae*, che concludeva l'indice settecentesco dopo *Evangelii Graeci Fragmentum e Grammatica Graeca imperfecta.*

14. BALDI, *Il catalogo*, p. 154.

15. La storia dettagliata della biblioteca è presentata sulla *Homepage* della Riccardiana (http://www.riccardiana.firenze.sbn.it/index.php/it/la-biblioteca). Cfr. anche, tra i contributi più recenti, M. PRUNAI FALCIANI, *La biblioteca Riccardiana da biblioteca di famiglia a biblioteca pubblica*, in *Beni librari, Committenza e artisti nelle collezioni fiorentine*, Firenze 1987, e M. J. MINICUCCI, *Per la storia della Biblioteca Riccardiana. Il bibliotecario Luigi Rigoli e un progetto inattuato* in «Atti e memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere La Colombaria» 52 (1987), pp. 203-226.

16. Cfr. L. GIACARDI, *Libri, Guglielmo* in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 65, Roma 2002 (http://www.treccani.it/enciclopedia/guglielmo-libri_(Dizionario-Biografico)/).

17. Cfr. T. STANGL, *Die Bibliothek Asburnahm*, in «Philologus» 45, 2 (1886), pp. 201-236.

testuale è tuttavia annoverato dagli editori tra i buoni manoscritti avianei. A dimostrare la sua autorevolezza basta già l'assenza dell'epistola dedicatoria a Teodosio che apre la raccolta in molti manoscritti e soprattutto quella delle morali spurie aggiunte in epoca tarda dai maestri di scuola medievali che, attestate dal X secolo in poi, si ritrovano in gran parte dei manoscritti seriori[18].

Ai fini della nostra indagine interessa però osservare in particolare le caratteristiche materiali del codice. Il testo è scritto infatti su pergamena di scarsa qualità e di riutilizzo, come testimoniano le ampie zone erase con residui di scritture di natura documentaria lungo i margini dei ff. 6v e 7v[19](TAVV. III-IV). Che tale scrittura, accurata nonostante il supporto scrittorio scadente, sia di certo antecedente alla trascrizione delle favole lo dimostra il fatto che la lettera *V* al f. 7v, rubricata come tutte le iniziali delle favole, venga a coprire la *scriptio inferior*.

L'indicazione *testes* ben leggibile nonostante la rasura al f. 6v, la scrittura notarile di ottima fattura collocabile proprio sullo scorcio del secolo XII, nonché il fatto che ci siano più annotazioni di una stessa natura con alcuni nomi ricorrenti sono tutti elementi che fanno pensare a registrazioni informali di atti privati da ricopiare poi successivamente *in mundum* o a registrazione di atti commerciali di natura limitata.

Le testimonianze delle grafie degli antroponimi – es. *Ranadus*/*Ranaldus* per *Rainaldus*[20] e *Qualtierius* per *Gualtierius*[21] – insieme all'analisi paleografica, se considerate nella loro globalità, sembrano escludere il contesto fiorentino e rimandare piuttosto alla Toscana nord-occidentale.

18. Cfr. G. GUAGLIANONE, *Corpus epimythiorum in Aviani fabulas inde a saec. X exaratorum*, Napoli 1959.

19. Il testo integrale della *scriptio inferior*, che permetterà una più completa valutazione del manoscritto, sarà probabilmente pubblicato in uno studio monografico sul ms. BML, Ashburnham 1813 nella collana *Codex Library*; sarà ugualmente da demandare a quella sede una più puntuale analisi degli aspetti grafici.

20. Secondo gli spogli linguistici di a. CASTELLANI, *Nomi fiorentini del Dugento*, in ID., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 voll., Roma 1980, vol. I, pp. 465-507, a pp. 499-501, la riduzione del dittongo ascendente *ai* > *a* (*Rainaldus* > *Ranaldus*) sarebbe compatibile con la Toscana occidentale, ma anche con aree della Toscana orientale e dell'Umbria settentrionale, mentre esclude il distretto fiorentino, Siena e il Casentino, che conoscono prima *Rein-*, *Ren-*, poi (dal sec. XIII) *Ren-* e *Rin-* (da cui la forma *Rinaldo*).

21. <*qu*> con il doppio valore di /*kw*/ e /*gw*/ non è raro in testi toscani delle prime generazioni nell'area lucchese. Cfr. per esempio *Libro mem. Donato, 1279-1302 (lucch.): milio lo quele rede Gremo*[*n*] *delo Ceci da Charaia. Abbo preso in soluto sopra d(omi)no Dino Qualtroto istaia vj per meso grano e milio. Fue lxxxxiiij.*

Alla luce di tutti questi elementi possiamo supporre che i 16 fogli dell'attuale ms. BML, Ashburnham 1813 contenenti le favole di Aviano, prima inglobati nel ms. BRicc 90, siano stati scritti in area tosco-occidentale tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, dato che l'analisi paleografica non sembra denunciare – fatta salva la necessita di un approfondimento che ci proponiamo di fare – un forte scarto cronologico tra il primo utilizzo dei fogli e il successivo riutilizzo[22].

Tale localizzazione geo-cronologica appare compatibile con la traiettoria di diffusione supposta per il testo avianeo nel Nord Italia attorno al XII secolo, quando è attestato nella seconda metà del secolo presso i Canonici agostiniani di Piacenza in una testimonianza inventariale (*Glose Homeri et Aviani*).

Il manufatto rientra, sia per la qualità del materiale sia per la grafica, nella tipologia del manoscritto scolastico. Coerente con l'uso didattico sembra pure l'integrazione che viene fatta sul *verso* del foglio finale, il f. 16, del verso conclusivo della favola 37 e del testo dell'intera favola 38 (TAV. V). Tale integrazione appartiene a una mano molto più tarda e forse riscrive il testo della prima mano diventato illeggibile, che pare trasparire dalla lettura con la lampada di Wood.

Per avere un altro testimone originario dell'area toscana delle favole di Aviano dobbiamo aspettare ben più di un secolo. Si tratta di un codice conservato anch'esso alla Biblioteca Laurenziana, precisamente il ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acquisti e doni 28[23] (TAV. VI) pergamenaceo in 4° [24], costituito da 20 fogli vergati da una sola mano in una scrittura cancelleresca ben formata. Il manoscritto, databile – secondo Black – al sec. XIV[3q] con glosse coeve, è una miscellanea di testi scolastici minori[25]

22. Alla luce di un riesame complessivo autoptico del manoscritto rettifico la datazione da me proposta in MORDEGLIA, *Il testo di Aviano*, pp. 1145 e 1150. Varie le proposte della critica: A. GUAGLIANONE (rec.), *Aviani fabulae*, Torino 1958, p. 15, propone l'XI secolo; BALDZUHN, *Schulbücher*, p. 534 e R. BLACK, *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy: Tradition and Innovation in Latin Schools from the Twelfth to the Fifteenth Century*, Cambridge 2001, p. 186, indicano genericamente il XII secolo.

23. La descrizione in BALCK, *Humanism and Education*, pp. 220, 391.

24. A causa della chiusura delle biblioteche a seguito dell'emergenza sanitaria in corso, non mi è stato possibile controllare le dimensioni precise del ms.

25. In base agli *accessus ad auctores* medievali, gli *auctores* e i testi minori sono quelli utilizzati per i *rudimenta parvulorum*, come per esempio Donato, i *Disticha Catonis*, *Aesopus* e Aviano, Sedulio, Giovenco, Prospero di Aquitania, l'*Ecloga Theoduli*, quelli maggiori, tra cui Aratore, Prudenzio, Cicerone, Sallustio, Boezio, Lucano, Virgilio, Orazio, Ovidio, Giovenale, l'*Ilias Latina*, Persio, Stazio, per il livello superiore di istruzione. Cfr. Corrado di Hirsau (c. 1070 - c. 1150), *Dialogus super auctores* (ed. R.B.C. HUYGENS, Leiden 1970), p. 72: *a minoribus quibuscumque auctoribus inciperem et per hos ad maiores pervenirem et gradus auctorum inferioriorum occasio mihi fierent in discendo superiorum.*

con protagonisti animali: oltre alle favole di Aviano, in apertura del volume ai ff. 1r-16r, la commedia elegiaca *De Lombardo et lumaca*, che la tradizione attribuiva erroneamente a Ovidio[26], e i poemetti *De pulice* e *De lupo*[27], anch'essi pseudo-ovidiani. Tutti i testi hanno iniziali e titoli rubricati, le favole hanno rubricate anche le morali.

Per il XV secolo si attestano due codici. Il primo in ordine cronologico è il manoscritto cartaceo composito Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 91 sup. 4[28] (TAVV. VII-VIII), (cm. 19,5 x 13,5) copiato a Firenze attorno agli anni '30/'40 del XV secolo[29]. Si tratta anche in questo caso di una miscellanea contenente testi di scuola, tra cui l'*Ilias* latina, il *Physiologus*, l'*Ecloga Theoduli*, la *Fabula de vulpe et cancro* di Coluccio Salutati, l'*Epistola de cura rei familiaris* di Bernardo di Chiaravalle, il *Dittochaeon* e la *Psycomachia* di Prudenzio, il *Facetus*, il *De raptu Proserpinae* di Claudiano. Come indica la nota di possesso sul f. 115v, *Iste liber est pauli morelli de morelli*, cui segue un sommario parziale dei contenuti, il codice appartenne al fiorentino Paolo Morelli (1393-1432)[30], che lo assemblò probabilmente quando era ancora studente tra il 1405 e il 1410[31]. Entrò poi a far parte della biblioteca della famiglia Gaddi[32], che nel XV secolo accumulò un ricco patrimonio a seguito delle sue attività commerciali e dei suoi contatti con Venezia.

Tale biblioteca, che rivelava l'interesse particolare dei suoi possessori per gli autori classici e nel XVI secolo contava più di 1400 volumi, nel XVIII secolo andrà a confluire nella Biblioteca Laurenziana. Alcuni testi contenuti nel manoscritto presentano una parafrasi di livello scolastico con vocaboli anche in vernacolo. La scrittura è una testuale di bassa qualità, non normalizzata ed eseguita con una tecnica piuttosto insicura, tutti elementi, che attestano il profilo di materiale d'uso.

26. M. BONACINA (ed.), *De Lombardo et lumaca*, in *Commedie latine del XII e XIII secolo*, vol. IV, Genova 1983.

27. *Patrologia Latina*, vol. CLXXI, coll. 1728-1730 (*editio redactionis* I); C. ROCCARO, *Il carme «De lupo» attribuito a Marbodo*, in «Pan» 5 (1977), pp. 15-41 (reimpr. in ID., *Scritti minori di Cataldo Roccaro*, a cura di T. GUARDÌ, Palermo 1999 = «Pan» 17 [1999], pp. 43-69).

28. La descrizione in BLACK, *Humanism and Education*, pp. 229, 402 n. 64 e in BALDZUHN, *Schulbücher*, pp. 537-541.

29. Da posticipare di qualche decennio la datazione di BLACK, *Humanism and Education*, p. 229.

30. Cfr. R. BLACK, *Education and Society in Florentine Tuscany. Teachers, Pupils and Schools, ca. 1250-1500*, Leiden-Boston 2007, p. 146.

31. È possibile che il Morelli sia stato anche il copista del ms., come spesso accadeva agli scolari del tempo.

32. Cfr. V. ARRIGHI, *Gaddi, Angelo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 51, Roma 1998, (http://www.treccani.it/enciclopedia/angelo-gaddi_%28Dizionario-Biografico%29/).

Il testo di Aviano è completo, comprensivo di alcune morali spurie, ed è trascritto ai ff. 77r-88v, senza glosse o commento. L'iniziale della prima favola, amatoriale e rabberciata, è tracciata a penna con dimensioni maggiori; quelle delle favole successive dovevano probabilmente essere rubricate, ma lo spazio apposito rimase vuoto.

L'altro codice toscano del XV secolo che ci è pervenuto è il ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana 574[33] (TAVV. IX-X). Si tratta di un manoscritto pergamenaceo e cartaceo composito in 4° (cm. 21,5 x 14,5), di uso scolastico come gli altri finora esaminati. Le nove unità codicologiche sono tutte risalenti alla seconda metà del Quattrocento. Tra i numerosi testi contenuti, oltre a quello di Aviano, ci sono il *Geta* di Vitale di Blois, il *Dittocheon* di Prudenzio, alcune opere di Marsilio Ficino e di Cicerone. Le favole sono copiate in una unità codicologica a sé stante ai ff. 67r-81v. La raccolta è completa e comprensiva per alcune favole degli epimizi spuri. Come attesta la sua menzione nel catalogo del Lami[34], il manoscritto doveva far parte della collezione originaria della famiglia Riccardi.

A margine di questa breve rassegna dei manoscritti toscani di Aviano bisogna parlare anche di altri due testimoni, entrambi conservati presso la Biblioteca Laurenziana.

Il primo, il ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 68.24 (TAVV. XI-XIII) (cm. 13 x 24), benché toscano solo di adozione, va menzionato per la sua rilevanza nella storia della tradizione del testo avianeo, poiché viene considerato tra i 9 manoscritti migliori che tramandano le favole[35]. Tale rilevanza è dovuta principalmente alla sua anteriorità cronologica e alla sua provenienza: il codice è stato infatti scritto nel secolo XI^{4q} in Francia, probabilmente a Fleury, cioè nella zona della Valle della Loira che preserva non solo il testo di Fedro nel Medioevo[36], ma anche quello della redazione parigina delle favole tardoantiche dello pseudo-Dositeo[37].

33. In attesa della prossima uscita del III volume dei *I manoscritti della Biblioteca Riccardiana di Firenze* nella serie *Indici e cataloghi*, per la descrizione si rimanda a BALDZUHN, *Schulbücher*, pp. 541-544 e BLACK, *Humanism and Education*, pp. 232, 284, 416, qui integrati attraverso le anticipazioni sulla prossima pubblicazione fattemi da Francesca Gallori, Direttrice della Riccardiana, e la descrizione presentata nella tesi di laurea di F. MEOLI, *I codici 573-599 della Biblioteca Riccardiana di Firenze. Descrizione e storia*, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1998-1999, relatore prof. G. Savino, consultata presso la Riccardiana.

34. LAMI, *Catalogus*, p. 184.

35. Cfr. GUAGLIANONE, *Aviani*, pp. XIV-XV e F. GAIDE (ed. trad.), *Avianus*, *Fables*, pp. 58-61. Una descrizione aggiornata si legge in BALDZUHN, *Schulbücher*, pp. 535-537.

36. Cfr. S. BOLDRINI, *Note sulla tradizione manoscritta di Fedro (i tre codici di età carolingia)*, Roma 1990.

37. Cfr. C. MORDEGLIA, *Animali sui banchi di scuola. Le favole dello pseudo-Dositeo (ms.* Paris, BnF, 6503), Firenze 2017.

Insieme ad Aviano vi sono tramandati il *De actibus apostolorum* di Aratore, alcuni estratti del *De excidio Troiae* di Darete Frigio e dell'*Ilias Latina*, le *Satire* di Persio con fitto commento marginale e interlineare[38], il *De arte metrica* e il *De schematibus et tropis* di Beda. Le favole, tramandate ai ff. 43r-55v, presentano una numerazione in numeri romani fino alla favola IX e titoli in scrittura capitale. Ai ff. 52r-53v le iniziali delle favole, in carattere più grande, e le iniziali dei singoli versi hanno campiture di colore verde.

Il manoscritto faceva parte della biblioteca del banchiere fiorentino Francesco Sassetti (1421-1490)[39]. Costui fino al 1459, quando ritornò a Firenze, fu responsabile del banco dei Medici a Ginevra e viaggiò molto in Francia, dove acquistò numerosi manoscritti della sua ricca collezione, incluso probabilmente questo. Il codice venne poi utilizzato dal discepolo di Poliziano Pietro Crinito, che insegnò a Firenze all'inizio del XV[40].

Il secondo, il ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Redi 117, un cartaceo composito risalente alla seconda metà del XV secolo, non solo non è di origine toscana, in quanto si reputa composto nell'Italia settentrionale, ma non contiene nemmeno il testo di Aviano, contrariamente a quanto è indicato nel catalogo della biblioteca stessa e in gran parte della bibliografia inerente[41].

Le favole, che sono infatti menzionate nelle descrizioni più recenti[42] ai ff. 1-20, prima del *Dittocheon* di Prudenzio, dell'*Ilias Latina* e dei *carmina varia* tra cui i pseudo-ovidiani *De pulice* e *De philomela*, altre non sono che quelle dell'*Esopus latinus* attribuito a Gualtiero Anglico, tradizionalmente noto

38. Il codice apparterrebbe al gruppo della così detta *recensio emendata* del *Commentum in Satiribus Persii* di Paolo da Perugia (cfr. P. R. SCHWERTSIK, *Die Erschaffung des heidnischen Götterhimmels durch Boccaccio. Die Quellen der* Genealogia Deorum Gentilium *in Neapel*, Paderborn 2014).

39. F. GUIDI BRUSCOLI, *Sassetti Francesco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 90, Roma 2017 (http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-sassetti_(Dizionario-Biografico)/). Sulla biblioteca di Sassetti, che doveva comprendere più di 120 manoscritti, di cui oggi almeno 70 ancora conservati in varie sedi, cfr. A. DE LA MARE, *The Library of Francesco Sassetti (1421-90)*, Manchester 1976.

40. Cfr. BLACK, *Humanismus and Education*, p. 235: *Nactus sum codicem perveterem a Cosmo Saxetto, in quo et Arator et Avianus et Prosperus et Beda… Ego non indignum sum opinatus ex Avianus aliquid percipere, qui Aesopi fabulas in latinum convertit, ne quid instituto operi desit. Die 25 nov. 1500*. Sulla biblioteca di Pietro Crinito cfr. M. MARCHIARO, *La biblioteca di Pietro Crinito. Manoscritti e libri a stampa della raccolta libraria di un umanista fiorentino*, Turnhout 2013. Della stessa autrice cfr. pure *Pietro Crinito (Pietro del Riccio Baldi)*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Quattrocento* I, a cura di F. BAUSI *et al.*, Roma 2013, pp. 123-137.

41. Cfr. per es. BALDZUHN, *Schulbücher*, p. 541 (da me erroneamente ripreso in MORDEGLIA, *Il testo di Aviano*, p. 1148).

42. Per es. cfr. L. FRATINI - S. ZAMPONI, *I manoscritti datati del fondo Acquisti e Doni e dei fondi minori della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, Firenze 2004, scheda 91.

anche come *Anonymus Neveleti* dal nome dell'erudito che per primo le pubblicò nel 1610. Precisamente, essendo l'unità codicologica che le contiene acefala, delle 62 favole della raccolta il codice riporta l'ultimo verso della favola 11 e le favole 12-28 (fino al v. 6), gli ultimi due versi della favola 32 e infine la favola 32. L'indicazione relativa alla paternità avianea delle favole ripresa comunemente in seguito deriva dalla descrizione del contenuto del manoscritto che si trova sul foglio di guardia anteriore, dove si cita: *Aviani aliquot Fabulae Aesopicae p. 1-20*. Tale errata attribuzione può forse essere stata favorita dal metro elegiaco delle favole, comune sia ad Aviano sia all'*Esopus latinus*, che non a caso viene talvolta indicato anche come *Romulus elegiacus*. Tale manoscritto andrà pertanto aggiunto al lungo elenco dei testimoni stilato dall'ultima editrice della raccolta, Paola Busdraghi, già comprendente ben 190 codici[43].

I manoscritti dell'*Esopus* latino conservati nelle biblioteche toscane in base al censimento di Busdraghi sono ben 13: precisamente 2 presso la Biblioteca Medicea Laurenziana (Conv. soppr. 609; Strozzi 80), 6 presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (II.IX.125, II.XI.13; Magl. I.45, VII.931, VII.1337; Pal. Panciatichi 68), 5 presso la Biblioteca Riccardiana (350, 574, 607, 630, 640). In questa sede non è possibile approfondire se si tratti di manoscritti anche di origine toscana[44].

È tuttavia certo che tale testo, che, probabilmente composto nel XII secolo, rielabora in versi la tradizione fedriana del *Romulus* con un *ornatus* retorico molto ricco, fu nei secoli successivi un vero e proprio *best sellers* in tutta Europa in quanto, come Aviano, faceva parte del canone scolastico degli *auctores octo* in voga fino al XV secolo. La sua presenza, indicata in forma generica sotto la denominazione di *Ae/Esopus* (*latinus*), compare ripetutamente nei cataloghi sette-ottocenteschi e moderni e con una certa insistenza anche negli inventari tardo quattrocenteschi presso l'Archivio Storico di Firenze, Magistrato dei pupilli[45]. Purtroppo per le favole di Aviano non disponiamo ancora di una ricerca circostanziata di questo tipo nel materiale documentario medievale e umanistico-rinascimentale della Toscana, ma con ogni probabilità dobbiamo

43. P. BUSDRAGHI (ed. trad.), *L'* Esopus *attribuito a Gualtiero Anglico*, Genova 2005, pp. 203-224.

44. Per ogni approfondimento in tal senso si rimanda alle indicazioni catalografiche indicate per ciascun manoscritto da Busdraghi alle pp. 208-209.

45. Ringrazio per la preziosa segnalazione Giovanni Fiesoli. Tale materiale è stato raccolto e studiato da A. F. VERDE, *Libri tra le pareti domestiche: una necessaria appendice a 'Lo Studio Fiorentino', 1473-1503*, Pistoia 1988 (da integrarsi ora con gli *Indici*, a cura di R. M. ZACCARIA, Firenze 2010, da intendersi come vol. VI alla monografia di A. F. VERDE, *Lo Studio Fiorentino*, 1473-1503, 5 voll., Firenze 1973-1994).

presumere che anch'esso fosse diffuso nelle famiglie al pari dell'*Esopus* con cui condivideva la sorte scolastica.

Non pare invece particolarmente testimoniata in questa regione, ma in realtà nemmeno nel resto dell'Italia, la tradizione del *Romulus*. In base alle conoscenze attuali – come per l'*Esopus* una ricognizione sui cataloghi più o meno recenti può continuare a dare sorprese – il solo codice attestato nelle biblioteche toscane è il ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 1555 risalente al secolo XIII e venduto da Guglielmo Libri alla famiglia Ashburnham[46]. Il manoscritto è uno dei più antichi della *recensio Gallicana* del *Romulus*, la più diffusa in tutta Europa. Per le altre due redazioni, la *vetus* e la *Wissemburgensis*, non sono attestati manoscritti italiani[47].

Le conclusioni che si possono trarre da quanto abbiamo sopra esposto confermano come il testo di Aviano in area toscana in età medievale e umanistica, al pari che nel resto dell'Italia centro-settentrionale[48], abbia conosciuto nel complesso una diffusione sostanzialmente tardiva e contenuta, legata soprattutto all'utilizzo didattico – di livello sia primario sia avanzato, come dimostra la sua associazione nei codici miscellanei ad *auctores minores* e *maiores* – in contesti culturali privati e socialmente elevati. In particolare Firenze e la Toscana occidentale si rivelano le zone più coinvolte, confermando una traiettoria di circolazione del testo che dal Nordest procede progressivamente nella Pianura Padana nel XII secolo e in età umanistica coinvolge i centri di Venezia e Bologna[49].

Se valutiamo la situazione in termini più ampi in relazione al genere favolistico, l'area toscana si allinea con quanto avviene nel resto d'Europa, dove la collezione di gran lunga più testimoniata è quella dell'*Esopus* attribuita a Gualtiero Anglico. Anche qui il grande assente resta sempre Fedro.

46. Per la descrizione cfr. la *Relazione alla Camera dei Deputati e Disegno di legge per l'acquisto di codici appartenenti alla Biblioteca Ashburnham descritti nell'annesso Catalogo*, Roma 1884, p. 69; si veda anche STANGL, *Die Bibliothek*, p. 208.

47. Il testo delle tre redazioni si legge in G. THIELE, *Die Lateinische Äsop des Romulus*, Heidelberg 1910 (rist. anast. Hildesheim-Zürich-New York 1985). La *recensio Wissemburgensis* si legge anche nella recente nuova edizione curata da M. FELLER, *La* recensio Wissemburgensis, Trento 2018. Sulle varie redazioni del *Romulus* cfr. anche gli aggiornamenti di C. MORDEGLIA, *Lo stile della favola esopica*, in «Maia» 68 (2016), pp. 735-765, alle pp. 738-740.

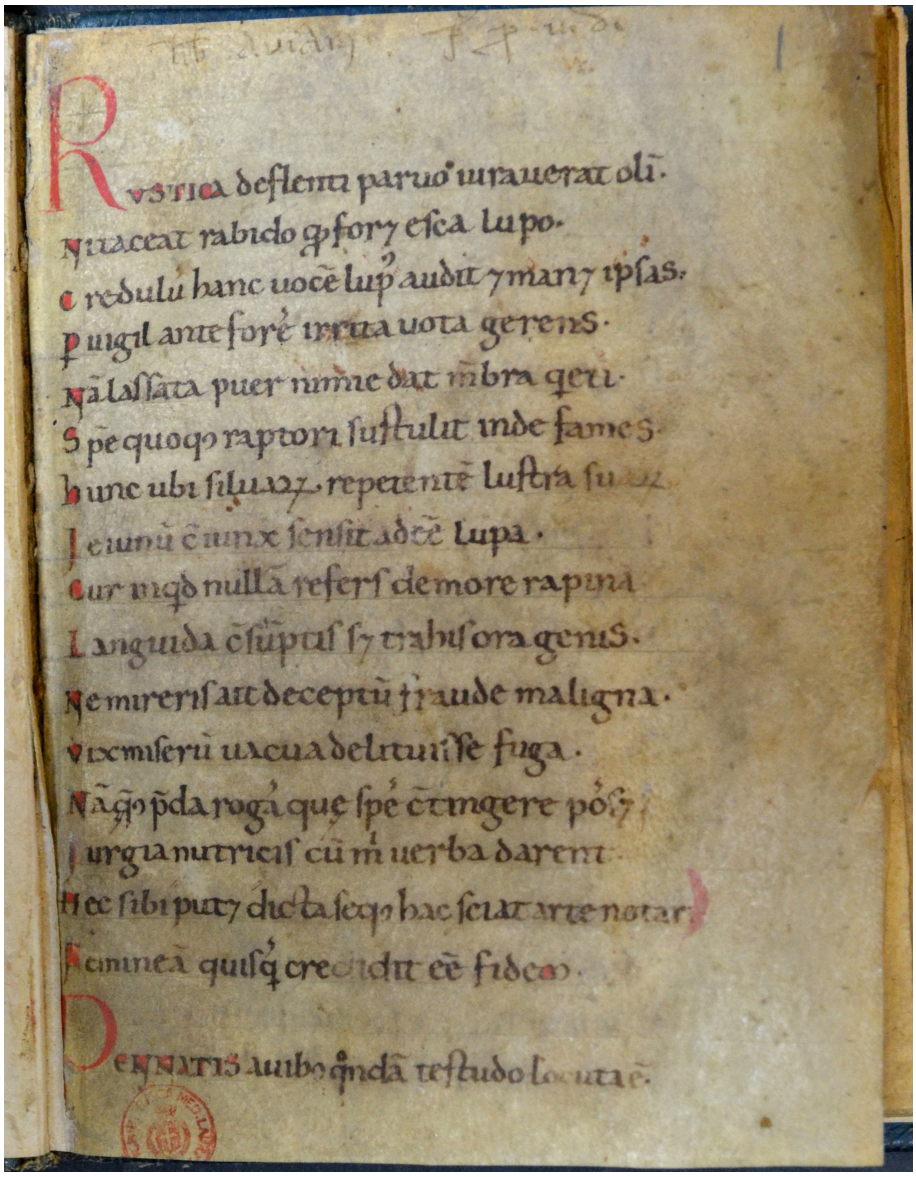
48. Ricordiamo che non abbiamo testimonianze, né dirette né indirette, di testi favolistici in Sud Italia.

49. Cfr. MORDEGLIA, *Il testo di Aviano*, p. 1150.

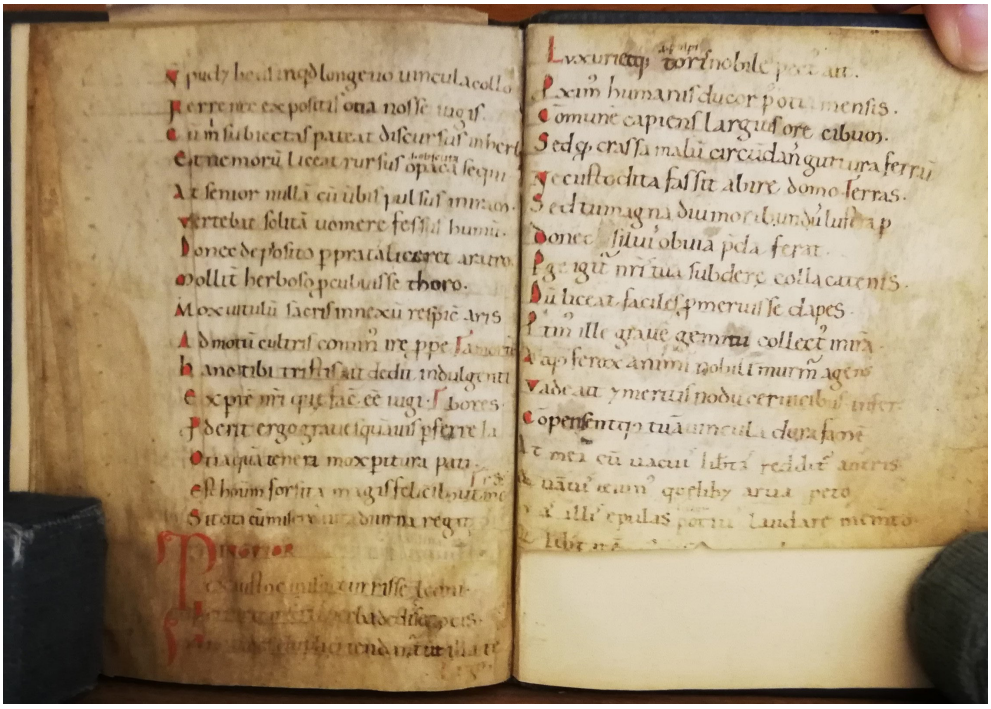
ABSTRACT

Short catalogue of the manuscripts of Avianus' fables written or now located in Tuscany. The exam confirms the recent studies about the spread of Avianus' fables – and generally of the Latin fables – in Italy during the Middle Ages and the Fifthteen century.

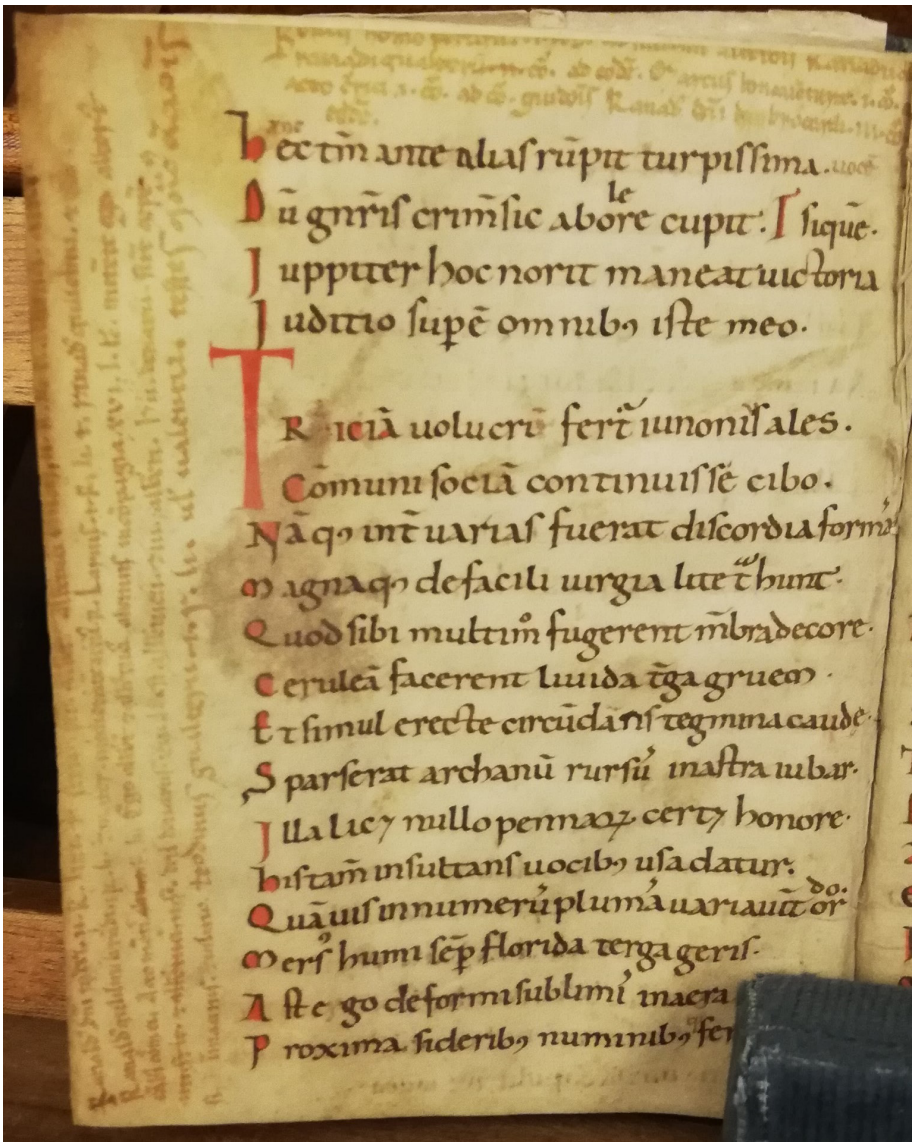
Caterina Mordeglia
Università di Trento
caterina.mordeglia@unitn.it



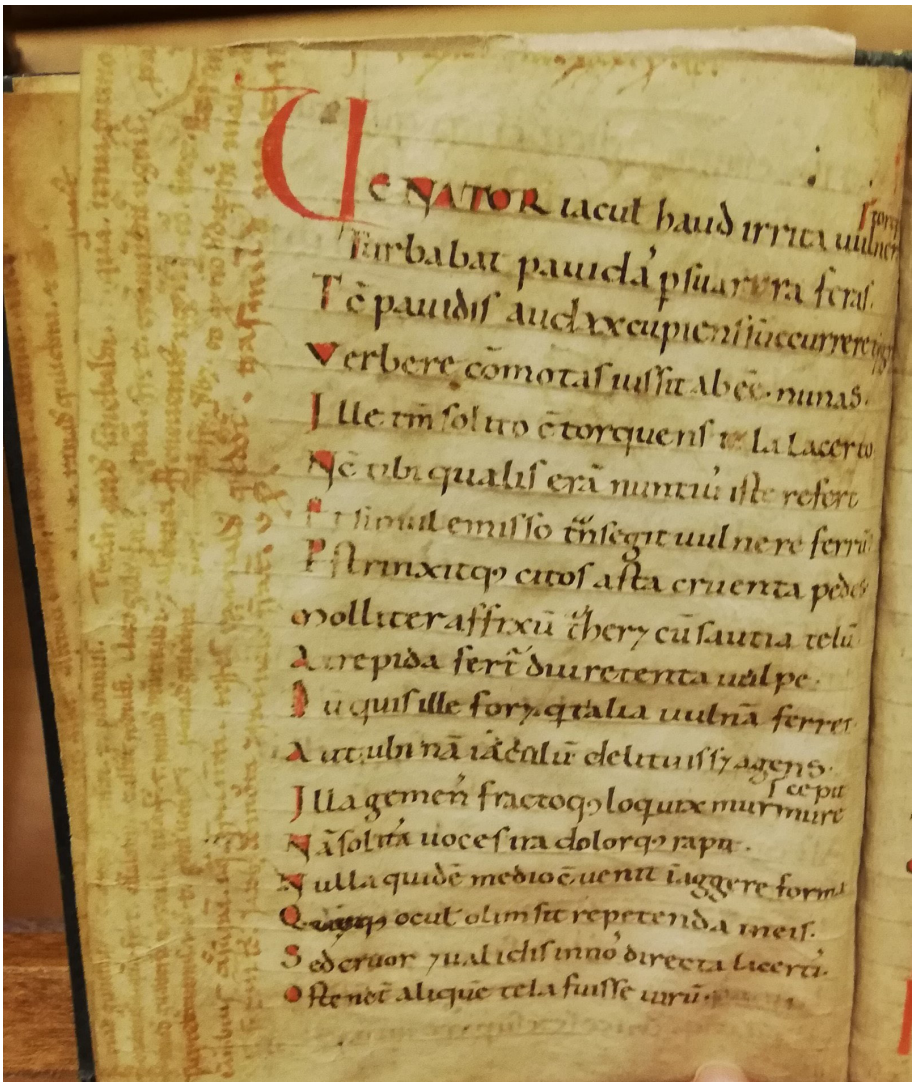
TAV. I. BML, Ashburnham 1813, f. 1r
Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.
È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.
© Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana



TAV. II. BML, Ashburnham 1813, f. 16r
Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.
È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.
© Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana

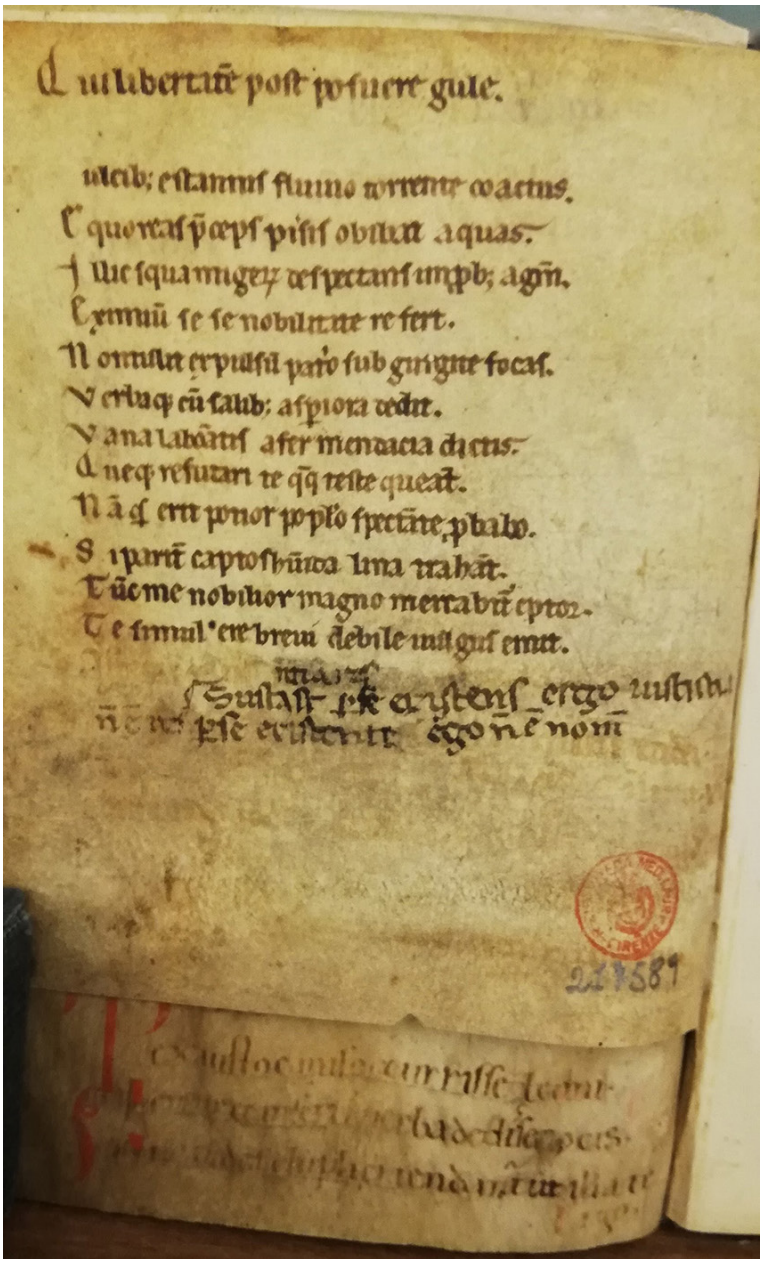


TAV. III. BML, Ashburnham 1813, f. 6v
Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.
È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.
© Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana

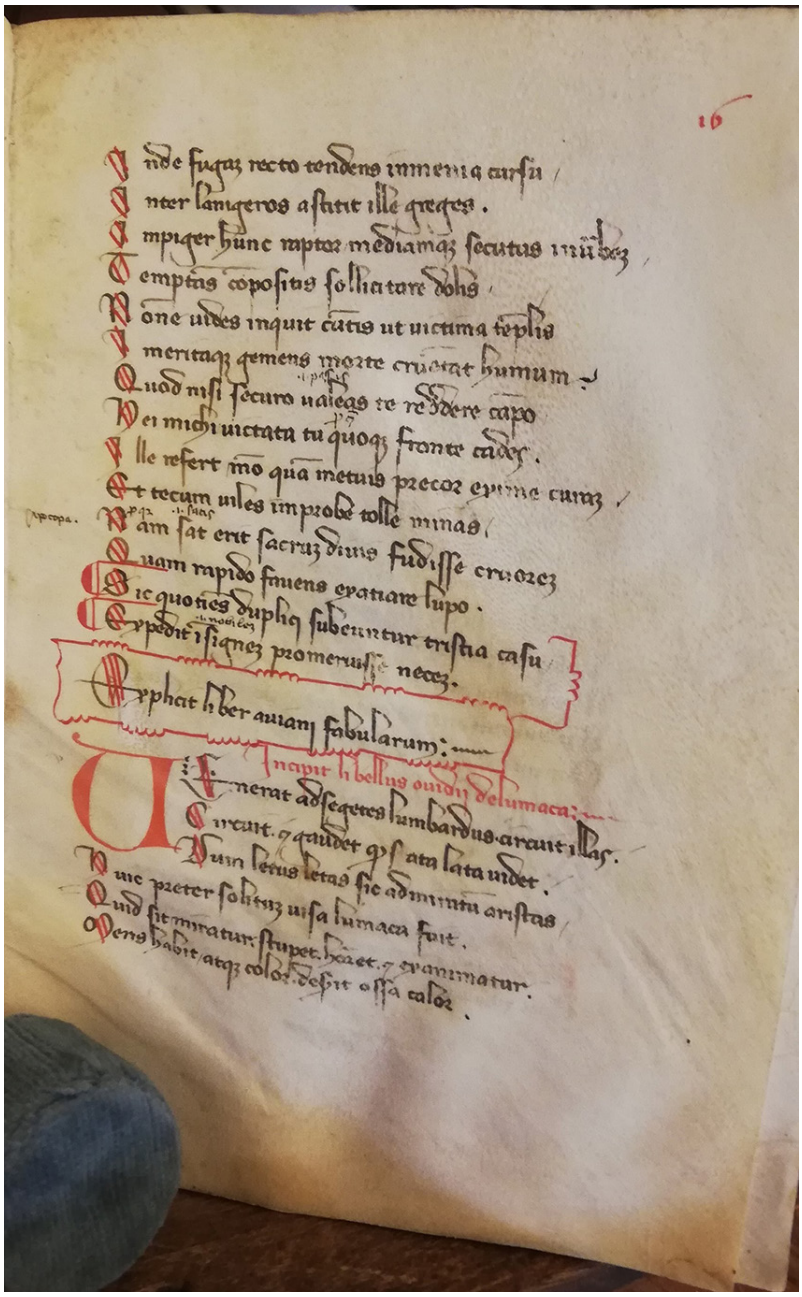


TAV. IV. BML, Ashburnham 1813, f. 7v

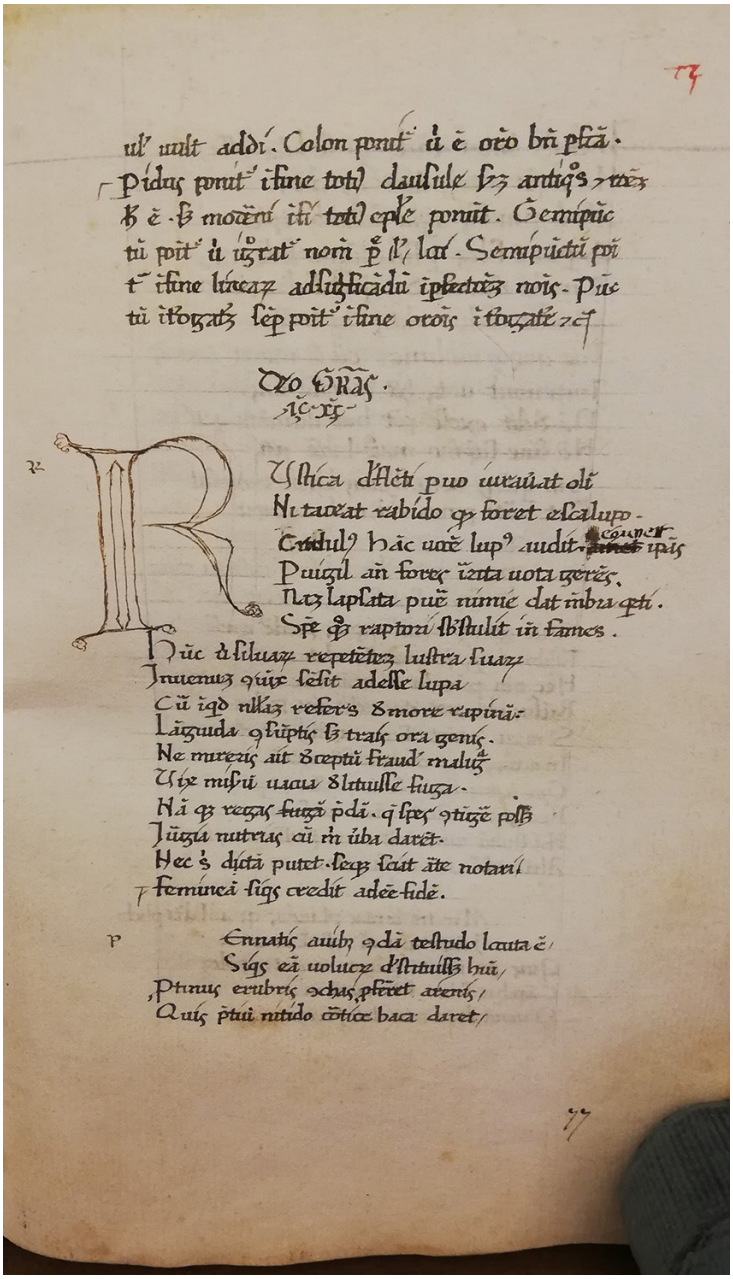
Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.
È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.
© Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana



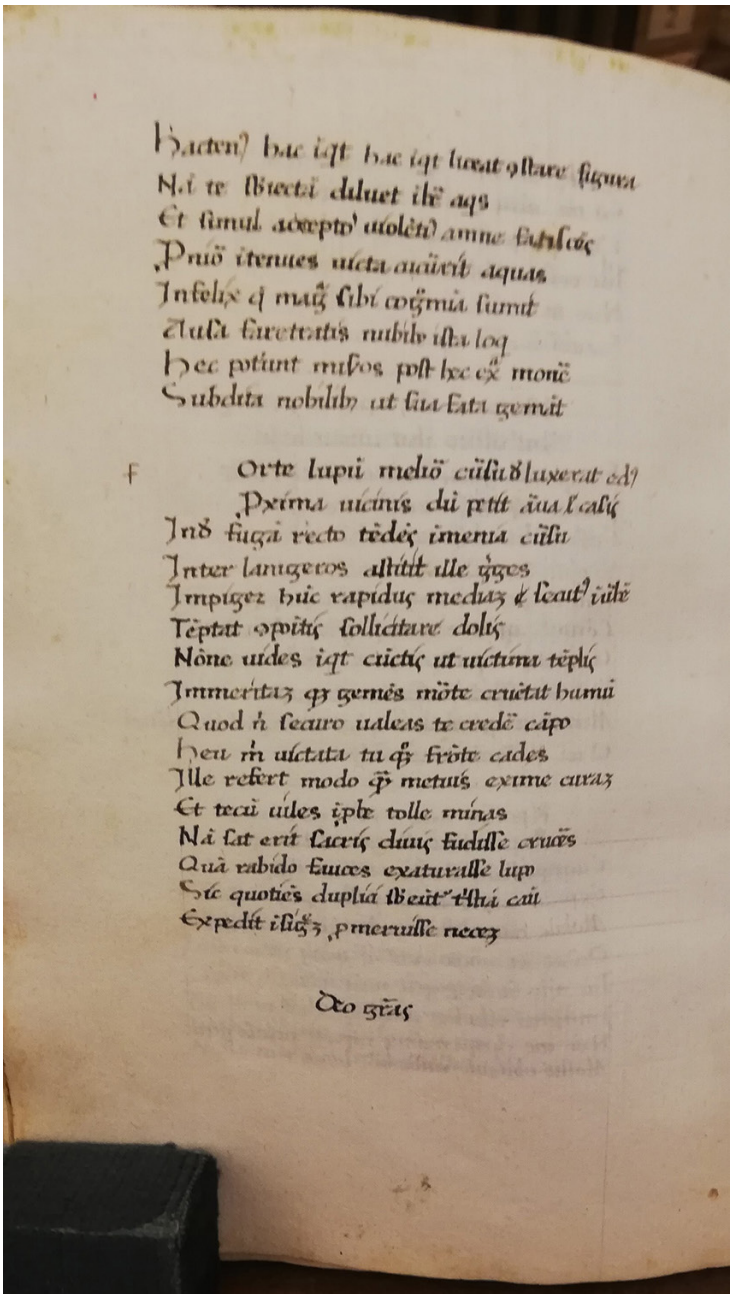
TAV. V. BML, Ashburnham 1813, f. 16v
Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali
e del Turismo. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.
© Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana



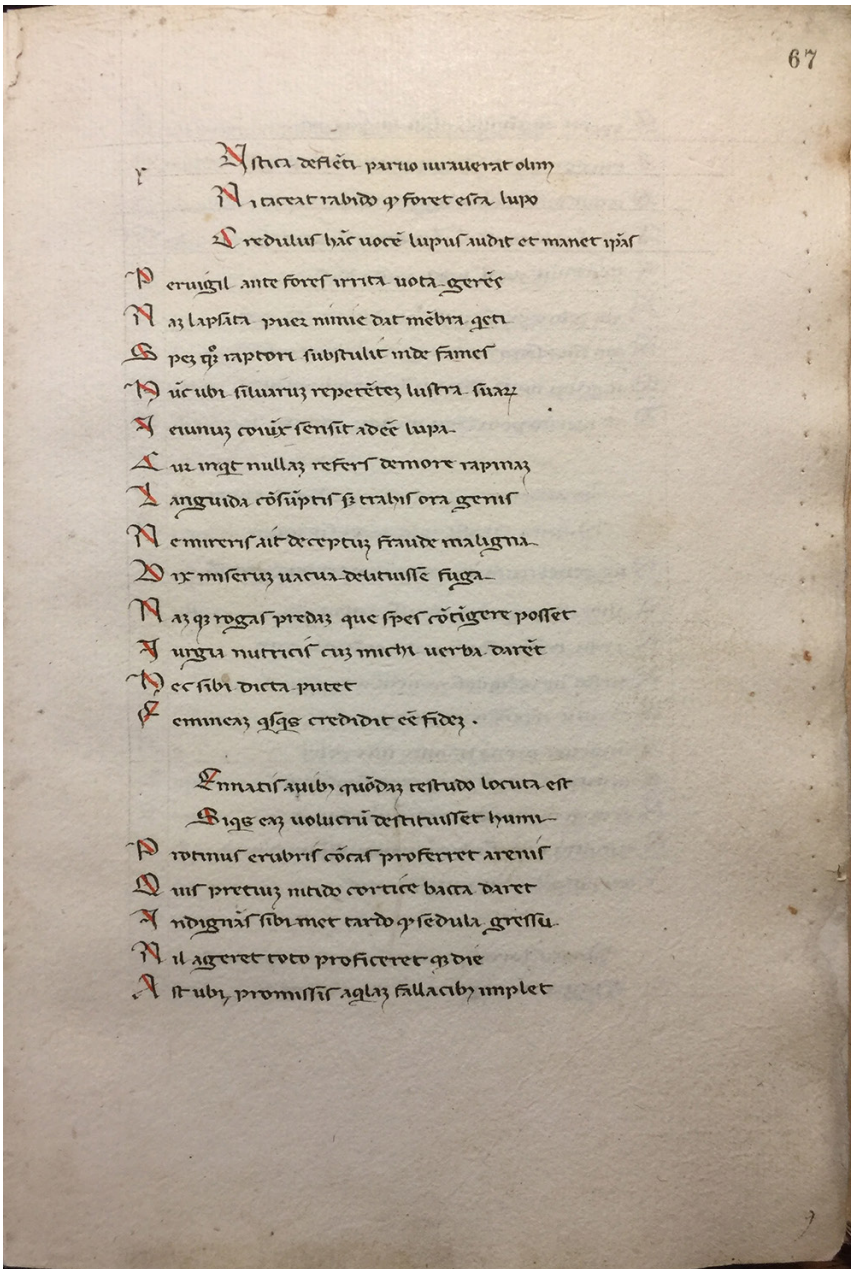
TAV. VI. BML, Acquisti e doni 28, f. 16r
Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.
È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.
© Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana



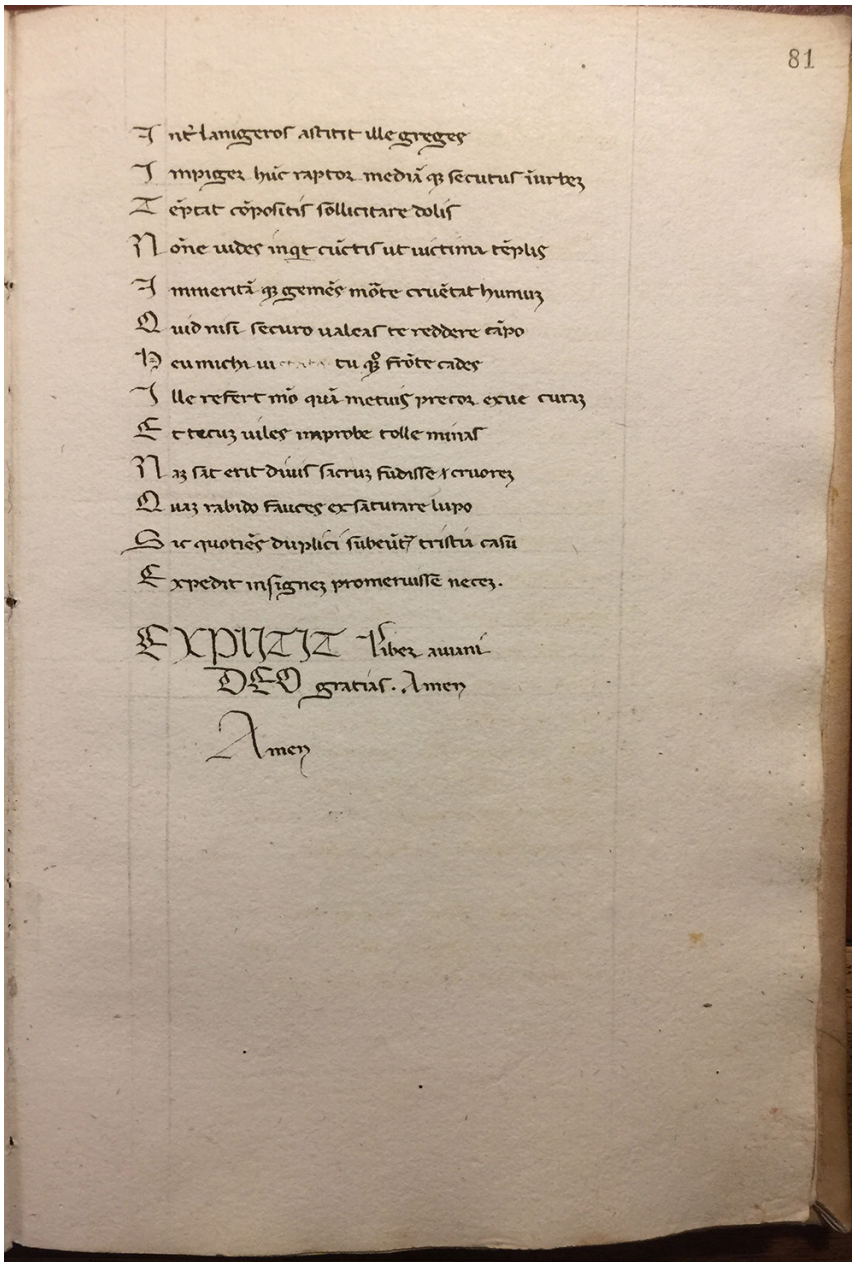
TAV. VII. BML, Plut. 91 sup. 4, f. 77r
Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.
© Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana



TAV. VIII. BML, Plut. 91 sup. 4, f. 88v
Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali
e del Turismo. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.
© Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana

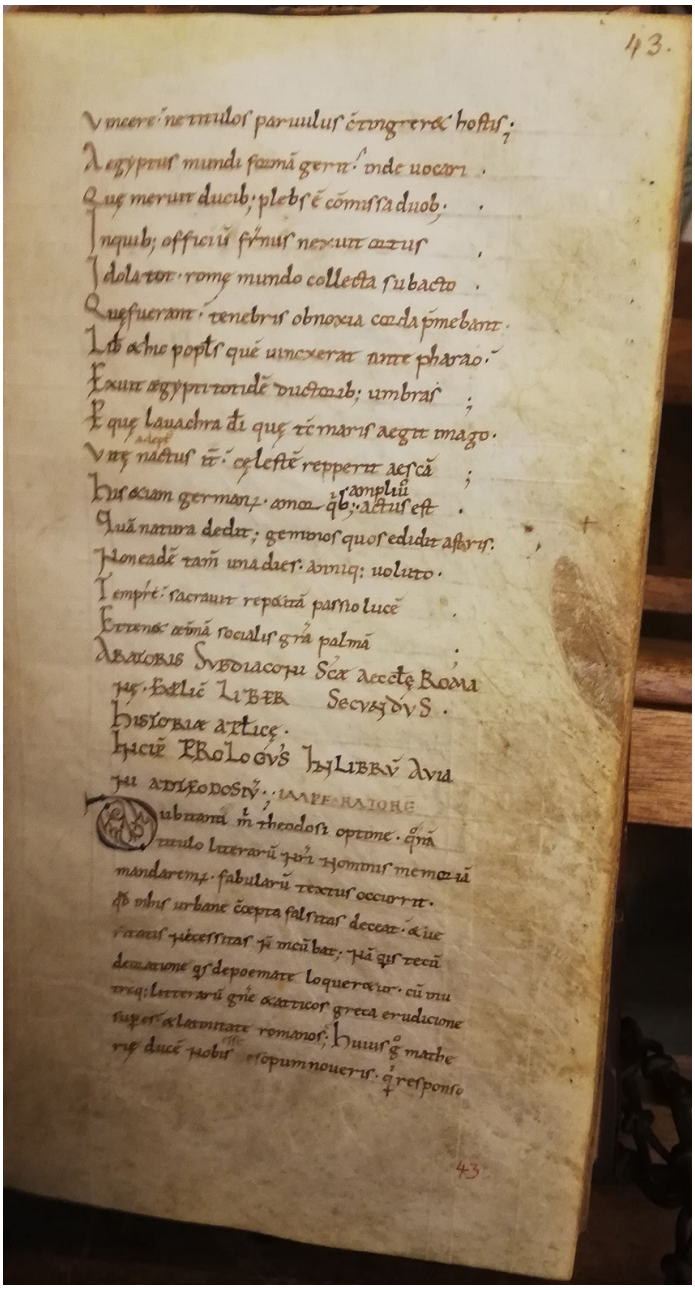


TAV. IX. BRicc 574, f. 67r
Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.
È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.
© Firenze, Biblioteca Riccardiana

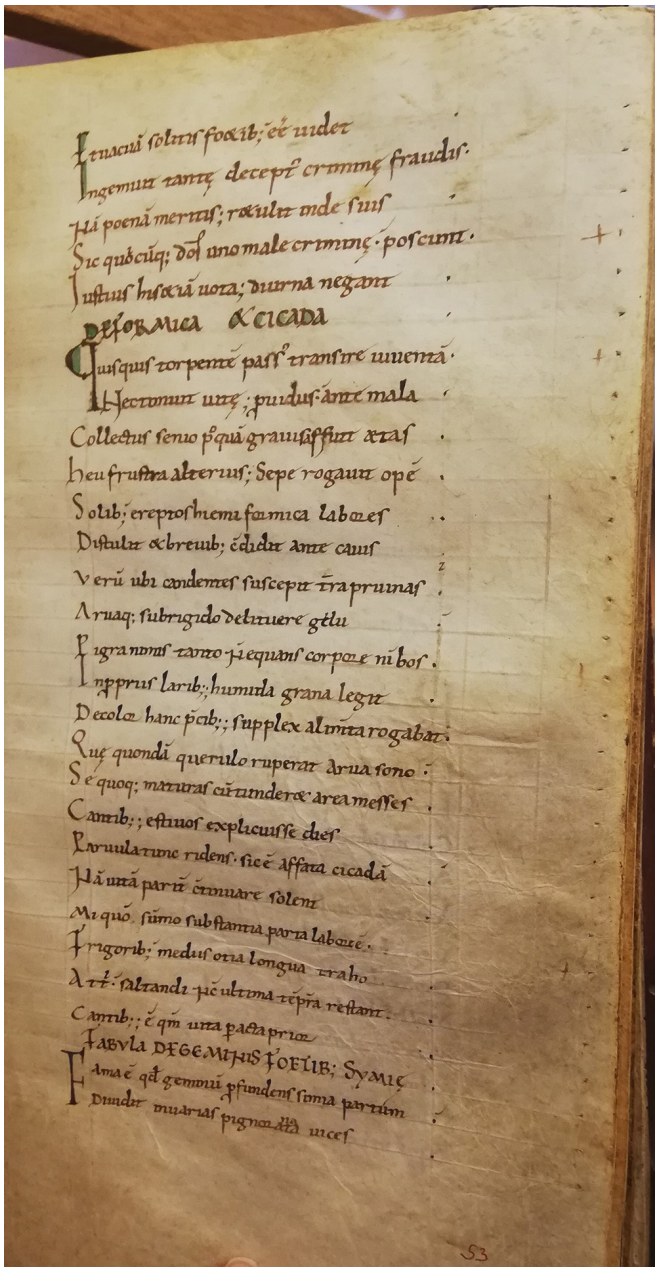


TAV. X. BRicc 574, f. 81v

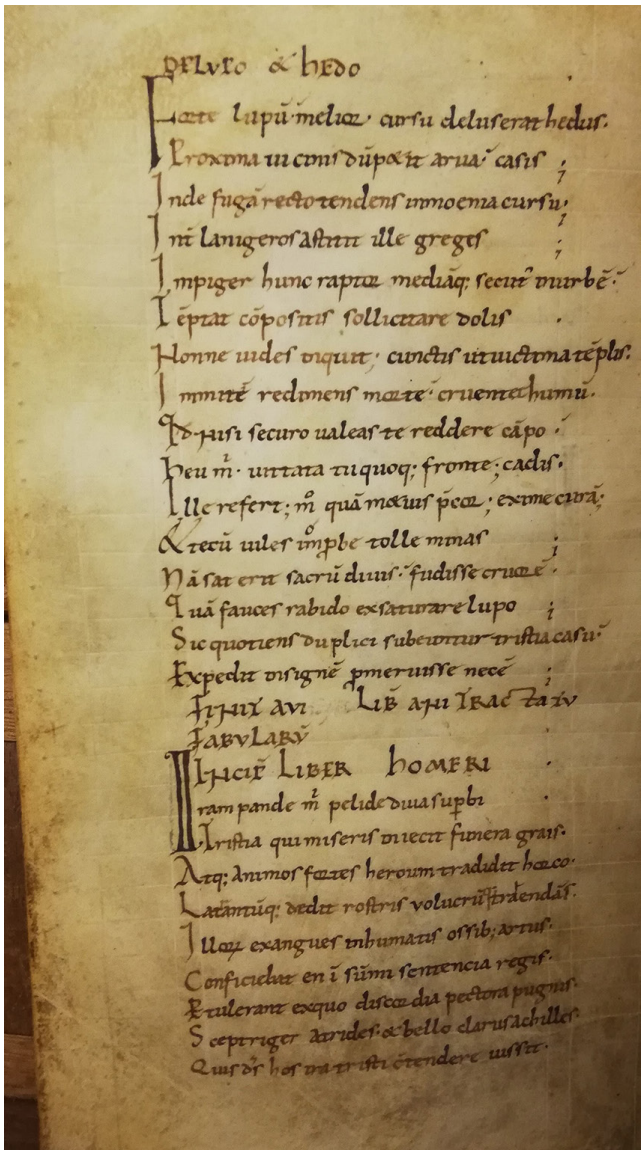
Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.
È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.
© Firenze, Biblioteca Riccardiana



TAV. XI. BML, Plut. 68.24, f. 43r
Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.
© Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana



TAV. XII. BML, Plut. 68.24, f. 53r
Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.
© Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana



TAV. XIII. BML, Plut. 68.24, f. 55v

Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali
e del Turismo. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.
© Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana

Raffaele Savigni

PRESENZE ISTITUZIONALI E CENTRI DI ELABORAZIONE DELLA CULTURA SCRITTA A LUCCA TRA XII E XIV SECOLO: UN SONDAGGIO

Tracciando un bilancio di dieci anni di attività del Progetto *Codex* Gabriella Pomaro evidenziava la persistente mancanza di una ricognizione sistematica della ricca produzione lucchese[1]: un quadro ora modificato grazie alla pubblicazione del catalogo della Biblioteca Feliniana curato dalla stessa Pomaro[2]. Per la Biblioteca Statale manca però ancora un complessivo catalogo moderno, e per lo più dobbiamo ricorrere ancora alle descrizioni piuttosto sommarie fornite a suo tempo da Leone Del Prete, Augusto Mancini[3], quindi, per l'età dell'Umanesimo, da Paul Oscar Kristeller[4]. Solo per

* I mss. citati sono tutti consultabili *online* su *Nuovo_Codex*: http://www.sismelfirenze.it/index.php/biblioteca-digitale/codex.

1. G. POMARO, *Dieci anni del progetto* Codex*: esperienze e prospettive*, in *Conoscere il manoscritto: esperienze, progetti, problemi. Dieci anni del progetto Codex in Toscana*. Atti del Convegno internazionale (Firenze, 29-30 giugno 2006), a cura di M. MARCHIARO - S. ZAMPONI, Firenze 2007, pp. 17-34, a p. 20.

2. *I Manoscritti Medievali della Biblioteca Capitolare Feliniana*, a cura di G. POMARO, Firenze 2015 (d'ora in poi *Catalogo BCF*). Per uno sguardo complessivo su patrimonio librario del Capitolo è ancora utile il precedente inventario di B. BARONI, *Catalogus antiquae bibliothecae illustrissimorum et reverendissimorum DD. Maioris Lucanae Ecclesiae canonicorum*, 1757.

3. L. DEL PRETE, *Repertorio Generale ossia Catalogo Descrittivo di tutti i Manoscritti della Pubblica Biblioteca di Lucca, con Indice Tripartito*, voll. I-III; Appendice; Indici, Lucca 1877; cfr. ID., *Cenni storici sull'origine e progresso della pubblica biblioteca di Lucca*, in «Atti della R. Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti» 20 (1876), pp. 1-96; A. MANCINI, *Index codicum latinorum bybliothecae publicae Lucensis*, in «Studi italiani di filologia classica» 8 (1900), pp. 115-318 (anche in volume autonomo, Firenze 1900).

4. P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum: a Finding list of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and other Librairies*, vol. 1: *Italy: Agrigento to Novara*, London-Leiden 1963, pp. 253-262.

R. Savigni, *Presenze istituzionali e centri di elaborazione della cultura scritta a Lucca tra XII e XIV secolo: un sondaggio*, in «Codex Studies» 4 (2020), pp. 245-286 (ISSN 2612-0623 - ISBN 978-88-8450-993-2)
©2020 SISMEL · Edizioni del Galluzzo & the Author(s) CC BY-NC-ND 4.0

alcuni fondi o tipologie di codici possiamo integrare quei dati con i contributi di Marco Paoli sui corali e sui codici del fondo Lucchesini, che hanno privilegiato l'analisi delle miniature rispetto a quella dei modelli grafici[5], e col sintetico censimento dei codici liturgici di Giacomo Baroffio[6], anche se è ora disponibile la banca dati di *Codex*. Ai codici miniati lucchesi si era già rivolta l'attenzione di Edward B. Garrison e di altri storici dell'arte[7]. I cataloghi storici della biblioteca capitolare Feliniana (che peraltro menzionano le opere trasmesse dai codici con titoli spesso generici) sono stati pubblicati un secolo fa da Pietro Guidi e Ermenegildo Pellegrinetti[8] ed un primo inquadramento complessivo degli inventari delle biblioteche lucchesi è fornito nel repertorio di RICABIM[9].

Recentemente la Pomaro ha ricordato la finalità del progetto *Codex*: «mappare la densità culturale del territorio toscano nel periodo medievale ma anche rilevarne gli andamenti storici»[10]. Da parte sua Nicoletta Giovè Marchioli si è chiesta se i cataloghi «possano riflettere le specificità, gra-

5. M. PAOLI, *I corali della Biblioteca statale di Lucca*, Firenze 1977, che censisce 34 corali, dalla fine del XIII secolo al XVIII inoltrato.; ID., *I codici di Cesare e Giacomo Lucchesini: un esempio di raffinato collezionismo tra Settecento e Ottocento*, Lucca 1994 (descrizione accurata di una parte dei manoscritti del fondo Lucchesini, attenta alla decorazione dei codici piuttosto che agli elementi grafici, sinteticamente richiamati). Sulla produzione libraria e i bibliofili lucchesi del tardo medioevo cfr. ID., *Arte e committenza privata a Lucca nel Trecento e nel Quattrocento: produzione artistica e cultura libraria*, Lucca 1986, pp. 89-118.

6. G. BAROFFIO, *Iter liturgicum italicum*, Padova 1999, pp. 110-112.

7. E. B. GARRISON, *Studies in the History of Medieval Italian Painting*, voll. I-IV, Firenze 1953-1962 (ristampa London 1993); ID., *Early Italian Painting: Selected Studies*, vol. II: *Manuscripts*, London 1984. G. DALLI REGOLI, *Le intersezioni fra le arti: le tipologie elaborate nella miniatura dei secoli XI e XII*, in *Scoperta armonia. Arte medievale a Lucca*, a cura di C. BOZZOLI - M. T. FILIERI, Lucca 2014, pp. 133-153, a p. 139 nota 14 auspica «che al complesso dei manoscritti miniati lucchesi venga quanto prima dedicato un esame capillare, che controlli e aggiorni i risultati, peraltro preziosi, di Garrison».

8. *Inventari del Vescovato della Cattedrale e di altre chiese di Lucca*, a cura di P. GUIDI - E. PELLEGRINETTI, Roma 1921.

9. *RICABIM: Repertorio di inventari e cataloghi di biblioteche medievali dal secolo 6. al 1520 = Repertory of Inventories and Catalogues of Medieval Libraries from the 6. Century to 1520*, vol. 1: *Italia. Toscana*, a cura di G. FIESOLI - E. SOMIGLI, Firenze 2009, pp. 204-216. Sugli inventari delle biblioteche lucchesi cfr. anche T. GOTTLIEB, *Über mittelalterliche Bibliotheken*, Leipzig 1890, pp. 205-207; A. MANCINI, *Inventari di biblioteche umanistiche*, in «Aevum» 1 (1927), fasc. 3, pp. 455-458, che sottolineava (p. 455) la necessità di uno «spoglio sistematico degli atti notarili».

10. G. POMARO, *Libro e scrittura in Toscana al tempo di Dante: valutazione dei dati della catalogazione Codex*, in «Codex Studies» 2 (2018), pp. 105-153, a p. 106, che così prosegue: «serve dunque una nuova e completa valutazione di quanto catalogato allo scopo di selezionare dei *corpora* puliti con esclusione *in primis* di materiale sicuramente arrivato in periodo moderno in grado di alterare la ricostruzione storica e successivamente una più serrata interrogazione dei testimoni significativi».

fiche soprattutto, ma non solo, di un dato ambito geografico, servano insomma a disegnare una "carta culturale" di un territorio», e quali possano essere le cause delle assenze e dei silenzi[11].

In questa sede non è possibile offrire un quadro soddisfacente della produzione libraria lucchese dei secoli XII-XIV, per l'inadeguatezza degli strumenti disponibili e per la difficoltà di identificare con sicurezza un corpus di manoscritti prodotti in loco[12]. Ci limitiamo pertanto a fornire un quadro d'insieme, a discutere alcuni problemi, a fornire alcuni esempi che riteniamo significativi e a presentare un programma di ricerca che richiederà tempi più lunghi ed una collaborazione tra studiosi portatori di diverse competenze (storici della cultura e delle istituzioni, paleografi, storici della miniatura).

Per un inquadramento storico del patrimonio librario lucchese è utile il ricorso alla documentazione d'archivio. A tal fine disponiamo di strumenti utili come la digitalizzazione delle pergamene dell'Archivio di Stato sulla base del Progetto *Imago* (non accompagnata però da una revisione attenta dei vecchi regesti, come ha lamentato la Ghignoli)[13], la prosopografia notarile lucchese del Duecento ricostruita dal compianto Andreas Meyer (che ha inoltre trascritto i primi registri notarili di ser Ciabatto)[14], la ricognizione sulla documentazione archivistica inedita effettuata (nel quadro di ricerche sugli edifici sacri e le committenze artistiche che han-

11. N. GIOVÈ MARCHIOLI, *Usare i cataloghi come specchio del territorio: validità e limiti*, *ibid.*, pp. 33-58, a p. 33 e 49-50: « Dobbiamo chiederci poi se le assenze e i silenzi siano solo l'esito di una serie di vicende traumatiche che hanno riguardato un dato territorio e le sue biblioteche, creando o accentuando le mancanze, o se queste assenze e questi silenzi non siano invece da leggersi in altro modo, cioè come indicatore implicito di ambienti poco attivi o addirittura di fasi di stasi nell'ambito della produzione grafica. Oppure se essi siano piuttosto dipesi dai contenuti dei codici [...] O, infine, se siano invece determinati da fattori di ordine esclusivamente strutturale, vale a dire dalle maggiori o minori solidità materiale e resistenza dei codici».

12. DALLI REGOLI, *Le intersezioni fra le arti*, p. 139, sottolinea la difficoltà di «ricostruire la presenza di *scriptoria* che pure dovettero esistere» e osserva che la collocazione antica di alcuni codici «non coincide necessariamente con il luogo di esecuzione».

13. A. GHIGNOLI, *Le edizioni per la storia delle città toscane dalla metà degli anni Sessanta a oggi: un bilancio per le carte e le fonti diplomatiche*, in *Per la storia delle città toscane. Bilancio e prospettive delle edizioni di fonti dalla metà degli anni Sessanta a oggi*. Atti del Convegno (Firenze, 9-11 febbraio 2011), a cura di A. M. PULT QUAGLIA - A. SAVELLI, Firenze 2013, pp. 15-28: p. 28 (*online*: http://www.consiglio.regione.toscana.it/upload/eda/pubblicazioni/pub4000.pdf).

14. A. MEYER, *Felix et inclitus notarius: Studien zum italienischen Notariat vom 7. bis zum 13. Jahrhundert*, Tübingen 2000; ID., *Ser Ciabattus: Imbreviature Lucchesi del Duecento. Regesti* I: *anni 1222-1232*, Lucca 2005.

no portato alla luce anche vicende di codici) da una équipe composta dai compianti Graziano Concioni, Claudio Ferri e Giuseppe Ghilarducci[15]. Per l'archivio notarile è disponibile, grazie al lavoro certosino di Claudio Ferri, un prezioso strumento di corredo che consente di intravvedere la presenza, nella documentazione, di comunità civili o religiose e di categorie professionali: manca un lemma dedicato agli scribi di codici, ma sotto la voce "insegnanti" vengono registrati maestri di grammatica[16] ed anche intellettuali di un certo rilievo come, per il Quattrocento, Giovanni Bartolomeo Carminati di Brescia, allievo di Gian Pietro d'Avenza[17].

Per la biblioteca arcivescovile manca a tutt'oggi un catalogo scientifico[18]: possediamo un inventario del dicembre 1236 che elenca (talora con titoli piuttosto generici che non ne agevolano l'identificazione) vari libri, non solo liturgici ma anche teologici ed esegetici, nonché un trattato di grammatica e dialettica, conservati in scrigni vescovili «in sacristia Lucani capituli»[19], mentre l'inventario del 20 aprile 1323 menziona solo la presenza, nella camera del vicario vescovile, di due volumi della Bibbia[20].

15. G. CONCIONI - C. FERRI - G. GHILARDUCCI, *Arte e pittura nel Medioevo lucchese*, con una presentazione di A. ESCH, Lucca 1994; *Lucensis ecclesiae monumenta: a saeculo VII usque ad annum 1260*, vol. III/1: *Cattedrale di San Martino, 685-1204*; vol. III/2: *1205-1260*, a cura di G. CONCIONI - C. FERRI - G. GHILARDUCCI, Lucca 2013.

16. C. FERRI, *L'archivio dei notari di Lucca: spoglio degli atti relativi a comunità, contrade e bracci di Lucca, ospedali, conventi, monasteri e chiese dal 1245 al 1499*, Lucca 1991; ID., *L'Archivio dei notari di Lucca. Spoglio degli atti relativi alle attività artigianali, mercantili, finanziarie con riferimento ai "Magistri" e professioni simili*, Lucca 2004, pp. 15-16, 59, 319-323. Ai teologi è assegnata una sezione specifica.

17. *Ibid*., a p. 321. Su Gian Pietro D'Avenza e sul Carminati cfr. M. CORTESI, *Alla scuola di Gian Pietro d'Avenza in Lucca*, in «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken» 61 (1981), pp. 109-167.

18. V. CAPPELLINI, *L'Archivio arcivescovile di Lucca, in Un Archivio un palazzo una città. L'Archivio storico diocesano di Lucca dal VII al XX secolo*, a cura di M. BRUNINI, Lucca 2019, pp. 15-52, a p. 49. Nello stesso volume G. E. UNFER VERRE, *L'Archivio e la Biblioteca del Capitolo di San Martino*, pp. 53-86, fornisce (pp. 67-73) una presentazione sintetica della Biblioteca Capitolare.

19. *Inventario di beni mobili del vescovato (29-30 dicembre 1236)*, in GUIDI-PELLEGRINETTI, *Inventari*, pp. 43-44 (ASDLu, ++ M 61): «Item in alio parvo scrineo nigro episcopale inventi sunt libri, videlicet Sermonum in nocturnis. Expositio super Genesii (sic), et quidam tractatus sancti Geronimi adversus Iovenianum, et quaedam compilatio aliorum sermonum et Actus Apostolorum, et Cronica. Item qui Dialectice, et est ibi a capite littera deaurata O cum ymagine episcopi habente sceptrum in manu sua. Item quaedam alia compilatio sermonum. Item quidam alius liber Rationum Teologie, cuius prologus incipit: *Fortis est tu moris (sic) dilectio*. Item alius liber Ante Claudiani. Item quaedam extorta de Moralibus super Iob. Item alius liber de Parabolis Salamonis. Item alius liber Ysaye. Item alius liber Cantice, qui incipit: *Obsculetur me obsculo oris sui*, cum quibusdam expositionibus. Item quidam convemtus (sic) Gramatice et Dialetice facultatis. Item in quodam alio scripneo episcopale inveni unum librum messalem episcopale cum tabulis argenteis […] Item textum Evangeliorum cum tabulis argenteis […] Item alium librum missalem cum tabulis argenteis […] Item Digestum vetus. Item librum epistole Ieronimi. Item alium librum, qui incipit: De studio et sapientia. Item psalterium continuum. Item Distinctiones facte».

20. *Ibid*., p. 55.

Di una clamorosa sottrazione fu vittima il codice degli epigrammi di Marziale che, come registra un sommario elenco di consistenza dei libri della biblioteca arcivescovile avviato da mons. Pietro Guidi nel 1903 e completato subito dopo la sua morte (1949), finì a Berlino[21]. Si tratta dell'attuale ms. Staatsbibliothek Berlin, Preussischer Kulturbesitz, Lat. Fol. 612, che gli studiosi di Marziale registrano però come *codex optimus* proveniente dalla biblioteca di S. Maria Corte Orlandini[22], nucleo storico della Biblioteca Statale: già nel 1900 il Mancini ne lamentava la migrazione da Lucca (insieme ad un codice della *Historia romana* e *miscella* di Paolo Diacono e continuatori approdato alla Casanatense)[23]. Il Mancini dice di aver visto i due codici presso il libraio e bibliofilo lucchese Giuseppe Martini[24], che quindi deve averli venduti dopo averli sottratti alla biblioteca arcivescovile[25], e in un successivo contributo del 1908 ne ipotizza un passaggio dalla biblioteca di S. Maria Orlandini a quella arcivescovile[26]. Nessun accenno alla questione si trova negli atti del convegno

21. Breve nota dei codici e degl'incunaboli nonché dei manoscritti che si conservano nell'Archivio Arcivescovile di Lucca, n. 95: «Martialis Epigrammata ms. lat. 2° 612 Staatsbibliothek Berlin Preuss Kulturbesitz. L'originale (IX sec.) apparteneva alla Biblioteca arcivescovile Lucca […] rubato e venduto alla Biblioteca di Vienna (sic)». Cfr. M. BANDINI, *Giovanni Mercati, l'Accademia delle scienze di Vienna e i codici di Lucca*, in «Codex Studies» 1 (2017), pp. 3-12, che a p. 8 accenna al tentativo del Mercati di recuperare il codice di Marziale finito a Berlino; e la versione ampliata del suo saggio: *Giovanni Mercati e i codici di Lucca*, in corso di stampa in *I fratelli Mercati nella storia e nella cultura del Novecento*, a cura di F. D'AIUTO - P. VIAN (ringrazio molto l'autore per avermene fornito cortesemente il testo), con precisi riferimenti alle sottrazioni di cui fu vittima la biblioteca arcivescovile.

22. W. M. LINDSAY, *The New Codex Optimus of Martial*, in «The Classical Review» 15 (1901), pp. 413-420; M. V. MARTIALIS, *Epigrammaton liber primus*, introduzione, testo, apparato critico e commento a cura di M. CITRONI, Firenze 1975, pp. L-LI dell'introduzione, che data il codice a XII secolo, rilevando la presenza nel codice di «correzioni di mani più tarde».

23. MANCINI, *Index codicum latinorum*, pp. 124-125, che datava all'XI secolo il codice di Marziale, e al X quello di Paolo Diacono migrato alla Casanatense. I due codici erano stati descritti da F. A. ZACCARIA, *Iter litterarium per Italiam ab anno MDCCLIII ad annum MDCCLVII*, Venetiis 1762, pp. 19-23 e 26 («antiquissimum ac forte undecimo saeculo conscriptum Martialis codicem»). Il codice di Paolo Diacono tornò poi a Lucca, ove è registrato col numero 27 nell'elenco di consistenza della Biblioteca arcivescovile.

24. MANCINI, *Index codicum latinorum*, p. 124 nota 2: «Habebat hos libros Iosephus Martinius bybliopola Lucensis, quorum alterum raptim, alterum vero non sine quadam diligentia vidi».

25. Cfr. BANDINI, *Giovanni Mercati e i codici di Lucca.*

26. A. MANCINI, *Codici latini ignoti a Lucca*, in «Rivista di filologia e di istruzione classica» 36 (1908), pp. 518-523, a pp. 522-523: «Nel Settecento non si badava tanto per il sottile, e come il Mansi portava i codici della Curia nel suo convento, fatto arcivescovo portava nella Curia libri della sua Congregazione, fra cui il Paolo Diacono, che vi rimase. […] Ma anche per il Marziale resta incerto […] se appartenesse in origine alla Biblioteca dei Frati di S. Maria Corte Orlandini o se fosse di legittima proprietà della Biblioteca della Curia».

lucchese del 2014 dedicato al Martini, ove è menzionata rapidamente solo la condanna da lui subita nel 1902[27].

Il catalogo della Feliniana rileva la presenza di 68 manoscritti «identificati come posseduti con sicurezza dal Capitolo in un periodo precedente l'istituzione della biblioteca», ma non necessariamente di produzione locale (dimostrabile con certezza in non molti casi)[28]. Altre fonti attestano l'attività svolta al di fuori di Lucca da intellettuali di provenienza lucchese, come il canonico Guglielmo da Lucca († 1178), autore del commento al *De divinis nominibus* dello Pseudo Dionigi[29].

In questa sede fornirò un quadro generale, rinviando ad altre occasioni e ai contributi di altri studiosi l'analisi puntuale della produzione scritta delle canoniche di S. Frediano (già avviata da Gianni Bergamaschi per i calendari e da Edward Garrison ed altri studiosi per i passionari "giganti")[30] e di S. Donato[31] e dei monasteri di S. Pozzeveri e Pontetetto, accorpati alla cattedrale nel 1408. Andrebbe approfondita anche l'indagine sulla produzione libraria laica, la cui esistenza sin dalla fine dell'XI secolo è suggerita da due note del ms. 68 della Feliniana[32]: è stata avanzata l'ipotesi che la decorazione di alcuni manoscritti «avvenisse nell'ambito di una bottega laica, conservandosi la forte possibilità di una trascrizione dei testi in ambiente ecclesiastico»[33].

La questione del ruolo della biblioteca e dello *scriptorium* della cattedrale in età carolingia è ancora aperta[34]. Tra XI e XII secolo Lucca rap-

27. E. BARBIERI, *Introduzione*, in *Da Lucca a New York a Lugano. Giuseppe Martini libraio tra Otto e Novecento*. Atti del Convegno (Lucca, 17-18 ottobre 2014), Firenze 2017, pp. 1-10: p. 5.

28. *Catalogo BCF*, p. 5, e pp. 8-10 per l'elenco dei manoscritti posseduti dal Capitolo *ab antiquo* o ad esso pervenuti dai monasteri di S. Pietro di Pozzeveri e S. Maria di Pontetetto, soppressi nel 1409.

29. F. GASTALDELLI (ed.), *Wilhelmus Lucensis, Comentum in tertiam Ierarchiam Dionisii que est De divinis nominibus*, Firenze 1983. Cfr. E. A. JEAUNEAU, *Le commentaire de Guillaume de Lucques sur les «Noms divins», in Die Dionysius-Rezeption im Mittelalter*, Turnhout 2000, pp. 183-200.

30. G. BERGAMASCHI, *I Calendari dei canonici di S. Frediano (Lucca) fra XII e XIII secolo*, in «Actum Luce» 44 (2015), pp. 7-75; 45 (2016), fasc. 1, pp. 7-44; fasc. 2, pp. 7-52; 46 (2017), fasc. 2, pp. 61-111; ID., *I «calendari» lucchesi e i loro santi fra XI secolo e prima metà del XIV*, in «Codex Studies» 1 (2017), pp. 31-93; G. POMARO, *Il manoscritto gigante in Codex nei sec. XI-XIII*, in «Codex Studies» 2 (2018), pp. 199-218, la quale osserva (p. 203) che i passionari di San Frediano «nulla hanno da invidiare – quanto a gigantismo – con le bibbie atlantiche».

31. Su questa canonica cfr. D. CORSI, *La canonica di S. Donato di Lucca e le costituzioni dei canonici del 26 maggio 1322*, in *Scritti in onore di Monsignor Giuseppe Turrini*, Verona 1973, pp. 167-216.

32. *Catalogo BCF*, p. 101 (sul ms. 68).

33. A. R. CALDERONI MASETTI, *Miniatura a Lucca fra XII e XIII secolo: prolegomena a un'esposizione*, in *Scoperta armonia*, pp. 155-176: p. 155.

34. Cfr. G. E. UNFER VERRE, *Problemi di miniatura altomedievale a Lucca*, in *Scoperta armonia*, pp. 111-118; G. POMARO, *Materiali per il manoscritto Lucca, Biblioteca capitolare Feliniana 490*, in *In margine*

presentò indubbiamente un importante centro di elaborazione culturale: dopo Anselmo II, esule a Mantova presso la corte di Matilde, il vescovo Rangerio (1096 c.-1112) scrisse la sua biografia in versi (di cui peraltro era rimasto un solo codice conservato nel monastero di S. Maria di Ripoll e perito nell'incendio del 1835: spia di una diffusione limitata ed élitaria dell'opera), oltre a un trattato *De anulo et baculo* noto a Donizone[35]. Ma la biografia matildica completata da Donizone nel 1115 venne copiata nel Duecento presso l'abbazia di Frassinoro (BSLu 2508, decorato da un miniatore probabilmente proveniente dall'Italia meridionale), e solo a partire dal Trecento il mito di Matilde si radicò in territorio lucchese[36]. Rangerio (probabilmente di origine francese) fornisce nella *Vita metrica Anselmi* alcune informazioni sulle relazioni culturali tra Lucca e la Francia, favorite dal ruolo centrale assunto dalla Via Francigena. Egli allude infatti, sia pure in termini un po' criptici, ad una diffusione di mode francesi in città e ad una formazione ricevuta in Francia dal vescovo imperiale Pietro, che subentrò ad Anselmo II al vertice della diocesi per almeno un decennio: alla *verborum calliditas* appresa in Francia da Pietro viene infatti contrapposta la *simplicitas* insegnata da Anselmo[37]. Di fronte al decollo politico-economico di Pisa e Firenze la Lucca di respiro europeo, celebrata come *caput Tusciae* da Rangerio e nella "pace di Lucca" del 1122 tra il vescovo di Luni ed i Malaspina[38], sembra perdere in parte questa centralità[39]. Secondo Gigetta Dalli Regoli, dopo gli intensi contatti dei decenni della riforma con l'ambiente cassinese e con quello franco-normanno, a cavallo tra i due secoli si attenuò la radicalità del programma "gregoriano" e prevalse «una linea compromissoria»; dagli anni Quaranta del XII secolo si intravvede una svolta, e «nella produzione lucchese di manoscritti miniati si riscontra l'adozione di

al Progetto Codex. Aspetti di produzione e conservazione del patrimonio manoscritto in Toscana, a cura di G. POMARO, Pisa 2014, pp. 139-199.

35. Cfr. R. SAVIGNI, *Rangerio, vescovo di Lucca*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 86, Roma 2016, pp. 399-402 e la bibliografia ivi citata.

36. *Lucca e Matilde di Canossa: un difficile rapporto*, in *Lucca e Matilde di Canossa tra storia e mito*. Catalogo della mostra, a cura di R. SAVIGNI, Lucca 2016, pp. 11-27: p. 22 e scheda di pp. 45-47.

37. E. SACKUR - G. SCHWARTZ - B. SCHMEIDLER (ed.), *Rangerio, Vita metrica Anselmi Lucensis episcopi*, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, vol. XXX/2, Hannoverae 1834, pp. 1152- 1307, vv. 4613-16, p. 1253; vv. 5293-94, p. 1267: «Non sumus armati verborum calliditate,/ quam male te docuit Francia docta diu».

38. A. DUCCI, *Lucca caput Tusciae*, in *Arte a Lucca. Un percorso nell'arte lucchese dall'Alto Medioevo al Novecento*, a cura di M. T. FILIERI, Lucca 2011, pp. 12-40.

39. H. SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich bis zum Ende des XI Jahrhunderts: Studien zur Sozialstruktur einer Herzogstadt in der Toskana*, Tübingen 1972, p. 410.

formule più correnti e uniformi»[40]. Tuttavia, Sonia Chiodo ha ricondotto all'ambiente lucchese del XII secolo alcuni codici miniati della biblioteca fiorentina di S. Croce, ed in particolare un codice di Graziano del terzo quarto del secolo, sulla base del confronto con il codice 42 della Feliniana[41].

Città di mercanti, Lucca ebbe scuole cittadine e non solo ecclesiastiche[42] ma recepì piuttosto tardi la cultura umanistica[43]. Intorno alla metà del Quattrocento Flavio Biondo attribuiva a Gian Pietro d'Avenza il merito di aver introdotto gli studi letterari in una città di mercanti[44]. Già nel Duecento diversi chierici si allontanano dalla città per motivi di studio[45]. La prospettiva di istituire in città uno Studio generale (concesso in linea di principio nel 1369 da Carlo IV di Boemia e nel 1387 da papa Urbano VI) non si realizzò mai; e nel 1518 Niccolò Tegrimi (1448-1527), esponente di primo piano del ceto dirigente lucchese e dal 1514 canonico della cattedrale (ove annotò nove codici da lui revisionati)[46], si rivolgeva a Bartolomeo Arnolfini, che gli aveva chiesto informazioni sul poeta Bonagiunta Orbicciani, presentando il Trecento come un periodo di decadenza degli studi letterari[47].

Diversi intellettuali di origine lucchese, come Bono da Lucca, hanno lasciato traccia della loro attività professionale e letteraria in altre città, in

40. G. DALLI REGOLI, *La miniatura lucchese tra la fine dell'XI e gli inizi del XII secolo: forme di decorazione umbro- romana e cultura grafica francese*, in *Romanico padano, romanico europeo*. Atti del convegno internazionale di studi (Modena-Parma, 26 ottobre - 1 novembre 1977), Parma 1982, pp. 273-288: p. 283, la quale intravvede inoltre (p. 278) «una cultura che [...] non può localizzarsi rigidamente», e ritiene (p. 279) che BCF 24-25, 40-41, 68, 124 vadano ricollegati «più direttamente alla riforma gregoriana».

41. *Ad usum fratris... : miniature nei manoscritti laurenziani di Santa Croce (secoli 11.-13.)*, a cura di S. CHIODO, Firenze 2016, pp. 171, 174-176.

42. C. LUCCHESINI, *Della storia letteraria*, in *Memorie e documenti per servire alla storia del ducato di Lucca* IX, Lucca 1825, pp. 17-49; P. BARSANTI, *Il Pubblico Insegnamento a Lucca dal secolo XIV alla fine del secolo XVIII*, Lucca 1905. Cfr. MEYER, *Ser Ciabattus*, D 217, 1231 novembre 25, p. 491 (*Magister Bonus* viene pagato «pro scolis et repetitura», per insegnare privatamente a Rodolfino del fu Centone).

43. Mi permetto di rinviare in proposito al mio saggio *L'Humanisme à Lucques: migrations d'humanistes entre Lucques et d'autres villes (1450-1550 c.)*, in corso di stampa sulla rivista online «Diasporas».

44. P. PONTARI (ed.), *Blondus Flavius, Italia illustrata* 2, Roma 2014, p. 90: «Lucaque dudum honestis mercatoribus frequentata, Ianepetro ornata est, graece et latine eruditissimo et Victorini Feltrensis sui praeceptoris mores redolente».

45. MEYER, *Ser Ciabattus*, C 331-332, 1240 ottobre 14, p. 356: Benvenuto del fu Vecchione, come Latino di Benentend, fa testamento, «volens ire ad scolas»; C 369, 1230 novembre 29, p. 378.

46. In nove codici (7, 8, 21, 38, 55, 56, 62, 607, 608) si trova l'annotazione «Revisus per dominum Nicolaum Tegrimi arcydiaconum» (con piccole varianti). Cfr. *Catalogo BCF*, pp. 70-71.

47. C. PIZZI, *Lettere inedite di Nicolao Tegrimi: per la storia dell'Umanesimo in Lucca*, Firenze 1957, pp. 9-10.

particolare a Bologna. La *Summula* di Guido Faba, redatta a Bologna nella seconda metà del Duecento, è tramessa da un codice estense che comprende anche il *Cedrus Libani* ed altre opere di Bono da Lucca[48], al quale è stata attribuita anche la paternità di un *Computus lunaris* trasmesso un codice trecentesco del fondo Martini della Biblioteca Feliniana di Lucca ed edito da Gino Arrighi[49]. Una delle prime tracce dell'uso del volgare a Lucca è costituita da *Il libro memoriale di Donato*, un libro di contratti redatto alla fine del Duecento ed edito da Paola Paradisi: una memoria privata che affiora tra le pieghe dei registri della Curia arcivescovile[50].

Nei paragrafi seguenti forniamo un quadro della produzione libraria dei secc. XII-XIV confluita nelle principali biblioteche cittadine, e di cui non è sempre agevole ricostruire con certezza la provenienza locale.

IL CAPITOLO DELLA CATTEDRALE DI SAN MARTINO

La Biblioteca Capitolare Feliniana si è formata intorno all'istituzione cittadina che ha acquisito un importante ruolo istituzionale ed anche economico (con il patrimonio fondiario incentrato sulla *iura* di San Martino) dal X secolo[51], acquisendo soprattutto alla fine del Medioevo una forte autonomia nei confronti del vescovo[52]. Essa si articola in due nuclei fondamentali: il fondo antico, ricostruibile nella sua consistenza originaria attraverso i codici attualmente conservati e anche attraverso la serie degli inventari (del 1239, 1297, 1305, 1315, 1409, 1424, 1492)[53], e il consistente nucleo donato dal vescovo Felino Sandei, che riflette principalmente gli interessi giuridici del donatore[54]. Ma la menzione, nell'epigrafe copiata

48. E. BARTOLI (ed.), *La Sumula attribuita a Guido Faba*, Spoleto 2019, *Introduzione*: pp. 5-6 e 11. Cfr. G. VECCHI (ed.), *Magistri Boni Lucensis Cedrus Libani*, Modena 1963; G. VECCHI, *Bono da Lucca*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 12, Roma 1971 (online: http://www.treccani.it/enciclopedia/bono-da-lucca_(Dizionario-Biografico)/).

49. G. ARRIGHI (ed.), *Bono da Lucca, Computus lunaris (1254)*, Lucca 1991. Cfr. A. MANCINI, *Appunti sul Maestro Bono da Lucca*, in «Bollettino storico lucchese» 8 (1936), pp. 31-42.

50. P. PARADISI, *Il libro memoriale di Donato: testo in volgare lucchese della fine del Duecento*, Lucca 1989.

51. R. SAVIGNI, *Episcopato, capitolo cattedrale e società cittadina a Lucca nei secoli X-XI*, in *Vescovo e città nell'alto Medioevo: Quadri generali e realtà toscane*. Atti del Convegno internazionale di studi (Pistoia, 16-17 maggio 1998), Pistoia 2001, pp. 51-92.

52. L. NANNI, *Il Clero della cattedrale di Lucca nei secoli XV e XVI*, in «La Bibliofilia» 60 (1958), pp. 258-284.

53. GUIDI-PELLEGRINETTI, *Inventari*, pp. 119-277.

54. G. GHILARDUCCI, *Il vescovo Felino Sandei e la biblioteca capitolare di Lucca*, in «Actum Luce» 1/2 (1972), pp. 159-183.

da una mano dell'inizio del XII secolo nel codice 123 della Feliniana, ai *libri bibliothecarum* che il vescovo Iacopo († 818) «constituit sicut decebat in matrice ecclesia» non allude necessariamente ad una raccolta libraria ad uso del capitolo, in quanto sembra riferirsi ai libri della Bibbia, denominata *bibliotheca* anche in documenti più tardi[55]. Richiamando il glorioso passato della Chiesa di Lucca, il vescovo Rangerio menziona le antiche scritture dell'archivio e lo splendore delle liturgie, ma non accenna esplicitamente alla biblioteca[56].

In diciotto dei sessantotto sicuramente posseduti dal Capitolo prima dell'istituzione della Feliniana, a partire dall'inizio del XII secolo, la nota di possesso è accompagnata da una formula di maledizione che segue lo schema «Iste liber est beati Martini Lucensis episcopatus. Quod si quis furatus fuerit aut fraudulenter retinuerit [...] anathema sit»: spia di una forte volontà di tutela del proprio patrimonio librario[57]. Tale nota attesta con certezza l'appartenenza di un gruppo di codici al fondo originario del Capitolo, in altri casi ipotizzabile solo sulla base degli inventari. Tuttavia in qualche caso un manoscritto accompagnato da una nota di possesso di questo genere può essere stato confezionato altrove per confluire solo in un secondo momento (talora a poca distanza di tempo) nella biblioteca del Capitolo. Ad esempio per il ms. 605 (un codice liturgico della seconda metà dell'XI secolo che ingloba nel Proprio dei santi Flora, Lucilla, Donato, Ilariano) è stata ipotizzata un'origine aretina, o comunque toscano-umbra[58].

Non sono state ancora ricostruite le vicende dei libri lasciati per testamento dal vescovo Niccolò Sandonnini (1479-1499), che aveva donato alcuni manoscritti al convento di S. Pier Cigoli (BSLu 2697, 2698): l'inventario menziona la presenza, in due distinti forzieri, di opere di Cicerone (*Liber de finibus bonorum et malorum*, *De officiis*, *De fato*, *De senectute*, *Tusculanae*), Giovenale, Quintiliano, Virgilio, Celso, Cipriano (epistole),

55. Si vedano le diverse opinioni del GHILARDUCCI, *ibid.*, p. 160 e del *Catalogo BCF*, p. 111. Cfr *Regesto del Capitolo di Lucca* II, a cura di P. GUIDI - O. PARENTI, Roma 1912, n. 1365, 1177 febbraio 5, p. 225: il canonico Baldiccione lascia alla *camera vestimentorum* del Capitolo vari beni, tra cui «medietatem bibliothecae, quarn medietatem emi libr. x»; n. 1415, 1180 maggio 1, p. 267.

56. *Vita metrica*, v. 707 p. 1172: «mores festivos et staciones»; v. 4397 p. 1249: «Consule scripturas iam multo verme fluentes».

57. *Catalogo BCF*, pp. 5, 70.

58. B. BRAND, *Holy Treasure and Sacred Song: Relic Cults and their Liturgies in Medieval Tuscany*, New York 2014, p. 197 e nota 19: «While a twelfth-century ex-libris indicates that the breviary belonged to the cathedral of Lucca (fol. 1), the predominance of Aretine saints (i.e., Donatus, Hylarian, Flora, and Lucilla) and the absence of Lucchese saints (i.e. Fridian and Regulus) from the Sanctorale points to an Aretine origin for the manuscript».

Lattanzio, Agostino (*Confessiones*, *De civitate Dei*, *Sermones*), Cassiano (*Collationes*), Girolamo[59]. Nel Novecento è stato aggregato alla Biblioteca anche il fondo donato dal libraio Giuseppe Martini[60]. Rispetto alle indicazioni degli inventari (non sempre chiare ed univoche) si lamenta qualche dispersione, mentre alcuni codici sono stati acquisiti in un periodo che non è facile precisare.

Nell'ambiente del capitolo della cattedrale di San Martino fu certamente confezionato, negli anni della riforma ecclesiastica, il codice 124, che contiene, oltre al *Decretum* di Burcardo e ad alcuni decreti conciliari e lettere papali, elenchi dei primi vescovi d Lucca, degli altari e delle reliquie della cattedrale e una Nota dei libri donati alla canonica di San Martino per l'anima del primicerio Bardo e di suo nipote Guido. Tra di essi compaiono il *De ecclesiasticis officiis* di Isidoro di Siviglia, l'*Exameron* di Ambrogio, il *De doctrina christiana* e il *De baptismo* di Agostino[61]. Intorno al 1120-30 venne redatto il necrologio del codice 618, che ho già edito ed esaminato in altra sede: esso menziona alcune donazioni di codici, come quelle di Odelrico preposito della Chiesa di Reims, che «dedit sancto Martino librum vite eius»; del diacono *Teutho*, che donò alla canonica «librum super psalterium, super epistulas Pauli, super parabolam Salomonis et super Cantica et super Apocalipsi et psalterium», e di Gotescalco *miles teutonicus*, che donò un messale al Volto santo, mentre una mano più tarda ha inserito il ricordo di Gilberto Porretano, vescovo di Poitiers (morto il 4 settembre 1154 ma commemorato il 3 settembre), il quale «pro anime sue remedio librum S. Ylarii de Trinitate ecclesie beati Martini donavit». Anche la nota obituaria di «Guilielmus Baltugat de Vinione» (28 settembre) ricollega Lucca al territorio della Francia meridionale, già frequentato da Anselmo II durante il suo primo, temporaneo esilio volontario a S. Gilles[62].

La canonica di S. Martino vide emergere in città un altro polo ecclesiastico concorrente, la canonica di San Frediano (in competizione anche con quella di S. Michele in Foro, come rivela un documento redatto poco dopo

59. ASLu, Archivio dei Notari, parte I, n. 1773, ser Lazzaro Franchi, ff. 25r-28r, 1499 agosto 11.

60. F. SABBA, *La raccolta privata Martini presso la biblioteca dell'archivio storico diocesano di Lucca*, in *Da Lucca a New York a Lugano*, pp. 127-143.

61. *Catalogo BCF*, pp. 112-113. Almeno le due opere di Agostino non risultano attualmente possedute dalla Feliniana.

62. R. SAVIGNI, *Episcopato e società cittadina a Lucca da Anselmo II († 1086) a Roberto († 1225)*, Lucca 1996, pp. 465, 483, 486, 490; ID., La memoria liturgica de*lla Chiesa di Lucca nei secoli XII e XIII: i codici 618 e 608 della Biblioteca Capitolare Feliniana*, in «Codex Studies» 1 (2017), pp. 197-242.

il 1171)[63], sostenuta dai pontefici romani, e percepita in ambienti vicino al vescovo come un centro di potere ecclesiastico pericolosamente indipendente rispetto alla diocesi: «non credebam quod civitas ista haberet duos episcopos», avrebbe dichiarato nel 1257 il vescovo lucchese, dopo avere scoperto la rilevante autonomia giurisdizionale del priore di San Frediano[64]. Un altro episodio emblematico evidenzia questa forte concorrenzialità: di fronte ad una iniziativa ostile dei canonici di San Frediano, che avevano celebrato la festa di sant'Abramo in contrapposizione alla festa della dedicazione della cattedrale (che si celebrava lo stesso giorno), i canonici della cattedrale reagirono tentando di appropriarsi del culto di San Frediano[65].

Se manca ancora uno studio prosopografico complessivo sul Capitolo della cattedrale, indagini parziali ma accurate sono state condotte, per l'età castrucciana e guinigiana, da Giuseppe Benedetto; per il XV-XVI secolo da Ursula Bittins, per il periodo sino al 1225 circa da chi scrive e da ultimo da Raimondo Pinna per gli anni centrali del Duecento[66]. Alcuni canonici lucchesi ebbero una formazione giuridica e svolsero l'attività di giudici prima di entrare nel Capitolo: è il caso di *Thoccolus* (attivo dal 1179 come giudice ordinario e canonico dal 1190 al 1212), e di *Inghithus* (giudice e console treguano all'inizio del Duecento, entra nel Capitolo intorno al 1225)[67], e poi di Pietro *Manducator* (canonico dal 1236 e canonista), di cui Andreas Meyer ha ricostruito l'attività[68]. Quest'ultimo acquistò nel 1238 alcuni libri e nel suo testamento del 1248 dispose la vendita dei suoi libri e

63. ASDLu, Diplomatico, Decanato di San Michele, sec. XII/2 (lite per la precedenza dei rispettivi gonfaloni in occasione delle litanie), documento mutilo e privo di data, analizzato in SAVIGNI, *Episcopato*, p. 290.

64. ASLu Diplomatico, San Frediano, 1258 agosto 2, analizzato e parzialmente trascritto in SAVIGNI, *Episcopato*, pp. 261-262.

65. Alessandro III, ep. 781, 1171 gennaio 8, in *Patrologia Latina*, vol. 200, coll. 716-717D (cfr. SAVIGNI, *Episcopato*, p. 259): «Corpus beati Fridiani in ecclesia vestra quiescere publice praedicastis, et civibus vestris non estis veriti sub interminatione anathematis prohibere ne ecclesiam illorum auderent in praecipuis sollemnitatibus de caetero, sicut soliti fuerant, frequentare; haec occasione suscepta, sicut ab eis accepimus, quia festum beati Abrahae in die dedicationis ecclesiae vestrae praesenti anno celebrarunt». Nei calendari liturgici lucchesi non ho trovato traccia della festa di s. Abramo (ricordata il 9 ottobre nel calendario generale della Chiesa ortodossa).

66. G. BENEDETTO, *I rapporti tra Castruccio Castracani e la chiesa di Lucca*, in «Annuario della Biblioteca civica di Massa», 1980, pp. 73-97; ID., *Potere dei chierici e potere dei laici nella Lucca del Quattrocento al tempo della signoria di Paolo Giunigi (1400-1430): una simbiosi*, in «Annuario della Biblioteca civica di Massa», 1984, pp. 1-54; U. BITTINS, *Das Domkapitel von Lucca im 15. und 16. Jahrhundert*, Frankfurt am Main 1992; R. PINNA, *Il Capitolo di San Martino negli anni cinquanta del duecento*, in «Actum Luce» 44 (2015), pp. 109-169.

67. SAVIGNI, *Episcopato*, pp. 439, 466.

68. A. MEYER, *Manducator von Lucca: ein unbekannter kanonist des frühen 13 Jahrhunderts*, in «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken» 76 (1996), pp. 94-124.

la suddivisione del ricavato tra il fratello Ildebrando e i poveri[69]: in questo caso la percezione del valore economico dei codici posseduti sembra prevalente rispetto a quella del loro valore culturale.

Per quanto concerne la giuridica dei laici, Emanuele Conte e Sara Menzinger hanno recentemente riscoperto la figura del giudice lucchese Rolando Guarmignani (documentato dal 1160 al 1234), sostenitore dell'Impero ma altresì di uno spazio autonomo per il Comune, e quindi di un diritto pubblico cittadino, per quanto a Lucca non sia rimasto nessun manoscritto della *Summa trium librorum* da lui elaborata in due successive redazioni[70]. Va quindi sfumata la contrapposizione prospettata da Chris Wickham tra Pisa, legata al diritto romano dalla metà del XII secolo, e Lucca, che sarebbe rimasta «saldamente legata al diritto longobardo», per cui a suo avviso qui «il livello di influenza del diritto romano era e rimase basso»[71], anche se occorre ricordare che Rolando era un giudice e non un giurista accademico.

Sulla base di vari indizi (tra cui la citata menzione di Gilberto Porretano nel necrologio del Capitolo) Ferruccio Gastaldelli ha attribuito al vescovo lucchese Ottone (1139-1146) la paternità della *Summa sententiarum*[72]: egli sarebbe stato teologo prima che vescovo, maestro nella scuola della cattedrale e quindi probabilmente maestro di Pietro Lombardo[73], che verso

69. *Ibid.*, Appendice, doc. 4, 1238 dicembre 30, p. 122: «summam magistri Guilielmi copertam de cono nigro, sententias copertas corio vermilio, psalterium continuum et epistolas intercisas pro pretio lib. LI den. Luc.»; doc. 6, p. 124: «volo, quod libri mei, si contingeret me de hac vita migrare, antequam redirem ad propria,vendantur omnes et medietatem pretii detur pauperibus et egenis et aliam medietatem habet dictus Aldebrandus».

70. E. CONTE - S. MENZINGER, *La «Summa Trium Librorum» di Rolando da Lucca (1195-1234). Fisco, politica, «scientia iuris»*, Roma 2012, in particolare pp. LI-LXIV (sulla biblioteca di Rolando) e CXXV-CCXVII dell'Introduzione. Sul significato politico della prima delle due redazioni della *Summa* cfr. S. M. COLLAVINI, *«Iugum eius videbitur nobis suave». Una lettura politica della prima versione (1195/1197) della Summa Trium Librorum di Rolando da Lucca*, in «Studi medievali» 55 (2014), pp. 495-519.

71. C. WICKHAM, *Legge, pratiche e conflitti*, Roma 2000, p. 36.

72. Sulla *Summa sententiarum* cfr. C. GIRAUD, *Per verba magistri: Anselme de Laon et son école au XII^e siècle*, Turnhout 2010, pp. 465-477; C. MARTELLO, *Influenze anselmiane nel secolo XII. Il caso della «Summa sententiarum» attribuita a Ottone da Lucca, in Anselmo d'Aosta e il pensiero monastico medievale.* Atti del XVIII Convegno internazionale di studi della Società italiana per lo studio del pensiero medievale (SISPM) (Cava de' Tirreni-Fisciano, 5-8 dicembre 2009), Turnhout 2017, pp. 371-392. L'attribuzione a Ottone è contestata da L. O. NIELSEN, *Theology and Philosophy in the Twelfth Century. A Study of Gilbert Porretan's Thinking and the Theological Expositions of the Doctrine of the Incarnation during the Period 1130-1180*, Leiden 1982 e da M. L. COLISH, *Otto of Lucca, Author of the «Summa sententiarum»?*, in *Discovery and Distinction in the Early Middle Ages. Studies in Honour of John J. Contreni*, a cura di C. J. CHANDLER - S. A. STOFFERAHN, Kalamazoo 2013, pp. 57-70, che riconduce l'opera ad un ambiente francese.

73. F. GASTALDELLI, *La «Summa sententiarum» di Ottone da Lucca. Conclusione di un dibattito secolare*, in «Salesianum» 42 (1980), pp. 537-546 ritiene verosimile (p. 544) «un magistero di Ottone nella scuola della cattedrale di Lucca, alla quale ebbe accesso il Lombardo e nella quale nacque il suo rap-

il 1136 il vescovo Uberto avrebbe raccomandato a san Bernardo perché agevolasse il suo soggiorno parigino[74], nonché del canonico lucchese Guglielmo. Quest'ultimo, documentato nel 1131, attivo a Bologna e commemorato l'1 agosto nell'obituario di S. Maria di Reno (alla cui comunità avrebbe donato «IIII quaternos sermonum»)[75], è considerato autore di un commento al *De divinis nominibus* dello Pseudo Dionigi Areopagita, edito dal Gastaldelli, che ne colloca la redazione tra il 1169 ed il 1177[76]. La mancata presenza della *Summa sententiarum* e delle *Sententiae* di Pietro Lombardo nella Feliniana e altri argomenti contenutistici non consentono però di accogliere senza riserve l'attribuzione della paternità della *Summa* ad Ottone, che il Gastaldelli identifica col destinatario (un vescovo di Lucca definito *amicus*) di un'altra lettera di san Bernardo (l'ep. 551, di autenticità discussa ma che lo studioso considera autentica)[77].

Il vescovo Guglielmo figlio di Roffredo (1170-1194), da non confondere col canonico sopra citato, donò alla cattedrale l'attuale codice 614, un manuale delle *artes*, ma, come ha osservato il Gastaldelli, non sembra possibile attribuirgli la paternità dei trattati sull'aritmetica (edito nel 1964 da Gino Arrighi)[78], sulla dialettica (edito da L. Pozzi nel 1975)[79] e sulla musica[80] in

porto con il vescovo Uberto, che poi lo raccomandò a san Bernardo per farlo accogliere a Parigi», ed osserva (p. 545) che «il dono alla chiesa di san Martino di Lucca è dunque un aperto riconoscimento al valore della scuola lucchese e soprattutto al maestro che allora la illustrava».

74. Lo attesta una lettera inviata nel 1136 da San Bernardo al priore di San Vittore Gilduino (ep. 410, in J. LECLERCQ - H. ROCHAIS (ed.), *Sancti Bernardi opera* VIII, Roma 1977, p. 391): «Dominus Lucensis episcopus, pater et amicus noster, commendavit mihi virum venerabilem Petrum Lombardum». Su questa base il Gastaldelli ha ipotizzato che Pietro Lombardo si trovasse a Lucca «per studiare alla scuola della cattedrale dove era *magister* di teologia Ottone prima di salire sulla cattedra episcopale» (introduzione all'edizione del *Comentum*, p. XXXI).

75. SAVIGNI, *Episcopato*, p. 434.

76. GASTALDELLI (ed.), *Wilhelmus Lucensis, Comentum*. L'introduzione è stata ristampata, insieme ad altri contributi su Guglielmo da Lucca già pubblicati sulla rivista «Salesianum» 39 (1977) e 41 (1979), in ID., *Scritti di letteratura, filologia e teologia medievali*, Spoleto 2000, pp. 175-405. Su Guglielmo da Lucca, seguace di Gilberto de la Porrée e quindi attento alla teologia greca e all'opera dell'Eriugena, cfr. A. PADOVANI, *Perché chiedi il mio nome? Dio, natura e diritto nel secolo XII*, Torino 1997, pp. 264-266; L. CATALANI, *I Porretani. Una scuola di pensiero tra alto e basso Medioevo*, Turnhout 2008, pp. 113-116.

77. F. GASTALDELLI, *Le ultime tre lettere dell'epistolario di sa Bernardo*, in «Analcta cisterciensia» 50 (1994), pp. 251-292, ora in ID., *Studi su san Bernardo e Goffredo di Auxerre*, Firenze 2001, pp. 244-279, a pp. 262-278.

78. G. ARRIGHI (ed.), *M. ° Guglielmo vescovo di Lucca, De arithmetica compendiose tractata*, Pisa 1964.

79. L. POZZI (ed.), *Guglielmo vescovo di Lucca, Summa dialectice artis*, Padova 1975.

80. Sull'attribuzione del trattato, edito da A. SEAY, *Guglielmo Roffredi's "Summa musicae artis"*, in «Musica discipina» 24 (1970), pp. 69-77, cfr. M. HUGLO, *À propos de la "Summa artis musicae" attribuée à Guglielmo Roffredi*, in «Revue de musicologie» 58 (1972), pp. 90-94, il quale osserva (p. 91) che

esso contenuti, in quanto l'*incipit* del manoscritto, «Incipit liber elementarius, quem Guilielmus Lucensis episcopus ecclesie beati Martini pro anime sue remedio tradidit» non implica il riconoscimento della paternità dell'opera, ma afferma soltanto che il vescovo Guglielmo ha donato il lessico di Papias, citato col titolo *Liber elementarius*, e utilizzato per l'insegnamento delle arti liberali nella scuola della cattedrale insieme agli altri trattati contenuti nel codice[81]. Da parte sua Gian Carlo Alessio, che ha accostato all'analisi del trattato sulla retorica trasmesso da BCF 614 quella della *Rhetorica ad Herennium* trasmessa dal codice BSLu 1405 (riconducibile all'area veneta) ha messo in dubbio che la confezione del codice sia avvenuta a Lucca, e che l'autore del trattato sulla dialettica (che assume come modello di riferimento Abelardo piuttosto che Gilberto Porretano) possa essere (come ipotizzato dal Gastaldelli) il canonico Guglielmo, autore del commento a Dionigi l'Areopagita[82].

Nel capitolo di San Martino un canonico svolgeva le funzioni di cantore[83], un altro di *magiscolus* (ad esempio nel 1230-31 tale funzione è ricoperta da prete Orlando, mentre nel 1259 Bonaccorso è *magiscolus scriptor clericorum*, incaricato di seguire i giovani chierici)[84], ed alcuni canonici erano denominati *magistri*: quindi tenevano certamente un insegnamento. Sin dal 767 è documentata l'esistenza di una *scola* presso il portico della basilica di San Martino[85], e dall'809 di una *scola cantorum*, di cui nell'809 è *magister*

la presenza di un manoscritto di Piacenza, iniziato nel 1142, «remet en question l'attribution de la *Summa musicae* à Guillaume Roffredi» ed ipotizza che i due codici di Piacenza e di Lucca siano copie di un testimone più antico oggi perduto.

81. F. GASTALDELLI, *Note sul codice 614 della biblioteca capitolare di Lucca e sulle edizioni del De arithmetica compendiose tractata e della Summa dialetice artis*, in «Salesianum» 39 (1977), pp. 694-702, in particolare 698 (ristampato in ID., *Scritti*, pp. 137-146: p. 142); *Catalogo BCF*, pp. 297-298.

82. G. C. ALESSIO, *Due trattati di retorica nell'Italia centro-settentrionale, in Papers on rhetoric 5: Dictamen, poetria and Cicero: coherence and diversification*. Atti del Convegno internazionale (Bologna, 10-11 Maggio 2002), Roma 2003, pp. 1-19, il quale osserva che il codice lucchese è «un manufatto prezioso ed imponente, voluto da una alta committenza, orientato ad un progetto didattico che bene si inserisce nella tradizione della scuola capitolare lucchese, di antica tradizione ed imperniata proprio sulle scienze del trivio e del quadrivio»; K. M. FREDBORG, *The «Lucca» Summa on Rhetoric*, *ibid*., pp. 115-140.

83. Cfr. ad esempio ASLu, Diplomatico, S. Giustina, 1002 luglio 13; Spedale, 1065 aprile 26; Diplomatico, S. Giovanni, 1183 gennaio 21. Sulla figura del cantore cfr. BRAND, *Holy Treasure and Sacred Song*, pp. 116-120, 175-176.

84. ACLu, LL 32, f. 77, 1259 dicembre 20 (*Lucensis Ecclesiae monumenta* III/2, p. 450). Nell'inventario del 18 febbraio 1239 è menzionato il *magister scolarum* (GUIDI-PELLEGRINETTI, *Inventari*, p. 121).

85. *Chartae Latinae Antiquiores* XXXIV, a cura di P. Supino Martini, n. 997, 767 maggio 1, pp. 47-48 (donazione alla cattedrale della casa del fu presbitero Auderado, «quae est prope porticalem eiusdem basilice, ubi est scola»).

Tamperto[86]. Esisteva certamente, anche se non risulta agevole seguirne le tracce, un centro scrittorio. È stato osservato, con un'enfasi forse eccessiva, che «i segni di una buona produzione libraria nel solco di una tradizione consolidata, dell'esistenza e formazione di importanti biblioteche, di una committenza sostenuta dalla vivacità di studi teologici e di diritto, di scambi frequenti che ruotano attorno all'ambito religioso in generale ed a quello dei canonici di S. Martino in particolare, sono largamente documentati nel periodo compreso tra il 1237 e gli anni '70 dello stesso secolo, un intervallo di tempo di circa 30 anni nel quale la cultura lucchese sembra toccare vertici che non saranno più raggiunti»[87].

Il patrimonio librario del Capitolo in quanto tale va distinto da quello personale dei singoli canonici, che alla loro morte potevano lasciarlo al Capitolo stesso (che incrementava in tal modo la propria dotazione) o (come fece il citato *Manducator*) ad altri. La documentazione archivistica consente di ricostruire alcuni di questi passaggi.

Nel 1246 due cartai promettono al canonico Ranuccio di fornirgli entro un anno, in due rate, trecento cartas aretinas al prezzo di diciotto denari per carta[88]; tre anni più tardi gli esecutori testamentari di Ranuccio, per dare attuazione al suo testamento, cedono al Capitolo vari codici biblici e teologici, tra cui la *Summa* di Guglielmo di Auxerre, «que erat Capituli» (che quindi Ranuccio aveva avuto in prestito)[89]. Il 1° gennaio 1348 viene redatto l'inventario dei beni del defunto arciprete don Niccolò, che comprende oltre una trentina di codici (liturgici, di diritto canonico e di teologia): i titoli sono spesso generici, ma in qualche caso più precisi. Si intravede inoltre una pratica diffusa di scambio e prestito di libri all'interno della chiesa locale: nell'inventario compaiono un libro «de laudibus ecclesie quod est presbiteri Palmerii ecclesie sancti Iusti de Luca»; una Bibbia «quod dicitur esse penes dominum episcopum» ed un «libellus de presentia Dei quod est prioris sancti Fridiani»[90]. Quest'ultimo opuscolo è identificabile col *De praesentia Dei* di Agostino, trasmesso, insieme ad altre opere di Agostino e di altri autori cristiani, dal codice BCF 22 (sec. XII *in*.). La redazione di glosse ai codici era talora affidata a personaggi di provenienza forestiera.

86. *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca* V/2, n. 365, 809 settembre 22, p. 219: «Ego Tampertus magistru scule cantorum manu mea subscripsi».

87. CONCIONI-FERRI-GHILARDUCCI, *Arte e pittura*, p. 18.

88. ACLu, LL 21, f. 96v, 1246 settembre 10, trascritto in CONCIONI-FERRI-GHILARDUCCI, *Arte e pittura*, p. 105.

89. GUIDI - PELLEGRINETTI, *Inventari*, pp. 125-126.

90. ACLu, V + 2, f. 19r (trascritto in CONCIONI-FERRI-GHILARDUCCI, *Arte e pittura*, p. 132).

Il 9 febbraio 1244 il maestro Bonaccorso del fu Simeone da Verona, che abita a Lucca presso la chiesa di S. Giovanni, si impegna con don Corrado primicerio a «closare decretales suas bene et optime melius quam sciverit et citius quam potuerit bona fide nullo alio opere mediante de apparatu domini Goffredi» per sedici lire lucchesi[91].

Non tutti i codici conservati *ab antiquo* nella Feliniana sono stati necessariamente prodotti dal locale *scriptorium*: sappiamo che intercorrevano intensi contatti tra l'ambiente del Capitolo ed altri centri scrittori della penisola e d'oltralpe. In alcuni casi riusciamo però a ricollegare in modo convincente un manoscritto ad una precisa committenza. Alla fine del Duecento venne redatto il *liber ordinarius* della cattedrale (*Ordo officiorum*), trasmesso dal codice 608 e analizzato da Martino Giusti[92]: di esso ho già parlato in un precedente contributo[93], e mi propongo di fornirne l'edizione critica[94]. La Bibbia 1 della Feliniana, che presenta un carattere arcaizzante e rappresenta «un consapevole richiamo alla produzione delle Bibbie atlantiche, avviata a partire dalla metà dell'XI secolo sotto l'impulso della riforma della Chiesa», ma segue l'ordine dei libri biblici tipico della Bibbia parigina, è identificabile con la Bibbia commissionata nel 1246 da Alamanno, rettore dell'ospedale di San Martino allo scriba Iacopo di Piero da Bologna e, per le miniature, nel 1250 a Marco di Berlinghiero[95]. Se già Concioni-Ferri-Ghilarducci avevano osservato che in questo periodo la produzione libraria si avvaleva anche dell'opera di maestri esterni[96], a giudizio di Nicolangelo D'Acunto questa committenza «testimonia che la cattedrale di San Martino non aveva più uno *scriptorium* e che si era interrotta la tradizione che lo vedeva legato alla *schola* fin dal sec. VIII-IX»[97]. Un'altra Bibbia parigina

91. ACLu, LL 18, f. 14, 1244 febbraio 9, trascritto in CONCIONI-FERRI-GHILARDUCCI, *Arte e pittura*, p. 104.

92. M. GIUSTI, *L' "Ordo officiorum" della cattedrale di Lucca*, in *Miscellanea Giovanni Mercati* II, Città del Vaticano 1946, pp. 523-566; C. TADDEI, *Sanctificare vias: lo spazio sacro nella città e la liturgia stazionale a Lucca*, in «Codex Aquilarensis» 32 (2016), pp. 155-170.

93. SAVIGNI, *La memoria liturgica*, pp. 204-215 e 238-242.

94. Da parte sua Gabriele Zaccagnini sta predisponendo, come annunciato in occasione di una giornata di studi pisana (13 settembre 2018) su *La liturgia nella cattedrale al tempo della dedicazione (1118)* l'edizione del *Liber ordinarius* pisano, riconducibile al canonico Rolando (il futuro Alessandro III).

95. L. VIOLI, *La Bibbia 1 della Biblioteca Capitolare Feliniana di Lucca: testo, immagini, autografia*, in «Rivista di storia della miniatura» 21 (2017), pp. 21-38, in particolare 29. Cfr. L. ALIDORI BATTAGLIA, *Illustrazione e decorazione delle Bibbie atlantiche toscane*, in *Les Bibles atlantiques: le manuscrit biblique à l'époque de la réforme de l'Église du XI^e siècle*, a cura di N. TOGNI, Firenze 2016, pp. 109-127: p. 109.

96. CONCIONI-FERRI-GHIARDUCCI, *Arte e pittura*, p. 18.

97. N. D'ACUNTO, *Lucca, Biblioteca capitolare 1*, in *Le Bibbie atlantiche: il libro delle scritture tra monumentalità e rappresentazione*, a cura di M. MANIACI - G. OROFINO, Milano 2000, pp. 320-323, a p. 323.

del primo Duecento (ms. 356 della Biblioteca Statale), non del tutto conforme al modello della *Bible de Paris* e destinata all'ambiente universitario, è stata analizzata dalla Unfer Verre, che ne ipotizza «la provenienza da una biblioteca strutturata, probabilmente monastica o conventuale, al momento purtroppo non identificabile»[98].

Sulla base dell'analisi della decorazione delle lettere iniziali del Passionario C e della Bibbia 2 (una Bibbia "gigante" proveniente da S. Maria di Pontetetto)[99], databili alla fine dell'XI secolo, Charles Buchanan ha ricondotto, forse con qualche forzatura, entrambi i codici al clima della lotta politica-religiosa che contrapponeva in quel periodo la Chiesa romana all'Impero: essi rifletterebbero quindi la cultura antimperiale degli ambienti riformatori lucchesi, incentrati sulla canonica di S. Frediano[100]. Sembra probabile una provenienza lucchese della Bibbia, BML, Edili 125-126, databile intorno al 1125, che potrebbe essere stata portata a Firenze da Giovanni da Velletri, prore di San Frediano e dal 1205 vescovo di Firenze[101]. Anche il Passionario, Conv. soppr. 298 della Laurenziana fu «decorato a Lucca ma destinato a Firenze»: si intravvede qualche spia di una circolazione di manoscritti che doveva essere piuttosto ampia[102].

Da un ambiente francescano padovano, secondo Gianni Bergamaschi, sarebbe giunto a Lucca, BCF 597, un messale con calendario confezionato nel secondo quarto del Trecento[103], mentre quello trasmesso da BCF 595 è

98. G. E. UNFER VERRE, *Una Bibbia parigina di primo Duecento a Lucca*, in *Un Medioevo in lungo e in largo: da Bisanzio all'Occidente (6.-16. secolo): studi per Valentino Pace*, a cura di V. CAMELLITI - A. TRIVELLONE, Pisa 2014, pp. 159-167: p. 160.

99. Cfr. POMARO, *Il manoscritto gigante*, p. 206, che inserisce nella serie anche BSLu 2654 (un antifonario della fine del Duecento, proveniente da San Romano) e considera lucchese (p. 203) anche la Bibbia in BML, Edili 125-126 (vedi sotto, nota 93), pur rilevando la difficoltà di individuare con sicurezza precisi *scriptoria* locali.

100. C. S. BUCHANAN, *Late Eleventh-Century Illuminated Initials from Lucca. Partisan Political Imagery during the Investiture Struggle*, in «Arte medievale» 12-13 (1998-99), pp. 65-74; ID., *Evidence of a Scriptorium at the Reformed Canony of S. Frediano in Lucca*, in «Scriptorium» 57 (2003), pp. 3-26; ID., *Spiritual and Spatial Authority in Medieval Lucca: Illuminated Manuscripts, Stational Liturgy and the Gregorian Reform*, in «Art History» 27 (2004), pp. 723-744. Alcune riserve sull'interpretazione in chiave fortemente "sanfredianese" di alcuni manoscritti miniati sono state espresso da DALLI REGOLI, *Le intersezioni fra le arti*, note 1, 15 e 34.

101. Cfr. la scheda di F. GALLORI e L. ALIDORI BATTAGLIA in *Bibbie miniate della Biblioteca medicea laurenziana di Firenze. Secondo contributo*, a cura di L. ALIDORI BATTAGLIA - F. ARDUINI - C. LEONARDI, Firenze 2006, pp. 10-80: p. 79. Una provenienza lucchese era già stata ipotizzata da M. G. CIARDI DUPRÈ DAL POGGETTO, *Le Bibbie atlantiche toscane*, in *Le Bibbie atlantiche*, pp. 73-79, a p. 75.

102. GALLORI - ALIDORI BATTAGLIA, *Bibbie miniate*, p. 79.

103. BERGAMASCHI, *I calendari lucchesi e i loro santi*, pp. 74-75.

stato sicuramente scritto nella prima metà del XII secolo per la cattedrale, come suggerisce la menzione della traslazione delle reliquie dei santi Regolo, Giasone, Mauro e Ilaria[104].

TESTAMENTI E COMMERCIO LIBRARIO

Alcune menzioni di codici compaiono nei lasciti «pro remedio animae» di vari canonici lucchesi. Il 3 ottobre 1249 il canonico lucchese Baleante lascia all'omonimo nipote «decretales suas novas, istorias, epistolas Pauli, sermones Antonii»[105]. Il 1° maggio 1298 «dominus Ubaldus quondam domini Guilielmi de Frammis de Luca» lascia venticinque lire «pro salteriis et antifonariis scribendis», ma non dispone specifiche donazioni di libri da lui posseduti[106]. Questo lascito appare quindi finalizzato al consolidamento del patrimonio di libri liturgici della cattedrale piuttosto che alla diffusione della cultura teologica, giuridica o letteraria.

Anche in altri casi i libri vengono considerati come beni patrimoniali, che, oggetto di una stima economica, possono essere venduti per acquistare terreni. Il 13 febbraio 1250 il primicerio del Capitolo, don Corrado, lascia alla canonica vari libri per un valore complessivo di venti lire: le sue decretali, un salterio continuo, *istorias ecclesiasticas*, le epistole di Paolo *intercisas*, un codice del profeta Isaia «glosatum de lictera francigena parisiensi», codici di Matteo e Luca, un commento parigino sui libri di Salomone, sermoni di S. Antonio e del maestro Ugo (forse identificabile con Ugo di S. Vittore), un commento sull'Apocalisse «licet non super totum» (potrebbe essere il commento di Autperto, spesso diviso in due codici per la sua ampiezza, e la cui prima parte è conservata in BCF 62, databile tra la fine dell'XI e l'inizio del XII sec.)[107], la *summa* del maestro Raimondo (certamente Raimondo di Peñafort, † 1275). Tali libri dovranno essere venduti, e il Capitolo dovrà utilizzare il ricavato per acquistare beni fondiari[108]. L'11 luglio 1251 il canonico don Uguccione, esecutore testamentario del defunto arciprete Aiuto, vende per trentatre lire lucchesi a frate Orlandino, priore dei domenicani da poco stanziati in San Romano, alcuni libri di teologia

104. *Ibid.*, pp. 71-72.
105. ACLu, L 24, f. 64.
106. ASLu, Diplomatico, Compagnia della Croce, 1298 maggio 1.
107. *Catalogo BCF*, p. 98.
108. ACLu, LL 24, f. 73.

chiosati, vari codici biblici dell'Antico e Nuovo Testamento, le Sentenze del maestro Pietro con postille (si tratta certamente dei *Libri quattuor Sententiarum* di Pietro Lombardo, redatti intorno al 1150)[109]. Il 1° agosto lo stesso don Uguccione deposita presso il sacrista don Ildebrando quattro libri di proprietà del suddetto arciprete Aiuto, tra cui la *Summa* del maestro Guglielmo (certamente la *Summa aurea in quattuor libros sententiarum* del maestro parigino Guglielmo di Auxerre, morto intorno al 1231). L'11 febbraio successivo don Alamanno, il nuovo arciprete, dichiara al sacrista don Ildebrando di aver ricevuto una Bibbia che Aiuto aveva legato al suo successore, nonché la *summa* del maestro Guglielmo, le epistole di Paolo e un libro di Salomone[110]. Il 26 ottobre 1258 don Uguccione assegna per testamento alla chiesa di S. Martino il suo salterio nuovo[111].

Non tutti i codici menzionati negli inventari sono attualmente conservati nella Feliniana: mancano ad esempio il *Mitrale* di Sicardo di Cremona, il commento di san Bernardo sul Cantico, la *Summa* di Uguccione, opere menzionate (insieme a un'opera di Alano di Lilla evocata col titolo generico *Alanus*) nell'inventario del 1239, nonché il *Liber Compoti* di Beda, il *Liber officialis* di Amalario di Metz (*super officiis*), la *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, il *De musica* di Boezio, i *Sermones* di Pietro Comestore e le *Allegoriae* a lui attribuite, di cui troviamo menzione nell'inventario del 1297. Mancano anche il *De doctrina christiana* e il *De baptismo* di Agostino, menzionati nella Nota di libri donati al Capitolo del codice BCF 14[112].

Alcune opere sono menzionate nei cataloghi sotto il nome di un altro autore: è il caso ad esempio del commento all'Apocalisse di Aimone di Auxerre, trasmesso sotto il nome di Remigio[113].

Un documento dell'ultimo decennio del Trecento evidenzia la carenza di libri liturgici del Capitolo (certamente favorita dall'abbandono della vita comune dei canonici). Per questo il nuovo vescovo Niccolò Guinigi, ancora *electus*, autorizza la modifica di un legato testamentario per destinarne i proventi all'acquisto di messali ed antifonari per la cattedrale anziché di terre, paramenti e immagini sacre[114].

109. ACLu, LL 26, f. 39v, 1251 luglio 11; CONCIONI-FERRI-GHILARDUCCI, *Arte e pittura*, p. 109.

110. ACLu, LL 26, f. 40v; f. 44 (*Lucensis Ecclesiae Monumenta*, III/2, pp. 351, 356, 360).

111. ACLu, LL 31, f. 156.

112. GUIDI-PELLEGRINETTI, *Inventari*, pp. 119, 122-123, 188-190.

113. BCF 58, f. Iv.: «Remigius super Apocalypsim»; cfr. GUIDI - PELLEGRINETTI, *Inventari*, pp. 188, 195, 227, 250, 274.

114. AALu, Libri antichi della Cancelleria 45, ff. 12v-13v, 1394 aprile 2. Poiché il Capitolo «in librorum videlicet missalium et antiphonariorum notatorum maxima egestate consistit adeo quod cultus divinus in celebratione missarum et divinorum officiorum et laudium Dei in ipsa ecclesia

Accanto agli inventari istituzionali esistono inventari parziali di libri in possesso di singoli canonici e da essi venduti, prestati o ricevuti. Ad esempio il 27 ottobre 1228 il sacrista don Opizo e il camerario Ranuccio dichiarano di aver ricevuto dal nunzio del Comune di Lucca due libri, tra cui il commento di Beda al Vangelo di Luca, impegnandosi a restituirli sui richiesta: presumibilmente erano stati impegnati a garanzia del pagamento di un debito[115], come avvenne nel 1238, quando alcuni libri del defunto don Tommasino, canonico pisano (una Bibbia scolastica, la Summa del maestro Guglielmo, le Sentenze di maestro Pietro, un Salterio e le epistole) furono. dati in pegno al canonico lucchese Paolo[116]. Lo stesso anno fu venduta al monastero di Guamo una Bibbia in due volumi «de lictera antica» e di un omiliario «de lictera nova ecclesiastica» per cinquanta lire, al fine di estinguere un debito contratto dall'abbazia camaldolese di S. Maria ad Elmo (presso S. Gimignano)[117], o, lo stesso anno, nel 1253 per una Bibbia scolastica data in pegno dal pievano di Camaiore Ferrante a don Orlando canonico di S. Martino (si tratta forse dell'omonimo canonico definito magiscolo nel 1230-31?)[118] per quaranta lire ricevute in prestito (potrebbe trattasi della stessa Bibbia «de lictera minuta [...] cum fibulis argenti et miniatam auro et ligatam et copertam panno lineo albo» venduta il 3 settembre successivo da don Orlando per 55 lire a Rustichello di Gerardetto da Chiatri)[119]. Prima di morire don Orlando lascia come legato al chierico Ildebrandino di Ingheramo da Bozzano «unum decretum closatum

propter inopiam huiusmodi multipliciter defraudatur ac etiam retardatur» il vescovo commuta i pii legati «in emptione, fabrica et acquisitu librorum predictorum necessariorum pro dicta ecclesia pro divinis officiis celebrandis». La parola fabrica è aggiunta nell'interlinea.

115. ACLu, LL 6, f. 47, 1228 ottobre 27 (*Lucensis Ecclesiae monumenta* III/2, p. 117).

116. ACLu, LL 11, f. 252v (in *Lucensis Ecclesiae monumenta* III/2, p. 245). Altri esempi in MEYER, *Ser Ciabattus*, p. 207, 1229 dicembre 4; p. 470, 1231 novembre 3 - 1232 agosto 18.

117. ASDLu, Diplomatico, Decanato di San Michele, 1238 giugno 23; regesto in CONCIONI-FERRI-GHILARDUCCI, *Arte e pittura*, p. 102.

118. ASLu, San Romano, 1230 ottobre 19: il presbitero Orlando è magiscolo lucchese «de sancto Martino filio q. Schotti»; nel 1231 compare col titolo di «magiscolus presbiter Orlandus, canonicus S. Marie Forisportam» (MEYER, *Ser Ciabattus*, n. D 202, 1231 novembre 19, p. 483); nel 1259 compare Bonaccorso *magiscolus scriptor clericorum* (ACLu, LL 32, f. 110v; *Lucensis Ecclesiae monumenta* III/2, p. 452).

119. ACLu, LL 27, f. 31, 1253 aprile 30; LL 28, f. 25; *Lucensis Ecclesiae monumenta* III/2, pp. 369, 372. Cfr. *Ibid*., 1255 ottobre 4, p. 388: Gerardino Tacchi consegna a don Alamanno arciprete quattro libri che aveva in pegno dal canonico Enrico per trenta lire, tra cui un libro di decretali «de apparatu Goffredi» ed un «digestum vetus in cartis de montone apparatu Accursi»; e 394 (il 12 dicembre 1256 il priore di S. Pier Maggiore dà in pegno al canonico don Guido da Porcari un paio di decretali glossate).

et unum par decretalium»[120]. Il 21 novembre 1249 il canonico *magister* Benencasa incarica un procuratore, Alberto Malagallia, di vendere «unum suum digestum vetus de lictera nova quod est in cartis edinis de apparatu domini Accursi quod est apud Virgilium stassionarium seu venditorem librorum civem Bononiensem»[121]: alcuni canonici erano quindi coinvolti nel commercio librario, in particolare di libri in uso presso lo Studio bolognese, col quale non pochi lucchesi erano entrati in relazione (si pensi a Bono da Lucca, attivo a Bologna, autore di tre trattati sull'*ars dictaminis*, ossia di testi di grande rilevanza nella società comunale)[122]. Il giudice Aldibrandino Malagallia (esponente di una famiglia di *campsores* lucchesi la cui attività economica è stata analizzata da Graziano Concioni)[123] è coinvolto in diverse compravendite di codici: nel maggio 1238 acquista due decretali da prete Bartolomeo, canonico della pieve di S. Andrea di Pistoia, e in novembre vende per 44 lire quattro codici a Uguccione del fu Lanfranco[124], mentre il 30 dicembre 1239 vende (come procuratore del minore Orlando del fu Aldibrando) al canonico Mangiadore (*Manducator*) la somma di maestro Guglielmo coperta di cuoio nero, un libro di sentenze ricoperto di cuoio rosso, un salterio continuo e le epistole incomplete[125]. Il *magister* Aiuto, arciprete lucchese, dona nel 1245 alla chiesa di S. Giusto di Marlia, oltre ad alcuni arredi liturgici, un messale nuovo, un antifonario notturno, un salterio ed un innario nuovi: in questo modo la canonica della cattedrale contribuisce alla dotazione di libri liturgici delle chiese del territorio[126]. Un canonico di S. Maria Forisportam lascia al nipote Corradino i suoi libri (purtroppo non elencati) e un contributo di sei lire lucchesi per finanziare i suoi studi, «si voluerit studere et studuerit»[127]. Il patrimonio librario di molte chiese del contado doveva essere spesso limitato al possesso di libri di uso liturgico, come sembra suggerire un inventario (9 luglio 1246) dei beni affidati alla

120. ACLu, LL 30, f. 121v, 1256 agosto 12.

121. ACLu, LL 2, f. 17 (in *Lucensis Eclesiae monumenta* III/2, p. 340).

122. Si vedano gli studi di Enrico Artifoni, in particolare *«Sapientia Salomonis»: Une forme de présentation du savoir rhétorique chez les dictatores italiens (première moitié du XIIIe siècle)*, in *La parole du prédicateur, V^e^-XV^e^ siècle*, a cura di R. M. DESSÍ - M. LAUWERS, Nice 1997, pp. 291-310.

123. G. CONCIONI, *Lucani campsores: i Malagallia*, in «Rivista di archeologia, storia, costume» 24 (1996), fasc. 3-4, pp. 3-96.

124. ACLu, LL 11, ff. 203v e 257v; CONCIONI-FERRI-GHILARDUCCI, *Arte e pittura*, p. 102.

125. ACLu, LL 11, f. 268v, 1239 dicembre 30.

126. ACLu, LL 20, f. 120v, 1245 ottobre 25. Nel 1266, per disposizione del vicario vescovile, i consoli del Comune di San Giusto di Marlia restituiscono al rettore della chiesa alcuni libri liturgici (ASLu, Diplomatico, San Ponziano, 1266 marzo 27).

127. ASLu, Diplomatico, S. Maria Forisportam, 1248 settembre 22.

custodia dei canonici della pieve di Lammari: sono menzionati due messali, un salterio, due antifonari, un epistolario, un *umiliare*, un passionario[128].

Alcuni laici donano libri a chiese della città e del contado: nel 1329 Andrea del fu Bartolomeo Anguilla lascia alla chiesa di S. Martino in Vignale due libri ecclesiastici che tiene in un armadio nella chiesa di S. Frediano[129]; nel 1348 donna Cilla Mansi lascia alla chiesa di S. Anastasio una somma per l'acquisto di un passionario del valore di otto lire e di un altro libro ornato dello stesso valore[130]. Da parte loro i canonici lucchesi forniscono codici (in particolare giuridici) ad alcuni laici, come Morovello del fu Paganello da Castiglione, che nel 1238 risulta indebitato per questo motivo col canonico don Paolo[131].

Una origine toscana è stata ipotizzata per le *additiones* del codice 322 della Feliniana (primo quarto del XIV sec.), che trasmette il *Codex* giustinianeo con la Glossa accursiana, e che giunse infine a Lucca presumibilmente da Pisa, ove insegnò Felino Sandei[132].

A Lucca venne redatta una delle due versioni della leggenda leobiniana del Volto Santo, attualmente oggetto di indagine da parte di Michele Camillo Ferrari, che ne sta predisponendo l'edizione critica[133]. Dalla società del Volto Santo (di cui registra gli ordinamenti del 1308, sottoscritti da Giovanni Castagnacci, e le integrazioni di poco successive) proviene il Codice Tucci-Tognetti (1309-1334, ora in BCF), che trasmette il testo della leggenda leobiniana, integrata con la descrizione del miracolo del 1334[134].

128. ACLu, LL 21, f. 76. Per altri esempi cfr. ASLu, Diplomatico, S. Giovanni, 1253 febbraio 6 (il nuovo rettore di S. Lorenzo di Picciorana è immesso in possesso dei beni della chiesa, tra cui un messale, due antifonari, un salterio, un *collectarium*, un innario, due omeliari); 1259 luglio 15.

129. ASLu, Opera di S. Croce n. 19, f. 37, 1329 settembre 6; CONCIONI-FERRI-GHILARDUCCI, *Arte e pittura*, p. 121.

130. ASLu, Testamenti n. 3, f. 20v, 1348 aprile 7 (CONCIONI-FERRI-GHILARDUCCI, *Arte e pittura*, p. 133).

131. ACLu, LL 11, f. 258 (regesto in *Lucensis Ecclesiae monumenta* III/2, p. 246).

132. L. SORRENTI, *Tra «lectiones» e «quaestiones» in un esemplare del «Codex». Il manoscritto Lucca, Biblioteca Capitolare, 322*, in «Quaderni catanesi di studi classici e medievali» 9 (1987), n. 17, pp. 103-133, in particolare 128: «Rimandano inequivocabilmente ad una scuola toscana alcuni esempi arbitrari, riportati nelle *additiones* attinenti alla storia e ai rapporti di Lucca con le città vicine». G. DALLI REGOLI, *Miniatura pisana del Trecento*, Vicenza 1963 ha ricollegato questo ed altri codici (137, 287, 313, 319) ad una stessa officina lucchese, in stretta relazione con la miniatura bolognese. Cfr. *Catalogo BCF*, pp. 209-210: il codice, redatto in area toscana, «ipoteticamente aretina», nel primo Trecento, avrebbe poi circolato successivamente nell'ambiente bolognese.

133. M. C. FERRARI, *Il Volto Santo di Lucca*, in *Il Volto di Cristo*. Catalogo della mostra, a cura di G. MORELLO - G. WOLF, Milano 2000, pp. 253-275.

134. F. P. LUISO, *La leggenda del Volto santo. Storia di un cimelio*, Pescia 1928.

Esso è quindi un prodotto locale, diversamente da altri codici miniati più tardi, che diffondono in Europa il culto attraverso le comunità dei mercanti lucchesi[135].

LE BIBLIOTECHE DI ALCUNE CHIESE CITTADINE: S. DONATO

Rinviando per un quadro generale sulle canoniche lucchesi agli studi di Martino Giusti[136], osserviamo che alla canonica di S. Donato è stato ricondotto, oltre al codice 14 (che, databile tra la fine del IX e l'inizio del X secolo, trasmette le opere di Ambrogio e presenta, oltre ad una nota di possesso dei canonici della cattedrale, una formula di giuramento dei canonici di S. Donato dell'epoca di Rangerio o del suo immediato successore)[137], il calendario-obituario trasmesso dal ms. 428 della Biblioteca Statale di Lucca (databile all'ultimo terzo del XII secolo), nel quale compaiono diversi canonici e conversi *sancti Donati*, ma anche altri chierici definiti *huius ecclesie* (come, rispettivamente al 22 gennaio ed al 14 aprile, *Anselmus presbiter edificator huius ecclesie* e *Vitalis huius ecclesie conversus*)[138]. La chiesa alla quale appartiene l'obituario sembra quindi legata alla canonica di S. Donato (oltre che a quella di San Frediano, come sottolineato da Gianni Bergamaschi)[139] ma da essa distinta. Sulla base di alcuni indizi (come la menzione, in rosso, l'8 maggio, della festa *dell'Apparitio* di S. Michele, e il 29 settembre della festa della dedicazione del santuario dell'arcangelo, e l'inserimento,

135. H. MADDOCKS, *The Rapondi, the Volto Santo di Lucca, and Manuscript Illumination in Paris, ca. 1400*, in *Patrons, Authors and Workshops. Books and Book Production in Paris around 1400*, a cura di G. CROENEN - P. AINSWORTH, Louvain-Paris-Dudley 2006, pp. 91-122; S. MARTINELLI, *L'immagine del Volto Santo di Lucca: il successo europeo di un'iconografia medievale*, Pisa 2016.

136. M. GIUSTI, *Le canoniche della città e diocesi di Lucca al tempo della riforma gregoriana*, in *Studi gregoriani: per la storia di Gregorio VII e della riforma gregoriana* III, a cura di G. B. BORINO, Roma 1948, pp. 321-367.

137. *Catalogo BCF*, pp. 73-74: «Ego promitto stabilitatem in hoc loco ad obedientiam Dei et beati Martini et episcopi R. qui nunc est et eorumdem qui canonice successuri sint et promitto bona ecclesie et que per officium ecclesiasticum acquisiero in communi sine fraude habere et preposito obedire canonice ordinato. +++ Hec fecerunt in sancto Donato Martinus presbiter et Henricus et Mascarus».

138. S. DONATI, *De' dittici degli antichi, profani e sacri libri III, coll'appendice di alcuni necrologi, e calendari finora non pubblicati*, Lucca 1753, pp. 257-272 (in data 3 ottobre è ricordato *Johannes prior sancti Donati Lucensis MCLXVII*, p. 268); GIUSTI, *Le canoniche*, pp. 350-351. Dà per scontata l'appartenenza dell'obituario alla canonica di San Donato anche CORSI, *La canonica di S. Donato di Lucca*, p. 171 nota 18.

139. BERGAMASCHI, *I calendari lucchesi e i loro santi*, pp. 51-52.

sia pure forse più tardivo, della festa di S. Davino, il 3 giugno)[140] si può ipotizzare che sia stato redatto per la chiesa di S. Michele in Foro. Non è invece possibile localizzare il frammento di codice in scrittura beneventana, databile all'XI secolo, riutilizzato all'inizio del XVI per la legatura di un piccolo registro cartaceo della chiesa di S. Donato, distrutta nel 1513[141].

BIBLIOTECHE MONASTICHE

Varie sono state le vicende delle biblioteche monastiche del territorio lucchese. La biblioteca del monastero di Pozzeveri, che divenne il monastero di famiglia dei signori di Porcari ed entrò nella congregazione camaldolese all'inizio del XII secolo, confluì nel XV secolo, quando il monastero fu soppresso e il suo patrimonio venne incorporato dal Capitolo della cattedrale[142], nella biblioteca capitolare, e manca a tutt'oggi uno studio sullo *scriptorium* monastico, della cui attività abbiamo alcuni indizi[143]. Da Pozzeveri provengono il codice 530 (un calendario-obituario originariamente prodotto per una confraternita mista di chierici e laici del territorio di Pescia)[144] e il codice 2 della Feliniana, una Bibbia databile all'ultimo decennio dell'XI secolo (1095-1099), con una nota di possesso «Iste liber est beatissimi Petri apostuli putulensis»[145], mentre appare meno certa la provenienza del ms. 601, un antifonario della prima

140. BSLu 428, ff. 4r, 5r, 8v.

141. G. E. UNFER VERRE, *Un nuovo frammento in minuscola beneventana a Lucca*, in *BMB. Bibliografia dei manoscritti in minuscola beneventana*, vol. 19, a cura di A. CARTELLI, Roma 2011, pp. 33-40.

142. Sulle vicende del monastero e la sua crisi cfr. M. SEGHIERI, *Pozzeveri. Una badia*, Pescia 1978; ristampa con Note integrative, Altopascio 2006, che però (come osserva A. SPICCIANI nella sua Presentazione, *Medioevo monastico lucchese*, p. xv) non si sofferma sui codici; sul fondo diplomatico cfr. A. SPICCIANI, *Il fondo diplomatico della antica abbazia di Pozzeveri nell'Archivio del Capitolo della cattedrale di Lucca: brevi considerazioni*, in *Il patrimonio documentario della Chiesa di Lucca. Prospettive di ricerca*. Atti del Convegno internazionale di studi (Lucca, Archivio Arcivescovile, 14-15 novembre 2008), Firenze 2010, pp. 195-209.

143. U. FOSSA, *L'espansione camaldolese in Toscana (XI-XIII secolo)*, in *Camaldoli e l'ordine camaldolese dalle origini alla fine del XV secolo*. Atti del I Convegno internazionale di studi in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2010) (Monastero di Camaldoli, 31 maggio - 2 giugno 2012), Cesena 2014, pp. 135-151, a p. 143: «È tutta da studiare la presenza di un attrezzato *scriptorium* nei secoli XII -e XIII, che avrebbe lavorato per le esigenze interne del monastero ma pure per la Congregazione».

144. Cfr. A. SPICCIANI, *Santi lucchesi nel Medioevo: Allucio da Pescia*, Pisa 2008, pp. 39-52.

145. *Catalogo BCF*, p. 68; C. S. BUCHANAN, *Late Eleventh-Century Illustrated Initials from Lucca. Partisan political Imagery during the Investiture Struggle*, in «Arte medievale» s. II, 12-13 (1998-1999), pp. 65-73.

metà del XII secolo[146]. Il ms. 9 (confezionato intorno alla metà del XII secolo) è stato piuttosto ricondotto, sulla base di vari indizi che denunciano un'origine meridionale, al territorio di Pozzuoli[147].

Disponeva certamente di uno *scriptorium* anche il monastero femminile di S. Maria di Pontetetto, al quale sono stati ricondotti BML, Edili 111 (della fine dell'XI secolo) e BCF 93[148]: alla badessa Umbrina ha rivolto un'attenzione specifica Loretta Vandi, che ha intravisto nella produzione libraria dell'inizio del XII secolo il riflesso di una soggettività monastica femminile, in competizione con il Capitolo di San Martino[149]. Il ms. 93 della Feliniana, composito, comprende le costituzioni monastiche tardoduecentesche[150], la Regola benedettina accompagnata dalla traduzione in volgare (con una nota del 1278 che menziona la badessa Lucia come committente), e un omeliario e calendario-obituario della prima metà del XII secolo (con l'intervento di mani successive, sino al 1372). Se provengono con certezza dallo stesso monastero l'antifonario 603 (sec. XII *in*.) e il processionale 609 (sec. XII *ex*.), commissionato da donna Scotta, monaca di S. Maria di Pontetetto, la provenienza di altri due antifonari è meno indiscutibile: tuttavia il ms. 599, databile al primo Duecento, sembra evocato nell'inventario del 1409[151], mentre il ms. 602, anch'esso un antifonario, sembra pervenuto a un monastero femminile (identificabile col nostro) dopo essere passato per le mani di un presbitero rettore della chiesa di Ponte San Pietro[152].

146. G. BAROFFIO, *Canto e liturgia nelle comunità camaldolesi: spunti di ricerca*, in *Camaldoli e l'ordine camaldolese*, pp. 397-437: p. 398 nota 6, 432 accetta tale provenienza.

147. *Catalogo BCF*, pp. 71-72.

148. BERGAMASCHI, *I calendari lucchesi e i loro santi*, pp. 62-63, 67.

149. Si vedano i saggi di L. VANDI, *Redressing Images. Conflict in Context at Abbess Humbrina's Scriptorium in Pontetetto (Lucca)*, in *Reassessing the Roles of Women as 'Makers' of Medieval Art and Architecture* II, a cura di T. MARTIN, Leiden 2012, pp. 783-822; EAD., *The Visual Vernacular. The Construction of Communal Literacy at the Convent of Santa Maria in Pontetetto (Lucca)*, in *Nuns' Literacies in Medieval Europe. The Kansas City Dialogue*, a cura di V. BLANTON - V. O'MARA - P. STOOP, Turnhout 2015, pp. 171-189, incentrati sull'analisi delle miniature; e, per una *expertise* paleografica, D. FRIOLI, *Una precoce officina grafica femminile? Il caso del monastero benedettino di Pontetetto di Lucca*, in «Mélanges de l'École française de Rome- Moyen Âge» 131/2 (2019), pp. 265-283, che sottolinea l'«esperienza innovatrice e coraggiosa» di Umbrina (p. 280) e intravede (p. 278) un «impoverimento culturale della comunità» nel corso del Duecento.

150. C. MINUTOLI, *Capitoli delle monache di Pontetetto presso Lucca: scrittura inedita del secolo XIII*, Bologna 1863; ristampa anastatica, Bologna 1968; O. CASTELLANI POLLIDORI, *Gli ordinamenti delle monache benedettine di Pontetetto (Lucca)*, in «Cultura neolatina» 26 (1966), pp. 199-232.

151. GUIDI-PELLEGRINETTI, *Inventari*, p. 225: «j° antiphonario di dì covertato di nero. Fue di Pontetecto».

152. *Catalogo BCF*, pp. 289-290.

Dal monastero di Guamo, che grazie all'arrivo di monaci pulsanesi si inserì su una precedente confraternita locale[153], provengono il Passionario A (terzo quarto del XII sec.) che presenta una nota di possesso «Iste liber est sancti Michaelis de Guamo» e probabilmente il Sacramentario 593 della Feliniana (della prima metà del XII secolo), ove compaiono alcune mani che utilizzano la scrittura beneventana[154].

L'antico monastero di San Ponziano, ricostruito come monastero maschile verso la fine del decimo secolo e passato nel 1378 agli Olivetani (che dopo il 1474 si trasferirono presso la chiesa di S. Bartolomeo in Silice, portando con sé la vecchia denominazione), svolse un ruolo significativo nel pieno Medioevo, anche se i suoi legami con l'*élite* comunale appaiono meno stretti[155]. Al 1285 risale un inventario del tesoro del monastero (qui edito in Appendice): esso comprende libri di vario genere, di carattere prevalentemente liturgico (tra cui il *Liber offitiorum*, che può essere identificato col *De ecclesiasticis officiis* di Isidoro o più probabilmente col *Liber officialis* di Amalario di Metz)[156], ma anche teologico, esegetico e omiletico (le omelie sulla Genesi di Origene, il commento ai Salmi di Agostino, i *Moralia* e le omelie sui Vangeli di Gregorio Magno, il commento di san Bernardo al Cantico), ascetico-spirituale (le *Vitas patrum*, le *Sententiae* di Isidoro, il *Diadema monachorum* di Smaragdo, un commento alla Regola benedettina), storico (in particolare la *Historia ecclesiastica* di Eusebio), nonché il lessico di Papia.

È invece andata dispersa (ad eccezione di pochi libri conservati nella biblioteca della chiesa di S. Maria Forisportam) l'antica biblioteca della Certosa di S. Spirito di Farneta, sorta intorno al 1340 sulla base delle disposizioni testamentarie del mercante lucchese Gardo del fu Bartolomeo Aldibrandi[157], ed alla quale nel 1400 Feliciano del fu ser Filippo Lupardi

153. D. J. OSHEIM, *A Tuscan Monastery and its Social World: San Michele of Guamo (1156-1348)*, Roma 1989; F. PANARELLI, *Dal Gargano alla Toscana: il monachesimo riformato latino dei Pulsanesi (secoli XII-XIV)*, Roma 1997, che hanno evidenziato i legami tra il monastero e la società comunale lucchese, in particolare nella seconda metà del Duecento, quando i monaci svolsero (insieme ai Cistercensi di San Pantaleone) la funzione di tesorieri del Comune.

154. OSHEIM, *A Tuscan Monastery,* p. 59; *Catalogo BCF*, pp. 284, 305; BERGAMASCHI, *I calendari lucchesi e i loro santi*, pp. 68-71.

155. M. STOFFELLA, *Il monastero di S. Ponziano di Lucca: un profilo sociale dei suoi sostenitori tra X e XII secolo*, in *Monastisches Leben im urbanen Kontext*, a cura di A. M. HECKER - S. RÖHL, München 2010, pp. 153-189.

156. Nell'inventario della cattedrale del 1297 (GUIDI-PELLEGRINETTI, *Inventari*, p. 188 compare il *Liber Amellarii super offitiis.*

157. G. CONCIONI, *Priori, rettori, monaci e conversi nel Monastero Certosino del S. Spirito in Farneta (secc. XIV-XVI)*, Lucca 1994, pp. 7-9 e 39-47, il quale osserva (p. 7) che dopo la soppressione del 1806

aveva lasciato cinquanta fiorini d'oro «convertendos in libris et calicibus ad usum dicti monasterii»[158].

Il ms. BSLu 2737, che trasmette la Regola benedettina e alcune lettere e preghiere, fu invece confezionato nel terzo quarto del XII secolo (con integrazioni successive) per il monastero femminile pisano di San Matteo: lo dimostrano la presenza di san Ranieri nel calendario, e la menzione di alcune badesse di S. Matteo. Al termine del calendario si trova la sottoscrizione seicentesca (f. 6v) di un monaco olivetano lucchese («Gregorius Lucensis monachus monteolivetanus manu propria scripsit anno 1606 stilo Pisano»).

BIBLIOTECHE CONVENTUALI

S. Pietro Cigoli

Alcune chiese cittadine svolgono una funzione significativa nella conservazione e trasmissione del patrimonio librario. In particolare alla chiesa carmelitana di S. Pier Cigoli (passata all'ordine carmelitano nel 1346)[159] Marco Paoli ha ricondotto in termini probabilistici alcuni corali lucchesi (2688, 2690, 2693, 2694 della Biblioteca Statale); e, con maggiore prudenza, il ms. 2691 (del primo quarto del Trecento), un graduale temporale definito (come il trecentesco 2681) «di provenienza incerta», che si rivela strettamente legato a quattro corali miniati tardoduecenteschi di San Frediano (A, C, D, E) e alla scuola di Deodato Orlandi, che tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo opera una fusione di elementi bizantini, cimabueschi e pisano-senesi[160]. Verso la fine del Quattrocento il convento ricevette in dono almeno un paio di manoscritti giuridici trecenteschi dal vescovo Niccolò

«si è praticamente persa ogni traccia della quasi totalità dell'archivio storico e della antica biblioteca dei monaci del convento di Santo Spirito».

158. ASLu, Diplomatico, S. Ponziano, 1400 giugno 14. La stessa cifra è destinata «simili modo» al monastero di S. Ponziano.

159. Per un quadro storiografico sugli insediamenti dei nuovi Ordini religiosi e sulla loro documentazione cfr. P. PIATTI, *Gli ordini mendicanti a Lucca. Prospettive di ricerca*, in *Il patrimonio documentario della chiesa di Lucca*, pp. 421-449, in particolare 435-437 per i Carmelitani.

160. PAOLI, *I corali*, pp. 17-26, che considera (p. 23) il ms. 2690 «uscito molto probabilmente dallo stesso *scriptorium* dei corali mss. 2688, 2693, 2694 della Biblioteca Statale, come mostra l'identità delle lettere rubricate con appendici filigranate a virgola e foglie slargate all'interno», mentre una possibile provenienza del ms. 2691 dal convento carmelitano è suggerita «dalle vesti dei frati raffigurati nelle miniature del primo foglio» (p. 120).

Sandonnini (che aveva eretto proprio nella chiesa dei carmelitani il sepolcro familiare)[161], in particolare il ms. 2697 (che risulta acquistato a Firenze nel 1421 e ceduto al convento nel 1481) e il ms. 2698 della Biblioteca Statale di Lucca. Anche il ms. 1443, pervenuto alla biblioteca tramite il Lucchesini, riporta, al f. 63v, la nota di possesso «Liber sancti Petri Ciculi».

San Romano

Nella chiesa di San Romano, che dipendeva dal monastero di S. Ponziano, si insediarono nel 1237 i domenicani, che l'anno precedente avevano acquisito dall'abate di S. Pantaleone del Monte Eremitico la chiesa di S. Giuliano e quella di S. Bartolomeo «cum omnibus libris et paramentis»[162]. Insieme alla chiesa di S. Romano, al campanile ed al terreno sul quale venne poi edificato il convento i frati acquisirono vari arredi sacri e alcuni libri liturgici[163]. Nei decenni successivi il convento (la cui chiesa svolse più tardi le funzioni di chiesa palatina del Comune)[164] divenne un importante centro politico-culturale[165]: basti richiamare la figura di Tolomeo da Lucca (1236-1327), che scrisse varie opere filosofico-teologiche e storiografiche (gli *Annales* e la *Historia ecclesiastica*), fu priore del convento di San Romano, poi di quello fiorentino di S. Maria Novella e negli ultimi anni di vita fu nominato vescovo di Torcello[166]. Un esemplare della sua *Historia ecclesia-*

161. Cfr. R. SAVIGNI, *Sandonnini Nicola*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 90, Roma 2017, pp. 149-151, ove segnalo anche che alcuni manoscritti donati al convento confluirono nella British Library (in particolare i codici Harley 3107 e 3141).

162. ASLu, Diplomatico, S. Romano, 1236 luglio 20.

163. ASLu, Diplomatico, S. Romano, 1237 maggio 23: «unum librum missalem [...] unum librum in quo sunt omelie et passiones sanctorum et duos tefanarios scilicet diurnum et notturnum». Nel 1235 il monastero di S. Ponziano aveva chiesto ad alcuni cittadini senesi la restituzione di libri che avevano ricevuto in pegno, tra cui «unum psalterium continuum quod est in duobus voluminibus et unum decretum antiquum et expositiones super Genesi et ecclesiasticam ystoriam et unum missale» (ASLu, Diplomatico, S. Ponziano, 1235 marzo 12).

164. M. SEIDEL - R. SILVA, *Potere delle immagini, immagini del potere: Lucca citta imperiale: iconografia politica*, Venezia 2007, pp. 234-237.

165. Cfr. I. TAURISANO, *I domenicani in Lucca*, Lucca 1914, in particolare 59-76; ID., *L'organizzazione delle scuole domenicane nel secolo XIII: il capitolo provinciale di Lucca nel 1288*, in *Miscellanea lucchese di studi storici e letterari in memoria di Salvatore Bongi*, Lucca 1928, pp. 94-129; I. GAGLIARDI, *Li trofei della croce: l'esperienza gesuata e la società lucchese tra medioevo ed età moderna*, Roma 2005, pp. 73-89. Sulla centralità dello studio per i Predicatori cfr. L. CINELLI, *L'Ordine dei Predicatori e lo studio: legislazione, centri, biblioteche (secoli XIII-XV)*, in *L'Ordine dei Predicatori. I Domenicani: storia, figure e istituzioni (1216-2016)*, a cura di G. FESTA - M. RAININI, Roma-Bari 2016, pp. 278-303.

166. J. M. BLYTHE, *The Life and Works of Tolomeo Fiadoni (Ptolemy of Lucca)*, Turnhout 2009; ID., *The Worldview and Thought of Tolomeo Fiadoni (Ptolemy of Lucca)*, Turnhout 2009.

stica nova, confezionato nel 1464 da un copista di Anversa per il cardinale Berardo Eroli, si trova nel fondo Martini della Feliniana[167], mentre il suo *Tractatus de iurisdictione ecclesiae super Regnum Apulie* è trasmesso in un manoscritto tardoquattrocentesco (BCF 545) confezionato da Felino Sandei[168]. Un altro frate domenicano lucchese, Pietro Angiorelli, divenne vescovo di Lucca (1269-1274), mentre Teodorico (1205-1298), figlio del medico Ugo Borgognoni ed autore di due trattati, rispettivamente di chirurgia e di veterinaria, seguì il padre a Bologna, ove entrò nell'ordine continuò a risiedere in questa città anche quando fu eletto vescovo di Cervia[169].

Nel Trecento una corrente di frati domenicani appoggiò il confratello Rocchigiano Tadolini, eletto vescovo scismatico[170]; nel 1402 la comunità di S. Romano aderì definitivamente all'osservanza[171]. Nel 1525 il domenicano ferrarese Ignazio Manardi scrisse la Cronaca del convento, trasmessa dal manoscritto BSLu 2572 ed edita da Domenico Corsi e Armando Verde[172].

Il convento possedeva una biblioteca[173], che comprendeva codici tecnico-scientifici, come il trecentesco ms. 1939 della Biblioteca Statale[174]. Da San Romano provengono due corali tardoduecenteschi in scrittura *textualis* strettamente legati (ms. BSLu 2648 e 2654), decorati presumibilmente all'inizio dell'ultimo quarto del secolo XIII, ossia nel «periodo di maggiore penetrazione della miniatura bolognese primitiva nell'Italia centrale», da un miniatore «molto probabilmente lucchese, e comunque a contatto

167. BCF 204, in *Catalogo BCF*, pp. 313-314.

168. *Ibid*., pp. 275-277.

169. Sulla sua figura si vedano gli atti del convegno internazionale su *Teoria e pratica medica nel Basso Medioevo: Teodorico Borgognoni vescovo, chirurgo e ippiatra* (Bologna, 19-20 ottobre 2018), a cura F. ROVERSI MONACO, Firenze 2019.

170. E. PANELLA, *Alla ricerca di Ubaldo da Lucca*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum» 64 (1994), pp. 19-74, Appendice I (anche *online*: http://www.e-theca.net/emiliopanella/nomen1/ubaldo60.htm) (ultimo accesso 12 gennaio 2020).

171. PIATTI, *Gli ordini mendicanti*, pp. 430-435, che rileva la mancanza di un'accurata indagine storiografica sulla presenza domenicana a Lucca ed auspica la pubblicazione delle inedite *Memorie della Religione Domenicana nella Nazione lucchese* di Vincenzo Di Poggio.

172. D. CORSI - A. F. VERDE, *La cronaca del Convento domenicano di S. Romano di Lucca*, in «Memorie domenicane» 21 (1990), pp. 1-14 per il periodo che precede l'incorporazione del convento nella congregazione di San Marco (1490).

173. *Notizie della libreria de' padri domenicani di S. Romano di Lucca raccolte dal padre Federigo Vincenzo Di Poggio bibliotecario della medesima*, Lucca 1792, in particolare pp. 8-19 per l'inventario del 1278, e 169-213 per il catalogo dei manoscritti conservati nel Settecento.

174. Cfr. R. SILVA, *Chimica tecnica e formule dei colori nel manoscritto lucchese1939 del secolo XIV*, in «Critica d'arte» 160-162 (1978), pp. 27-43.

con l'ambiente artistico della città»[175]; ed anche gli antifonari 2646 (XIV sec.), 2651 e 2655 (XIV-XV sec.), che subiscono l'influenza dei corali del convento fiorentino di S. Maria Novella[176]. L'inventario dei beni della chiesa e del convento dell'aprile-maggio 1447 è stato pubblicato in parte da Domenico Corsi (la parte relativa ai codici, quasi trecento) e integralmente da Emilio Panella[177]. Purtroppo gran parte di questo patrimonio librario medievale è andata dispersa prima o dopo la chiusura (nel 1806) del convento. Occorre poi ricordare che il reclutamento dei frati predicatori non avveniva soltanto su base locale. Ad esempio nel 1248 Nascempace, figlio del notaio lucchese Glandolfino, è novizio presso il convento pisano di S. Caterina: qui egli incarica i tre fratelli, designati eredi in caso di morte, di pagare i debiti da lui contratti a Parigi e di provvedere all'acquisto di una Bibbia, delle *Sententiae* e degli altri libri che potranno servirgli[178].

Presso il convento francescano di Lucca, ove tra il 1239 ed il 1241 soggiornò anche Salimbene (che ricorda la figura di frate Vita, «melior cantor de mundo suo tempore in utroque cantu, scilicet firmo et fracto»)[179] esisteva certamente una scuola, ed anche una biblioteca, ma non è rimasto nessun elenco dei libri in essa presenti[180], in parte provenienti da lasciti privati[181]. Numerosi libri del convento furono acquistati nel 1446 da Vespasiano da Bisticci, per conto di Cosimo de' Medici[182]. Dalla biblioteca del convento provengono con certezza solo codici

175. PAOLI, *I corali*, pp. 7-15, in particolare pp. 13 per le citazioni, e 54-58, il quale osserva inoltre (p. 14) che i più tardivi corali di influenza bolognese della Feliniana fanno pensare invece «ad episodi di importazione».

176. *Ibid.*, pp. 51-53, 64-66, 74-75.

177. ASLu, Archivio dei Notari, parte I, *ser Giovanni di Bartolomeo Nocchi*, n. 591, ff. 78r-86r, edito in D. CORSI, *La biblioteca dei frati Domenicani di S. Romano di Lucca nel sec. XV*, in *Miscellanea di scritti vari in memoria di Alfonso Gallo*, Firenze 1956, pp. 295-310, a pp. 300-306; PANELLA, *Alla ricerca di Ubaldo da Lucca*, Appendice II.

178. ASLu, Diplomatico, S. Romano, 1248 febbraio 20: «ET volo etiam quod ipsi debeant mihi providere in emenda Biblia et Sententiis et aliis libris mihi opportunis ad voluntatem et petitionem meam».

179. G. SCALIA (ed.) *Salimbene de Adam, Cronica* I, Roma-Bari 1966, pp. 264-265. Salimbene ricorda (p. 262) di aver avuto come maestro di canto anche frate Enrico pisano, il quale «sciebat scribere, miniare (quod aliqui illuminare dicunt, pro eo quod ex minio, liber illuminatur), notare», e menziona (p. 339) la presenza di opere di Giacchino da Fiore in un monastero florense tra Lucca e Pisa.

180. V. TIRELLI - M. TIRELLI CARLI, *Le pergamene del convento di S. Francesco in Lucca (secc. XII-XIX)*, Roma 1993, *Introduzione*: pp. XXXVII-XL.

181. Si veda ad esempio il documento 52, 1268 giugno 4, *ibid.*, pp. 122-123, con cui Fatinello Mordecastelli lasciava al convento i libri che aveva e avrebbe dato a suo figlio, frate Salomone. Purtroppo, manca l'elenco dei libri donati.

182. E. LAZZARESCHI, *Delle relazioni di Cosimo e Lorenzo de' Medici con la Repubblica di Lucca*, Firenze 1940, pp. 188-190; PAOLI, *Arte e committenza*, p. 102.

quattrocenteschi: BSLu 3369 (che contiene i *Vaticinia de summis pontificibus*), analizzato da Marco Paoli[183]; il 3371, che contiene il Monte dell'orazione e i *Verba aurea* di Egidio di Assisi, e il corale 2673, che rivela un'influenza fiorentina.

I MANOSCRITTI DELL'ARCHIVIO DI STATO

Presso l'Archivio di Stato sono conservati alcuni manoscritti medievali[184], tra i quali merita di essere segnalato il trecentesco codice 54, che trasmette una cronaca pisana anonima, sulla quale ha attirato l'attenzione Ottavio Banti, nel quadro dei suoi studi sulla cronachistica pisana[185], e il 55 (che contiene gli *Annales* di Tolomeo, stampati a Lione nel 1619 sulla base di questo manoscritto)[186]. Una cronaca lucchese trecentesca (distinta da quella in doppia redazione pubblicata da Salvatore Bongi) è stata rinvenuta nel Palatino 571 della Biblioteca Nazionale di Firenze da Claudia Rossi, che ne sta preparando l'edizione[187]

Fra Tre e Quattrocento va datato il codice musicale Mancini, poi smembrato, di cui sono rimasti alcuni frammenti a Lucca, presso l'Archivio di Stato (ms. 184), altri a Perugia: la provenienza lucchese, sostenuta dal Pirrotta, è stata però contestata dai recenti editori, che lo riconducono all'ambiente padovano[188].

183. M. PAOLI, *Disegni senesi del Quattrocento in un codice inedito dei «Vaticinia de summis pontificibus»*, in *Arte e cultura artistica a Lucca*, a cura di A. R. CALDERONI MASETTI, Pisa 1979, pp. 35-51, che ritiene «plausibile l'ipotesi di una esecuzione del codice per conto del convento lucchese», anche se la decorazione fu affidata «ad un maestro senese o in Siena attivo», e intravede un'affinità con la scrittura del ms. 3371 (pp. 50-51).

184. Per la descrizione della Biblioteca manoscritti cfr. S. BONGI, *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca* IV, Lucca 1888, pp. 311-353.

185. O. BANTI, *Studio sulla genesi dei testi cronistici pisani del secolo XIV*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano» 75 (1963), pp. 259-319, ora in ID., *Studi di storia e di diplomatica comunali*, Roma 1983, pp. 97-155. Il testo è stato trascritto in due tesi di laurea discusse presso l'Università di Pisa, relatore O. BANTI: A. FRACASSO, *Cronaca pisana di autore anonimo contenuta nel cod. 54 dell'Archivio di Stato di Lucca, cc. 1-34*, a.a. 1966-1967; L. ORLANDINI, *Cronaca pisana di autore anonimo contenuta nel cod. 54 dell'Archivio di Stato di Lucca, cc. 35-74*, a.a. 1966-1967.

186. BONGI, *Inventario* IV, Lucca 1888, pp. 311-353.

187. C. ROSSI, *La 'Cronichetta lucchese' del manoscritto Palatino 571 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, in *I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo*. Atti del XVII congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Roma, 18-21 settembre 2013), a cura di B. ALFONZETTI - G. BALDASSARRI - F. TOMASI, Roma 2014, pp. 1-10; cfr. S. BONGI, *Antica Cronichetta Volgare Lucchese già della biblioteca di F. M. Fiorentini: cod. VI, Pluteo VIII*, in «Atti della Regia Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti» 26 (1893), pp. 215-254.

188. BONGI, *Inventario* IV, pp. 653-654; N. PIRROTTA - E. LI GOTTI, *Il Codice di Lucca*, in «Musica Disciplina» 3-5 (1949-1951); A. ZIINO - J. L. NÁDAS, *The Lucca Codex - Codice Mancini. Introductory Study and Facsimile Edition*, Lucca 1990; ID., *Two Newly Discovered Leaves of the Lucca Codex*, in «Stu-

LA BIBLIOTECA STATALE DI LUCCA

Molti manoscritti e libri andarono distrutti nell'incendio che colpì la biblioteca nel 1822. Non è dimostrabile l'origine lucchese del codice BSLu 370 (datato tra la fine dell'XI ed il XII secolo), che contiene il *De laudibus sanctae Crucis* e una rappresentazione del Cristo tunicato che potrebbe richiamare il Volto Santo[189].

Un primo, parziale censimento di codici trecenteschi della Biblioteca Statale è stato effettuato da Marco Paoli e Romano Silva in occasione della mostra su *Il secolo di Castruccio*, ove si osserva comunque che «la certezza di una produzione lucchese è documentabile solo per alcuni di essi, per altri rappresenta un buon argomento in tal senso la conservazione a Lucca fin da epoca antica, altri invece sono stati semplicemente importati nella città»[190]. In particolare, risulta difficile identificare l'area di produzione dei codici della biblioteca di Cesare Lucchesini. Solo la presenza di note di possesso, come quella quattrocentesca (1447) del ms. 1282 (che trasmette un volgarizzamento della *Scala del Paradiso* di Giovanni Climaco e del *Libro al pastore*), consente di identificare con precisione l'antico possessore del codice, in questo caso il convento della Capriola, presso Siena, frequentato nel '400 da san Bernardino. Il ms. 1293 (databile al primo quarto del XIV sec.) trasmette una versione volgare dell'*Opus agriculturae* di Palladio che rivela un'origine pisano-lucchese[191]. Il trecentesco ms. 1461 (che contiene opere dello Pseudo Dionigi Areopagita) apparteneva nel 1427 a frate Jacopo da Norcia, che lo vendette al priore del monastero di S. Benedetto di Norcia[192]. Anche per altri manoscritti appartenenti al nucleo originario della biblioteca (come BSLu 372, che contiene due *Summae* di Raimondo da Peñafort) non si può escludere una provenienza da altri centri: soprattutto

di musicali» 34 (2005), pp. 3-24; A. MAGINI, *Il codice «Mancini» e la cultura musicale tra XIV e XV secolo*, in *Ilaria del Carretto e il suo monumento: la donna nell'arte, la cultura e la società del '400*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Lucca, 15-16-17 settembre 1994), Lucca 1995, pp. 283-304.

189. Cfr. la scheda di G. E. UNFER VERRE in *Lucca e l'Europa. Un'idea di medioevo, V-XI secolo*, a cura di C. BARACCHINI *et al*., Lucca 2010, p. 141.

190. M. PAOLI - R. SILVA, *La cultura libraria*, in *Il secolo di Castruccio. Fonti e documenti di storia lucchese*, Catalogo della mostra (Lucca, Chiesa di S. Cristoforo, 5 ottobre 1981 - 28 febbraio 1982), a cura di C. BARACCHINI, Lucca 1983, pp. 233-250, a p. 234.

191. V. NIERI, *Sulla terza versione di Palladio Volgare. Il codice Lucca, Biblioteca Statale, 1293*, in «Studi di filologia italiana» 71 (2013), pp. 341-346, a p. 344: «alcuni tratti fonomorfologici ed alcuni elementi lessicali attestano un'origine inconfondibilmente toscana occidentale, più precisamente pisano-lucchese».

192. PAOLI-SILVA, *La cultura libraria*, p. 240.

quelli in possesso degli Ordini religiosi transitavano facilmente da un convento all'altro.

Il codice BSLu 110, che trasmette la leggenda leboiniana, è definito «quasi certamente di provenienza lucchese», mentre quello frammentario della *Nuova cronica* di Giovanni Villani «non pare essere stato prodotto in Lucca, anche se doveva esservi presente fin da epoca antica»[193].

Il codice trecentesco membranaceo 1400 (fine '300), in scrittura *textualis* libraria, fece parte della biblioteca di un certo Piero (lucchese) e poi di Giovanni Sercambi (di cui abbiamo l'inventario, redatto nel 1426, dopo la sua morte)[194] come dimostra la prova di penna «Johani, Johani ser Cambi», e fu acquisito da Cesare Lucchesini nel 1795. Esso contiene la *Hystoria Susanne* in versi (attribuita a Ildeberto di Lavardin), la *Consolatio* boeziana e la *Theoduli ecloga* (opera di un poeta carolingio)[195]. Si tratta, secondo Marco Paoli, dell'«unico dei volumi menzionati nell'inventario del 1426 certamente identificabile con un codice attualmente conservato»[196]. Nell'elenco dei libri della biblioteca di Paolo Guinigi (inserito nel più ampio inventario dei suoi beni)[197] compaiono due codici della *Consolatio* di Boezio, uno dei quali «in membranis, glossatum, cum tabeis ligneis foderatis», ed un altro «in membranis, vetus, cum tabulis», nonché molti altri manoscritti, di cui non è facile seguire il percorso[198]: talora i titoli sono generici, e sappiamo che dopo la cacciata del signore molti dei beni descritti in questo inventario furono dispersi.

Intorno alla metà del Trecento fu confezionato, per rispondere alle esigenze professionali del ceto mercantile cittadino, un *Libro d'abaco* (ms. 1754), edito da Gino Arrighi, che lo considera prodotto a Lucca: un'attribuzione convincente, sia per le note di possesso quattrocentesche di Cosimo di Nicolao Landucci e di Stefano di ser Bartolomeo di ser Michele, sia per gli aspetti lessicali, stilistici e cronografici illustrati dall'editore e dal

193. *Ibid*., pp. 234-235.

194. BONGI, *Inventario* IV, pp. 344-345, ove compare «Uno Boetio in carte di capretto».

195. M. PAOLI, *I codici di Cesare e Giacomo Lucchesini*, pp. 94-96; ID., *I codici, in Giovanni Sercambi e il suo tempo*, Catalogo della mostra (Lucca, 30 novembre 1991), Lucca 1991, pp. 193-240, a pp. 225-228. Una nota di possesso menziona come possessore Gaspare del fu Domenico Totti, documentato nel 1447 (ASLu, Diplomatico, Fregionaia, 1447 aprile 21) e negli anni successivi sino al 1470.

196. PAOLI-SILVA, *La cultura libraria*, p. 238.

197. S. BONGI, *Di Paolo Guinigi e delle sue ricchezze*, Lucca 1871 (ristampa anastatica, Lucca 2007), pp. 65-108, in particolare 74-82 per l'elenco dei libri.

198. *Ibid*., pp. 78 e 81.

Paoli[199] . Degli *Annales* del domenicano Tolomeo da Lucca sono conservate in Biblioteca Statale due copie: il ms. 1638, trecentesco, venduto nel 1843 al canonico lucchese Pietro Pera, proviene dal territorio imolese, mentre il 2640, posseduto da Bernardino Baroni, è stato redatto nella prima metà del Quattrocento presso il convento di San Romano. Il ms. BSLu 2110 (sec. XIV) contiene (ff. 77r-86r) la *Summa contra haereticos* un tempo attribuita a Prepositino da Cremona, la cui presenza a Lucca è stata considerata da Carlotta Taddei come l'espressione di una lotta contro gruppi ereticali presenti nel territorio[200].

Tra i manoscritti provenienti dalla biblioteca del convento di S. Maria Corte Orlandini (dal XVI secolo sede della comunità dei chierici regolari della Madre di Dio)[201] si segnala il pregevole ms. 1942, che contiene il *Liber divinorum operum* di Ildegarda di Bingen: opera di un miniatore renano, esso è databile alla prima metà del Duecento[202]. Al Trecento risalgono il ms. 1780 (che contiene la *Summa de casibus conscientiae* di Bartolomeo da San Concordio, dal 1335 direttore dello *studium* del convento pisano di S. Caterina), databile al secondo quarto del secolo[203], e il 1938 (Domenico Cavalca, volgarizzamento delle Vite dei Padri del deserto, libri III-IV), con l'annotazione (f. 1r) «Libro di Vite delli S. Padri dal P. Carlo Baroni della

199. G. ARRIGHI, *Libro d'abaco: dal Codice 1754 (sec. 14.) della Biblioteca statale di Lucca*, Lucca 1973; ID., *Un abaco lucchese del Trecento (Il Codice 1754 della Biblioteca Statale di Lucca)*, in «Actum Luce» 2 (1973), pp. 177-200; PAOLI, *I codici*, pp. 228-230, che suggerisce una datazione tra il 1345 ed il 1360 circa sulla base dell'analisi delle filigrane condotta da L. VOLPICELLA, *Primo contributo alla conoscenza delle filigrane nelle carte antiche di Lucca*, Lucca 1911, n. 92 e 157.

200. Cfr. J. N. GARVIN - J. A. CORBETT (ed.), *Pseudo-Prepositinus Cremonensis, The* summa contra haereticos *ascribed to Praepositinus of Cremona*, Notre Dame 1958; C. TADDEI, *Le parole e le sculture: eresia a Lucca nel XII. secolo*, Parma 2008, pp. 100-107; R. SAVIGNI, *Presenze ereticali e fenomeni di contestazione religiosa nel territorio di Lucca (secoli XII-XIII)*, in *«Sapiens, ut loquatur, multa prius considerat». Studi di storia medievale offerti a Lorenzo Paolini*, a cura di C. BRUSCHI - R. PARMEGGIANI, Spoleto 2019, pp. 27-55, a pp. 34-36, con rinvio anche alle riserve di Guido Tigler nei confronti dell'interpretazione in chiave antiereticale del programma iconografico della cattedrale di San Martino proposta dalla Taddei.

201. V. PASCUCCI, *L'allusivo iconografico in Santa Maria Corteorlandini*, Lucca 1996.

202. A. R. CALDERONI MASETTI - G. DALLI REGOLI, *Sanctae Hildegardis revelationes: manoscritto 1942*, Lucca 1973; *Manoscritti e opere a stampa della Biblioteca statale di Lucca: mostra antologica in occasione del bicentenario dell'apertura al pubblico* (Lucca, 21 dicembre 1994 - 25 gennaio 1995), catalogo descrittivo, Lucca 1994, pp. 9-11. Sulla fortuna delle opera di Ildegarda cfr. M. EMBACH, *Hildegard of Bingen (1098-1179): A History of Reception*, in *A Companion to Hildegard of Bingen*, a cura di B. M. KIENZLE - D. L. STOUDT - G. P. FERZOCO, Leiden 2014, pp. 273-304.

203. Il ms. contiene al f. 156r un riferimento all'anno (1338), nel quale fu completata l'opera: «Consumatum hoc opus per fratrem Bartholomeum de Sancto Concordio pisanum ordinis fratrum predicatorum in civitate pisana anno Domini M° CCC° xxxviij° de mense decembris, tempore sanctissimi patris domini Benedicti pape duodecimi» (vedi il sito *Nuovo_Codex*).

Congregazione della Madre di Dio comprato nell'anno 1760». Allo stesso fondo appartengono un martirologio (ms. 2111) di difficile localizzazione, ma certamente non lucchese, e la cui datazione è stata recentemente spostata alla prima metà del Quattrocento; e l'Iliade latina copiata nella prima metà del Trecento (ms. 2295), con due note di possesso in parte leggibili, che rinviano a un allievo del maestro di grammatica Guglielmo di Verrucola, menzionato nello Statuto cittadino del 1342: la presenza di un frammento di atto notarile (purtroppo non datato) sembra ricondurre la circolazione (se non la produzione) di questo codice all'ambiente dei mercanti lucchesi attivi a Parigi e nelle Fiandre[204]. Altri manoscritti del fondo Lucchesini come BSLu 1474 (una raccolta di Sermoni pseudoagostiniani e di altri autori confezionata nel XIII secolo) non possono essere ricondotti ad un contesto preciso per la mancanza di note di possesso. Dal convento carmelitano di S. Pier Cigoli proviene il ms. 2697, che, acquistato nel 1421 a Firenze (ove presumibilmente venne confezionato), era stato donato nel 1481 al suddetto convento.

Risale invece alla fine del Trecento o all'inizio del Quattrocento il codice della Vita di santa Zita (ms. 3459) commissionato dalla famiglia Fatinelli (e precisamente da Stefano di Nello Fatinelli, già morto nel 1428) e acquisito nel 1947 dalla Biblioteca Statale[205]: esso riflette la sensibilità religiosa di ambienti legati alla canonica di S. Frediano ed ai nuovi Ordini mendicanti, mentre il Capitolo della cattedrale sembra rimasto a lungo estraneo alla diffusione del culto della santa[206]. Se in molti casi purtroppo non abbiamo indicazioni precise sul copista e sulle circostanze in cui venne

204. C. LUCCHESINI, *Della storia letteraria del ducato lucchese I, in Memorie e documenti per servire all'istoria del ducato di Lucca* IX, Lucca 1825, pp. 23-24, con rinvio allo Statuto inedito del 1342, libro III, cap. 35; cfr. POMARO, *Libro e scrittura*, p. 124. Con l'ausilio della lampada di Wood si può leggere la nota «[…] Pagani Fortisguerre qui vadit a scolas magistri Guilglielmi de Verucola bussorum (*sic*)». Un Pagano Forteguerra è menzionato in ASLu, Diplomatico, Archivio di Stato, 1329 luglio 20. In un frammento mutilo di un atto notarile rogato a Parigi ed inserito nel codice, ff. Iv-IIr) è menzionato il mercante lucchese Bartolomeo Spiafame, *burgensis parisiensis*, che compare con lo stesso appellativo in ASLu, Diplomatico, Archivio di Stato, 1376 ottobre 10, ove nomina suo procuratore di Forteguerra.

205. PAOLI, *I codici*, pp. 234-238; R. SAVIGNI, *La vita di Santa Zita: contesto storico e rielaborazioni agiografiche*, in «Actum Luce» 47/1 (2018), pp. 69-117, a p. 98; G. BERGAMASCHI, «*Probatio sanctitatis non est signa facere*». I. *Zita e l'amore per gli ultimi*, *ibid*., pp. 29-67, a pp. 32-34, che sottolinea la precoce diffusione in Inghilterra della vita della santa, attestata da due codici (uno dei quali, di metà Quattrocento, confluito nella Biblioteca Statale, ms. 3540).

206. SAVIGNI, *La vita*, p. 82; BERGAMASCHI, «*Probatio sanctitatis non est signa facere*», pp. 42-43, il quale osserva che Zita «ha una presenza del tutto irrilevante nei calendari e nei libri liturgici lucchesi medioevali».

copiato un codice, una testimonianza significativa in tal senso è fornita da BSLu 386, che trasmette il testo dello Statuto del 1372, accompagnato da immagini che illustrano le pene previste per i vari delitti: il copista, Giovanni Cinacchi, ha sottoscritto il codice e fornito indicazioni precise sulla modalità della sua esecuzione[207].

Una parte dei manoscritti filosofici della Biblioteca Statale è stata catalogata negli anni '80 dai coniugi Sturlese nell'ambito del progetto di catalogazione dei manoscritti filosofici delle biblioteche italiane[208]. Tra di essi compaiono, per il Duecento, un manoscritto della *Summa theologica* di Prepositino (cod. 321); per il Trecento una miscellanea medica (ms. 295); un codice frammentario dei *Meteora* di Aristotele, con commento marginale, proveniente dal monastero olivetano lucchese di S. Bartolomeo e Ponziano (cod. 111, che comprende anche la *Passio santi Pontiani*); due codici dello Pseudo Dionigi (ms. 1411 e 1461), manoscritti delle *Sententiae* di Pietro Lombardo e del commento alle *Sententiae* di Bonaventura, di cui però è difficile dimostrare una remota provenienza locale.

In generale per i codici Lucchesini è difficile dimostrare una provenienza locale. Tra di essi compaiono due manoscritti della *Consolatio* di Boezio, uno dei quali (il cod. 1407) riporta l'annotazione «iste liber est mei magistri Francisci Belluccis de Pistorio», che consente di ipotizzare un'identificazione del possessore con il copista del codice BRicc 821 e con il *Franciscus magistri Belli Bellucci de Pistorio*, che studiò medicina nello Studio fiorentino nel 1473-1477[209].

Nel fondo palatino della Biblioteca palatina di Parma, proveniente dalla Biblioteca palatina di Lucca[210], compare una miscellanea agiografica trecentesca accompagnata da due note di possesso della Certosa di Lucca[211], della cui biblioteca quindi hanno fatto parte. Ma in generale ricostruire il percorso dei singoli manoscritti appare un'operazione complessa e difficile.

207. E. CALDELLI, *Quando il copista parla di sé: una testimonianza lucchese di fine Trecento*, in *Conoscere il manoscritto*, pp. 213-233.

208. *Catalogo di manoscritti filosofici nelle biblioteche italiane, V. Cesena, Cremona, Lucca, S. Daniele del Friuli, Teramo, Terni, Trapani, Udine*, a cura di L. CASARSA, con premessa di C. LEONARDI, Firenze 1985. Cfr. il quadro recentemente fornito da F. AMERINI, *Codex e la filosofia medievale in Toscana: dal tempo di Dante alla fine del Trecento*, in «Codex Studies» 2 (2018), pp. 3-32.

209. A. F. VERDE, *Lo Studio fiorentino. 1473-1503* III/1, Pistoia 1977, p. 273. Si vedano le schede di *Manus on line* e *Nuovo_Codex*.

210. P. ROSSI, *Parma Biblioteca palatina: fondo palatino, in Catalogo dei manoscritti filosofici*, vol. 2: Busto Arsizio-Firenze-Parma-Savignano sul Rubicone-Volterra, a cura di D. FRIOLI *et al.*, Firenze 1981, pp. 123-165. Cfr. P. PERA, *Intorno all'origine, progresso ed utilità della Biblioteca Palatina di Lucca*, in «Atti della Reale Accademia lucchese di scienze, lettere ed arti» 11 (1842), pp. 263-289.

211. *Ibid.*, n. 2, f. 149v: «iste liber est domus sancti Spiritus prope Luca ordinis cartusiensis».

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il quadro provvisorio qui delineato evidenzia la difficoltà di ricostruire la fisionomia della biblioteca del Capitolo nei secoli centrali del Medioevo, prima dell'arrivo dei codici di Felino Sandei, ma ancor più di identificare un nucleo di manoscritti sicuramente prodotti a Lucca. La canonica di S. Martino sembra essere il punto d'incrocio di molteplici influenze: non pochi maestri lucchesi hanno operato al di fuori della piccola patria cittadina, lasciando altrove la traccia della loro attività, mentre in città sono arrivati intellettuali che si sono formati in altri centri. Anche parecchi manoscritti devono aver viaggiato nell'una e nell'altra direzione. Inoltre, non sarà facile identificare con certezza le opere citate negli inventari con titoli generici o *incipit* ed *explicit* approssimativi.

Ancora più difficile appare il compito per chi cerca di ricostruire la struttura originaria delle biblioteche confluite nell'attuale Biblioteca Statale ed il complesso percorso dei libri in essa presenti, a causa dell'incendio disastroso del 1822 e dell'arrivo di fondi librari che certamente possono aver restituito una parte della produzione locale, senza però conservare, in molti casi, una traccia diretta di tale provenienza. Rimane l'impressione di un percorso spesso carsico. Anche se gli studi degli ultimi decenni hanno fornito nuovi elementi significativi, portando alla luce figure culturalmente rilevanti (come quella del giudice Rolando Guarmignani, della cui Summa non è però attualmente conservato a Lucca alcun manoscritto), l'attribuzione di alcuni trattati del XII secolo ai vescovi Ottone e Guglielmo è stata rimessa in discussione. Sarà necessario un lungo lavoro di scavo sui manoscritti superstiti per ricomporre un quadro meno incerto della produzione di codici e della circolazione di modelli grafici.

APPENDICE

ASLu, Diplomatico, San Ponziano 1280 (ma 1285)

Descrizione del tesoro del monastero di S. Ponziano (arredi sacri e libri) al tempo dell'abate Morando.

Note dorsali: "Inventaro dela sagrestia"; e di mano ancora più recente: "1280"; "An. 1280"; "* 919".

Anni Domini millesimo CC. LXXX. Tempore dompni Bernerii sacriste sancti Pontiani. Iste est tesaurus monasterii sancti Pontiani lucani tempore dopni Morandi abbatis. In primis III calices argentes (sic). Item I turibulum de argento. Item I de mastio. Item I crux de petra agathes et I maslti (sic). Item I crux parva deaurata ubi sunt intra reliquie. Item planete VIII de quibus VI sunt festive, allie sunt cotidiane. Item VIII cape. Item XIII camisi, de quibus sunt friscati VII. Item VIII tonicelle. Item IIII dalmatice. Item VIIII palios, [tr]ibus sunt festivi, VI allii sunt cotidiani. Item XIIII tova[lie de] altari, de quibus sunt frixate VII.

Item IIII misales de quibus habet prior de Charignano unum parvum. *Allium habet prebiter sancti Benedicti in palatio quibus commendavit domnus abbas*[212]. Item III antiphonarii de nocte. Item I Bibia integra. Item una media que est de Sexto. *Item allia medietas quam habebat dominus episcopus*[213]. Item II omeliares videlicet expositiones Evangelii.

Item I sermonales super Augustinum et incipit in Adventu Domini.

Item I pasionarium et incipit in festivitate sancti Andree.

Item I humiliare Origenis super Genesi.

Item I librum, I librum (sic) Istorie ecclesiastice Eusebii episcopi Cerasiensis (*sic*).

Item Expositio Salterii in duobus voluminibus, primus incipit Expositio Aurelii Augustini episcopi in Christi nomine super Salterium, Salpterium primum, alliud incipit incipit (*sic*) rubrica tractatus de psalmo LXXVI.

Item librum I De excelentia evangelii.

Item librum qui dicit Incipit prologus S. Ieronimi presbiteri in expositione Origenis super Genesim ad Donatum.

Item I librum et in rubrica dicit. Explicit prologus. Incipiunt capitula in libro homeliarum beati Gregorii de XXXX homeliis.

Itm liber sententiarum santi Hysidori Hyspanensis episcopi.

212. Cancellato, probabilmente in quanto il messale è stato restituito all'abate.

213. Aggiunto nell'interlinea superiore.

Item I allium librum. Et dicit incipit prologus in libro beati Bernardi abbatis Clarevalensis super Cantica canticorum.

Item I misale parvum. Item I liber in tabulis qui dicit Hic est Johannes evangelista unus ex discipulis Dei.

Item I antiphonarium de diem et non est de nostro ordine.

Item I liber sermonale parvum in tabulis et dicit gloria omnipotenti Do.

Item librum I et in principio dicit Abel dicitur principium ecclesie in fine dicitur explicit summa magistri adde.

Item liber Papia et est novus.

Item I misale qui incipit Incipt rubricha initium sancti evangelii secundum Johannem. Item I librum qui incipit in nocte Natalis Domini. Primo tempore alleviata est. Item I tonale parvum. Item Moralia ubi sunt XVI libri super Gregorium.

Item II libri Ystorie ecclesiastice incipit Eusebii episcopi Cerasiensis.

Item I Dialogum. Item I Vitas Patrum. Item I librum Expositio regule beati Benedicti de Sexto. Item I ad dandam penitentiam.

Item I librum in veteri Testamento et dicit In principio creavit et est in tabulis. Item I librum Diadema monachorum.

Item III antiphonarii de die. Item V salterii. Item II humiliarios. Item I colectarium. Item I librum de aqua sancta et ad dandam penitentiam. Item IIII Processionarios et sunt duo cum tabulis.

Item medietatem Bibie et dicit incipit prologus sancti Ieronimi Ysaie prophete. Item II lectionares, I dominicale et I de festis.

Item testum evangelii. Item liber offitiorum qualiter missa et allia offitia debeant fieri. Item liber Eefrem. Item liber I cum tabulis ad predicationem faciendam.

Item I Dialogum beati Martini. Item Cantica Canticorum et est parvi voluminis. Item II magnos passionarios.

Item I librum et dicit rubrica feria secunda post octavam Pasce.Viri Israel.

Item Regula beati Benedicti. Item III sequentiales.

Item III quaternos de alleluia. Item I consuetudo monachorum.

Item quedam parva moralia habet copertam rubeam.

Item super camara *I salterium. Et*[214] I ystoriale.

Item baciles VI, III parvos et III magnos[215].

214. Cancellato.

215. Aggiunto nell'interlinea da mano diversa.

Item capse de reliquiis XIII, quarum halique (sic) sunt in demascito, allique eburneo, alliqui pisides.

Item II de incenso, de ramo et de maslito sive bronço.

Item unum ystoriale de littera minuta et notatus et continetur ibi usque ad videntes Iosep.

Hec omnia recondita sunt in sacristia e recommendata apud dompnum Paulum sub anno Domini millesimo CCLXXXV.

Insuper crux una argentea deaurata, duo calices argentei aur[ei], turibulum argenteum unum, que sunt monasterii Sextensis obligata nobis sub pignore per libras CC.

Item staria IIIIor milii. Item staria VI fabarum. Item ollei libras XVI. Item libras VIII de cera in cereis candelis et cera integra.

ABSTRACT

The essay provides an overview of the production and circulation of books in Lucca between 12th and 14th centuries, based on information from medieval inventories and archival documentation. A wide circulation of scribes and manuscripts between Lucca and other areas is highlighted. It is possible to identify a small group of manuscripts preserved at the Biblioteca Capitolare Feliniana since the central Middle Ages, although it seems more difficult to demonstrate with certainty its local origin. The local production of codices appears more intense in the XII century than in later centuries. Within this production, a significant role was played by some monastic libraries and by the conventual libraries of St. Romano and St. Pier Cigoli. In the Appendix, we publish the inventory of the books of the monastery of San Ponziano, compiled in 1285. Many of the codes preserved in the Biblioteca Statale di Lucca (which suffered great losses by the 1822 fire) arrived during the modern age, mostly through the collections of Cesare and Giacomo Lucchesini. The notes of possession, where present, often highlight an origin of the books from other areas of central Italy, but still some trace of the cultural interests of the city's merchant elite is visible.

Raffaele Savigni
Università di Bologna
raffaele.savigni@unibo.it

MATERIALI

Patrizia Carmassi - Matthias Eifler - Katrin Janz-Wenig - Bertram Lesser

BERICHT ZUM WORKSHOP: «LITURGISCHE HANDSCHRIFTEN: NEUE STANDARDS ZUR ERSCHLIEßUNG?»

(WIEN, ÖSTERREICHISCHE AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN, ABTEILUNG SCHRIFT- UND BUCHWESEN DES MITTELALTERS IN KOOPERATION MIT DER HERZOG AUGUST BIBLIOTHEK WOLFENBÜTTEL, 30.-31. OKTOBER 2019)

EINLEITUNG

Zum Grundbestand eines jeden mittelalterlichen Klosters gehörten neben Bibeln und der jeweiligen Ordensregel mit entsprechenden Auslegungen vor allem jene Bücher, die die liturgischen Handlungen und Gesänge des Stundengebets und der Messe regelten. Dies gilt in ähnlicher Weise für Stifts-, Pfarr- und Bischofskirchen. Über die Jahrhunderte hinweg entwickelte und veränderte sich die liturgische Praxis, und lokale Traditionen entstanden, die sich nicht nur inhaltlich in den überlieferten Dokumenten niederschlagen, sondern z.B. auch in der Herausbildung von besonderen Notationsformen. Da die Liturgica dem feierlichen Ablauf des Gottesdienstes im jeweiligen institutionellen Kontext, in einigen Fällen auch der privaten Andacht oder repräsentativen Zwecken dienten (durch Stiftungen), sind sie oftmals mit einer besonderen Ausstattung versehen worden. Die wissenschaftliche Erschließung der großen Zahl liturgischer Bücher, die auf uns gekommen sind – nicht zu sprechen von den unzähligen Fragmenten –, setzt besonders umfassende Kenntnisse voraus: Neben ordens-

P. Carmassi *et. al.*, *Bericht zum Workshop: «Liturgische Handschriften: Neue Standards zur Erschließung?»*, in «Codex Studies» 4 (2020), pp. 289-299 (ISSN 2612-0623 - ISBN 978-88-8450-993-2)
©2020 SISMEL · Edizioni del Galluzzo & the Author(s) CC BY-NC-ND 4.0

spezifischen und lokalhistorischen Spezialkenntnissen benötigt der Handschriftenbearbeiter[1] ein recht solides Wissen über die Entwicklung der Liturgie und muss mindestens über paläographisches, musik- und kunsthistorisches Grundlagenwissen verfügen.

Das Arbeitsgespräch diente zuallererst dem Kennenlernen und dem kollegialen Austausch zwischen Handschriftenbearbeitern und Forschern aus verschiedenen Ländern – Deutschland, Frankreich, Italien, Österreich, Schweiz, Ungarn und den USA – und Disziplinen. Kurze Beiträge der jeweiligen Teilnehmer zu ihren Projekten bzw. zu konkreten Fragestellungen dienten als Grundlage für die Diskussionen zu verschiedenen Aspekten, die mit der wissenschaftlichen Erschließung liturgischer Handschriften und Fragmente verbunden sind.

Der hier vorgelegte Bericht zum Workshop orientiert sich an insgesamt vier Hauptfragen, die sich durch das Programm zogen.

1. *Notwendige Erschließungstiefe?*

Grundsätzlich stehen alle Bearbeiter von Handschriftenbeständen bzw. von Fragmenten vor der Frage: Was ist im Rahmen der vorgesehenen Bearbeitungszeit leistbar? Das scheint ein Gemeinplatz, aber dennoch ist immer wieder zu hinterfragen, wie man methodisch unter den gegebenen Rahmenbedingungen arbeiten kann und muss. Somit ist die Frage nach der Erschließungstiefe immer wieder neu zu stellen bzw. neu zu verhandeln und an das jeweilige Projekt anzupassen.

Dies gilt besonders bei einer Gattung, die so komplex ist wie die der liturgischen Handschriften. Im Workshop wurde daher auch auf die DFG-Richtlinien[2], die ein relativ kurzes Beschreibungsschema vorschlagen, sowie auf die dort empfohlene sog. «Basistext-Methode»[3] eingegangen.

1. Aus Gründen der Übersichtlichkeit und besseren Lesbarkeit des Textes wird auf geschlechtergerechte personenbezogene Bezeichnungen wie Bearbeiter*innen zugunsten der jeweils männlichen Form verzichtet.

2. DEUTSCHE FORSCHUNGSGEMEINSCHAFT, UNTERAUSSCHUSS FÜR HANDSCHRIFTENKATALOGISIERUNG, *Richtlinien Handschriftenkatalogisierung*, 5. erweiterte Auflage, Bonn-Bad Godesberg 1992, abrufbar unter: https://www.handschriftenzentren.de/materialien/ (letzter Aufruf: 01.04.2020).

3. Vgl. dazu: *Iter Helveticum*, Teil 1: *Die liturgischen Handschriften der Kantons- und Universitätsbibliothek Freiburg*, beschrieben von J. LEISIBACH, Freiburg 1976, S. 15. F. HEINZER, *Aspekte der Katalogisierung liturgischer Handschriften. Erfahrungen bei der Bearbeitung des Bestandes St. Peter perg. der Badischen Landesbibliothek Karlsruhe*, in «Codices manuscripti» 10 (1984), S. 98-105. B. BRAUNNIEHR, *Heterogenität als Herausforderung. Zur Katalogisierung der Manuscripta theologica latina in octavo*

Letztere – das zeigten die Beispiele aus Klosterneuburg (Katrin Janz-Wenig) – kann und sollte bei relativ geschlossenen liturgischen Beständen einzelner Klöster angewendet werden, um Wiederholungen zu vermeiden.

Bei Projekten, in denen aufgrund historischer Ausgangsbedingungen (z. B. bei durch die Reformation bedingten Verlusten im liturgischen Segment) Liturgica als Einzelüberlieferung vorliegen, scheint diese Erschließungsmethode allerdings weniger geeignet zu sein, um den Inhalt liturgischer Handschriften adäquat abzubilden (vgl. die Beispiele aus den Leipziger «Kleinsammlungs»-Projekten, Matthias Eifler). Zudem handelt es sich bei liturgischen Codices häufig nicht um normierte Texte, sondern um individuelle, voneinander abweichende Textsammlungen, die sich an den praktischen Bedürfnissen einer Kirche oder eines Klosters orientieren. Angesichts der spezifischen Situation Ostdeutschlands sind die in den Leipziger Kleinsammlungs-Projekten bearbeiteten Bände als unikale Zeugnisse einer lokalen Liturgietradition zu bewerten, die nur teilweise mit den normierten Basistexten übereinstimmen. Eine genaue Inhaltsverzeichnung bietet deshalb eine Grundlage dafür, dass das Katalogisat selbst zum Basistext werden und für künftige Erschließungsprojekte (etwa für die Fragmentbestimmung) als Grundlage dienen kann. Selbst bei einer Kurzerfassung – das zeigten die Diskussionen – ist es dennoch wichtig, die inhaltliche Struktur der Handschrift abzubilden und dazu ggf. Textblöcke und Einzelfeste sowie besondere Gesänge (z. B. Sequenzen und Hymnen) zu verzeichnen. Das ermöglicht auch eine bessere Orientierung in der Handschriftenbeschreibung und im eventuell beigegebenen Digitalisat. Ebenso wichtig ist es, liturgische Rubriken aufzunehmen, wenn diese Aussagen zur konkreten Aufführungssituation bieten (z. B. männliche oder weibliche Akteure, etwa Kantor oder Kantorin, Angaben zur Vortragsweise und zu Räumen der Kirche oder des Klosters usw.). Ähnliche Beobachtungen und methodische Schlussfolgerungen ergaben sich auch aus der Katalogisierung der liturgischen Bestände in Halberstadt, die die Entwicklung lokaler liturgischer Traditionen widerspiegeln (Patrizia Carmassi). Die eingehende Analyse und ausführliche Tiefenerschließung eines umfangreichen Breviers aus dem Augustiner-Chorfrauenstift Marienberg bei Helmstedt rückten nicht nur zahlreiche Sondergebräuche des im gegenseitigen Einflussbereich der Diözesen Hildesheim und Halber-

der Staatsbibliothek zu Berlin - Preußischer Kulturbesitz, in «Das Mittelalter» 14 (2009), S. 99-109, hier bes. S. 107f. P. CARMASSI, *Esempi e problemi di catalogazione dei manoscritti liturgici della diocesi di Halberstadt*, in «Gazette du livre médiéval» 62 (2016), S. 45-61, bes. S. 54-57.

stadt gelegenen Stifts ins Licht der Forschung. Damit wurde zugleich ein Basistext etabliert, der es ermöglichte, zahlreiche, bislang nicht lokalisierte Liturgica des Helmstedter Handschriftenbestands der Herzog August Bibliothek nach Marienberg zu verorten (Bertram Lesser).

Hat man sich je nach Projekt und Bestand auf eine Erschließungsmethode festgelegt, ist es notwendig, die entsprechenden Erschließungskriterien festzuhalten. Vorbildlich ist hierbei das System, das in der Schweiz zum Einsatz kommt. Monika Studer stellte die verschiedenen Erschließungstiefen vor, nach denen die Katalogisierung in HAN (Verbund Handschriften – Archive – Nachlässe) erstellt wird[4]. Philipp Lenz zeigte wie in der Stiftsbibliothek St. Gallen diese Erschließungsniveaus konkret in der Katalogisierung Anwendung finden. Ein italienisches Beispiel, die Datenbank *Codex* (jetzt *Nuovo_Codex*), wurde von Gabriella Pomaro präsentiert. Eine Überarbeitung der diesbezüglichen Richtlinien in Deutschland und Österreich ist in jedem Fall sinnvoll und überfällig. Dabei sollte den verschiedenen Textformen und dem Zuschnitt des jeweiligen Projekts Rechnung getragen und idealerweise verschiedene Erschließungsmethoden festgehalten werden (vgl. unten Abschnitt 3).

Einigkeit bei allen Teilnehmern bestand auch darin, dass über die Erschließung hinaus begleitende Studien notwendig sind. So haben beispielsweise die Erfahrungen bei Kleinsammlungs-Projekten in Leipzig gezeigt, dass einzelne Handschriftenbeschreibungen in den Datenbanken (z. B. Manuscripta Mediaevalia) oft nicht wahrgenommen bzw. nicht im Projektkontext rezipiert werden und daher begleitende publizierte Studien (z. B. Aufsätze in historischen, ordenshistorischen, kunsthistorischen, musikwissenschaftlichen Fachzeitschriften) notwendig sind, um die Wahrnehmung des Projektes und seiner Ergebnisse in der Fach-Community, aber auch auf regionaler Ebene bei den Projektpartnern vor Ort zu steigern. Dies ist um so wichtiger, als die liturgischen Überlieferungsträger immer noch vielfach als ein Objekt für wenige Spezialisten mit einem insgesamt eher geringen historischen Zeugniswert und nicht als fundamentale Texte des religiösen Lebens angesehen werden.

4. https://ub.unibas.ch/digi/a100/diverse_projekte/ubpublikationen/hanregelwerk/BAU_1_006256804.pdf (letzter Aufruf: 01.04.2020).

2. *Umgang mit der gattungsspezifischen Komplexität?*

Die schon angesprochene Komplexität der liturgischen Bücher erfordert für eine sinnvolle Erschließung der einzelnen Objekte die Arbeit im Team. Anders als bei den meisten anderen Gattungen mittelalterlicher Bücher sind besondere Kenntnisse der Kodikologie, der musikalischen Notation, Liturgiewissenschaft, Kunst- und Musikwissenschaft, Ordensgeschichte etc. notwendig, über die kaum ein einzelner Bearbeiter bei der Beschäftigung mit dieser Gattung verfügen kann. Der Schwerpunkt der DFG-Erschließungsrichtlinien, der v.a. auf textphilologischen Voraussetzungen basiert, verschiebt sich hier wie beschrieben.

Aus den in verschiedenen Projekten gewonnenen Erfahrungen hat sich die Methode des sog. modularen Erschließens als besonders geeignet erwiesen (vgl. bspw. die Arbeitsgruppe des cantus.sk in Bratislava und das Katalogisierungsprojekt der Handschriften des Augustiner-Chorherrenstiftes Neustift, Brixen)[5]. Die Arbeit im Team (Handschriftenbearbeiter, Kunsthistoriker, Musik- und Liturgiewissenschaftler) ist ideal. Leider lässt sich durch den gegebenen Projektzuschnitt oftmals nicht leisten. Dennoch sollten die Bearbeiter in Kontakt mit Kunsthistorikern, Musik- und Liturgiewissenschaftlern stehen und deren Meinung einholen (Bsp. Projekt Leipzig). Oft wird dies – wie im Beispiel des Workshops – auf individueller Ebene praktiziert. Darüber hinaus sollten Initiativen, wie weitere Treffen oder Projekttage, verstärkt, wenn nicht gar institutionalisiert werden. Im Workshop zeigte sich der Synergieeffekt des gemeinsamen Betrachtens eines Kodex konkret an dem von Dörthe Führer präsentierten Beispiel eines Psalteriums aus dem 15. Jahrhundert (Fribourg, Cordeliers, Ms 1), aber auch beim gemeinsamen Austausch über liturgische Handschriften im Zuge der Exkursion in die Bibliothek des Augustiner-Chorherrenstiftes Klosterneuburg (s.u. Programm).

Die Erschließung liturgischer Handschriften aus dem Blickwinkel eines konkreten wissenschaftlichen Forschungsvorhabens heraus ist eine weitere Möglichkeit der Bearbeitung liturgischer Bestände. Hierbei gewonnene Ergebnisse lassen sich allerdings oftmals von einer Fachstudie nicht trennen. Die Anfertigung solcher Einzelstudien (z. B. zu einzelnen liturgischen Buchformen) ist im Rahmen von klassischen Erschließungsprojekten kaum

5. http://cantus.sk/: *Cantus Planus in Slovacia*, sowie die Studie: E. VESELOVSKÁ - R. ADAMKO - J. BERNÁRIKOVÁ, *Stredoveké pramene cirkevnej hudby na Slovensku* [Die mittelalterlichen Quellen der Kirchenmusik in der Slowakei], Bratislava 2017.

zu leisten bzw. konkret abhängig von der fachlichen Erfahrung des Bearbeiters und der historisch gewachsenen, kontingenten Zusammensetzung des im Projekt bearbeiteten Bestandes. Welchen dauerhaften Wert solche Einzelstudien auch für Handschriftenerschließungsprojekte besitzen, zeigten exemplarisch die Beiträge von Patrizia Carmassi zu den Martyrologien, von Laura Albiero zu den Breviarien, von Franz Praßl zu Musikhandschriften aus österreichischen Klöstern, von Alison Stones zu den illuminierten Handschriften der Dominikaner, von Thomas Csanády zu Stundenbüchern aus dem Stift Seckau und von Alexander Zerfaß zur Frühgeschichte des Breviers an Beispielen aus St. Peter in Salzburg sowie die Studien zu Neumen in Brevieren aus der Abtei Chelles von Jean-François Goudesenne.

3. *Leitfaden zur Erschließung von Liturgica?*

Das Zusammentreffen der Workshopteilnehmer hatte auch das Ziel, einen Anstoß zur Überarbeitung der DFG-Richtlinien mit Blick auf neue Entwicklungen in der Handschriftenerschließung zu geben. Eine zunächst angedachte Überarbeitung des noch immer grundlegenden Beitrags von Virgil Fiala und Wolfgang Irtenkauf[6] wurde als derzeit nicht möglich und ohnehin nicht von Einzelpersonen ausführbar erkannt. Der Wunsch aller Teilnehmer allerdings war es, Ergänzungen zu diesem Beitrag zur Verfügung zu stellen. Dabei könnte die Möglichkeit geschaffen werden, z. B. die Gattungsdefinitionen für die unterschiedlichen liturgischen Buchgruppen im Spätmittelalter zu überdenken, Übersichten zur Entwicklung einzelner Buchformen in Kleinstudien zu veröffentlichen oder jüngere Beschreibungs-Beispiele, die zur Orientierung und Vereinheitlichung von Katalogdaten dienen können, leichter zugänglich zu machen. Darüber hinaus könnte die Zusammenstellung wichtiger liturgischer Datenbanken und Basistext-Ausgaben sowie von Digitalisaten sowohl für die Handschriftenbearbeiter als auch für Fachwissenschaftler nützlich sein. Dies wird als kollaborative Arbeit im Zusammenhang mit dem neuen und zentralen «Handschriftenportal»[7] in Deutschland geschehen.

6. V. E. FIALA - W. IRTENKAUF, *Versuch einer liturgischen Nomenklatur*, in *Zur Katalogisierung mittelalterlicher und neuzeitlicher Handschriften*, hrsg. von C. KÖTTELWESCH, Frankfurt am Main 1963, S. 127-129.

7. Die Seite soll in Zukfunt «Manuscripta Mediaevalia» ersetzen. Vgl. zum Project: https://www.handschriftenzentren.de/handschriftenportal/.

4. *Umgang mit Digitalisaten? Wie sind sie in die Katalogisierung einzubinden?*

Beim Workshop bestand Konsens über die Notwendigkeit der Nutzung von Digitalisaten. Sie erleichtern den Zugang zu Basistexten, z. B. zu den normativen liturgischen Basistexten des Zisterzienserordens in der Bibliothèque municipale Dijon oder zu den gedruckten Liturgica eines Bistums oder Ordens. Auch die parallele Präsentation von Digitalisaten und Handschriftenbeschreibungen ist erwünscht, da die Beschreibung bei Einzelheiten auf das Digitalisat verweisen kann. Hier bieten aktuelle Technologien wie der webbasierte Bildbetrachter Mirador oder die Interfaces des International Image Interoperability Framework (IIIF) vielfältige neue Möglichkeiten des Vergleichs und der Einordnung. Wichtig bleibt allerdings zu betonen, dass Digitalisate der Handschriften nie die Tiefenerschließung und somit die fundierte wissenschaftliche Bewertung des Objekts durch den Bearbeiter ersetzen können.

ZUSAMMENFASSUNG

Der Workshop, der durch produktive Diskussionen geprägt war, zeigte in erster Linie, dass es für die wissenschaftliche Erschließung liturgischer Bücher keine pauschale Lösung gibt. Je nach Art und Ziel des Erschließungsprojektes und dessen finanzieller Ausstattung muss jeweils neu über die anzuwendende Methode (Text-Methode, Tiefenerschließung, modulares Herangehen) reflektiert werden. Diese muss aufgrund der unterschiedlichen Rahmenbedingungen der einzelnen Projekte jeweils entsprechend verschriftlicht werden und dem Nutzer der Katalogisate zugänglich sein. Das Votum nahezu aller Teilnehmer war aus der praktischen Erfahrung heraus allerdings, dass unter Berücksichtigung der oben (s. Punkt 1) beschriebenen Ausgangsbedingungen eine möglichst detaillierte Erschließung geboten ist, um der Komplexität und Singularität liturgischer Bestände gerecht zu werden. Die wissenschaftliche Präzision bei deren Erarbeitung darf durch zu enge finanzielle Rahmenbedingungen und personelle Ausstattung nicht beeinträchtigt werden.

Einigkeit aller Teilnehmer bestand auch darüber, dass ein verstärkter interdisziplinärer Austausch dazu dienen kann, die Qualität der in Erschließungsprojekten generierten Daten zu steigern. Der Hinweis auf den Mangel an Spezialstudien bzw. die Formulierung von Forschungsfragen –

bei so unfesten und variablen Gattungen wie den Brevieren – wäre ebenso ein Erschließungsergebnis.

Zusammenfassend ist festzuhalten, dass eine qualitätsvolle Tiefenerschließung von Handschriften nur im ständigen Austausch mit den jeweiligen Fachdisziplinen erfolgreich sein kann. Dies benötigt entsprechend Zeit. Nur wenn diese in ausreichendem Umfang zur Verfügung steht, lassen sich Ergebnisse mit einem Mehrwert an Wissen erwarten, die auch weiterer Forschung entsprechende Impulse zu geben vermag[8].

PERSPEKTIVEN

Ein Ziel der beschriebenen Unternehmung und nachfolgender Bemühungen könnte sein, eine Plattform und Standards für die Katalogisierung von liturgischen Handschriften zu schaffen, die eine Erweiterung von Fiala/Irtenkauf 1963 darstellen. Hiermit würde auch noch unerfahreneren Kollegen und Kolleginnen in der Handschriftenerschließung der Einstieg in die komplexe Materie erleichtert sowie die Zusammenarbeit mit den unterschiedlichen Fachdisziplinen transparenter gemacht.

Für die Zukunft ist geplant, auf der Seite eine jederzeit erweiter- und korrigierbare Sammlung von Verknüpfungen (links) zu den verschiedenen aktuellen Erschließungsprojekten mit liturgischen Handschriften zusammenzustellen. Ebenso wird hier eine stetig aktualisierte Bibliographie geboten werden sowie die Zusammenstellung von Kontaktdaten zu Fachwissenschaftlern, die für Anfragen zur Verfügung stehen. Diese Plattform – zunächst als Hilfsmittel oder auch als Leitfaden für die Erschließung liturgischer Handschriften – gedacht, könnte sich zukünftig als *Research Tools on Liturgical Books* (RETLIB) etablieren.

8. Vgl. P. CARMASSI - M. BORCHERT, *Der Traktat des Marcwardus Halberstadensis zu den Schriftlesungen der Messe. Edition und Übersetzung*, in «Archiv für Liturgiewissenschaft» 56 (2014), S. 75-107. *Katalog der mittelalterlichen Helmstedter Handschriften*, Teil 1: *Cod. Guelf. 1 bis 276 Helmst.*, beschrieben von H. HÄRTEL *et al.*, Wiesbaden 2012, S. 147-152; *Katalog der mittelalterlichen Helmstedter Handschriften*, Teil 2: *Cod. Guelf. 277 bis 370 Helmst. Mit einem Anhang: Die mittelalterlichen Handschriften und Fragmente der Ehemaligen Universitätsbibliothek Helmstedt*, beschrieben von B. LESSER (im Druck, Erschließung des dreibändigen Breviers aus Marienberg in Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Cod. Guelf. 145.1 Helmst., 145.2 Helmst. und 319 Helmst.). Link zum Projekt von Matthias Eifler am Handschriftenzentrum der UB Leipzig «Erschließung von Kleinsammlungen mittelalterlicher Handschriften in Ostdeutschland»: http://www.manuscripta-mediaevalia.de/info/projectinfo/kleinsammlungen_ostdeutschland.html.

PROGRAMM

Mittwoch, 31. Oktober 2019
Vorstellung und Einführung in den Gegenstand des Workshops

Patrizia Carmassi | Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek
Liturgische Handschriften oder „Hybride"? Kontamination von Gattungen und Multifunktionalität im historischen Kontext

Katrin Janz-Wenig | Wien, ÖAW
Erschließung der liturgischen Handschriften in der Stiftsbibliothek Klosterneuburg

Bertram Lesser | Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek
Familiäre Memoria und klösterliche Liturgie. Zur Tiefenerschließung eines dreiteiligen Breviers aus Marienberg bei Helmstedt

Donnerstag, 31. Oktober 2019
09.30-11.00 I. Formen der Katalogisierung, Erschließungstiefen

Monika Studer | Basel, Universitätsbibliothek
Katalogisierung in HAN (Verbund Handschriften - Archive - Nachlässe)

Philipp Lenz | St. Gallen, Stiftsbibliothek
Ausgangslage, Strategie und Besonderheiten der Katalogisierung der liturgischen Handschriften der Stiftsbibliothek St. Gallen

Gabriella Pomaro | Florenz, S.I.S.M.E.L.
I manoscritti liturgici in Nuovo_Codex: cosa è stato fatto e come si intende proseguire

11.30-13.00 II. Erste Schritte zur Erschließung, Nachweismittel, Handreichungen etc.

Dörthe Führer | Fribourg, Franziskanerkloster
Erschließung eines Antiphonars - was und wie nachweisen? Fragen zu Fribourg, Cordeliers, Ms 1

Jean-François Goudesenne | Orléans, IRHT
Victor Leroquais and the Musicologist's Tools: Description Levels and Finding Single Texts Corpus: the Neumed Breviary from Chelles (Paris, Bibliothèque Sainte-Geneviève 1270, mid. XIIth c.)

Alison Stones | Pittsburgh, Universität
The Early Iconography of Dominic in French Liturgical and Devotional Manuscripts

14.30-16.00 III. Ordensspezifische Fragestellungen, Fragmentenerschließung, verschiedene liturgische Gattungen

Matthias Eifler | Leipzig, Universitätsbibliothek
Liturgische Handschriften und Fragmente im mitteldeutschen Raum. Historische Verluste sowie Neufunde im Zuge eines Kleinsammlungs-Projekts am Leipziger Handschriftenzentrum

Alexander Zerfaß | Salzburg, Universität
Frühgeschichte der Buchgattung „Brevier" St. Peter Salzburg

Thomas Csanády | Graz, Universitätsbibliothek
Hochmittelalterliche Stundenbücher aus dem Chorherren- und Chorfrauenstift Seckau. Importe oder Eigenproduktion?

16.30-18.00 IV. Fachspezifische Sonderfragen, Nutzung der Katalogisate

Franz Praßl | Graz, Universität
Notierte liturgische Handschriften: heutige Standards zur Erschließung

Laura Albiero | Paris, IRHT
Manuscript Breviaries as Transitional Objects: Evidences from Cataloguing

18.00-19.00 V. Abschließende Diskussion, Überlegungen zu einer möglichen Publikation der Workshop-Ergebnisse

Freitag, 1. November 2019
10.00-13.00 Augustiner-Chorherrenstift Klosterneuburg
Besichtigung der Stiftsbibliothek, Einsichtnahme in Liturgica vor Ort.

ABSTRACT

At the end of October 2019, an international and interdisciplinary group of researchers in Vienna discussed medieval liturgical manuscripts and their scientific description between «Bestandslisten» and «Tiefenerschliessung». The workshop, organized by Patrizia Carmassi (Wolfenbüttel), Katrin Janz-Wenig (Vienna), and Bertram Lesser (Wolfenbüttel), showed that there exist many ways to approach liturgical manuscripts. Four questions guided the workshop: What are the criteria to choose one or the other method of description? How should one deal with the complexity of the genre? Are there any guidelines for the description of liturgical manuscripts? How should one deal with digitized manuscripts and how should these images be integrated into the descriptions? The presentations and discussions in the workshop showed that the method of description depends very much on the aim of a project and on its financial frame. Since liturgical manuscripts are particularly complex types of books, their individuality and complexity requires expert knowledge from many different fields. Furthermore, existing definitions of genres often do not apply (or not very well) to a particular manuscript. These definitions are, however, still used frequently, but often inaccurately. For respecting the complexity and the unique character of liturgical manuscripts, detailed descriptions produced in an interdisciplinary environment are very important. Today's possibilities of describing and presenting manuscripts on-line enable researchers to gradually improve manuscript descriptions. The workshop in Vienna aimed to establish an entire network of researchers, working in the same field although in different disciplines and with different perspectives. Further exchanges will definitely follow.

Patrizia Carmassi
Herzog August Bibliothek - Wolfenbüttel
carmassi@hab.de

ELENCO DEI MANOSCRITTI CITATI

AREZZO
Archivio di Stato
Collezione di frammenti di recupero da rilegature
Busta 5: 175-176
Busta 6: 177-178

Biblioteca Città di Arezzo
351: 177

Biblioteca Diocesana Seminario Vescovile
Gamurrini, Frammento di codice V, 5.9: 176

ANGERS
Bibliothèque Municipale
381 (368): 199

BERLIN
Staatsbibliothek zu Berlin - Preußischer Kulturbesitz
Lat. Fol. 612: 249

CITTÀ DEL VATICANO
Biblioteca Apostolica Vaticana
Vaticani Latini
5190: 222

CORTONA
Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca
43: 174
73: 178
74: 175
75: 173
76: 176
77: 176

FIRENZE
Biblioteca Marucelliana
A.298: 175
C.386: 175

Biblioteca Medicea Laurenziana
Pandette: 177
Acquisti e doni
28: 225, 237 (TAV. VI)
93: 175
158/1: 177
158/2: 178
158/3: 178
159: 178-179
160: 176, 178
195: 178
225: 176
392: 178
417: 177
432: 178
Ashburnham
53: 174
82: 173
153: 178
1554: 173
1555: 230

1560: 178
1813: 222, 225, 232-236 (TAVV. I-V)
Calci
11: 173-174
Conventi Soppressi
91: 175
228: 178
298: 262
460: 176
609: 229
Edili
65: 177
66: 178
67: 178
68: 178
82: 174
86: 176
87: 176
88: 176
89: 176
90: 176
91: 176
96: 175
97: 175
111: 270
125: 262
126: 262
Fiesole
114: 176
119: 176
120: 175
Gaddi
3: 176
43: 178
Gadd. Reliqui
2: 175
Papiro
PSI I sine numero: 178
Plutei
16.15: 175
16.18: 174
16.21: 173
20.48: 173-174
21.20: 176
23.5: 173
42.23: 5, 25 (FIG. 4), 26 (FIG. 7), 30-31, 35-38, 40-45, 48, 122-123 (TAVV. I-II)
66.36: 179
68.24: 226, 242-244 (TAVV. XI-XIII)
77.1: 179
77.10: 179
1 sin. 1: 175
1 sin. 3: 176
1 sin. 7: 175
1 sin. 10: 175-176
3 sin. 1: 175
3 sin. 4: 176
3 sin. 6: 176
3 sin. 9: 176
4 sin. 1: 175
4 sin. 2: 176
4 sin. 3: 176
4 sin. 4: 174
5 sin. 2: 176
5 sin. 7: 173-174
6 sin. 1: 178
6 sin. 2: 178
6 sin. 3: 177
6 sin. 4: 178
6 sin. 5: 178
6 sin. 7: 178-179
6 sin. 10: 178-179
7 sin. 1: 173
20 sin. 12: 176
89 sup. 32: 173
89 sup. 86: 179
91 sup. 4: 226, 238-239 (TAVV. VII-VIII)
Redi
9: 5
117: 228
179: 178

181: 177
San Marco
487: 173
499: 174
Strozzi
27: 173
80: 229

Biblioteca Nazionale Centrale
II.I.287: 177
II.I.417: 176
II.III.272: 6, 31, 35-38, 40-42, 44-45, 51, 124-125 (TAVV. III-IV)
II.IX.125: 229
II.XI.13: 229
Banco Rari
24: 177
25: 178
26: 178
Conventi Soppressi
A.1.402: 175
A.2.376: 175
A.2.403: 175
A.4.269: 175
B.3.1122: 175
B.4.559: 173
C.1.2777: 173
D.2.1476: 174
D.7.1158: 6, 26 (FIGG. 5-6), 27 (FIG. 11), 32-36, 40-45, 55, 126 (TAV. V)
F.4.255: 173
G.1.836: 173
G.3.451: 177
I.3.18: 174
Magliabechiano
I.45: 229
VII.931: 229
VII.1337: 229
XII.4: 6, 27 (FIG. 12), 32-33, 35-38, 40-45, 58, 127 (TAV. VI)
XXXI.22: 175
Palatino
157: 176
571: 276
Pal. Panciatichi
68: 229
135: 174
143: 178

Biblioteca Riccardiana
90: 222-223, 225
228: 174
229: 174
240: 173
258: 173
300: 174
350: 229
574: 226, 229, 240-241 (TAVV. IX-X)
607: 229
630: 229
640: 229
821: 281
829: 7, 17 (FIG. 5), 25 (FIG. 3), 32-33, 35-42, 43 (FIG. 40), 44-45, 61, 128-129 (TAVV. VII-VIII)
855: 178
860: 175
1422: 7, 27 (FIG. 10), 28 (FIG. 13), 31 (FIG. 16), 32, 35-45, 65, 69, 130-131 (TAVV. IX-X)
1471: 7, 27 (FIG. 8), 31 (FIG. 17), 32, 35-45, 69, 132-133 (TAVV. XI-XII)
3006: 175

LA VERNA
Biblioteca del Convento della Verna
4: 176
17: 176

LUCCA
Archivio Arcivescovile
20: 175

Archivio di Stato
54: 276
55: 276
184: 276
Curia del Fondaco
1447: 177
1474: 178
1494: 178
1753: 177-178
1768: 178
1873: 177
2143: 177
2314: 177
Potestà di Minucciano
117: 178
422: 178
577: 178
Commissario generale delle Montagne e delle Vicarie
23: 178
Diplomatico
Archivio di Stato
1329 luglio 20: 280
1376 ottobre 10: 280
Compagnia della Croce
1298 maggio 1: 263
Fregionaia
1447 aprile 21: 278
S. Giustina
1002 luglio 13: 259
S. Frediano
1258 agosto 2: 256
S. Giovanni
1183 gennaio 21: 259
1253 febbraio 6: 267
S. Maria Forisportam
1248 settembre 22: 266
San Ponziano
1235 marzo 12: 273
1266 marzo 27: 266
1280 (ma 1285): 283, 285
1400 giugno 14: 272

San Romano
1230 ottobre 19: 265
1236 luglio 20: 273
1237 maggio 23: 273
1248 febbraio 20: 275
Spedale
1065 aprile 26: 259
Opera di Santa Croce
n. 19: 267
Testamenti
n. 3: 267
Archivio dei Notari
Parte I n. 591: 2, 275
Parte I n. 1773: 255

Archivio Storico Diocesano
++ M 61: 248
Diplomatico
Decanato di San Michele
sec. XII/2: 256
1238 giugno 23: 265

Archivio Arcivescovile
Libri antichi della Cancelleria
45: 264

Archivio Capitolare
L 24: 263
LL 2: 266
LL 6: 265
LL 11: 265-267
LL 18: 261
LL 20: 266
LL 21: 260, 267
LL 24: 263
LL 26: 264
LL 27: 265
LL 28: 265
LL 30: 266
LL 31: 264

LL 32: 259, 265
V + 2: 260

Biblioteca Capitolare Feliniana
1: 261
2: 36, 262, 269
7: 252
8: 252
9: 270
13: 16 (FIG. 4)
14: 264
21: 252
22: 260
24: 252
25: 252
38: 252
40: 252
41: 252
42: 252
55: 252
56: 252
58: 264
62: 252-253
68: 250, 252
93: 270
123: 174, 254
124: 173-174, 252, 255
125: 173-174
126: 175
137: 176, 267
138: 176
139: 176
143: 176
144: 176
145: 176
204: 274
221: 176
233: 176
234: 176
236: 176-177
237: 176
279: 176
284: 176
287: 176, 267
292: 177
294: 177
313: 177, 267
317: 178
319: 178, 267
320: 178
322: 267
325: 178-179
327: 178
427: 179
490: 173-174
530: 269
545: 274
593: 271
595: 262
597: 173, 262
599: 270
601: 269
602: 270
603: 270
605: 254
607: 252
608: 252, 261
609: 270
614: 258-259
618: 255
Codice Tucci-Tognetti: 267
Passionario A: 271
Passionario C: 262

Biblioteca Statale
110: 278
111: 278, 281
295: 281
321: 281
356: 262
370: 277
372: 277
386: 281
428: 268-269

1282: 277
1293: 277
1405: 259
1407: 281
1411: 281
1443: 273
1461: 277, 281
1474: 280
1638: 279
1754: 278
1780: 279
1938: 279
1939: 274
1942: 279
2110: 279
2111: 280
2295: 280
2508: 251
2572: 274
2640: 279
2646: 275
2648: 274
2651: 275
2654: 262, 274
2655: 275
2673: 276
2681: 272
2688: 272
2690: 272
2691: 272
2693: 272
2694: 272
2697: 176, 254, 273, 280
2698: 254, 273
2737: 272
3032: 176
3369: 276
3371: 276
3459: 280
3540: 280

Chiesa di San Frediano
Guardaroba A, C, D, E: 272

LIVORNO
Biblioteca Comunale Labronica «Francesco Domenico Guerrazzi»
Sez. XVI n.12 (Inv. 476): 173-174

LONDON
British Library
Harley
3107: 273
3141: 273

MILANO
Biblioteca Ambrosiana
M 76 SUP.: 7-8, 26 (FIG. 5), 27 (FIG. 9), 31, 35-45, 72, 134 (TAV. XIII)

MONTERIGGIONI
Biblioteca Diocesana Alessandro VII
1: 176

NAPOLI
Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III»
IV.F.58: 222

PARIS
Bibliothèque Nationale de France
Latin
6503: 227
Français
726: 8, 32, 34 (FIGG. 26, 28), 35-42, 44-45, 75

PISA
Archivio di Stato
Comune di Pisa
Divisione
A n. 1: 8, 32, 34-36, 40-45, 79, 83, 135-136 (TAVV. XIV-XV)
A n. 2: 9, 32, 34-38, 40-45, 82-83, 137-138 (TAVV. XVI-XVII)
A n. 3: 9, 31, 34-38, 40-45, 83, 85, 139-141 (TAVV. XVIII-XX)
Miscellanea di Manoscritti
64: 178

Biblioteca Cathariniana
2: 9, 26, 29, 30 (FIG. 14), 32-38, 40-45, 88, 90, 92-95, 111, 113, 142-144 (TAVV. XXI-XXIII)
43: 9, 15, 23, 31, 33-38, 40-45, 96, 145-147 (TAVV. XXIV-XXVI)
50: 10, 29, 31-36, 40-45, 100-103, 111, 113, 148-150 (TAVV. XXVII-XXIX)
53: 173
59: 174
74: 175
134: 10, 31, 33-36, 39-45, 104, 151-153 (TAVV. XXX-XXXII)
147: 10, 31 (FIG. 18), 32, 35-36, 40-42, 44-45, 107, 154-155 (TAVV. XXXIII-XXXIV)

PISTOIA
Archivio Capitolare
C.99: 178
C.101: 174
C.106: 178
C.125 : 173
C.126 : 176
C.129 : 176
C.130: 174
C.131: 179
C.135: 174
C.140: 173
C.154: 178
C.171: 177-178

Biblioteca Forteguerriana
A.40: 176
A.65: 176

POPPI
Biblioteca Rilliana
10: 176
33: 178
206: 178

PRATO
Biblioteca Roncioniana
Q.VIII.4 (3): 173

SANSEPOLCRO
Archivio Storico Diocesano
Fondo capitolare
f. 3 nr. 11, 13: 175

SIENA
Archivio dell'Opera della Metropolitana
28 (24): 188, 191
1492 (867): 188, 192, 195
1493 (868): 184-185, 190, 194, 198
1497 (870): 194
1510 (882): 184-185, 204 (TAVV. II-III)
1535 (1888): 182

Archivio di Stato
A.191: 173
Biccherna
1132: 193
Consiglio Generale

169: 182
233: 193
Diplomatico
Foderine di registri
3: 177
4: 177
6: 178
7: 177
13: 177
14: 177
16: 177
17: 177
19: 178
21: 177
22: 177
31: 178
40: 178
41: 178
49: 178
53: 178
56: 179
Opera della Metropolitana
1470 settembre 29: 193
Gabella dei Contratti
261: 193
Notarile Antecosimiano
2446: 184, 190
Opera della Metropolitana
30: 197
34: 188, 194, 197
35: 188
Statuti del Comune
5: 182
Studio
102: 181

Biblioteca degli Intronati
C.V.3: 181, 186, 192, 196, 198-199
C.VII.6: 185, 205 (TAV. IV)
D.X.27: 176
F.III.1: 188, 207 (TAV. VI)
F.III.3: 16
F.III.8: 184, 194, 202, 215-216 (TAVV. XV-XVI)
F.V.26: 194, 215 (TAV. XIV)
F.VI.5: 188, 190, 202, 208 (TAV. VII), 210 (TAV. IX)
F.VIII.8: 203 (TAV. I)
G.III.15: 176, 191
G.III.17: 176, 191-192, 197-198, 213 (TAV. XII)
G.III.18: 176, 188, 196, 217 (TAV. XVII)
G.III.19: 176, 188, 191-192, 196, 211-212 (TAVV. X-XI)
G.III.21: 186
G.V.7: 192, 200, 214 (TAV. XIII)
G.V.23: 175
H.III.1: 176, 197
H.III.2: 176, 187, 191, 199, 206 (TAV. V)
H.III.3: 176, 191, 199
H.III.4: 176, 191, 198-199
H.III.5: 176
H.III.12: 186, 192
H.III.14: 176, 197
H.IV.10: 177
H.IV.13: 178
H.IV.14: 178
H.IV.15: 178
H.IV.16: 178
H.IV.17: 178-179
H.IV.18: 177
H.V.1: 176
I.III.16: 176
I.IV.4: 177
I.IV.5: 178
I.IV.6: 178
I.IV.11: 178-179
I.IV.13. 175
I.VI.29: 186
K.I.3: 175
K.I.4: 176, 191, 199
K.I.5: 176, 197-198, 218 (TAV. XVIII)

K.I.6: 176, 197
K.I.7: 176, 197-198
K.I.9: 176, 197, 219-220 (TAVV. XIX-XX)
K.I.10: 175

Biblioteca privata «Domenico Maffei»
s.s. (inv. 4): 176
s.s. (inv. 5): 176
s.s. (inv. 6): 178
s.s. (inv. 7): 178
s.s. (inv. 11): 175
s.s. (inv. 20): 178
s.s. (inv. 22): 175
s.s. (inv. 26): 175
s.s. (inv. 27): 178
s.s. (inv. 34): 178
s.s. (inv. 37): 178
s.s. (inv. 38): 175
s.s. (inv. 49): 176

ZÜRICH
Zentralbibliothek
Car. C.1: 20 (FIG. 1)
Rh. 167: 20 (FIG. 2)